



6

3

7. 3. 204



BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE

• P

7.3.20h^{iv}

*Stirps et radix omnis positivi Juris,
Jus naturale*

Cic. de Leg.

3. H. 3. 204.

7. 3. 204

SAGGIO ANALITICO

DI

GIURISPRUDENZA NATURALE E SOCIALE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLIZZI

PROFESSORE NELL' UNIVERSITA'

DI PERUGIA

Volume Quarto

PERUGIA 1835

TIP. BADUEL. DA VINCENZIO BARTELLI

Con Superiore permesso

7. 3. 204

GIURISPRUDENZA NATURALE

APPLICATA ALL' UOMO VIVENTE IN SOCIETÀ CIVILE

P A R T E I.

CAPITOLO I.

Origine delle Società Civili

Loro struttura = Loro parti integranti.

Il passaggio delle Società Naturali allo stato di Società Civili essendo cosa di fatto, dovrebbe spettare a questo l'istruirci dei veri motivi, che indussero quelle prime ad abbracciarlo. Se però ci facciamo a consultare i pochi monumenti che ci rimangono delle antiche Nazioni, non incontriamo che tenebre ed oscurità, e spesso de' fatti trà di loro in opposizione. Giudicando io, contro il parere di un celebre Publicista il Signor Beniamino Constant (1), essere una si-

§. I.

Introduzione.

(1) Commentario al Filangeri pag. 45.

mile ricerca non solamente utile ma necessaria , potendoci questa sola far conoscere il fine che gli uomini si proposero nel comporre coteste civili associazioni , mi studierò di appoggiarla a delle congetture , dedotte soprattutto dalla stessa situazione in cui gli uomini dovettero trovarsi nella prima età del Mondo .

1.° L' uomo vivente in Società di Famiglia dovea godere di un' uso più esteso de' suoi diritti o poteri di quello gli è permesso vivendo in Società Civile . Questa proposizione già per se stessa evidente , verrà sviluppata ove si prenderanno a indagare le limitazioni alle quali van quelli soggetti per parte delle leggi civili (1) .

2.° Perchè egli dunque si decidesse ad abbandonare quel primo stato per abbracciarne uno limitante per siffatta guisa i suoi diritti o poteri, è uopo supporre il concorso di circostanze le più imperiose . Ora sono per lo appunto queste , che prima di ogni altra cosa dobbiamo indagare .

§. II.

Motivi che indussero le prime genti a comporre delle Società Civili .

Sebbene dal poco che ci narrano gli antichi Storici delle prime Società Naturali, e tra questi il più veridico di tutti Mosè , non possa dubitarsi che tra le medesime vo

(1) Vol. V. Cap. I.

ne siano state , che si distinsero per semplicità di costumi , per la buona fede ne' contratti, e perciò che professarono una Religione conforme alla Naturale; pure è ugualmente certo , che il loro numero , rispettivamente alla totalità del Genere umano , fu assai ristretto , sapendosi altronde che la più gran parte si abbandonò ai maggiori eccessi , ed in particolare ai saccheggi ed alla violenza . Non vi potè dunque essere in quelle prime età *sicurezza nella persona e nelle proprietà* .

A rendere questo stato di continua agitazione e timore vieppiù incommodo e gravoso vi concorse una seconda cagione contestata egualmente dagli antichi Scrittori , ed erano le incursioni alle quali ne' primi tempi le Società naturali andarono soggette per parte delle Bande od Orde vaganti . Imperocchè assuefatte queste a non riconoscere che nella rapina e violenza i mezzi legittimi della propria sussistenza, scorrevano da una in altra contrada , recandovi lo spavento e la desolazione .

Nè fu soltanto per porsi al coperto da coteste improvvise incursioni che le prime Società di Famiglia erano obbligate a starsene in un perpetuo stato di difesa , ma per respingere altresì gli assalti delle fiere selvagge . Trovandosi di fatti la Terra nelle

prime età in gran parte spopolata , dovette ovunque esser coperta di folte ed estesissime foreste che servivano di asilo ad ogni specie di bestie feroci . Ora è affatto naturale che queste , spinte dalla fame , dovessero azzardarsi di penetrare negli stessi luoghi abitati , lasciandovi le tracce della loro ferocia . La Storia delle antiche nazioni non manca di venire in appoggio di questa proposizione .

Col moltiplicarsi in fine gl' individui delle famiglie che abitavano l' una o l' altra contrada , dovettero in proporzione moltiplicarsi i loro bisogni , i quali non più limitandosi agli oggetti di pura conservazione richiedevano ogni mezzo di soccorso e di difesa . Siffatta necessità dovea soprattutto rendersi sensibile in alcune desolanti circostanze siccome di alluvioni , di morbi epidemici , di violenti aggressioni .

A porre riparo ad un cumulo sì imponente di dissavventure e disastri , è del tutto naturale che i primi uomini , ammaestrati dalla stessa esperienza (voglio dire da ciò che sarà loro occorso in più circostanze) non dovessero tardare a persuadersi che il solo rimedio era quello di associarsi insieme , facendo valere a comune difesa e soccorso i loro diritti o poteri particolari , e le loro forze sì fisiche che morali .

Supponendo pertanto che un certo numero di famiglie abitanti una particolare contrada siasi concordemente e formalmente deciso a ciò fare, si avrà in tale atto *l'idea originale della formazione di una Società civile*.

Dopo ciò possiamo stabilire che i motivi, che indussero i primi uomini a stringersi reciprocamente con i vincoli sociali, possono ridursi ad un solo, ed è il bisogno di sottrarsi ad uno stato in cui non era loro dato di vivere sicuri e tranquilli per passare in un'altro in cui vedevano, mercè la riunione dei loro mezzi particolari, di poter godere di una totale sicurezza e tranquillità. Tale indubitatamente sì fu il *fine* che i primi uomini si proposero nell'associarsi, cioè fu questo la comune sicurezza e tranquillità, e più esattamente *la comune sicurezza e prosperità*.

Questa maniera di ragionare vien biasimata e tacciata dal sopracitato Publicista di circolo vizioso, pretendendo che per ultima analisi si riduca a concludere che l'*Uomo è sociale perchè è Uomo* ⁽¹⁾. Ma la cosa non è altrimenti così: se è vero che le umane associazioni sono degli effetti, convien dire che vi sieno state delle cause

(1) Ivi pag. 46.

possibili che li abbiano prodotti . Ora tali cause furono per lo appunto le assegnate ; ed esse oltrechè mostrarono ai primi uomini per pratica i vantaggi delle associazioni , permisero altresì loro di calcolarli mercè il confronto con quelli ai quali rinunciavano .

§. III.

Le idee Società, Potere supremo, e Governo hanno una connessione fondata sull'Ordine de' rapporti essenziali.

Cotesti diritti , e coteste forze fisiche e morali non potevano, nè doveano nelle associazioni per tal modo formate rimanersene *vaganti ed inattive*: diversamente quel fine non si sarebbe ottenuto . Era dunque indispensabile che nelle medesime vi avesse un' *Autorità o Potere concentrato in un Soggetto od Essere fisico , in un Soggetto od Essere morale* , cui spettasse il dare a coteste forze e diritti la conveniente direzione ed attivazione , rendendole per tal modo effettive .

Di quì è che con ragione osservò Gerdil, doversi riguardare la prima origine dell' Autorità o Potere Supremo come coeva alla formazione e prima origine delle Società Civili, essendovi tra queste due idee un *rapporto di essenziale convenienza* .

Ho detto che la necessità di quel supremo Potere nasce dalla necessità di rendere effettivi i diritti e le forze degl' Individui che composero le prime umane associazioni col dirigere gli uni e le altre al fine che si erano proposto .

Ma ciò è per lo appunto che dicesi *Governare*. L'idea pertanto di un Governo è pur essa vincolata in forza dello stesso rapporto di necessaria convenienza colle idee di Società civile, e di Autorità o Potere Sovrano. Perlochè possiamo stabilire che il nesso tra le idee *Società*, *Autorità suprema*, e *Governo* è fondato sull'ordine de' rapporti essenziali, essendo siffatte idee per modo tra di loro vincolate, che la stessa possibilità della prima richiama necessariamente, e suppone l'esistenza e realtà delle altre due.

La maniera affatto naturale con cui si è veduto essersi composte le prime associazioni civili, ci conduce a stabilire più interessanti verità.

1.° Essendosi i primi uomini determinati con un'atto libero della loro volontà a collegarsi in associazioni civili, non potè spettare che ad essi l'affidare quel potere supremo *piuttosto ad un' individuo* che ad un' *aggregato d' individui* (costituenti un' Essere o Corpo morale); come pure appartenne ad essi l'eleggere, e nominare liberamente l'uno o l'altro. Imperocchè stà nell'Ordine che colui, che si propone un fine, abbia diritto alla scelta de' mezzi conducenti al suo conseguimento.

§. IV.

Conseguenze
che risultano da
questi principj.

2.° Questa medesima scelta e fissazione, e propriamente le deliberazioni prese in comune su tali oggetti volevano essere corroborate con un *qualche atto o formalità esteriore*: attesa però la semplicità di que' primi tempi, tali formalità dovettero consistere in semplici promesse reciproche firmate con giuramento, per cui si obbligarono (a) a vivere riuniti sotto la particolar forma di associazione che avevano scelto (b) a concorrere con la parte, che fosse stata necessaria de' loro diritti e delle loro particolari risorse alla comune sicurezza e prosperità (c) a prestare omaggio di obbedienza e di sommissione al Capo che avevano nominato, obbligandosi ancor questo dal canto suo con giuramento a prevalersi di tutti questi mezzi onde assicurar loro quel fine.

3.° Dichiarandosi per tal modo membro di quella particolar Società, nessuno degli Associati avrebbe potuto ricusarsi di sottomettere i suoi diritti o poteri al Capo suddetto, perchè ricevessero la direzione necessaria pel conseguimento della comune sicurezza e prosperità. Difatti per tacere che essi non coattivamente ma di loro libera volontà vi si erano sottoposti, è di più evidente che se fosse stato in loro arbitrio di seguire i privati interessi e giudizi, quel

fine il più delle volte non si sarebbe ottenuto. Quindi è che i renuenti (in forza di un tacito consenso) si sarebbero assoggettati volontariamente ai mezzi coattivi, de' quali lo stesso Capo del Potere supremo fosse costretto a fare uso per obbligarveli.

Questa conseguenza, fondata sull' Ordine de' rapporti essenziali, verrà applicata a più interessanti questioni di Giurisprudenza naturale.

Ho ristretto a questi soli atti le formalità necessarie per la organizzazione di una Società civile. Ma non così la pensa la più gran parte de' moderni Publicisti. Vi ha tra questi chi pretende che in tale occasione, oltre cotesti atti, abbiano avuto luogo e sieno stati stipolati più patti, ed in generale un *Contratto* tra gli Associati ed il Soggetto nominato all' esercizio del potere supremo, in conseguenza del quale si fissò concordemente la natura del medesimo, ed i confini entro i quali i diritti che lo compongono vogliono essere circoscritti; e vi han degli altri che ricusando di ammettere, non dirò cotesto contratto ma lo stesso consenso degli alleati nello scegliersi uno piuttosto che un' altro Capo fisico o morale, vogliono in vece che la Sovranità sia di origine totalmente divina. Prima di chiamare ad esame l' una e l' altra opinione mi è uo-

§ V.

Si accennano i pareri de' publicisti sulla origine dell' Autorità Sovrana.

po dimostrare alquanto più estesamente ,
*che la vera sorgente di questa non deve
 altronde ricercarsi che nell' Ordine de' rap-
 porti essenziali, o che è il medesimo nel
 Diritto di natura .*

Ogni qual volta il fine di una opera-
 zione concordata e voluta da coloro che se
 la proposero sia conforme alla ragione , i
 mezzi tutti che si trovino collegati per mo-
 do con detto fine , che senza il loro uso
 ed esercizio non si ottenga altrimenti , pos-
 sono legittimamente porsi in opera dal Sog-
 getto a cui quelli ne affidarono e commi-
 sero il conseguimento . Questa proposizione
 per esser fondata su di un rapporto essen-
 ziale ed immutabile , non è men certa ed
 evidente di qualunque proposizione di geo-
 metria (1) . Lo che premesso ragiono così .

Il fine per cui i primi uomini si uni-
 rono in Società fu di ottenere , mercè la li-
 bera e spontanea cessione dell' uso de' loro
 diritti e delle loro particolari risorse , la
 comune sicurezza e prosperità . I mezzi per-
 tanto che siano inerenti per modo a quel
 fine (che non può come si è veduto non
 essere approvato dalla ragione) che senza
 di essi non sarebbesi ottenuto , costituiranno

(1) Parte I. Cap. III. §. 12. 14.

altrettanti diritti in favore del Soggetto fisico e morale che si obbligò, ed assunse la direzione ed attivazione di que' diritti e particolari risorse a detto fine.

Ora una simil direzione, ed attivazione importano (come si vedrà diffusamente nel progresso di questo saggio) 1.° Che egli possa stabilire e promulgare delle *Norme di condotta* le quali , per ciò che debbonsi rendere efficaci con delle opportune sanzioni , presero il nome di *Leggi*. 2.° Che possa conoscere le azioni degl' individui componenti ciascuna associazione nei loro rapporti con dette leggi, affin di giudicare nelle diverse circostanze se sieno o nò alle medesime conformi, e quindi se meritino o nò che venga loro applicata la corrispondente sanzione. 3.° Che provveda a tutti quelli oggetti che senza una permanente direzione ed attivazione lascerebbero di produrre la stabilità dell' Ordine pubblico, e la prosperità sociale: 4.° Che renda per ultimo effettivi questi complessi di mezzi e di atti, affine di dar loro il necessario movimento verso lo stesso scopo.

Tutte queste attribuzioni costituiscono adunque altrettanti diritti provenienti al Capo supremo della Società dallo stesso Diritto o Legge di natura in quanto sono ad esso necessari per ottenere ed assicurare agli

associati il fine medesimo della loro associazione . Che però egli è naturalmente e necessariamente rivestito di que' quattro poteri . Ma sono questi , la somma o l' assieme de' quali costituisce il *potere od autorità sovrana* . Ha dessa pertanto la sua prima e vera origine e fondamento nel Diritto medesimo di natura , che è quanto a dire riposa sugli immutabili rapporti costituenti l'Ordine essenziale .

Questa verità piacemi d'illustrare con un'esempio indicato da Gerdil , e tratto dalla Navigazione , il cui scopo in realtà si applica felicemente alle civili Società . S'immagini un centinaio di uomini indipendenti gli uni dagli altri , che gettati per azzardo in un' Isola deserta si decidano ad avventurarsi su di un legno che il caso trasportò in quella spiaggia . Il fine per cui si chiudono in quel legno essendo comune a tutti , proponendosi ciascuno la propria salvezza , è naturale che non avran tardato un'istante a comporre una piccola società vagante sulle onde , staccata ed isolata da ogni altra : suppongasì di più che tra questi individui ve ne fosse uno il quale, per essersi fatto conoscere abile al governo del legno, sia stato di comune accordo eletto e nominato a tale incarco . In conseguenza di tal nomina ed elezione chi negherà che egli

abbia diritto di disporre delle forze e della abilità di ciascuno come giudicherà più conveniente; e che di più possa usare de' mezzi coercitivi contro chiunque osasse perturbare gli altri nelle loro manovre? Ora di un tal diritto quale si assegnerà l'origine? Non altra certamente che la stessa Legge di natura, essendo un simil diritto fondato sul rapporto di necessità di que' mezzi ad un fine approvato dalla ragione, qual' è la comune conservazione e salvezza.

Riprendendo pertanto il principio di sopra enunciato si dee concludere, che i patti e le convenzioni furono bensì necessarie perchè i primi uomini eleggessero una piuttosto che un'altra forma di associazione civile, e perchè eleggessero uno o più individui ne' quali dovesse risiedere l'autorità sovrana; non furono altrimenti necessarie perchè questi, una volta che fossero stati eletti e nominati, ne fossero rivestiti, derivando essa dal fine medesimo che i primi uomini si proposero nello scegliersi una od un'altra forma di Società e di Regime, che è quanto a dire *cotesta autorità vien loro attribuita dalla stessa Legge di natura*.

Ella è questa medesima Legge che ne fissa altresì i giusti limiti o confini: Avvegnachè se tale autorità intanto è legittima in quanto è necessaria per dirigere ed atti-

§. VI.

Dalla Legge di natura debbonsi altresì derivare i limiti dell'Autorità suprema.

vare i diritti e le forze sì fisiche che morali degl'individui componenti le Società Civili al fine per cui si collegarono, è chiaro che la medesima dee limitarsi a rendere effettiva cotesta direzione ed attivazione, prevalendosi a tal' uopo de' quattro grandi Poteri che vedemmo derivarle dallo stesso Diritto di natura .

È dunque a torto che si pretende, che a fissare l'estensione del potere Sovrano si richieda il concorso di patti e convenzioni combinate precedentemente tra il Soggetto a cui il medesimo venne affidato, e coloro che lo proclamarono a tale dignità; giacchè quando un' autorità qualunque deriva da una Legge, sia questa naturale sia positiva, non può nè deve ripetersi d' altro fonte, determinandone questa le attribuzioni ed i giusti confini.

§. VII.

In qual senso debba ammettersi che l' autorità sovrana è di origine divina .

Questa conseguenza basterebbe da per se sola a permetterci d' inferire esser del pari insussistente l' opinione di quegli altri Publicisti che riguardano l' autorità sovrana di *diritto divino*. Siccome però tale opinione è appoggiata alla testimonianza delle divine Scritture, così ci è uopo esaminare se possan queste conciliarsi con quanto fin' ora è stato esposto .

Nella terza parte di questo saggio si è veduto esser l' Uomo destinato dall' Auto-

re medesimo dell' ordine sociale a vivere ad esso soggetto. Vuol' egli dunque siccome questo medesimo ordine, così le umane società. Ma si è altresì veduto che quello reclama un Potere Sovrano ed un Governo. Iddio dunque perchè vuole l' Ordine sociale, vuole altresì l' uno e l' altro.

Ecco in qual senso nelle sacre pagine si asserisce che ogni potere emana da Dio: emana da lui in quanto volendo egli l' ordine sociale, siccome non può non volere quanto è indispensabile per la sua stabile conservazione, così non può non volere detto Potere Sovrano, sia fisico sia morale il soggetto in cui risiede; cioè lo vuole nella maniera medesima con cui vuole la osservanza della Legge di natura.

Concludasi pertanto che le sacre scritture col proclamare l' Autorità Sovrana di diritto divino (1) non intesero di escludere che essa abbia il suo primo fondamento sul diritto naturale; bensì si proposero un doppio scopo, di rendere più efficace la obbligazione di rispettarla, e di sollevarci al soglio augusto della Divinità come al fonte di tutto ciò che concorre alla stabilità dell' Ordine sociale.

(1) *D. Paul. ad Rom. 13.*

Innanzi di procedere più oltre nelle nostre ricerche non debbonsi trascurare alcune osservazioni che ci gioveranno a vie meglio conoscere l'interna struttura *delle Società Civili*.

§. VIII.

Si espongono
alcuni principj
che discendono
naturalmente
dalla dottrina
enunciata.

1.° E prima di tutto posson queste definirsi per degli aggregati di uomini, o se si vuole, di famiglie riunite e legate insieme sotto una medesima autorità, residente in un' Essere fisico o morale, ad oggetto di ottenere, col minor sacrificio possibile de' loro dritti e delle loro particolari risorse, la comune sicurezza e prosperità. Atteso tal vincolo gl'individui che compongono le civili società prendono il nome di *Cittadini*.

2.° Egualmente chiara è la nozione primitiva del *Soggetto* in cui risiede il Potere Sovrano. È desso quell'individuo od aggregato d'individui che gli uomini prescelsero nel passare dallo stato di società naturale in quello di società civile, perchè, esercitando quel potere, procurasse loro il fine sudetto. Nel primo caso, cioè allorchè il potere si trova concentrato in un solo individuo, è questo denominato *Soggetto od Essere fisico*; allorchè trovasi concentrato in più individui, è denominato *Soggetto od Essere morale del Potere Supremo*.

3.° Costituendo ogni individuo di società civile una parte integrante di uno stes-

so tutto, ne siegue, per il rapporto *di parte al suo tutto*, che la forza della medesima debba essere la risultante delle forze degl'individui che la compongono in quanto convergenti allo stesso scopo; cioè è dessa la risultante de' poteri e risorse particolari che ciascun'individuo porta seco in società.

4.° Che però ognuno di essi possiede tanto di forza, ed è difeso da tanto di forza quanta ne possiede la intera associazione: per tal guisa se questa sia composta di un milione d'individui, ciascuno de' medesimi avrà in suo potere e verrà garantito da una forza corrispondente allo stesso numero.

5.° Una tal somma di forze perchè produca cotesta risultante, è posta in movimento ed è diretta ne' Governi Monarchici da un Soggetto od Essere fisico, ne' Governi ne' quali il Potere risiede presso un Soggetto o Corpo morale, da questo medesimo Soggetto o Corpo morale.

6.° Ciascuna Società pertanto vuol essere riguardata come composta *di due ordini differenti*, e sono il Sovrano, ed i Sudditi.

Questo secondo ordine si suddivide in un numero presso che infinito di altri ordini subalterni, l'aggregato o l'assieme de'

quali, poichè cospira e converge in uno stesso centro, costituisce l' *ordine sociale* ⁽¹⁾.

§. IX.

Si prende a indagare in qual maniera si sieno composte le prime Società.

Fatta per tal modo conoscere la vera origine delle società civili e la loro interna struttura, volgiamo le nostre ricerche ad indagare in qual guisa si sieno esse praticamente formate. A tal fine convien riportarci con la immaginazione alla prima epoca del Genere umano, allorchè gli uomini viveano tuttavia soggetti al dominio patrio o in società naturale; e convien di più immaginare una contrada, in cui siansi avverate le circostanze tutte che vedemmo avere indotto i primi uomini ad abbandonare quello stato.

Volendo argomentare giusta le regole della sana critica, abbandonando ogni spirito di partito ed appoggiati fino ad un certo punto al fatto medesimo, si dovrà dire che abbian prescelto quella forma di associazione in cui il potere era affidato ad un solo. Le prove di questa assertiva, che io mi limito ad accennare, sono le seguenti. 1.° Il governo di un solo dovette loro per il primo affacciarsi alla mente come quello di cui aveano un' idea abbastanza chiara e distinta; avvegnachè si è altra volta dimostrato che le Società naturali o di Famiglia

(1) Vol. I. Cap. 4.

debbon considerarsi quasi altrettante Società politiche nelle quali il Padre, oltre l'autorità patria, esercitava una specie di autorità sovrana come Capo del principato domestico. 2.^o Il governo patrio, per esser di stia natura dolce e moderato, è naturale che sia stato giudicato preferibile ad ogni altro. 3.^o Più antichi monumenti raccolti da accuratissimi Scrittori (1), e più autorità di Filosofi che viveano sotto Governi liberi concorrono a contestare questa supposizione (2), la quale si rende anco più probabile dall'essere la Monarchia la forma di Società più addatta alla piccola estensione di terreno, che occuparono le prime Società politiche (3).

Supponendo pertanto che in detta contrada siavi stato un' Uomo, che postosi alla testa di coteste Famiglie sia più volte riuscito a respingere gli attacchi stranieri, a sterminare le fiere selvagge, a porre riparo alle pubbliche calamità, a provvedere ai comuni bisogni; e fattosi Giudice ed arbitro ne' loro litigii abbia saputo restituire ad

(1) Goguet Origine de Loix liv. I.

(2) *Init. a Regibus gubernabantur civitates, et nunc etiam gentes Arist. Polit. 4. 1. Omnes antiquae gentes Regibus quondam paruerunt Cic. de Leg. 4. 1.*

(3) *Intra suam cuique civitatem regna finiebantur Justin. 4. 11.*

essi la primiera concordia e sicurezza . Un simil cumulo di circostanze in un medesimo Soggetto è verisimile che abbia indotto que' primi Capi di Famiglia , nel momento di dover dare una forma di governo alla società che avean deciso di formare, ad eleggerlo in loro Capo , e Sovrano .

Se però l' avere addottato tal forma di governo, anzichè qualunque altra, dovette dipendere dalla deliberazione spontanea di coloro che si composero in società politica ; dovette altresì dipendere dai medesimi il dichiarare che questa fosse ereditaria nel soggetto che aveano destinato o proclamato in Sovrano , o che piuttosto dovesse cessare colla sua vita , ovvero che egli potesse eleggersi il successore ; o infine che simile elezione rimanesse di comun diritto . Tale si fu verosimilmente la origine della Monarchia *pura o primigenia , tanto ereditaria che elettiva* .

A questa forma di governo ho dato il titolo di pura o primigenia per doppia ragione : per ciò che la somma del Potere deriva al suo Capo dallo stesso Diritto o Legge di natura , e perciò che denominandola pura o primigenia , nel tempo stesso che s' indica la sua naturale derivazione si evita il titolo *di assoluta* che è noto trar

seco una idea odiosa , credendosi equivalere ad illimitata , ed in conseguenza arbitraria.

Ciò che ho detto della Monarchia deve applicarsi alle altre Forme di governo , nelle quali il Poter Sovrano conti la stessa sorgente, voglio dire la Legge di natura . Imperocchè, sebbene sembri non doversi porre in dubbio che la Monarchia sia stata la prima Forma di Società Civile adottata più generalmente dai primi uomini, pure non è verosimile che tutti , e in qualunque contrada abbian portato su tale oggetto la medesima opinione ; e se le poche autorità raccolte da alcuni Publicisti presso gli antichi Scrittori non bastano a darci delle prove atte a confermare col fatto questa congettura ; non per questo dovrà dirsi essere in opposizione con la sana critica l'ammettere che fin dai primi tempi sieno state adottate delle altre forme di Governo, nelle quali il Potere Sovrano riconosca egualmente nella Legge o Diritto di natura la sua prima origine, ed i suoi confini.

1.° Lo che ammesso, non è inverosimile che, attesa la stessa ristrettezza del terreno che occupavano , e atteso il piccol numero delle Famiglie costituenti le prime Società , essendosi queste medesime decise a comporre una particolare associazione , abbiano risoluto di volere da per se stesse ,

§. X.

Si annoverano
le altre forme di
Governo pure o
primigenie.

ed in alcune adunanze destinate a tal' uopo, occuparsi della comune sicurezza e tranquillità, convenendo concordemente che la volontà generale, espressa dalla pluralità delle voci, dovesse decidere delle pubbliche deliberazioni. Quando avesser preso questo partito, avrebbero dato origine alla *Forma di Governo pura o primigenia* che denominasi *Democrazia*.

2.° S' immagini inoltre (riportandoci sempre col pensiero alle prime età) che in una stessa vallata tra coloro che si eran decisi a comporre una particolare Società, non uno ma più individui si distinguessero, tanto per le loro qualità morali e sociali, quanto per de' particolari servigii prestati a comune vantaggio. In tal supposto è ugualmente verisimile, che per dimostrare a tutti la loro riconoscenza e fiducia abbia il rimanente degli alleati affidato ai medesimi il sommo potere: per tal maniera avrebber fondata la terza *Forma* di regime che prende il nome di *Aristocrazia primigenia*; e questa *ereditaria od elettiva* secondo che quelli avesser dichiarato che la Sovranità fosse ereditaria nelle loro famiglie, o dovesse cessare con la loro vita, o secondo che avesser dato a ciascuno il diritto di nominarsi il successore.

E qui non voglio omettere di avvertire che tra le Forme di Governo fondate sul diritto di natura , non deve altrimenti annoverarsi quella che prende il nome di *Dispotica* , giacchè non riconoscendo essa la sua origine da quel fonte , nè ammettendo altri limiti che quelli che dipendono dalla volontà di chi comanda , suppone e può dar luogo all' abuso del potere il più mostruoso . Difatto non riconoscendosi il Despota obbligato da alcuna legge a rispettare i diritti de' suoi sudditi , non avrà ribrezzo di conculcarli ogni qual volta li giudichi contrarii a' suoi interessi , ed alla stessa sua ambizione .

Queste brevi nozioni sulle tre Forme pure o primigenie di Società civili sono più che sufficienti per farcene conoscere la loro particolare struttura , e in che l'una differisca dall'altra .

Col decorrere delle età , e per inevitabile conseguenza delle rivoluzioni alle quali le Nazioni per motivi differentissimi andarono soggette , vennero introdotte delle nuove *Forme di Governo* fondate bensì sulle precedenti , ma distinte per un carattere comune , ed è che , laddove nelle pure e primigenie il Potere Supremo ripete la sua sorgente dallo stesso Diritto o Legge di natura , nelle Forme posteriori è invece divi-

§. XI.

Avvertimento .

§. XII.

Forme di Governo secondarie o di Istituzione.

so tra un Soggetto Fisico ed un Morale , ovvero tra un Soggetto Fisico e due o più Soggetti Morali . Tali Forme , attesa questa mescolanza di poteri , venner denominate *miste* , e più esattamente d' *istituzione o secondarie* , supponendo in realtà delle convenzioni o de' patti per cui si fissarono le funzioni e i limiti del potere da esercitarsi da ciascuno di detti Soggetti .

L' aggregato de' regolamenti , che a tal fine si convennero di comune accordo , è quello a cui si dà il nome di *Costituzione dello Stato* ; e a tali regolamenti , per ciò appunto che pattuiti e giurati , si dà il titolo di *Leggi organiche o costituzionali* . Di queste Forme di Governo secondarie o d' istituzione parmi potersene distinguere sei specie principali , e sono 1.° La Monarchia pura o primigenia . 2.° La Monarchia temperata , tanto ereditaria che elettiva . 3.° La Monarchia Nazionale . 4.° La Monarchia Aristocratico-popolare . 5.° La Democrazia per rappresentanza : 6.° Il Governo Federale .

CAPITOLO II.

Del Potere Sovrano in generale .

Il Potere Supremo ha dunque la sua prima origine e fondamento nella stessa Legge di natura che ne fissa e circoscrive i confini ; ed un tal potere considerato nel rapporto alla sua primigenia costituzione può risiedere o in un solo Individuo , o in un Corpo morale , o nella intera Società . Qualunque però sia il Soggetto in cui risiede , scorgesi fornito di *caratteristiche* che ci permettono di distinguerlo da ogni altro potere subalterno . Di queste, comechè della massima importanza, cominceremo dal dare un' idea il più che è possibile chiara ed estesa.

La prima caratteristica che distingue il Potere Sovrano è *l'unità*. Gli deriva questa da doppia sorgente , in quanto le parti che lo costituiscono nascono a foggia di altrettante ramificazioni da un medesimo tronco , e in quanto il suo esercizio richiede l'unità dell'individuo , sia questo fisico sia morale . La prima proposizione , quantunque di sopra sufficientemente indicata, non sarà inopportuno di presentarla di bel nuovo con qualche maggiore sviluppo .

§. I.

Introduzione .

§. II.

Prima caratteristica del Potere Sovrano, l'unità .

Si è veduto essere la Legge stessa di natura che conferisce al Capo dell' ordine sociale il diritto di comporre le Leggi, e di annettere alle medesime la conveniente sanzione . Suppongasi ora che promulgata che egli abbia una Legge, non sia altrimenti autorizzato a giudicare se colui che reclama de' compensi per la trasgressione della medesima a suo danno, abbia o no ragione di ripeterli , non sia altrimenti autorizzato ad obbligare la parte offendentrice a darli alla parte offesa, è chiaro che il fine, che quegli si propose nel promulgare cotesta Legge , rimarrebbe senza effetto .

Ma per lo appunto nell' applicare alle azioni de' cittadini le Leggi affin di conoscere se siano ad esse conformi o disconformi , se meritino o no l' annessa sanzione , e nell' applicarle ai casi particolari consiste il *Potere giudiziario* : nell' eseguire i prescritti delle Leggi medesime , e gli atti o sentenze di questo medesimo potere giudiziario , consiste il *Potere esecutivo* . Questi due poteri pertanto sono altrettante diramazioni del legislativo , e però da esso inseparabili .

Si è di più veduto che nelle civili società hannovi innumerevoli oggetti che dritti, conservati, ed attivati influiscono mirabilmente sull' ordine pubblico e sulla pro-

sperità sociale; e nel progresso di questo Saggio si dimostrerà che siffatta direzione conservazione ed attivazione non sempre richiedono de' semplici regolamenti, ma sovente han d'uopo di Leggi, quando coercitive, quando semplicemente remunerative. Poichè dunque nel dare cotesta direzione ed attivazione consiste per lo appunto il *Potere conservatore*, ne fluisce che ancor questo riconosce la sua prima sorgente nel legislativo. Quindi è che i tre Poteri giudiziario conservatore ed esecutivo van tutti a convergere in quello quasi in un centro comune.

Al Potere Sovrano compete l'unità anche per un'altra ragione, ed è che lo stesso suo esercizio la richiede nel soggetto in cui trovasi depositato. In prova di ciò s'immagini, che due sieno i soggetti rivestiti di uno qualunque di cotesti poteri, per esempio, del legislativo. Dovendo entrambi avere in vista la prosperità e sicurezza sociale, o si proporranno per giungere a tale scopo lo stesso oggetto, o si proporranno degli oggetti differenti. Se si propongono nel comporre e pubblicare una Legge lo stesso oggetto, sarà per lo meno inutile che nelle civili società vi siano due soggetti rivestiti di quel potere: se poi l'oggetto che si propongono sia differente, essendo ciascuno di

essi autorizzato a dare ai diritti o poteri de' Cittadini la direzione che giudica più conducente al fine che si propone, accadrà che que' diritti o convergano verso due centri differenti, o si collidano. Quindi è che il fine sociale rimarrebbe in tutti i modi o compromesso o per lo meno senza effetto. Una medesima attribuzione del Potere Sovrano non può dunque coesistere, nè essere esercitata contemporaneamente da due Soggetti particolari o distinti, avvegnacchè *ne verrebbe meno l'unità*, che in conseguenza costituisce la prima caratteristica del Potere Sovrano.

Si risponde ad una istanza che potrebbe farsi contro la dottrina esposta.

Che se è così, come potrebbe questa ottenersi ne' Governi primigenii, ne' quali que' quattro poteri risiedono in quattro differenti soggetti, soprattutto se sien questi de' corpi morali?

Si è di già in qualche modo accennato, e si dimostrerà più diffusamente in appresso, che il Potere legislativo concentra in se la somma totale del Potere Sovrano, e però i tre Poteri giudiziario, conservatore, ed esecutivo: ragionando poi di ciascun' di questi separatamente, si farà vedere che sebbene il loro esercizio dimandi de' Soggetti separati e distinti dal Soggetto del Potere legislativo, pure sono tutti legati a questo con de' vincoli di necessaria dipendenza.

Ne' Governi primigenii pertanto , ossia ne' Governi ne' quali il potere è ripartito giusta l'Ordine naturale, siffatta unità di Potere si conserva completamente .

Che poi questa medesima si conservi, quantunque i soggetti de' particolari poteri sieno de' *Corpi morali*, non si negherà da chi sappia essere la volontà generale (espressa dalla pluralità de' suffragii) quella che decide delle deliberazioni prese dalla intera unione de' membri che compongono ciascuno di cotesti Corpi ; ond' è che ne' medesimi la unità del potere si conserva e sussiste completamente .

Oltre questa caratteristica compete al Potere Sovrano la *innappellabilità* , ch' è quanto a dire, sia che un tal potere risieda in un Soggetto individuale , sia che risieda in un Corpo morale , il loro giudizio non ammette appello ad altro Individuo , o Corpo morale . Siffatta caratteristica è evidentemente fondata sull' rapporto nell'Ordine di *principio alla sua conseguenza* . Imperocchè non potrebbe l'Autorità Suprema essere subordinata ad un' altra (e la sarebbe quando ai suoi giudizi un' altra autorità potesse dare eccezione) senza cessare di essere Suprema ; vale a dire sarebbe tale in astratto , non in realtà ed in fatto . Richiedendo pertanto l'Ordine Sociale un Potere Su-

§. III.

Seconda caratteristica . La innappellabilità .

premo, è uopo che questo sia di sua natura, e per necessaria conseguenza inappellabile.

§ IV.

Terza caratteristica del Potere Sovrano. La inviolabilità.

L'ultima caratteristica dello stesso Potere Sovrano è la *inviolabilità*; ed in altri termini il Capo in cui risiede detto Potere, (sia un'Individuo, sia una persona morale) vuol' essere esente da ogni responsabilità.

Coloro che portano un contrario parere dicono che il Potere Sovrano, e però il Capo che n'è rivestito, se non deve andar soggetto all'appellazione di poteri subordinati, non è così dell'appellazione per parte del popolo, essendo a questo responsabile della sua condotta. Se però ciò fosse, è chiaro che ogni volta ed in qualunque circostanza il popolo esercitasse siffatta autorità, cesserebbe di esser popolo: la qual cosa non potrebbe accadere senza un totale rovesciamento dell'Ordine sociale, fondato ancor esso su de' rapporti essenziali.

Questo medesimo carattere nel Potere Sovrano si dimostra dai Publicisti con altri argomenti, che sebbene non egualmente dritti, nullameno tendono allo stesso scopo. Si appellano essi alla stabilità dell'Ordine pubblico, e soprattutto alla tranquillità e lunga durata, a cui ha diritto di aspirare ogni Società regolare e politica; e ne concludono che siccome l'una e l'altra non si otterrebbero se il Potere supremo, e però il

soggetto che n'è rivestito, non venisse riconosciuto come sacro, privilegiato, inviolabile, così un simile carattere dee riguardarsi come al medesimo necessariamente inerente.

L'esposto carattere, che ne' Governi Monarchici spetta alla persona del Sovrano, ne' Governi ne' quali il Potere è affidato ad un Corpo Morale, spetta egualmente a ciascuno degli Individui che lo compongono. In questi però allora soltanto è in vigore che si trovano in attuale esercizio dell'Autorità Suprema; diversamente non potrebbe spiegarsi come in tai Governi gli stessi Individui sieno nel tempo medesimo sudditi e sovrani.

§ V.

Avvertimento I.

Esposto fin quì quanto era necessario per la esatta conoscenza dell'origine, estensione, e principali attributi dell'Autorità o Potere Sovrano preso nella sua generalità, convien discendere a ragionare separatamente di ciascuna delle quattro parti che lo costituiscono. Affine di ciò eseguire con la maggiore possibile chiarezza, avvertirò che lo scopo che mi propongo si è non tanto di stabilire essere ciascuna basata sull'Ordine de' rapporti essenziali, quanto di derivarne i veri diritti e doveri che spettano ai soggetti che ne sono rivestiti.

§ VI.

Avvertimento II.

*Del Potere legislativo , e del Soggetto fisico
o morale che in se lo concentra .*

§ I.
Il diritto di
far le leggi ha
per fondamento
l'ordine de' rap-
porti essenziali .

Tra i diritti costituenti il Potere Sovrano si annoverò per il primo quello di *far le Leggi*, e si dimostrò essere il medesimo la sorgente di ogni altro . Dovendo ora trattarne separatamente, comincerò dal rintracciare per via di analisi il suo vero fondamento .

Gli uomini nell' unirsi in associazione politica si proposero per fine *la comune sicurezza e prosperità* , e se lo proposero coll' intimo convincimento ed unanime assenso di sottomettere i proprii diritti o poteri all' autorità direttrice e sovrana , perchè si giovasse di quella porzione de' medesimi che avesse conosciuta indispensabile per assicurarne loro il conseguimento . Ogni qual volta pertanto si giunga a dimostrare che le Leggi sono di assoluta necessità per la sicurezza e prosperità di ogni associazione civile , essendo questo fine non solamente consentaneo alla destinazione naturale dell' uomo , ma dal medesimo espressamente voluto , si sarà dimostrato che il diritto di

comporle e promulgarle è fondato sul rapporto di un mezzo necessario ed essenziale , per un fine non meno necessario ed essenziale .

Alla dimostrazione della parte fondamentale di questa proposizione è uopo premettere la esposizione chiara e succinta di quella che abbiamo denominato *sicurezza e prosperità sociale* .

1.° Lo stato in cui non vi sia cosa alcuna a temere è detto *Stato di sicurezza* o semplicemente *sicurezza* . Applicando questa nozione per se stessa evidentissima alle società civili , diremo consistere la loro sicurezza in quello stato in cui nè il Cittadino (preso individualmente) nè l'intera Società , nè il Soggetto fisico o morale nel quale risiede il Potere , hanno cosa alcuna a temere .

Che debba intendersi per sicurezza sociale ,

Ma il Cittadino , la Società , il Soggetto del Potere Sovrano possono aver motivo a temere non solamente per parte di una Potenza interna , ma altresì per parte di una Potenza esteriore . La sicurezza, quale l'ho definita, vuol dunque essere distinta in *pubblica e privata* , in *interna ed esterna* . Da qui le seguenti divisioni .

(a) Allorchè il Cittadino non ha cosa alcuna a temere nè per parte del Soggetto in cui risiede il Potere Supremo , nè per

parte de' suoi Concittadini, dicesi che gode della *privata interna sicurezza*.

(b) Allorchè è la Società che non ha cosa alcuna a temere nè per parte del Soggetto del Potere Supremo, nè per parte de' suoi membri, dicesi che essa gode della *pubblica interna sicurezza*.

(c) Lo stesso vale rispettivamente al Soggetto in cui trovasi concentrato il Potere. Gode esso della *interna pubblica sicurezza* allorchè non ha a temere nè dal canto della intera società di cui è Capo, nè dal canto de' suoi membri considerati individualmente.

(d) Allora poi che nè il Soggetto del Potere Sovrano, nè la Società, hanno a temere dall' Estero si dice esistere in questa la *pubblica esteriore sicurezza*, laddove si dirà godersi la *privata esterior sicurezza* quando siano i cittadini, presi individualmente, che non abbiano a temere dall' Estero.

Da tali premesse ne deriva la nozione della *comune sicurezza sociale*, la quale si avrà sempre che il Soggetto del Potere Sovrano, la Società, ed i suoi Membri non abbiano cosa alcuna a temere gli uni dagli altri, nè dal canto dell' Estero.

Che s'intenda
per prosperità so-
ciale.

2.° La *prosperità* poi, che è l'altro fine che gli uomini si proposero nel collegarsi in Società civile, è quello stato in cui

è dato a ciascuno colla propria industria , e col mezzo di una discreta fatica di provvedere a quei bisogni , soddisfatti i quali viene ad assicurarsi la comoda conservazione della vita : dico per mezzo di una *discreta fatica* ; avvegnachè se a procacciarsi il necessario gli sia indispensabile una fatica soverchia , è chiaro che un tale stato sarebbe penoso, non prospero

Dividesi ancor essa in *interna* ed *esterna* . La prima è quella di cui fin quì ho ragionato , la seconda è lo stato di una Nazione relativamente alle altre in quanto gode presso di esse di riputazione, di stima , e de' vantaggi che procurano le alleanze, i trattati di commercio, e le stesse sue forze .

Fatto per tal niodo conoscere che debba intendersi per sicurezza e prosperità sì privata che pubblica , sì interna che esterna, è agevole il dimostrare che senza quel Potere nel Capo dell' ordine sociale l' una e l' altra non si otterrebbero . Di fatto perchè un tal fine si ottenga si è di già in qualche modo accennato , e si vedrà più estesamente in appresso , essere necessario che gl' Individui componenti le società vi contribuiscano a carico de' proprii diritti o poteri . Ora si supponga per un momento che ciò non avvenga ; e primieramente s' immagini che essi ricusino di somministrare al Sog-

getto dell' autorità suprema una porzione de' prodotti delle loro terre e della loro industria . Come supplire alle innumerevoli spese che richiedono l' amministrazione della giustizia , la esecuzione delle leggi , l' attivazione de' regolamenti diretti ad avviare e promuovere ogni sorta d' industria nazionale ? Nelle società nelle quali un tal disordine accadesse, verrebbe meno evidentemente la *interna comune prosperità e sicurezza* .

S' immagini di più che coloro , i quali compongono una Società Civile, ripugnino di prestare alla medesima ne' suoi bisogni la propria persona, le proprie forze fisiche, i propri talenti . Come porre in piedi la forza armata , guarnire le fortezze , proteggere il commercio , respingere una esterna indebita invasione ? Ove ciò avvenisse, verrebbe indubitatamente a mancare *la esterna comune prosperità e sicurezza* .

Ma l' esperienza di quel che accade tutto giorno , e la stessa cognizione delle passioni che signoreggiano sul cuor dell' Uomo, non ci permettono di dubitare che que' supposti verrebbero a realizzarsi ; e propriamente l' interesse personale la vincerebbe sulla inclinazione che ci porta naturalmente a far del bene ai nostri simili : la cupidigia, non incontrando ostacolo , giungerebbe ad estin-

guere in noi ogni altro sentimento; l'amore in fine della propria esistenza, e la naturale proclività ai piaceri ci allontanerebbero da ogni genere di vita, che si affacciasse come misto di disagii e di pericoli. Perchè dunque nelle civili società regni la comune sicurezza e prosperità sì interna che esterna è necessario che siavi un Potere, il quale ponga dei confini all'interesse personale, comprima la cupidigia, tenga a freno le altre passioni, comunichi alla Legge naturale un nuovo vigore, renda più stabili i vincoli sociali, in una parola, faccia uso e ponga in attività i mezzi più efficaci pel conseguimento di quel fine.

Un tal potere, fondato in conseguenza sull'ordine de' rapporti essenziali, è il *Legislativo* in quanto colui che ne è rivestito prescrive a ciascuno delle *regole di condotta*, alle quali, perchè di loro natura obbligatorie e corredate per parte sua di proporzionata sanzione, venne dato il nome di *Leggi*.

Con ragione pertanto questo Potere, dacchè vincola la nostra libertà, obbligandoci ad agire giusta coteste regole; e dacchè è il solo che possa assicurarci il fine per cui ci unimmo a formare delle associazioni politiche, è riconosciuto come il vero

Potere Sovrano , e come primitiva sorgente da cui emana ogni altro Potere .

§ II.

Limiti prescritti dal Diritto di Natura al Potere Legislativo .

Questo Potere ha *de' limiti* che gli vengono prefissi dallo stesso rapporto nell' Ordine essenziale . Imperocchè se la conservazione e la stabilità dell' Ordine Sociale è ciò che fa che esista , e che lo rende legittimo ; è chiaro che a questo medesimo fine vogliono essere dirette le operazioni tutte del Potere legislativo ; che però hanno in quello un perimetro , entro il quale si trovano necessariamente circoscritte . Quindi è che se un' Autorità illimitata produrrebbe un' impero arbitrario e capriccioso , un' Autorità racchiusa entro que' confini , dacchè approvati e legittimati dalla stessa Legge naturale , non può essere arbitraria nè dispotica , dovendone risultare necessariamente colla stabilità dell' Ordine la sicurezza e prosperità sociale .

§. III.

Avvertimento interessante .

Tra le attribuzioni di questo Potere dovendosi in conseguenza annoverare per la prima la *esatta composizione delle Leggi* , daremo incominciamento da questa , proponendoci di fissarne i soli *principii fondamentali* , e in particolare le loro più *interessanti caratteristiche* .

SEZIONE I.^a

Natura , divisione , e parti integranti delle Leggi positive .

Le Leggi vengon comunemente definite per delle regole o norme prescritte dall' Autorità che ha diritto di prescriverle. Volendone però dare una definizione fondata sul diritto di natura , diremo esser le Leggi degli enunciati di rapporti , derivati dalla natura medesima delle cose , proclamati e prescritti dall' Autorità che comanda , e da essa sanzionati affin di ottenere la stabilità dell' ordine sociale . La esattezza di questa definizione apparirà evidente da quanto si esporrà in appresso .

Le Leggi , secondo i diversi oggetti che hanno in vista , prendono diverse denominazioni , delle quali le principali sonò le seguenti .

1.^o *Leggi organiche o costituzionali* , che ebbero origine con i Governi d' istituzione o secondarii . Il loro scopo è di fissare la natura , la estensione , ed i limiti del Potere Sovrano (sia fisico , sia morale il Soggetto in cui risiede) : il loro assieme forma la *Costituzione o Codice costituzionale dello Stato* .

§. IV

Introduzione

§. V.

Diverse specie di Leggi .

2.^o *Leggi politiche* l'oggetto delle quali è estesissimo, proponendosi di regolare l'esercizio del Potere in generale, di rendere effettive le Leggi, di assicurare i mezzi per sostenere le spese pubbliche, la maniera d'impiegare la forza pubblica per la interna ed esterna sicurezza, e la maniera di trattare a nome della Nazione con gli Stranieri.

3.^o *Leggi civili* che sono destinate a regolare i mezzi di acquistare la proprietà, di assicurarla, di fissare le diverse maniere con le quali la medesima passa da una mano all'altra, di limitarne l'esercizio allorchè potrebbe essere ad altri di nocumento, e di stabilire sopra lo stato della persona.

4.^o *Leggi criminali* che hanno per oggetto di proteggere e difendere la pubblica e privata tranquillità e sicurezza, e di allontanare que' mali che compromettono l'una e l'altra, giovandosi di sanzione penale.

5.^o *Leggi di polizia* che dividonsi (a) in *Leggi di alta polizia* tendenti ad impedire e render vani gli attentati contro la costituzione dello Stato, la forma del suo governo, la maestà del suo Capo e de' pubblici Magistrati; (b) in *Leggi amministrative* tendenti a prevenire que' disordini che possono compromettere la vita, la salute, le proprietà de' Cittadini.

6.* *Leggi di pubblica economia* lo scopo principale delle quali deve essere di togliere gli ostacoli all'impiego della fatica e della industria perchè ne risulti la pubblica prosperità, e di dare all'una e all'altra la conveniente direzione.

Qualunque però sia l'oggetto che hanno in vista le Leggi, se queste si esaminino analiticamente, si troverà (a) racchiudere due parti *la direzione*, e la *sanzione* (b) esser tutte corredate di qualità particolari (c) richiedere delle condizioni senza le quali cesserebbero di essere delle vere regole di condotta. Esaminiamole separatamente.

Chiunque ha diritto di prescrivere ad un terzo una qualche cosa, e di prescrivergliela per norma della sua condotta con la minaccia di una pena, è tenuto a fargli conoscere non solamente l'oggetto che si propone coll'imporgli tal norma, ma di più i mezzi de' quali deve giovare per conseguirlo. Questa proposizione è fondata sull'ordine, posando sul rapporto invariabile di principio alla sua conseguenza. Ora nella esposizione di queste due cose, cioè dell'oggetto e de' mezzi da praticarsi per conseguirlo, consiste per lo appunto la *parte direttiva di ogni Legge*.

Da che poi questa racchiude evidentemente o un comando o un divieto, è av-

§. VI.

Parti interessanti di ogni Legge.

§. VII.

Parte direttiva delle Leggi.

venuto che i Giureconsulti abbian distinto in lei una doppia *dispositiva*, disponendo in realtà *positivamente* allorchè comanda, *negativamente* allorchè ci divieta di fare una qualche cosa .

§ VIII.

Sanzione delle
Leggi positive ,
e sua necessità .

La seconda parte di ogni Legge positiva ho detto essere la *sanzione* .

Ragionando della Legge di natura si dimostrò che quella, che è propria di lei, racchiude due parti l'una detta *comminativa* dacchè minaccia una pena, l'altra detta *rimunerativa* dacchè promette una ricompensa a coloro che la osservano fedelmente . Può egli asserirsi altrettanto della sanzione con la quale si convalidano le Leggi positive? Tal' è la prima ricerca che ci è uopo intraprendere sull'oggetto di cui trattiamo .

Se si esaminino i Codici tanto degli antichi che de' moderni Legislatori, non si troverà legge alcuna che ammetta l'una e l'altra specie di sanzione, ma la sola *comminativa*, e se ne adduce per ragione che il fine delle medesime essendo la stabile conservazione dell' Ordine sociale, ad ottenerla basta la minaccia di una pena, e reudonsi affatto inutili le ricompense: si aggiunge che, se queste volessero annettersi ad ogni Legge, il pubblico Erario ne sarebbe soverchiamente gravato, e in conseguenza oppres-

se le stesse sorgenti delle pubbliche ricchezze che sono il lavoro e l'industria .

L'esposte ragioni non soddisfanno egualmente ogni classe di Giurisperdenti e Pubblicisti . Imperocchè il supporre , osservano alcuni di questi , che tutti gli uomini nascan guasti e corrotti , e però che non siavi che il freno della pena valevole ad obbligarli alla osservanza delle Leggi , è un far torto alla Natura , è un contraddire al fatto stesso e alla esperienza . Se tra gli Uomini ve ne ha de' cattivi , ve ne ha altresì de' buoni . Quindi è che se la felicità e stabilità dell' Ordine sociale richiedono che i primi sieno contenuti con la minaccia di una pena , richiedono altresì che sieno incoraggiati i secondi con la sicura speranza di una ricompensa . E qui recano più altri argomenti per dimostrare la giustizia di una sanzione remunerativa .

Noi volendo esporre la nostra maniera di pensare su tal questione ragioniamo così : le Leggi non hanno sempre in vista la sola sicurezza , ma spesso con essa la prosperità sociale , e talvolta questa sola . Ciò posto , allorquando le Leggi si propongono *o la sola sicurezza , o nel tempo stesso la sicurezza e prosperità sociale* , essendo la minaccia di una pena il mezzo più diretto e sicuro per ottenere l' uno e l' al-

tro scopo, non vi ha dubbio esser conforme all'Ordine essenziale che le Leggi sieno munite di sola sanzione comminativa.

Ma se queste si propongano per iscopo la *sola prosperità sociale*; in tal supposto convien distinguere un doppio caso: avvegnachè o si tratterà di togliere un'ostacolo che si frapponga a quel fine; e la sanzione delle leggi dovrà essere puramente comminativa: o si tratterà di una qualche operazione, che trascurata o non diretta potrebbe risultare in qualche modo in pubblico danno; laddove curata e diretta potrebbe risultare in pubblico vantaggio; e le leggi potranno esser munite dell'una e dell'altra sanzione.

A schiarimento di questa proposizione s'immagini un Paese marittimo e commerciale, il di cui suolo per essere assolutamente arido ed ingrato si presti generalmente alla sola cultura delle piante di alto fusto o da costruzione; e s'immagini nel tempo stesso che una mania universale abbia invalso presso i suoi proprietari di distruggere dette piante per ridurre il terreno a cultura di biade. Sarà questo il caso di una Legge che vieti sotto pena pecuniaria l'atterramento di dette piante, e prometta invece un premio a chi ne avrà promossa la riproduzione, ed il miglioramento.

S'immagini un' altra popolazione presso la quale sia invalso egualmente lo spirito di abbandonare la coltura delle derrate di prima necessità per darsi alla coltura di un' altro genere di derrate di seconda necessità che giudica di suo maggiore interesse. Non essendovi per un popolo condizione più nmiliante di quella di dover dipendere dalle altre in ciò , la cui mancanza potrebbe compromettere la propria conservazione , è chiaro che anche in questo secondo supposto sarà opportuna una Legge, la quale nel tempo stesso e restringa con minaccia di pena pecuniaria la suddetta libertà, e prometta un premio a coloro che avranno documentato di avere ottenuto dai proprii terreni una certa quantità di derrate di prima necessità.

È perchè le leggi che hanno per oggetto la prosperità sociale prendono la speciale denominazione di *Leggi economiche* , dee concludersi esistere per lo meno una classe di leggi positive che potrà esser munita dell' una e dell' altra sanzione.

Venendo questa per tal modi ristretta ciascun vede che non s' incontrerebbe il temuto inconveniente d' impoverire in breve tempo il pubblico Erario .

Su quanto fin quì è stato esposto è uopo fare una osservazione: se l' oggetto che

Avvertimento .

tende a promuovere la prosperità pubblica sia di tal natura, che trascurata non ne risulti alla società un danno immediato e diretto; in tal caso non vi sarà bisogno nè dell'una nè dell'altra specie di Leggi, ma basterà un semplice *manifesto od invito* con premessa di ricompensa per ottenere l'oggetto desiderato: per tal guisa avendo voluto il Governo d'Inghilterra rianimare la sua Agricoltura, non fece che decretare una gratificazione sopra ciascuna misura comune di grano, che fosse stata trasportata all'estero: siffatto incoraggiamento bastò perchè in poco tempo più migliaia di arpent di terra incolta divenissero de' campi ricchi di messi (1). Altrettanto venne eseguito, e con felice risultamento nella Monarchia Pontificia nel 1825. affine di animare egualmente l'Agricoltura, e nel 1828. affine d'incoraggiare le manifatture, ed i prodotti Nazionali (2).

§ IX.

Il Soggetto del Potere Legislativo è realmente fornito del diritto di munire con sanzione le sue Leggi.

La seconda ricerca che ci è uopo intraprendere è se il Legislatore sia realmente rivestito del diritto di munire con sanzione punitiva le sue leggi.

Ove si ragionò della sanzione annessa alla Legge naturale, si fece osservare che le

(1) Bielfed: Institutions politiques T. I. C. VI.

(2) Notificazioni del Cardinal Cristaldi Pro-Tesoriere 1826, 1828.

leggi civili, quantunque convalidate da particolare sanzione, non sono da tanto da potere assicurare il fine sociale, ch'è la sicurezza e prosperità, sì privata che pubblica⁽¹⁾. Or che avverrebbe egli se ne fosser mancanti?

Sarebbe evidentemente il medesimo che lasciare in libertà di ciascuno l'osservarle o trasgredirle. Imperocchè, sebbene da un canto sia certo che non per questo rimarrebbero dette leggi prive della loro forza obbligatoria, non meno certo dall'altro che ben pochi sarebbero quelli che in fatto volessero osservarle. Questa proposizione è fondata sulla cognizione del cuore umano, signoreggiato generalmente dalle due passioni dominanti l'interesse e l'ambizione, e di più sulla stessa esperienza, contestandoci questa, che moltissimi le trasgrediscono, non ostante la penale di cui sono munite: e perchè naturale conseguenza di una simile libertà di obbedire o non obbedire alle leggi sarebbe la divergenza delle azioni de' Cittadini dallo scopo sociale, si concluderà esser fondato sul rapporto di mezzo al suo fine, che le leggi debbano esser fornite di sau-

(1) Vol. I. cap. XIII. §. VII.

zione coercitiva ; ed essere altresì , fondato sull' altro rapporto di principio alla sua conseguenza, che un tal diritto spetti al Capo della Società nel quale risiede il Potere Legislativo .

§ X.

Se sia possibile di assegnare la scala di proporzione fra le pene, ed i delitti,

Nel conferirgli però la Legge di natura un simil diritto lo avverte , e nel tempo stesso gli prescrive, di *proporzionare esattamente detta sanzione con la violazione delle leggi medesime* , ossia *col grado di delinquenza* ; avvegnachè ciascun vede che se quella mancasse per difetto , sarebbe insufficiente ; se mancasse per eccesso, sarebbe ingiusta . Ma avvi poi realmente una *norma* a cui attenendosi possa assegnarsi , per lo meno con esattezza approssimativa , siffatta proporzione ?

È indubitato che , se fosse possibile di riunire e collegare in una medesima classificazione tutte le possibili delinquenze e le numerose gradazioni per cui le une diversificano dalle altre , separandole in generi , specie e varietà (per lo meno le principali) ; quando i rapporti che servono di anello per collegarle fossero indipendenti dall' arbitrio, ossia fissi e comuni a tutte ; è , dico , indubitato che si otterrebbe una classificazione de' delitti ordinata (1) : per tal maniera si

(1) Vol. I. Cap. IV.

dimostrò ottenersi le classificazioni ordinatissime, delle quali sono suscettibili gli Esseri, de' tre Regni della natura (1).

Lo che premesso, ci è uopo ricercare se simili rapporti esistano, e sien tali da servire di vincolo alle differenti e copiosissime qualità di Delitti nella Classificazione che dovrà presentarceli. Una simil ricerca, e, per meglio dire, la risposta alla medesima discenderà quasi naturale conseguenza dai principii che prendo a stabilire.

(a) Le leggi essendo istituite per la sicurezza, prosperità e stabilità dell' Ordine sociale, è chiaro qual debba essere lo scopo che si ha a proporre il Legislatore nel munirle di sanzione; lungi dal lasciarsi trasportare dall' odio che ispira il vizio; lungi dal proporsi di fare espiare ai delinquenti col dolore ed acerbità della pena la gravità de' delitti, dovrà avere unicamente in vista il doppio fine *di risarcire l' Ordine sociale* che quelle sconvolsero e danneggiarono, e *di preservarlo da simili danni e sconvolgimenti* mercè la emendazione del reo, ed il salutare spavento incusso in quelli che non lo sono.

(b) E in realtà che l' Ordine sociale

(1) Vol. I. Cap. IV.

venga sconvolto e danneggiato dai delitti dei particolari, non si negherà da chi si faccia soltanto a riflettere, che il danno recato per esempio alle prosperità di un Cittadino può nuocere ad una o più famiglie, ad una o più Comunità ; e può essere nel tempo stesso causa funesta di domestici dissapori, dissenzioni, inimicizie ; quindi è che l' asserire come ha fatto un moderno scrittore » che un Legislatore, il quale si proponesse di riparare il male commesso a danno della Società, darebbe a divedere di esser mosso da un cieco trasporto » parmi inconciliabile con queste verità di fatto .

(c) Un simile perturbamento è il danno che generalmente ne deriva all' Ordine sociale, che può essere di maggiore o minore rilievo secondo la gravezza maggiore o minore de' delitti, è verità che non ha egualmente bisogno di esser dimostrata : così una offesa, quando si limiti a delle semplici ingiurie verbali, non riuscirà di danno sensibile alla Società ; ma se tale offesa si estenda a dei maltrattamenti sulla persona, se ne abbia cagionato la morte, potrà essere pregiudicevole ad una o più famiglie, e talvolta alla stessa patria dell' ucciso . È dunque giusto che il risarcimento *conservi una certa proporzione con la qualità del delitto, e con la gravezza del*

danno e sconvolgimento prodotto nell' Ordine sociale .

(d) Nel maggiore o minore sconvolgimento e danno proveniente all' Ordine sociale dalle azioni delittuose, può dunque opportunamente stabilirsi il rapporto capace di legarle ed ordinarle in una generale Classificazione .

(e) Questa conseguenza non ammette dubbio, quando coteste azioni si considerino in astratto e non applicate ai loro autori: avvegnachè una stessa azione delittuosa potrà in questo caso avere de' gradi di delinquenza differentissimi: per tal modo l' omicidio doloso ha maggior gravezza del colposo , il furto qualificato più del semplice .

Ciò peraltro è ben lungi dall' escludere quel rapporto generale e comune a tutte: bensì ne avverte che nel fissare in detta Classificazione i differenti generi e specie di delitti, non si perda di vista il dolo o malizia che potesse accompagnare un' azione già di sua natura delittuosa , e perciò situata nel suo posto nella suddetta Classificazione .

Su tai principii sono state costruite le qui annesse Tavole che comprendono una Classificazione delle azioni delittuose abbastanza generale per potere a norma delle medesime costruire la sua corrispondente

§. XI.

Classificazione generale e sistematica dei delitti .

delle pene dovute a ciascuna di quelle .
Non ci spiaccia di arrestarci per un momento ad esaminarne la struttura .

I. Le azioni delittuose possono offendere l'Ordine Sociale, producendo, come si è veduto , due perniciosissimi effetti, col tentare di *abbatterne le stesse fondamenta* quali sarebbero la Costituzione dello Stato, l'Autorità del Capo dell' Ordine medesimo ec. o per lo meno *coll'indebolirne i primi sostegni*, siccome la morale de' Cittadini , la Religione ec.; ovvero *col tentare unicamente di perturbarlo e danneggiarlo*, siccome coll' offendere le proprietà, l'onore, la vita de' Cittadini ec.

Questi due riflessi ci han permesso di stabilire due *Classi generali*, entro le quali vengon racchiuse le azioni tutte delittuose .

II. E perchè queste possono avere un doppio rapporto, cioè con la *interna* o con la *esterna sicurezza e prosperità* , per ciò ciascuna Classe è stata ripartita in *Divisioni*, secondo che quelle perturbano, e più o meno gravemente danneggiano l'Ordine sociale sotto l'uno o l'altro rapporto .

III. Queste medesime azioni delittuose sono naturalmente dirette a degli oggetti particolari; e posson di più essere differenziati per gradi di dolo e di malizia in coloro che le hanno praticate . Ammessa per-

tanto ciascuna divisione delle nuove ripartizioni, furono queste fissate col distinguere in *generi* e *specie*; e ad alcune di queste vennero inoltre associate le *principali varietà*.

Nella stessa Classificazione potrà a taluno recar maraviglia che sieno state trascurate alcune azioni che per essere in opposizione coll' ordine Morale, sono realmente delittuose: tali sono il mancare il Cittadino ad alcuni suoi particolari doveri, per esempio, alla cultura di se medesimo, ai doveri di Religione ec.

Verrà però meno il motivo di maravigliarsi di tali trascuranze quando si rifletta, che lo scopo che dee prefiggersi il Legislatore essendo la conservazione dell' Ordine sociale, è obbligato ad abbandonare alla interna sanzione le trasgressioni dell' Ordine morale. Se però queste omissioni o commissioni esternate sieno di tal natura di perturbare o danneggiare l' Ordine sociale, sotto tal rapporto egli è tenuto a porle nel ruolo delle azioni delittuose, e in seguito a fissar loro la dovuta sanzione.

Sotto tal rapporto sono state difatto da noi inserite e disposte nella nostra Classificazione generale tutte quelle che prendon di mira, e si oppongono alla sana Morale e alla Religione, costituendo queste

§ XII.

Istanza che si
previene.

altrettanti validissimi appoggi per la conservazione e stabilità dell' Ordine sociale .

CLASSIFICAZIONE GENERALE DE' DELITTI .

§. XIII.

Su quali dati
debba fondarsi
la Classificazio-
ne delle pene
dovute ai delitti.

Stabilita per tal maniera la Classificazione generale dei delitti , ci rimane a determinare come debba regularsi il Legislatore affin di fissare le pene corrispondenti e proporzionate a ciascun de' medesimi , o (ch' è lo stesso) come debba regularsi per costruire una Classificazione di pene che sia in relazione con la esposta per i delitti .

Una simil ricerca ne richiama evidentemente due altre , giacchè ci è uopo prima di tutto fissare i *massimi e minimi di pene* per ciascun genere di delitti , come pure *le pene intermedie* tra ciascun massimo e minimo nello stesso genere . A tal fine convien premettere la conoscenza delle differenti qualità di pene adottate in oggi dalle più colte Nazioni . Distinguonsi queste in due Classi cioè in *afflittive ed infamanti* , in *privative e non infamanti* .

Tra le prime si contano (a) la morte esemplare (b) la morte semplice (c) la Galera perpetua , ed i lavori pubblici con ferri (d) la Galera temporanea (e) la berlina .

Tra le seconde si annoverano (a) l' opera pubblica (b) la detenzione in un Forte

SUE FONDAMENTA ,

huti .

che .
risione , o disprezzo .
one coll' insegnamento di Dogni condannati

o , in iscritto , o a voce .
di qualunque altro vaso o supellettile sacra
ri dentro le Chiese , ne' loro vestiboli , e fuori
re la celebrazione de' Sacri Misteri e le loro
ansi addetti alle sacre funzioni , quanto in ogni
na .

scritti , figure , discorsi , atti ec.

sicurezza e prosperità .

de' suoi sudditi .

venuta o incoattiva de' preliminari di pace
ne presso l' estero (e però delitti contro il di-
Nazione .

IALE .

vero da questi ultimi nelle cose , che

i , alluvioni ec , di cose spettanti a co-

rimandelli , o simili istrumenti .

e od altri luoghi destinati al delitto .

ledono le proprietà .

ati , spacciatori , orrefici ec.

oniati o no fatti dagli impiegati alle

obbligazioni qualunque in forma pub-

re fraudolentemente alterate , o di pesi

di dominio sulle cose , e loro frutti .

credito .

servare gli atti prescritti dalle Leggi .

e il fondo od altro al termine prefisso

, o di qualche occasione datane per

dal proprietario.

da un terzo per non disporre senza il

ecolar lucro o vantaggio del delinquente .

E .

inuazioni maliziose , da protezioni o po-

Stellionato) .

te con falsificazione di carte , cognizione

perfetta , a un patto , ad un contratto ,

od altro luogo determinato (c) l'esiglio (d) la rilegazione (e) la multa (f) la interdizione dall'esercizio de' diritti civili (g) la interdizione dai diritti di famiglia .

Poichè di queste due Classi di pene la prima è più grave della seconda , racchiudendo altrettante pene afflittive ed infamanti , è agevole l'inferirne i seguenti principii .

1.° I massimi delle pene dovranno trarsi dalla prima Classe , i minimi dalla seconda .

2.° Nella prima di tai Classi deve riconoscersi il massimo di pena nella pena di morte . Si dimostrerà difatti quanto prima , non esservene altra che sia più proporzionata al massimo sconvolgimento proveniente all'Ordine sociale di alcuni delitti , e al massimo grado di dolo e di malizia che suppongono nel loro autore ; nè esservene altra che sia più efficace ad incutere un salutare terrore in coloro che non sono rei .

3.° Dalla seconda delle esposte due Classi di pene debbono invece trarsi i minimi di pena da fissarsi in relazione ai minimi negli stessi generi di delitti .

4.° In questa medesima seconda Classe conviene altresì ravvisare il minimo di pena *nella interdizione dell'esercizio de' diritti di Famiglia* siccome dall'intervenire

ne' contratti de' minori , de' pupilli , delle donne ec.

Stabilite per tal maniera le sorgenti dalle quali debbon trarsi i massimi e i minimi delle pene derivate ai delitti , perchè questi nella esposta Classificazione sono stati ripartiti (per lo meno prossimamente) secondo il loro maggiore o minor grado di delinquenza , che è quanto dire a seconda dei risultati ottenuti dal doppio calcolo del maggiore o minore pervertimento e danno apportato all' Ordine sociale , e a seconda del maggiore o minor grado di dolo e di malizia che supporrebbero nei loro Autori , poco vi vuole a vedere che per costruire la scala e Classificazione delle pene corrispondenti alla scala o Classificazione dei delitti , basterà fissare in questa a *ciascun genere di delitti* il massimo di pena che gli compete enunciandolo nella *prima specie* di detto genere , e basterà fissare al medesimo il minimo , enunciandolo nell'*ultima delle specie* ch' esso comprende . E' chiaro , dopo ciò che si è premesso , che quel massimo dovrà trarsi dalla prima delle annoverate Classi di pene , il minimo dalla seconda .

L' entrare su tal materia in ulteriori dettagli ci obbligherebbe ad allontanarci di soverchio dallo scopo che ci siamo prefisso .

Assai più difficile ci si rende la seconda

ricerca che richiede *la fissazione delle pene intermedie* tra il massimo e il minimo dei delitti in uno stesso genere; o (ch'è il medesimo) la fissazione delle pene intermedie dovute ai delitti enunciati nelle altre specie, comprese tra la prima e l'ultima in un medesimo genere: avvegnachè il volere a tal fine fare uso di una proporzione geometrica, come voleva Platone, o di una proporzione aritmetica, come suggerì il suo emulo Zenofonte, o del calcolo delle probabilità, come han tentato alcuni moderni Giureconsulti, è impresa i di cui risultati convien che sieno necessariamente equivoci, imperfetti, ed inesatti; ed eccone la prova ⁽¹⁾.

La pena perchè sia proporzionata al delitto convien che abbia un grado di quantità corrispondente al grado di delinquenza; e questo da calcolarsi primamente dal maggiore o minore pervertimento e danno derivato all'Ordine sociale. Ora un simil grado di pervertimento, e di danno potrà presen-

(1) E' stato osservato che soltanto in alcuni casi, ne' quali si trattasse di applicare ai delitti delle multe in danaro, potrebbero adattarsi le proporzioni Geometrica od Aritmetica: per tal guisa Giustiniano si servì della proporzione Aritmetica per fissare le pene alle usure, avendo ordinato che i Nobili in caso di delinquenza pagassero il 6. per 100. Le Corporazioni il 12, i Mercanti il 18.

tarsi sotto de' rapporti differentissimi, e tali da non potersi abbandonare al risultato di una proporzione aritmetica o geometrica, e in generale al risultato di un calcolo algebrico qualunque, come quello che richiede delle condizioni, o dati fissi e determinati.

Questa difficoltà, e però l'impossibilità di siffatta determinazione per mezzo del calcolo si rende non meno sensibile allorchè si tratti di applicarlo agli aumenti e decrementi de' quali sono suscettibili i delitti atteso il concorso de' *rapporti circostanziali* (de' quali darò or' ora un breve cenno) che sono quelli che ci presentano i differenti gradi di dolo e di malizia nel delinquente. Imperocchè tai rapporti ci si offrono per lo più in numero per modo imponente, ed i medesimi cotanto varii e disparati da non costituire degli elementi capaci di essere assoggettati ad un calcolo rigoroso.

Cosa è pertanto che dall'esposto deve inferirsi? Se non m'inganno, le seguenti verità.

(a) La determinazione delle pene intermedie ai delitti compresi in ciascun genere tra il massimo ed il minimo vuol essere il risultato non di un calcolo puramente matematico, ma di un *calcolo di confronto e ragionato*, che poggia egualmente su questi due dati, cioè sul maggiore o mi-

nore perturbamento e danno che può derivarne all'Ordine sociale, e sul grado maggiore o minore di dolo e malizia per parte del delinquente. Il risultato ci farà conoscere prossimamente il grado di ravvicinamento del medesimo al massimo od al minimo.

(b) Con tal metodo però potrà bensì giungersi a fissare le pene alle diverse specie che compongono ciascun genere di delitti; non potrà farsi altrettanto delle *varietà* de' medesimi. Essendo queste in numero assolutamente indeterminabile, ne siegue non esser possibile di fissar loro in una Classificazione generale la pena corrispondente. Un tale incarico pertanto conviene affidarlo e commetterlo alla probità e giustizia de' Magistrati: ciò che otterranno col riportare ciascuna singolare varietà di delitto alla specie cui si avvicini per de' gradi di maggior verosimiglianza.

Nel fare l'applicazione delle pene ai delitti col metodo indicato potrà incontrarsi un triplice caso: 1. Che un delitto, cui è stato stabilito il massimo di pena, ne richieda una maggiore. 2.° Che ne richiedano una egualmente maggiore alcune specie di delitti ai quali venner fissate delle pene intermedie. 3.° Che richiedano in vece una diminuzione di pena.

Avvertimento.

1.° Dovendosi quell' aumento di pena commettere, come si è detto, ai Magistrati, e dovendo essi dedurlo *dal calcolo de' rapporti circostanziali* che accompagnano i delitti; per dimostrare come essi debbano regolarsi per non offendere i principii di diritto naturale di sopra stabiliti, discenderò ad una pratica alquanto minuta col supporre tali circostanze riunite nel delitto di ogni altro più atroce quale è il Parricidio.

Supporrò pertanto che l' ucciso fosse un Personaggio utile alla sua patria, che fosse un padre il quale, lungi dal dare al figlio il più piccolo disgusto, lo abbia invece ricolmo di beneficii, che questo figlio abbia ricevuto una eccellente educazione; che abbia ucciso il Padre non già in un primo impeto di passione violenta, ma mosso da cupidigia di giungere al possesso della eredità paterna, che in fine lo abbia ucciso sulla soglia del Tempio, alla vista di un popolo numeroso, e con mezzi i più barbari ed atroci.

Questo complesso di circostanze non potendo alterare la natura del Parricidio, che trovasi di già classato giusta il suo rapporto col pervertimento e danno che ne deriva all' Ordine sociale, è chiaro che non può aggravarlo che esternamente, cioè in vista del maggior grado di malizia e di per-

versità che suppone nel delinquente . Convien dunque che la pena fissata a quel delitto , che è la massima, venga per tal cagione aggravata . Ma si è fatto vedere che la gravezza de' delitti non deve farsi espiare ai delinquenti con l'acerbità della pena . Come è dunque che in questo supposto , ed in generale in qualunque caso di un delitto a cui sia stato assegnato il massimo di pena, potrà questo accrescersi atteso il concorso delle circostanze aggravanti senza urtare l'umanità e la giustizia ?

Si è detto che lo scopo del Legislatore nell'imporre una sanzione alle Leggi dev'essere non tanto di risarcire l'Ordine sociale e di compensarlo de' danni sofferti, quanto di preservarlo coll'incutere colla punizione del reo un salutare spavento nei non rei . Ciò posto l'aumento suddetto dovrà tendere per lo appunto a questo secondo scopo . Lo che si otterrà nell'esempio supposto coll'aggiungere, al massimo di pena già stabilito al Parricidio, una nuova pena la quale senza accrescere l'acerbità di quella produca ne' circostanti il suddetto salutare effetto : tale sarà il complesso di quanto potrà renderla infamante al delinquente, e terribile agli occhi de'spettatori : un capestro, invece di una scure, tronchi i giorni infami del figlio disumano : ciò che avvi di più umi-

liante accompagni al patibolo questo Essere degradato; penda il di lui cadavere per più ore sullo stesso patibolo, ed una rozza pietra sulla fossa che dee racchiuderlo, renda perpetuamente esecrata la rimembranza del delitto e del delinquente. Ecco ciò che si è voluto intendere *per pena capitale di particolare esemplarità*, la quale è ugualmente suscettibile del più e del meno.

2.° Se poi il delitto aggravato dal concorso delle circostanze importi dei gradi intermedi di pena, in questo secondo supposto sarà ancora più facile l'accrescere quella che gli è stata fissata nelle due Scale, o Classificazioni dei delitti e delle pene, bastando a tal fine di prolungarla o di permutarla in altra della stessa specie ma più severa, ovvero di aggiungerle una seconda pena di un' Ordine inferiore per tal maniera: se per esempio la pena stabilita a quel delitto importi un'anno di detenzione, in una casa di detenzione si prolungherà ad un maggior numero di anni, oppure si permuterà in un'anno di detenzione in una casa destinata ai lavori pubblici, ovvero le si aggiungerà una multa pecuniaria.

3.° Ciò che ho detto delle circostanze aggravanti le pene fissate ai delitti, vale per quelle che ne diminuissero invece la

gravezza . Non ci spiaccia di render pratico anco questo caso con un' esempio .

Suppongasì che un medesimo attacco alle altrui proprietà con la morte del proprietario sia stato eseguito in luoghi diversi da due distinti soggetti , che l' uno lo abbia commesso per sete di oro , l' altro per essersi trovato in uno stato di totale disperazione ; e propriamente che abbia cercato indarno di provvedere con mezzi innocenti al sostentamento di se e della propria famiglia , che lo abbia commesso stimolato dalla fame , dalle strida de' figli che gli domandavano del pane , da esaltamento di fantasia che non presentavagli altro mezzo di scampo che nella violenta aggressione delle altrui proprietà , per ultimo che non siasi mosso ad eseguirlo con animo di uccidere . Non vi ha dubbio che amendue col violare il diritto di proprietà , e coll' essersi lordati di un sangue innocente , abbiano incorso nel massimo di pena , voglio dire, la morte . Ma nulla perciò dovran valutarsi le circostanze associate allo stesso delitto , le quali introducono una immensa disparità di gradi di delinquenza tra i due colpevoli ? Dovrà la scure del Pretore colpire con ugual rigore chi per compassione de' figli ed in atto di disperazione commise un simile attentato , e

chi lo commise per malvagità di animo e per pura avidità del denaro? Se è vero come si è dimostrato, che la giusta proporzione da fissarsi alle pene richiede, che si abbia in vista il calcolo de' rapporti circostanziali aggravanti o diminuenti la reità, è forza convenire, che punendo in questo caso la Legge quel secondo con la morte, dovrà punire quel primo con un castigo proporzionalmente minore.

Altro Avvertimento.

In generale il *calcolo delle circostanze* sarà di molto facilitato quando si ponga mente che queste non sono per ultima analisi che de' rapporti tra l'offensore e l'offeso, tra il fatto e le circostanze che lo hanno accompagnato. Tai rapporti, che perciò ho chiamato *circostanziali*, costituendo i veri elementi del calcolo per valutare la quantità di dolo e di gravità nel delinquente, si vede come dal loro risultato si possa giungere a conoscere se debba aumentarsi o diminuirsi, e di quanto aumentarsi o diminuirsi la pena fissata ai particolari delitti.

§. XIV.

Se il diritto di punire nel Capo del Potere legislativo si estende fino alla pena capitale,

L'esposto fin qui sulla maniera di proporzionare le pene ai delitti suppone che il Capo del Potere Legislativo possa punirne alcuni con pena di morte. Ma ne è poi egli realmente autorizzato, ed in termini più generali, il diritto d'infigere alle sue Leggi la sanzione si estende esso alla pena capitale?

Il celebre Beccaria, il di cui parere viene oggidì tuttavia sostenuto e seguito da molti, fu il primo ad opporvisi partendo dai seguenti principii . 1.° Che il diritto di punizione e però quello di morte non potrebbe competere al Capo della Società , che in forza del consenso unanime de' suoi componenti . 2.° Lo che posto , non è presumibile che questi abbian voluto ceder gli un diritto che è superiore ad ogni altro per essere la vita il maggiore dei beni . 3.° Che quando anche avessero voluto concederglielo , non avrebbero potuto farlo legittimamente , giacchè non essendo alcuno padrone di uccidersi , non era libero di cedere un simil diritto ad altri , e nemmeno alla stessa società .

Venendosi con tali principii a porre in dubbio nel Capo dell' Ordine Sociale lo stesso diritto di punizione, parmi opportuno di cominciare dall' esame dei medesimi .

I. Il diritto di punizione conta lo stesso fondamento del diritto di far le leggi ; cioè ha per fondamento l' ordine de' rapporti essenziali (1) . Perchè dunque il Capo, cui spetta quel primo, possa legittimamente esercitare quel secondo, non ha altrimenti bi-

(1) Vol. IV. Cap. 1. Sez. I. §. 8.

sogno del consenso unanime degli individui componenti le umane associazioni.

II. Quando anco però si voglia concedere che per l' esercizio di quel diritto in generale, ed in particolare del diritto di punire con pena capitale gli fosse necessario quel consenso, è facile a dimostrarsi che non potea mancargli. Imperocchè stando rigorosamente allo stesso contratto sociale, se è vero che gli uomini nell' unirsi in società si proposero la comune sicurezza e prosperità, e l' una e l' altra stabile e permanente; è forza supporre il concorso della volontà generale di punire con pena proporzionata que' delitti che potessero comprometterla. Quindi è che, se si supponga esservi stato taluno a cui non fosse piaciuto di convenire su tal punto, era bensì libero di ritirarsi dall' associazione e dal contratto; ma ogni qual volta vi avesse acconsentito con patto, dovea andare soggetto a quella generale deliberazione. Chiunque pertanto si renda colpevole di un delitto, non ha ragionevol motivo di lagnarsi di esser condannato a subirne la pena, giacchè egli medesimo ha stabilito la Legge che lo condannò, e che fu prima del suo delitto la sua salvaguardia, nè può tacciarla di crudeltà essendo essa sua opera, ed avendola fatta per la propria sicurezza, non può sot-

trarsi alla pena che gl'impone essendo legge dello Stato di cui è membro, e a cui si assoggettò volontariamente.

Ma quanto prima vedremo esservi più specie di delitti, la pena proporzionata de' quali non può fissarsi che nella pena capitale. Fu dunque l'uomo medesimo che entrando a comporre una associazione politica rinunziò al massimo de' beni quale è la vita, e cedette alla medesima il diritto di toglierla ogni qual volta si rendesse colpevole di simili delitti.

III. Che più? Se la società non avesse alcun diritto sulla vita de' suoi membri, è chiaro che non sarebbe autorizzata neppure a condannarli ai lavori forzati, alla reclusione, alla deportazione; mentre tai castighi importano de' patimenti fisici e morali, che abbreviano la vita. Se essa pertanto non avesse diritto di porre a questa un termine, non potrebbe neppure averlo di comminare quelle penali tendendo allo stesso scopo coll'abbreviarla.

IV. Dopo ciò conveniamo ancor noi essere verissimo che, non essendo alcuno padrone di uccidersi, non potè cedere un tal diritto neppure alla società di cui è membro, ma da simil principio diciamo doverci unicamente inferire che l'uomo, venendo a far parte di una associazione politica,

non avrebbe giammai aderito che questa potesse arbitrariamente disporre della sua vita, non già che egli non potesse tacitamente od espressamente acconsentire di perderla, quando si rendesse reo di delitti puniti dalla intera associazione di cui formava parte, con pena capitale.

V. Vediamo ora se sussista che diansi de' delitti, la pena proporzionale de' quali la richieda.

Si è veduto che il Legislatore nel comporre la scala delle pene dovute ai delitti è tenuto a proporsi un doppio scopo *il risarcimento dell' Ordine sociale*, atteso lo sconvolgimento e danni sofferti, *e la sua conservazione*; nella Classificazione che abbiamo dato de' delitti, si è altresì veduto contarsene taluni che tendono pressochè a distruggere l' Ordine suddetto. Suppongasì pertanto che tai delitti non venissero puniti con la morte del delinquente. Detto Ordine non verrebbe nè risarcito, nè conservato.

(a) *Non risarcito*. Imperocchè il rapporto di proporzione che dee servire di norma nel comporre la suddetta scala, richiede che il danno a quello derivato si equilibri, fino ad un certo punto con la pena che dovrà subire il delinquente. Ora i delitti sopra enunciati tendendo ad ammortizzare il Corpo Sociale, perciò che tendono a ro-

vesciare o totalmente od in parte le fondamenta sulle quali riposa, è chiaro che l'equilibrio non potrà restituirsi che con la morte di colui da cui ricevette sì grave danno.

Nè si dica che con tale punizione si viene anzi a recare alla Società un nuovo pregiudizio privandola di un'individuo. Perchè chi mai potrebbe di buona fede persuadersi che sia un male, e non piuttosto un bene, il troncare dal corpo umano un membro che per essere infetto potrebbe depravare il corpo intero? Lo stesso vale evidentemente per il Corpo Sociale.

Tale parmi che sia la ragione più diretta e più soddisfacente per dimostrare nel Legislatore il diritto di punire alcuni delitti con pena Capitale; giacchè il volerlo derivare, come han fatto alcuni Publicisti, dal trovarsi il colpevole in istato di guerra con la sua nazione non importa certamente una simil conseguenza. Di fatto ragionando di sopra del diritto che in guerra rende legittima l'uccisione del nemico, lo abbiamo dedotto dal doppio diritto di difesa e di sicurezza, mancando il quale cessa di esser legittimo. Ora essendo il colpevole in mano della forza pubblica, il diritto di ucciderlo non può derivarsi da necessità di difendersi, nè da mancanza di sicurezza.

(b) Ho detto che senza quella pena

non potrebbe il Legislatore ottenere il secondo scopo che è di conservare, preservandolo da simili danni e rovesci, il Corpo Sociale. Questa proposizione sarà dimostrata quando si faccia vedere che essa è di ogni altra più addatta ad incutere negli astanti un salutare timore. Ed in vero avea rimarcato lo stesso autore che la vita è *il massimo de' beni*; lo che posto, è naturale che nulla più debba l'uomo desiderare quanto di prolungare la propria esistenza, nulla più temere quanto di perdere un tal bene. Di fatto chi non sa per propria esperienza, che il solo pensare di dover cessare di vivere empie l'animo di terrore, che l'aspetto della morte vicina riduce l'Uomo all'ultima desolazione; che egli ama piuttosto di vivere oppresso dagli anni, dalle malattie, dal dolore, che di cessare di vivere? Qualunque altra pena pertanto che non tolga all'uomo la speranza di conservare la propria esistenza, dovrà riguardarsi come minore, e però come capace di produrre un minore effetto su coloro che ne sono spettatori.

§. XV.

Si espongono ed esaminano alcune ragioni addotte dall'Autore in appoggio della sua dottrina.

Non così la pensa il sopradetto Scrittore; non è, dice, la intensità della pena, ma la sua estensione o prolungamento che produce il maggior effetto sull'animo, e però vorrebbe che i malfattori, piuttostochè

alla pena di morte, venissero condannati a perdere perpetuamente la loro libertà, riducendoli alla condizione di bestie da soma.

Le prove che ho addotte, comeche fondate sulla ragione e contestate dalla esperienza, dimostrano il contrario. Eppoi come è possibile che possa con intima persuasione ~~asserirsi~~ essere oggetto di maggior terrore ~~un uomo~~ condannato ai ferri od al remo, che un uomo strascinato al patibolo? Ignorava egli che la lunghezza de' patimenti fa sì che l' uomo si abitui a sostenerli per modo da non provarne ulteriore molestia? Ignorava che spesso que' medesimi che furono condannati ai ferri od al remo, consumata la loro pena, ricadono ne' medesimi delitti, non punto ne poco spaventati dalla natura del castigo che torneranno a subire? Ignorava che nelle Città marittime, ove trovasi una turba immensa di questi Esseri degradati, veggonsi i Cittadini banchettare in mezzo ad essi senza provare la più piccola emozione? O che in fine il fatto stesso ci assicura, che i rei sottopongonsi volontariamente a sostenere le prove più dure ed i trattamenti più severi anziche confessare un delitto cui sanno esser prescritta la pena di morte?

2.° Non è altrimenti vero, soggiunge il chiarissimo Autore, che questa sia di tal na-

tura da produrre l'effetto che le si vorrebbe attribuire; mentre è verità di fatto che i supplicii non hanno mai renduto gli uomini migliori.

Questa proposizione potrebbe facilmente ribattersi con innumerevoli esempi in contrario, non mancando la storia d'istruirci che vi furono moltissimi, i quali per il solo spavento che incusse ne' loro animi la vista od il racconto di qualche tragica esecuzione, ritornarono nel retto sentiero. Ma senza perderci nel produrre de' racconti particolari osserveremo, che ciò che su tal proposito dobbiamo indagare, non è già se i supplicii abbiano o no prodotto quell'effetto, bensì, se eliminati questi dai Codici penali, il numero de' malvaggi verrebbe ad accrescersi. Ora l'affermativa non può recarsi in dubbio, convenendo la testimonianza di ogni età, di ogni Nazione, di ogni Saggio, che senza quel freno verrebbe meno nelle Società la pubblica e la privata sicurezza.

3.° Per provare anco più praticamente, che la pena capitale non incuta il preteso salutare spavento, discende l'Autore a confrontare gli effetti che quella produce, e gli altri che producono le pene moderate, ma prolungate. La pena di morte, dice egli, è per la maggior parte degli astanti uno spettacolo, per altri oggetto di compas-

sione o di sdegno : ambedue questi sentimenti occupano più l'animo degli spettatori , di quello sia il salutare terrore che le leggi pretendono d' ispirare . Ma delle pene moderate e continue il sentimento dominante è l' ultimo, perchè solo . Avviene nel primo caso ciò che accade in un dramma : torna l' avaro al suo scrigno , torna il tirano a far piangere la vedova e l' orfano .

Che l' esecuzione di un reo possa comparire ad alcuni oggetto di compassione e di sdegno , ad altri come un semplice spettacolo non ho difficoltà di convenirne ; che però questi due soli sieno i sentimenti che in tale incontro si destano nell' animo de' spettatori è ciò che non posso accordare . Avvegnachè l' orrore , e la particolare specie di orrore , di cui parliamo , è di tal natura di non potere a meno di risvegliare unitamente alla compassione quel salutare timore .

Sebbene si conceda pure che durante quel tragico spettacolo l' animo degli ascoltanti sia preoccupato da que' soli sentimenti di compassione o di sdegno ; cessato però questo , e chiusa la terribile scena , succederà ad essi l' altro , ad ispirare il quale è particolarmente diretta la severità delle leggi : sentimento le di cui tracce persistono nell' animo finchè in esso persiste la memoria di

questo spettacolo . Con la pena di morte ottiene dunque il Legislatore il fine che non otterrebbe con la pena della semplice detenzione , come quella a sostenere la quale , e molto più a vederla sostenere, l' uomo si abitua completamente . Perlochè se compiuto lo spettacolo torna il tiranno a far piangere la vedova e l' orfano , e torna l' avaro a contare nel suo scrigno il male acquistato denaro , vi avrebbe molto più ragionevol motivo a presumere che ciò accadesse quando la prepotenza ed avarizia non avessero altro freno che le pene moderate , sebben continue .

4.° Che direm poi dell' altra osservazione che si premette l'Autore nel contegno delle leggi nell' ordinare le pena capitale ! Essendo queste , esclama , l' espressione della pubblica volontà , e detestando e punendo un' omicidio ne commettono un' altro ; e nel tempo stesso che vogliono allontanare il cittadino dall' assassinio ne commettono uno pubblico .

Per tacere che questo medesimo argomento potrebbe rivolgersi contro i principii dell' Autore , potendosi dire ugualmente non essere concepibile , che le leggi nel tempo stesso che abominano e condannano la schiavitù , la prescrivano in pena de' delitti ; per qual fine, domando, puniscono esse alcuni di

questi con pena di morte? Certamente perchè li detestano, e perchè vogliono che sieno del pari detestati dagli altri. Se dunque ordinano un pubblico omicidio, lo fanno perchè lo veggono necessario per risarcire e conservare l'Ordine sociale, e perciò che l'autorità di tutt' i secoli, la testimonianza di tutte le Nazioni, e la stessa giornaliera esperienza ci contestano esser questo l'unico mezzo, di cui può giovarsi il Legislatore per sostenere l'autorità delle leggi, ed assicurarne gli effetti.

5.° Nè è la sola ragione, conclude l'Autore, che vuole diminuita dalla Società la pena di morte. E' la voce stessa della umanità che lo richiede: e che sia così, si consultino i sentimenti che porta ciascuno su detta pena. Noi li leggiamo negli atti d'indignazione e di disprezzo, con cui ciascuno guarda il carnefice che è pure un'innocente esecutore della pubblica volontà, un buon Cittadino che contribuisce al ben pubblico, lo strumento necessario alla pubblica interna sicurezza, come lo sono i valorosi Soldati al di fuori.

Non vuol negarsi che ciascuno abbia un certo ribrezzo per la persona del carnefice, e ne rifugga l'incontro. Siffatti sentimenti però sono di origine ben diversa da quella che loro assegna l'Autore. Hanno

essi la loro sorgente nell' amore di noi stessi, per cui evitiamo coloro che potrebbero comunque insidiare alla nostra vita; nella idea di viltà ed infamia che abbiamo associato all'impiego de' Ministri di giustizia, e sulla stessa esperienza che non ci permette il dubitare de' pessimi costumi, e della vita scorretta che sogliono essi condurre.

Da che poi non possiamo a meno di non manifestare per costoro un certo ribrezzo, non siegue che dobbiamo averli in odio ed abominazione, non essendo essi, come osserva lo stesso Autore, che de' semplici istrumenti eletti a vendicare gli oltraggi fatti alla Giustizia, ed alla Società.

Ma dovremo per questo confrontarli con i bravi e generosi difensori della patria? Questi non vengon mossi a prendere le armi che da sentimenti di onore, e d' amore patrio, il carnefice non è mosso che da vile guadagno e da mercenario interesse: il Soldato per proteggere l' Ordine Pubblico nell' interno, e per rendere rispettabile la Nazione al di fuori, abbandona la tranquilla ed innocente occupazione dello stato civile, e si elegge un genere di vita duro, faticoso, pieno di stenti e di pericoli; il carnefice passa i suoi giorni nell' ozio, nella intemperanza, nel vizio: l' uno per l' onore Nazionale, per la salvezza del suo Prin-

cipe versa generoso il suo sangue, e si offre vittima del pubblico bene; l'altro a guisa della scure o del capestro di cui fa uso nel suo vile officio, anzichè offrire alcuna cosa alla patria, forma in segreto de' voti perchè si accresca il numero de' suoi interni nemici, sicuro di vedere per tal modo accresciuto il prezzo de' suoi servigi: il Soldato ma il portare più oltre questo confronto parmi sia piuttosto un' insultare il benemerito Ordine militare. Per lo che non è maraviglia che la Società profonda a questo gli omaggi della sua riconoscenza, li neghi ai satelliti della giustizia.

SEZIONE II.^a

Delle condizioni inseparabili da ogni Legge positiva , e delle caratteristiche delle quali debb' essere corredata .

§. XVI.

Introduzione .

Oltre la direzione e la sanzione vuol essere ogni Legge positiva appoggiata *ad alcune condizioni* , senza le quali o non sarebbe tale , o riuscirebbe difettosa . Di queste è meritamente riguardata come fondamentale *la forza di obbligare* alla sua osservanza coloro ai quali è promulgata . Ragionando noi della Legge di natura dimostrammo esserle questa necessariamente inerente . Può egli asserirsi altrettanto delle Leggi positive ; ovvero traggon queste la loro forza obbligatoria dalla sola volontà del Legislatore ?

La soluzione di tale questione essendo nella Scienza di cui trattiamo della maggiore importanza , è uopo esaminarla in tutti i suoi aspetti ; al qual fine ci gioveremo dello stesso argomento di cui ci giovammo per dimostrare la intima forza di obbligare nella Legge di natura .

§. XVII.

Prima Condizione di ogni Legge positiva .
La forza obbligatoria .

I Metafisici distinguono una doppia specie di necessità: *l' assoluta* , ed è quella che ci obbliga per modo da toglierci la libertà di volere o non volere , di agire o non agire , e *la ipotetica* in quanto è indissociabi-

le dal rapporto di mezzo al suo fine, cosichè, ammessa la necessità dell' uno, ne viene per necessaria conseguenza la necessità dell' altro .

Che la prima non sia quella che impongono le Leggi positive, è verità che non ha bisogno di dimostrazione; non così della seconda, essendo per lo appunto questa che costituisce la primitiva sorgente della obbligazione annessa alle medesime. Essa ha per fondamento lo stesso Ordine de' rapporti essenziali. Di fatto il fine a cui le Leggi sono destinate, essendo la sicurezza e prosperità sociale; ed un tal fine essendo quello stesso che gli Uomini si proposero nell' entrare a far parte di una Società civile, ne siegue non poter eglino riguardarle sotto tal rapporto, e propriamente come quelle che scorgono riunire quanto richiedesi per assicurarne il conseguimento senza vedersi astretti a riconoscerne da un canto l' assoluta necessità, e a confessare dall' altro che non potrebbero ricusarsi alla osservanza delle medesime senza divergere da quel fine, senza porsi in contradizione con se stessi, e senza disapprovare la propria condotta. Tal' è l' origine della obbligazione (chiamisi pure se si vuole *etica*) inerente essenzial-

mente alle Leggi positive, che però è indipendente da qualunque volontà esteriore .

L'asserire pertanto, come ha fatto qualche Publicista, che il Popolo dee volere le Leggi perchè queste richiamano la volontà del suo Principe, non è un derivarne la forza obbligatoria dalla loro naturale e primitiva sorgente .

Se però non è nella volontà del Capo Sovrano (sia questi un' Essere fisico, sia un' Essere morale) che convien rintracciare la fonte primitiva della forza obbligatoria delle Leggi sociali, conviene ad essa indispensabilmente ricorrere per supplire alla insufficienza di quella prima: il seguente argomento ne costituisce una prova della maggiore evidenza, dacchè fondata egualmente sull' Ordine de' rapporti essenziali .

La obbligazione etica, di cui si è dimostrato la origine, suppone evidentemente *un precedente esame, anzi un convincimento* per parte di coloro pe' quali le Leggi vengono promulgate, onde assicurarsi ch' esse sono dirette al fine sociale, e sono capaci di loro assicurarle .

Suppongasì pertanto che a ciascun' Individuo componente una umana associazione sia permesso un simile esame . E' chiaro che non solamente verrebbe meno l' autorità delle leggi, ma ne sarebbe distrutto l' Ordine

sociale, essendo indubitato che la più gran parte, nell'istituire siffatto esame, si lascerebbe condurre da private vedute, o dal proprio interesse, o da altra dominante passione. È dunque naturale che debba ragionarsi così.

Gli uomini nell'unirsi in associazione civile si proposero per iscopo uno stato di comune sicurezza e prosperità: e perchè un tale stato non lo avrebbero conseguito se si fossero riserbati il diritto di non obbedire al comando delle leggi che dopo essersi convinti della rettitudine del fine cui queste sono dirette, ne siegue che, volendo essi quello stato, dovettero tacitamente rinunciare a quel diritto. Quindi è che la obbligazione di sottoporsi alla volontà del loro Capo fisico o morale, esternata con delle leggi, viene realmente in appoggio di quella prima.

Alla stessa conseguenza ci conduce quest'altra osservazione. Ove si ragionò del potere legislativo, si dimostrò che al Monarca o al Corpo morale in cui risiede quel potere, compete essenzialmente il diritto d'imporre ai Sudditi delle leggi. Poichè dunque *ad ogni diritto perfetto corrisponde nell'Ordine essenziale un dovere perfetto*, è forza inferirne che quel diritto nel primo importi necessariamente seco il dovere perfet-

to nei secondi di sottomettersi alla di lui volontà, esternata con qualche Legge.

Dal fin quì esposto parini agevole lo spiegare in qual senso possa ammettersi, che la obbligazione annessa alle leggi positive debba derivarsi dall'essere elleno *la espressione, o risultato delle volontà attuali di coloro che compongono una Società civile*. Non potrebb' essa prendersi sotto tale aspetto che (in quanto l' autorità suprema per essere concentrata in un Soggetto morale o fisico) la volontà di questo può considerarsi quasi sia l' espressione della volontà generale della Nazione.

§ XVIII.

Istanza contro
l' esposto princi-
pio a cui si ri-
sponde.

Che se la volontà del Capo supremo dell' Ordine sociale, in qualunque Forma di governo (giacchè come altra volta si è fatto rilevare ne' governi detti volgarmente *misti*, una tal volontà è espressa dalla pluralità de' voti) è quella da cui è uopo ripetere la forza obbligatoria che traggono seco le leggi positive, saremo poi tenuti a prestar loro il nostro assenso e sommissione anche allora che alcuna cosa ci prescrivessero opposta alla Norma eterna del giusto, e dell' onesto?

Le leggi essendo fatte per degli Esseri ragionevoli, fluisce dal rapporto di principio alla sua conseguenza che, l' ossequio che han diritto di ripetere da noi, vuol' es-

sere egualmente ragionevole . Allora pertanto che si asserisce essere la volontà del Capo Sovrano di ogni associazione politica , esternata con delle Leggi , obbligatrice pe' Sudditi , vuole intendersi non essere a questi permesso di ricusarsi alla loro osservanza , non mai che venga loro vietato d'indagarne lo spirito , conoscerne i motivi , e calcolare sui mezzi che fosser loro proposti per ottenere lo scopo a cui quelle sono dirette : siffatta indagine , perchè riesca a ciascuno più agevole , sogliono i medesimi Legislatori premettere a ciascuna Legge il così detto *Preambolo* , nel quale si studiano di rendere ragione della medesima , e di far conoscere che prescrivono conformemente alla giustizia e all'interesse generale .

Lo che stabilito, la risposta alla istanza proposta si presenta da se medesima : accadendo che venga promulgata alcuna Legge evidentemente e manifestamente contraria alla Norma del giusto e dell'onesto, lungi dall'aver forza di obbligarci , saremmo tenuti , a costo ancora del sacrificio della vita , a negarle la nostra adesione ; nè una simile decisione manca di appoggio nello stesso Ordine de' rapporti essenziali . Imperocchè si è più volte avvertito che , quando due doveri ci forzano in certo qual modo alla loro osservanza , dobbiamo presciegliere quello che

ci si presenta sotto il rapporto di preferenza a ciò che ha maggior perfezione. Ora il dovere di osservare i precetti della Legge del giusto e dell' onesto ha la preferenza sul dovere di osservare le Leggi emanate dall' Autorità umana. Si aggiunga non essere alcuno tenuto ad operare contro i lumi, e i chiari suggerimenti della propria coscienza.

Ho detto che la ingiustizia delle Leggi debb' essere manifesta ed evidente. Quando fosse soltanto dubbia ed apparente, non potrebbe il cittadino ricusarsi a prestar loro la sua sommissione senza che all' Ordine sociale ne derivassero le sopraccennate funestissime conseguenze.

§ XIX.

Seconda condizione di ogni legge positiva è
La universalità.

Poichè le leggi positive hanno in comune con le Naturali la interna forza di obbligare, si dee inferire che *la universalità*, propria di quelle seconde, costituisca altresì uno de' caratteri distintivi di quelle prime: ed in vero che non siavi classe di Cittadini che possa vantarsi di essere esente dalla osservanza delle Leggi sociali (nel che consiste la vera libertà civile) s' inferisce dal costituire ciascun' Individuo di una Società civile una parte integrante della medesima, per cui è tenuto a proporsi lo stesso fine e a concorrervi con i medesimi mezzi, tra i quali il più efficace pel suo con-

seguimento è l'obbedienza e sommissione alle leggi.

Su di che fa di mestieri osservare che, laddove l'obbligazione inerente alle leggi naturali si estende a tutto il Genere umano, quella che è propria delle positive non si estende al di là del territorio della Nazione a cui vengono esse promulgate.

Essendo l'universalità un carattere inseparabile dalle leggi sociali, si muove questione se essa si estenda anche al Capo Sovrano della Nazione, e però s'egli sia tenuto alla osservanza delle leggi che promulga.

Hobbes, sempre coerente ai suoi principii, esentò i Regnanti dalla osservanza di qualunque legge. Quanto a torto però per tal modo opinasse, si dimostra con questo semplicissimo ragionamento: se è vero che le leggi non sono che degli enunciati della retta ragione, (ci' è quanto a dire non sono che altrettanti enunciati della Legge naturale) l'asserire che i Regnanti sono esenti dalla osservanza delle medesime, è lo stesso che asserire che « *potendo legittimamente obbligare i Sudditi all'osservanza de' dettami della retta ragione, possano poi essi impunemente violarli* ».

Vi è anche di più: la obbligazione di assoggettarsi alle leggi deriva al Capo del-

Avvertimento.

§ XX.

Dalla osservanza delle leggi non è esente lo stesso Capo Sovrano dell'Ordine Sociale.

le Società dallo stesso Ordine essenziale , volendo questo che siavi il più perfetto accordo tra il Capo e le sue parti , tra il Capo e l'intero Corpo sociale ; e deriva altresì dalla necessità , in cui egli si trova , di dare per il primo l'esempio della inviolabile sommissione alle leggi che promulga per la comune prosperità , avvegnachè

. componitur Orbis

Regis ad exemplum ; nec sic inflectere sensus

Humanos edicta valent ut vita Regentis

§. XXI.

Prima caratteristica di ogni legge positiva »
L'onestà e la giustizia naturale ».

Le leggi non sono che delle regole di morale applicate a quelle azioni de' Cittadini che riguardano i loro reciproci interessi , e che hanno relazione con i bisogni sociali , e col pubblico bene . Debbon dunque tutte avere una base comune , e questa è la Norma eterna del giusto e dell'onesto . *Questo medesimo giusto ed onesto dee dunque costituirne la primitiva caratteristica .* Da che poi queste sono fatte per degli Esseri capaci di conoscere se quelle , che vengon loro promulgate , ne sieno in realtà fornite , ne viene in conseguenza che *lo spirito del Legislatore , in tutto ciò che è propriamente Legge , vuol essere la giustizia e l'osservanza della Legge di natura* ⁽¹⁾ .

(1) Condorcet Observations sur l'Esprit de Loix Chap. IX.

Or come è ch'egli dovrà praticamente regolarsi perchè le sue Leggi portino impressa siffatta caratteristica?

Una simil ricerca richiede, che si cominci dallo stabilire quali sieno le Leggi ch'entrano a comporre *un Sistema generale di Legislazione*. Tali Leggi dovendo essere tutte quelle, il concorso ed attivazione delle quali produca la comune sicurezza e prosperità ossia il fine sociale, è chiaro che detto sistema dovrà comprendere le Leggi politiche, le civili, le criminali, le Leggi di Polizia, e le Leggi di Economia politica, che ne include più altre specie. A tutte queste che possa assegnarsi una identica sorgente nella Norma eterna del giusto e dell'onesto, si è di già in parte dimostrato, e si proseguirà a dimostrare nel progresso di questo Saggio. Volendo però fin d'ora darne una qualche idea, prenderemo sotto tal veduta a percorrerle separatamente.

1.° *Le Leggi politiche* si propongono un doppio scopo (a) di fissare i diritti del potere e i loro confini, regolandone lo stesso esercizio (b) di determinare i diritti e doveri scambievoli *tra coloro che governano e coloro che sono governati* (1).

§ XXII.

Come debba il Legislatore regolarsi affin d'imprimere alle sue Leggi la forma del giusto, e dell'onesto.

Leggi Politiche

(1) Montesquieu *Esprit des Loix* Liv. 1. Chap. 2.

Prendendo noi ad esame lo stesso potere in ciascuna delle quattro diramazioni nelle quali lo abbiamo ripartito, dimostreremo che tanto que' primi, quanto que' secondi diritti con i loro limiti naturali, e lo stesso esercizio degli uni e degli altri vengono determinati da *altrettanti rapporti nell'Ordine essenziale*. Quindi è che il Legislatore ogni qual volta nel comporre le sue Leggi si proponga per guida questi medesimi rapporti, sarà sicuro di comunicare ad esse la forma del giusto e dell'onesto.

Questa stessa derivazione, nella parte che concerne i diritti e doveri reciproci tra i Governanti e coloro che sono governati, si farà rilevare anco più estesamente nel *Diritto pubblico interno*.

Leggi Civili.

2.^o *Le Leggi civili* possono ripartirsi in cinque Classi (a) in quelle che stabiliscono i varii modi di acquistare la proprietà e di trasferirla da una in altra persona, sia per donazione, sia per vendita, testamento, successione, e prescrizione (b) nelle altre che fissano i mezzi di assicurare la stessa proprietà, siccome le leggi sulle ipoteche, sui debitori ec. (c) nelle leggi che ne regolano l'esercizio e soprattutto ne' casi ne quali potesse questo nuocere alla proprietà di un terzo (d) in quelle che stabiliscono sulle persone (c) in tutte quelle altre che

prescrivono le formalità da osservarsi nelle reciproche contrattazioni , e nelle questioni che ne potessero insorgere .

Analizzando queste diverse classi di leggi si scorge che *l' oggetto delle prime tre* è la proprietà , prescrivendoci questa i mezzi legittimi di acquisto , di traslazione , di conservazione , di uso , e di godimento dei beni proprii .

Ora tutte queste disposizioni legislative si è da noi dimostrato avere per base e sorgente lo stesso diritto di natura . Di fatto si è veduto (1) che ciascun' Uomo possiede sulle cose non aventi Padrone , e sul loro uso un diritto di dominio generale , fondato su de' rapporti nell' Ordine fissi ed invariabili; e che questo diritto si trasforma in diritto di dominio particolare , e quindi di proprietà mercè la occupazione , ossia mercè la intenzione manifestata dall' occupante cou contrasegni di voler continuare a ritenere per se la cosa occupata (2) .

Esaminando nel medesimo Ordine gli altri rapporti connessi con lo stesso diritto di proprietà , se ne inferirono le conseguenze generali della medesima , che costituisco-

(1) Vol. I. Cap. X. §. VII.

(2) Vol. III. Sez. V. §. IV.

no per lo appunto l' oggetto di più e più leggi civili : tali sono di poter conservare il possesso della proprietà per modo da escluderne chicchesia , di usarne e goderne a piacimento , di disporne come più ci aggrada , trasferendone in altri il dominio sotto più titoli (1).

I *Contratti* poi che le leggi medesime approvano e prescrivono per rendere effettivi cotesti atti o per altro fine qualunque , si è di già dimostrato , relativamente a quelle che potevano aver corso nello stato di Società naturale , che han tutti per fondamento e sorgente l' ordine de' rapporti (2); e lo stesso si dimostrerà di quegli altri contratti che nacquero colle Società civili (3).

Le leggi che stabiliscono *sullo stato delle persone* , e che compongono la quarta Classe , reclaman pur' esse e richiedono per caratteristica la giustizia naturale , e l' hanno di fatto naturalmente inerente . Poichè si è da noi fatto conoscere quale sia il vero stato dell' uomo libero , quale lo stato di servitù (che è in opposizione con quello e col Diritto di Natura) : sono stati passati in rivista lo stato conjugale , la con-

(1) Vol. III. Cap. IV. Sez. V.

(2) Vol. III. Cap. V. Sez. II.

(3) Vol. V. Cap. V. Sez. II. e III.

dizione de' Figli sì naturali che adottivi , quella de' Pupilli , de' Minori , de' Tutori , de' Curatori ; e si è altresì dimostrato che i diritti scambievoli tra tutti questi Soggetti e gli stessi limiti di tai diritti , hanno per naturale e primitiva sorgente una serie di rapporti determinatissimi , avendo tutti per fondamento l'Ordine essenziale (1).

Ove poi si prenderà a considerare l'Uomo quale Individuo di una Società civile, si tornerà ad esaminare ciascuno di detti stati , e dal confronto che ne verrà fatto , ne risulterà che relativamente allo stato delle persone le leggi civili hanno rispettato i prescritti della legge naturale ; e se talvolta han giudicato opportuno di ampliarli o di restringerli o di modificarli , han ciò fatto in vista del bene sociale (2).

3.° Se vi hanno leggi che richiedano per parte del Legislatore la maggior cura onde osservino scrupolosamente la giustizia naturale , tali sono certamente *le Leggi criminali*. Imperocchè lo scopo loro (per lo meno quale si conviene a un sistema generale di Legislazione) non vuol' essere limitato a difendere il Cittadino dalla frode e

Leggi Criminali

(1) Vol. III. Cap. IV. Sez. I. II. III. IV.

(2) Vol. V. Cap. II. Sez. I. II. III. IV.

dalla violenza, ma deve estendersi a risarcire e conservare l'intero Ordine sociale da ogni attentato od azione per parte de' suoi Membri, da cui glie ne possa derivare sconvolgimento o danno qualunque: e fu per lo appunto sotto tal veduta che noi di siffatti attentati ed azioni che chiamansi delittuose, ne abbiamo presentato una classificazione generale (1).

E perchè ad imprimere a ciascuna di tali leggi la marca della giustizia ed equità naturale, è uopo partire dalla conoscenza, il più è possibile approssimantesi al vero, de' gradi di delinquenza di ciascun'azione delittuosa, perciò si cercò il mezzo di stabilire in ciascun genere di dette azioni, il massimo e il minimo; mentre acquistata tal conoscenza è sempre possibile di fissare, non solamente il massimo e il minimo di pena corrispondente, ma gli stessi gradi intermedi di questo medesimo massimo e minimo.

Siffatto mezzo si è veduto presentarcelo per lo appunto il doppio rapporto nell'Ordine al maggiore o minore perturbamento e danno proveniente alle civili Società dalle azioni delittuose, e al maggiore o mi-

(1) Vol. IV. Cap. II.

nor grado di dolo e di malizia nel delinquente (1). Per lo che non dipartendosi il Legislatore da tai principii, sarà certo di dare alle sue Leggi penali la stessa impronta della giustizia ed equità naturale.

4.° Che le Leggi di Polizia sieno pur esse suscettibili di esser comprese entro de' limiti non arbitrarii, ma fissi e aventi fondamento in natura, si dimostrerà col derivarle dal doppio fine a cui vengono destinate, che è di prevenire i delitti perchè non ne risulti danno all'Ordine Sociale nè a colui che li commettesse. Difatto si farà vedere in seguito che oltrepassando il Legislatore nelle sue Leggi, sia di alta Polizia sia di Polizia amministrativa, quei confini, introdurrebbe nelli medesimi ed arbitrii ed ingiustizia.

Leggi di Polizia

5.° Vediamo per ultimo se ci sia dato di assegnare la necessità ed esistenza della giustizia naturale sulle stesse *Leggi di Economia politica* che abbracciano altresì le così dette *Amministrative*.

Leggi economiche, ed amministrative.

Avendo queste per iscopo la pubblica prosperità, è naturale che la *utilità* debba esserne la misura: da quì due opinioni diametralmente opposte, che vogliono essere esa-

(1) Vol. IV. Cap. II.

miuate. Importa la prima che il Legislatore nel comporle debba avere in vista *la sola utilità della sua Nazione*; importa la seconda *che debba invece affatto trascurarla*, pretendendosi che ogni Legge che si proponga per iscopo l'utile, riuscir debba pregiudicevole e fallace.

1.° Quella prima opinione suppone evidentemente che sia in potere del Legislatore, per ciò che nelle sue leggi ha in vista l'utile della sua Nazione, di trascurare qualunque altro rapporto verso la medesima e verso le altre. Ma un simile supposto è poi fondato sulla giustizia naturale? Chi dirà per esempio ch'ei possa fabbricare una Legge Commerciale lucrosa e favorevole alla Madre Patria, sfavorevole e dannosa alle sue Colonie? Che possa per un fine d'interesse commerciale vietare con altra Legge il passaggio per un certo Mare ai legni mercantili delle altre Nazioni, quantunque a questi permesso dal Diritto di Natura e delle Genti? Proponendosi pertanto il Legislatore per meta e misura delle sue leggi l'utile della propria Nazione, non è libero di porsi in opposizione con i rapporti che gli vengono additati dall'Ordine essenziale, ch'è quanto a dire non è padrone di proporsi l'utile della medesima, quando lo scorga

difforme dalla norma del giusto e dell' onesto .

2.^o Quella seconda opinione ho detto essere diametralmente opposta alla prima . Difatti secondo questa l' utile dovrebbe eliminarsi affatto dalle vedute del Legislatore ; qualunque Legge , scrivono i di lei fautori , che sia diretta a questo fine (e però le leggi tutte di pubblica Economia) non è che una *Legge speculativa , fondata sopra specolazioni individuali che possono cambiare , estendersi , e complicarsi in infinito , nè però è suscettibile di rigorosa dimostrazione* (1) .

Una tal conclusione , che costituisce il cardine della esposta dottrina , è manifestamente erronea . Prima di prendere a dimostrarlo , confesseremo ingenuamente esser vero che talvolta , in vista per lo appunto dell' utile , sono state promulgate delle Leggi insulse ed anco dannose al pubblico bene ; ma nel tempo stesso asseriamo esser ciò avvenuto per non essersi saputo distinguere *l' utile ipotetico dal reale* : distinzione che siccome è sempre possibile , così è possibile di assoggettare l' utile alla più se-

(1) Comment. alla Scienza della Leg. di Filangieri P. I. Cap. IX.

vera dimostrazione geometrica . Ne sia una prova l' esempio addotto di sopra di una Nazione che abiti un terreno per modo sterile ed ingrato da produrre per una sola scarsa parte dell' anno il necessario pel suo sostentamento . Non sarà egli chiaro , al pari di qualunque proposizione di Geometria , che debba essa rivolgere il suo lavoro e la sua industria alle manifatture ed al commercio ? E non è egli egualmente della maggiore evidenza che le leggi, coll' attivare questo medesimo lavoro ed industria a quello scopo , si proporranno un utile non ipotetico o specolativo ma realissimo , come che fondato sul rapporto nell' ordine di un mezzo necessario ad un fine non meno necessario e legittimo ? Avvi dunque un caso (e lo stesso dicasi d' innumerevoli altri) nel quale l' utile si presenta nitido e determinatissimo, indipendente dalle opinioni , discussioni , e contestazioni alle quali si pretende essere necessariamente soggetto , e però suscettibile della più rigorosa dimostrazione .

Dopo ciò si vede , che la conseguenza che se n' è voluta inferire *che le leggi, trattandosi di lavoro e d' industria , debbon tacere e lasciar fare* non discende direttamente da quel principio .

Avvertimento
interessante .

Se però questa conseguenza sotto tal veduta è assolutamente erronea , non è cer-

tamente tale sotto più altre , racchiudendo parecchie verità che qui ci giova ricordare .

1.° Le leggi delle quali ragioniamo , cioè tutte quelle che hanno per iscopo l' utilità e prosperità nazionale , e però l' *Economico-politiche* , debbono essere poche , semplicissime , coercitive o con penale ne' soli casi ne' quali debban togliersi degli ostacoli ai progressi del lavoro e della industria .

2.° Se le medesime sieno dirette a promuovere ed incoraggiare l' uno e l' altra , o ad impedire che sotto altri rapporti ostino al pubblico bene , dovranno esser munite della doppia sanzione , *punitiva (pecuniaria)* e *rimunerativa* .

3.° Trattandosi però di oggetti che , promossi ed animati , producano con sicurezza il pubblico bene , vale a dire senza pericolo di danno , potranno alle leggi sostituirsi dei *semplici Inviti o Proclami* diretti a tale scopo ⁽¹⁾ .

4.° Coteste due specie di leggi non debbon mai prender di mira i progetti industriali e commerciali de' Privati od Intraprendenti . Egli è questo il vero caso in cui

(1) Volume IV. Cap. III. Sez. I. §. VIII.

si avvera ch'esse debbono *tacere e lasciar fare*.

§. XIII.

Seconda caratteristica di ogni Legge » debbono avere in vista que' rapporti fisici e morali che possono comunque influire sul bene essere delle Nazioni.»

Le leggi, qualunque ne sia l'oggetto, non solamente vogliono essere conformi ai rapporti eterni dell' Ordine essenziale che ne assicura la giustizia, ma onde ottengano il fine che si propongono, debbono inoltre avere in vista più altri rapporti che posson denominarsi *estrinseci* in quanto non derivano dalla natura stessa delle leggi, ma riguardano delle *cause particolari*, altre delle quali sono puramente *fisiche*, altre *morali*. Dovendo noi cominciare a ragionare da quelle prime, ci limiteremo al solo *Clima* per esser questo capace di esercitare sul *carattere morale dell' uomo* un' azione di ogni altra più poderosa: lo che eseguiremo col premettere per lo appunto ciò che vuole intendersi con tale espressione.

Primo rapporto » Il Clima.

Si è altra volta stabilito 1.° che il Clima, secondo che in esso predomina una maggiore o minore quantità di calorico, esercita un' azione più o meno potente sul nostro fisico, ch'è quanto a dire sulle nostre facoltà *organico-sensitive*, e sul nostro *temperamento*, 2.° che gli effetti di tale azione si trasfondono sul *carattere che ci è naturale*, essendo questo in ciascun uomo il risultato del suo temperamento, 3.° che i medesimi effetti, atteso il commercio

tra le due sostanze , sì rendono sensibili alle stesse *facoltà intellettuali*. Dalle quali cose tutte s' inferì , *che il Clima agisce eziandio sul morale dell' Uomo* ⁽¹⁾. Questa conseguenza , espressa per tal modo generalmente , richiede un particolare sviluppo .

Non vi ha dubbio che in ciascun Uomo , preso isolatamente , si ravvisi , oltre il suo carattere naturale , l' altro che appellasi *morale* in quanto è opera sua . Ha questa tre principali sorgenti e sono la *Educazione* , la *Religione* , la *Legislazione* ⁽²⁾ . Di fatto quella prima introduce nelle nostre operazioni , nelle nostre costumanze , nello scambievole conversare *una certa continuità di abitudini* , che saranno lodevoli o biasimevoli secondo che quella fu saggia od erronea : la *Religione* tende allo stesso scopo in una maniera anche più imponente , esercitando un vero dominio sulla nostra coscienza , ed agendo sul nostro spirito con le attrattive le più lusinghiere ed efficaci : per ultimo la *Legislazione* produce un effetto consimile in quanto ci obbliga a ripetere le medesime azioni , ad osservare le medesime costumanze , ad avere le medesime precauzioni . *Siffatta continuità di abitudini è per*

(1) Vol. II. Cap. II. §. II.

(2) Vol II. ivi

lo appunto quella che costituisce il carattere morale dell' Uomo .

Che su questo eserciti il Clima una decisa influenza , discende naturalmente dagli esposti principii . Imperocchè si è dimostrato che esso esercita un' azione diretta , e più o meno energica sul carattere naturale dell' Uomo e snlle sue facoltà intellettuali .

Le fin quì esposte nozioni ci permettono di farne una più vasta applicazione col riportarle alle Nazioni , affin di rendere ragione dell'influenza che il Clima esercita sul lorò carattere morale . Che debba intendersi con questa seconda espressione è ciò che prima di tutto ci proponiamo d'indagare .

La Storia , chiamata con ragione maestra di ogni umano avvenimento , non ci permette di dubitare delle seguenti verità : che una tal costituzione fisica predomina assai più presso una Nazione che presso un' altra : che non avviene alcuna che non siasi distinta per una qualche passione dominante qual' è l' ambizione , l' orgoglio , l' interesse , ovvero per una qualche virtù prediletta siccome la buona fede , la lealtà , l' umanità , l' amor della Patria : che si ravvisa in tutte una certa disposizione ed un certo genio per uno piuttosto che per un altro genere d' industria , per esempio per l' Agricoltura o per le Manifatture , per le Ar-

ti meccaniche o per le liberali . Ora quella particolar disposizione, divenuta abituale coll' esercizio , quel coltivare una piuttosto che un' altra virtù, quel fomentare una piuttosto che un' altra passione *modellano* (se pure ci è lecito usare di questa espressione) in certo qual modo ciascuna Nazione nella sua maniera di sentire e di agire, nelle sue costumanze, nel suo tratto, nel suo tenore di vita *sotto una forma più o meno marcata*, secondo il concorso più o meno accumulato e rigoroso di cotesti elementi . Una tal forma è quella che *costituisce il carattere morale delle Nazioni* .

Venendo ora (coll' applicazione di quanto si è esposto sulla maniera con cui il Clima agisce sul carattere morale dell' Uomo) alle *Nazioni*, è facile a dimostrare che questo non differisce punto da quella . Imperocchè risultando ciascuna di esse dalla unione od associazione di Uomini, soggetti alla medesima Legislazione, diretti e modellati da una educazione a un dipresso uniforme, e giovantisi di una medesima Religione, è naturale il concludere che ciò che si è detto della influenza del Clima sul carattere morale di ciascun' Uomo in particolare, vuol estendersi ed applicarsi alle persone morali che prendono il nome di *Nazioni* .

Quindi non è meraviglia, se il caratte-

re morale di quelle che abitano sotto i *climi eccessivamente caldi od eccessivamente freddi*, sia marcato da una generale tendenza ad uno stato d'inerzia, di torpore, di ozio: che nel carattere morale di quegli altri che abitano sotto *il clima temperato australe*, per ciò che i temperamenti e i loro caratteri naturali partecipano in parte soltanto de' difetti cui van questi soggetti ne' climi eccessivamente caldi, si ravvisi una tendenza esternatissima a tutto ciò ch'è atto a stimolare la sensibilità, e quindi una felice disposizione a ogni occupazione che abbia rapporto con essa, congiunta ad una certa generale incostanza e leggerezza: che nel carattere morale de' Popoli che abitano sotto *il clima temperato boreale*, perciò che i temperamenti sono meno alterati e in conseguenza più robusti, e il loro carattere naturale più fermo, si dia a divedere una favorevole attitudine a ogni genere di applicazione che richieda assiduità di lavoro e contensione di spirito, una maggior fermezza e stabilità di carattere, ed una certa moderazione per le passioni che allettano i sensi: finalmente che nel carattere morale de' Popoli che vivono sotto *il clima rigorosamente detto temperato* si scorga visibilmente una felice disposizione ad ogni genere di applicazione, tanto di quelle che richiedono

contensione di spirito , quanto di quelle altre che richiedono vivacità d'immaginazione , e di più un genio deciso per le Arti sì liberali che meccaniche .

Questa lunga ma necessaria digressione ci porge la soluzione della quistione che ci siamo proposti . Il clima , sebbene non sia quello da cui convenga ripetere direttamente il carattere morale delle Nazioni , non lascia di esercitare indirettamente sul medesimo una reale influenza , avvegnachè si è dimostrato essere il medesimo in grado , quando di modificare , quando di alterare in più differenti maniere il loro carattere naturale , e di più che avvi tra questi due una necessaria relazione di dipendenza . Non potrebbe pertanto il Legislatore perderlo di vista senza mancare allo scopo cui debbono esser dirette le sue leggi , ch'è il ben' essere della Nazione a cui le promulga .

Quindi è ch' egli dovrà 1.° promuovere quelle specie di produzioni o di occupazioni che sono più confacenti a quel particolar clima , rimuovendone , anco con *mezzi coercitivi* , gli ostacoli ; 2.° combattere *con i mezzi indiretti* , de' quali si farà parola nella Economia politica , gl' effetti del medesimo quando gli scorga funesti alla morale del popolo e alla stessa produzione , siccome la inerzia , l' ozio , la eccessiva procli-

vità alle passioni che allettano i sensi ec.
 3.° Secondare con *mezzi egualmente indrretti* gli effetti prodotti dallo stesso agente quando li riconosca favorevoli, affine di comunicare maggiore estensione, avvivamento e solidità al carattere sì naturale che morale della sua Nazione.

È dunque a torto che Montesquieu e Filangieri vennero rimproverati per ciò che riconobbero la necessità di fare entrare in un Sistema generale di Legislazione la influenza che il clima è in grado di esercitare sul carattere morale dei Popoli.

Secondo Rap-
 porto « Ai co-
 stumi della Na-
 zione ».

II. Può egli asserirsi altrettanto delle cause morali quali sono i *Costumi*, la *Religione*, la *Costituzione dello Stato*?

Dovendo noi di quelle due prime (come altra volta si è avvertito) tenere particolare ragionamento, ne diremo quei quanto basti per l'oggetto presente. E primieramente per ciò riguarda i *Costumi* faremo avvertire, che con questo vocabolo non vuole intendersi *la condotta etica* di una Nazione, ma *le pratiche aventi relazione col carattere morale della medesima* dalle quali si arguisce la comun maniera di sentire, di pensare, di agire: tali sono le pratiche che si osservano nei reciproci contratti, secondo che in esse si ravvisa buona fede o doppiezza, spirito d'interesse o di generosità:

tali le pratiche del conversare secondo che in esse si dà a divedere simulazione o lealtà, civiltà o rozzezza : tali tutte quelle che suppongono un certo spirito di onore e di dignità , o piuttosto di viltà o di bassezza (1).

Tutte queste pratiche (o se così ci piaccia nominarle) *tutte queste costumanze* debbono o no assoggettarsi al dominio delle Leggi?

Alcuni Pubblicisti han preteso esser necessario di distinguere tra nazione e nazione , affermando questa proposizione quando si tratti di una nazione incolta , negandola quando si tratti di una nazione totalmente ci-

(1) N. B. Non conviene confondere i costumi nel senso sopra esposto con le così dette *usanze* . Il Sig. Gioja di queste ultime ne distingue due specie . La prima racchiude tutte quelle che non hanno certamente alcuna influenza con la maniera di sentire, di pensare , e di agire di una Nazione , ma nullameno non debbono aversi per indifferenti : tali sono un *Codice di tratto reciproco* marcato con certe riserve più o meno famigliari , le *riunioni* dirette a sollevare lo spirito (*Conversazioni*) in quanto sono regolate sotto una piuttosto che sotto un'altra forma , il *lusso* o *frugalità* nei *Conviti* e simili .

La seconda classe di usanze ha invece per caratteristica di essere *indifferente* e sono tutte quelle che dipendono dal capriccio ed arbitrio della moda , l'influenza della quale è massima sull'altro Sesso in quella parte soprattutto che riguarda il vestiario , e l'esterno abbigliamento .

vilizzata . Siccome però in un sistema generale di Legislazione è assolutamente erroneo l'ammettere delle Leggi che si adattino alla infanzia di un Popolo , alla sua pubertà , alla sua virilità , alla sua decrepitezza , è chiaro che la questione vuol'essere considerata nella sua generalità senza distinzione di una o di un' altra circostanza che possa comunque modificarla . Quando ciò si eseguisca , parmi che non s'incontri difficoltà nel risolverla . Imperocchè quella particolar costumanza o tende al fine sociale od è con esso in opposizione . Nel primo caso non vi è ragione per cui le Leggi debban prendervi parte : nel secondo dovendo esse togliere ogni ostacolo che s'interponga alla prosperità nazionale , anzichè *tacere e lasciar fare* , sono tenute a combatterla ed estirparla : se poi quella costumanza sia di sua natura *indifferente* , dovranno riguardarla come tale , e però non curarla .

Terzo Rapporto alla Religione e sua esterna Polizia .

III. Ben più interessante è l' altra quistione che ha per oggetto di esaminare se in un sistema di Legislazione debba aversi in vista la *Religione del Paese , e la sua esterna polizia* .

Tracy nel suo Commentario a Montesquieu ⁽¹⁾ pretende che le Leggi debbano tra-

(1) Lib. XXV.

scurare siffatto rapporto; avvegnachè, dic' egli, nessuna Religione appartiene all' assieme del Corpo sociale, essendo un rapporto immediato e particolare di ciascun individuo coll' Autore di tutte le cose; essa, soggiunge, non è nel numero di quelle cose che posson esser poste in comune con i concittadini.

Queste proposizioni non sono certamente dedotte dai loro veri principii, dovendosi da questi inferire delle conseguenze totalmente opposte: ecco come ciò si dimostri: ciascun' Uomo entrando a comporre un' Associazione civile, si propose per iscopo la propria sicurezza e prosperità; e un tale scopo fu in conseguenza comune alla intera Associazione. Ora senza la Religione, cioè senza un Culto esternato verso la Divinità considerata come autrice di tutto e come remuneratrice della virtù e punitrice del vizio, cotesto scopo non si otterrebbe. Appartiene essa dunque essenzialmente all' assieme del Corpo sociale, in quanto essendosi questo proposto quel fine, non può non volere que' mezzi, come che indispensabili per ottenerlo.

Che poi un tal Culto sia necessario ad ogni Associazione politica per la sua sicurezza e prosperità, l' ho accennato in più luo-

ghi di questo Saggio ⁽¹⁾, e tornerò a dimostrarlo anco più estesamente ove prenderò a trattare del Potere conservatore .

L'esposte ragioni fondate evidentemente sull' Ordine de' rapporti essenziali dimostrano nel tempo stesso la erroneità dell' altra proposizione avanzata dall' Autore, con la quale pretende che la Religione non debba annoverarsi tra le cose che i Concittadini posson porre in comune . Una simile proposizione potrebbe tutt' al più accordarsi riguardo al Culto interiore, non mai riguardo al Culto esteriore per esser questo, come si è veduto, un mezzo necessario per ottenere il fine della comune associazione . Dovetter dunque gli uomini, nell'unirsi in Società civile, tacitamente ed espressamente approvarlo .

Facciamo ora una doppia supposizione, affine di dimostrare a un tempo medesimo la falsità di tale asserzione, e la necessità per il Legislatore di non perder di vista nelle sue leggi il rapporto con la Religione dello Stato . Suppongasi primieramente che un aggregato di uomini nell'unirsi in Società civile abbia concordemente dichiarato di volere, che la Religione Cattoli-

(1) Vol. III. Cap. II. §. IV.

ca sia la Religione Dominante . Questa dichiarazione essendo un' *Atto Costituzionale* , sarebbe essa medesima una *Legge Costituzionale* , e però dovrebb' essere riguardata non sotto i soli rapporti religiosi , ma altresì sotto de' rapporti politici : di tal natura sarebbero tutte le prescrizioni che ne costituiscono altrettante parti essenziali ; ond' è che nel loro novero dovrebbero per esempio porsi le prescrizioni della indissolubilità del matrimonio , la podestà del Potere Ecclesiastico di disporre di tutto ciò che riguarda il suo carattere , la sua forma , la maniera di celebrarlo , e più altre .

Un Legislatore che fosse incaricato di formare per una tal Nazione un sistema di Legislazione , sarebb' egli in diritto di trascurare tai rapporti , o di porsi in opposizione con essi ? Sarebb' egli , per addurne un' altro esempio , autorizzato a permettere la solubilità del Matrimonio , o di attribuire al Potere secolare l' esercizio di quelle prescrizioni che spettano al solo Potere Ecclesiastico ? Ciascun vede che la concessione di un simil diritto , oltre che offenderebbe la costituzione della stessa Religione , porrebbe di più le sue leggi in collisione con delle leggi Costituzionali , venendo per tal maniera a portare confusione e scompiglio , anzi che ordine e prosperità sociale . In

questo primo supposto pertanto è dimostrato, che la Legislazione non potrebbe trascurare il rapporto alla Religione dello Stato, e alla sua interna polizia.

Facciamone un secondo, e propriamente immaginiamo, che presso una particolare Nazione non siavi Religione dichiarata dominante, ma venga permesso qualunque Culto. Ne discenderà la stessa conseguenza; se non che il Legislatore, non perdendo di vista nelle sue leggi una Religione in generale come base e sostegno di qualunque Associazione politica, dovrà, senza porsi in collisione con veruna proporsi per oggetto principale quella che più direttamente concorra al bene Sociale. Quindi è, che se tra le Religioni attivate presso la sua Nazione ve ne sia alcuna nociva per adottare delle massime perniciose alla sana Morale, anzi che tollerarla, sarà tenuto a fulminarla colle sue Leggi, affin di estirparla completamente: laddove se tra le vigenti ve ne sia che per la santità de' suoi dogmi, e per la purità della sua morale, qual' è per lo appunto la Religione cattolica, dia a divedere di essere la vera e la sola degna dell' Ente Supremo, dovendo il Legislatore concorrere colle sue Leggi al bene reale della sua Nazione, sarà obbligato, non solamente a proteggerla, ma a promo-

verla eziandio, studiandosi di diffonderne il Culto, e la venerazione.

Dandosi poi il caso che taluno cerchi d'introdurre questa stessa Religione in uno Stato che ne sia mancante, è chiaro che non potrebbe il Legislatore opporsi colle sue Leggi alla di lei introduzione e promulgazione senza opporsi al vero e stabile bene del medesimo.

IV. Un' altro rapporto non meno interessante de' precedenti che le Leggi non debbono perdere di vista, è *la Costituzione dello Stato*, voglio dire quella che gli Uomini prescelsero nell'unirsi sotto una piuttosto che sotto un'altra forma di regime. Come debba il Legislatore regolarsi perchè le sue Leggi tendano a conservarla integra e ferma, parmi che discenda evidentemente dai seguenti principii.

Quarto Rap-
porto « alla Co-
stituzione dello
Stato.

(a) *Ogni particolar forma di Società e di Governo* può confrontarsi ad una Macchina posta in attività da doppia specie di molle, *motrici* le une, *conservatrici* le altre.

(b) Sono molle motrici *le Leggi*, conservatrici *i sentimenti* di zelo, di amore, d'interesse che quelle ispirano ed avvivano nella Nazione verso la medesima.

(c) *La potenza* poi che ne provoca l'azione, è *il Capo* (sia egli un Soggetto fi-
8

sico, sia un Soggetto morale) in cui risiede il Potere Sovrano.

(d) Di quì la connessione e dipendenza de' secondi dalle prime, essendo manifesto che quei sentimenti non possono essere che degli effetti prodotti dalle leggi.

Or com'è che queste giungono a produrre tali effetti? Ciascun Individuo componente un'associazione politica conosce, ed è intimamente persuaso di dover contribuire con i suoi diritti e con i suoi mezzi al fine Sociale. Ogni qualvolta pertanto le leggi gli procurino un tal fine, e glie lo procurino col minor sacrificio possibile di que' diritti e di que' mezzi, non potrà non riconoscere in tali beneficii de' motivi ragionati (dacchè fondati sull' Ordine) di amare un tal Governo, e di dovergli in corresponsività de' sentimenti di riconoscenza, di zelo, d'interesse per la sua stabile conservazione. Tal'è la sorgente da cui si ha a ripetere la permanente conservazione degli Stati e delle loro Costituzioni; e tale lo scopo che il Legislatore dee proporsi colle sue leggi.

Non così la pensa la più gran parte de' Pubblicisti. Partendo essi dal supposto che ciascuna Forma di Governo richieda ne' Sudditi un *sentimento predominante* pel medesimo, che chiamano *principio conserva-*

tore, ne inferiscono dovere le leggi limitarsi alla attivazione di questo solo. Vediamo se tal rapporto abbia il necessario fondamento, e se le conseguenze che si è preteso inferirne, sieno esatte.

Montesquieu fu il primo ad assegnare questo unico principio, e lo fissò per le Monarchie nell' *onore*; per le Repubbliche (che secondo esso comprendono tanto le democrazie che le aristocrazie) nella *virtù*: per i governi dispotici nel *timore*.

Essendoci noi proposti di assegnare le sole parti fondamentali della Scienza Legislativa, non ci permetteremo l'esame ragionato di questa singolare opinione, tanto più che chiarissimi Scrittori si sono dati carico di rilevarne i difetti col fare osservare che la virtù e l'onore, nel senso di quell' illustre Filosofo, racchiudono delle idee false, forzate, e passeggere; e che, quand' anche si rettificchino, non si giungerà mai a dimostrare esser' elleno esclusive di uno o di un altro Governo.

Non lascerò per egual maniera senza esame la dottrina che il Signor Tracy ha creduto di potere a quella sostituire ⁽¹⁾, sembrandomi che si allontani ancor più dal ve-

(1) Comment. sullo Spirito delle Leggi ec. Cap. IV.

ro scopo cui vuol esser diretta questa ricerca . Dopo avere egli distinto i Governi in *speciali o di eccezione* fondati sul Diritto privato , ed in *Governi nazionali* fondati sul Diritto pubblico (che possono essere Rappresentativi e non Rappresentativi) pretende che i principii conservatori di ciascuno di essi , e con i quali per conseguenza le Leggi debbono porsi di concerto , sieno i seguenti .

1.° Ne' *Governi Monarchici speciali o di eccezione* l' assolutismo nel Monarca , l' alterigia ne' Grandi , l' avvilitamento in tutte le Classi inferiori col tenerle in uno stato di oppressione , tanto per parte del Monarca , quanto per parte de' Grandi . Ne' *Governi similmente speciali Aristocratici* l' assolutismo (sebbene mascherato) nel corpo de' Nobili , e l' avvilitamento in tutte le altre Classi col tenerle nella ignoranza , e col procurar loro ogni genere di dissipamento .

2.° Ne' *Governi di seconda Classe , ossia nei Nazionali non Rappresentativi* , tanto Monarchici che Aristocratici , pretende che i principii conservatori sieno identici ai sopra menzionati , e solo ne differiscano per un minor grado d' intensità , non dovendo essere portati al punto di offendere i diritti privati de' Cittadini .

3.° Se poi tai Governi sieno invece

Rappresentativi, que' principii dovranno naturalmente scomparire per dar luogo ad un solo, ed è l' *amore della libertà e dell' eguaglianza*. Imperocchè costituendo, dice egli, l'una e l'altra le vere basi di questi Governi, dee necessariamente accadere che qualunque preferenza per una piuttosto che per altra classe di Cittadini svanisca, nessuna sia condannata ad una dipendenza irragionevole, e molto meno alla più umiliante qual'è la ignoranza, essendo anzi lo scopo loro la maggiore possibile diffusione dei lumi in ogni classe di Cittadini.

Fin quì a un dipresso l'Autore. Esaminando attentamente tutta questa dottrina, sembra ch'egli siasi proposto per meta di dimostrare che tutti i Governi, a riserva del Nazionale Rappresentativo, hanno inerenti i germi della loro distruzione: avvenne che a produrla è inevitabilmente disposto qualunque Governo, nel quale la libertà del Cittadino si trovi violentata e compressa da una forza coattiva ed irragionevole per parte de' Regnanti, e per parte di coloro che ad essi si avvicinano, quali sono i Grandi ed i Potenti. Ma è ella realmente tale la condizione delle Nazioni che vivono soggette ai sopradetti Governi?

Non vuol negarsi che in certe epoche vi sieno stati de' Governi tanto Monarchici che

Aristocratici, ne' quali que' principii furono le principali molli di cui giovaronsi coloro che avevano in mano l' Autorità Sovrana, prevalendosene a danno de' loro popoli. Da simili abusi però non ne deriva per necessaria conseguenza tal' essere la natura e la interna struttura de' suddetti Governi, che debbano le Leggi secondare e convalidare, quasi principii conservatori, per una parte l' oppressione e la violenza, per l' altra la ignoranza, l' avvilitamento, il dissipamento, le passioni più umilianti.

Nella esposizione che imprenderemo di ciascuna delle quattro diramazioni del Potere Sovrano, sia questo concentrato in un solo Soggetto, sia concentrato in un Corpo Morale, si vedrà che i diritti e doveri che gli competono, vengono determinati e limitati dallo stesso Diritto di Natura, e che lo scopo principale di qualunque Governo è la sicurezza e prosperità Nazionale. Non vi è dunque che l' abuso del medesimo che possa produrre degli effetti opposti, e tali da rendere infelici e misere, anzi che prospere e felici, le Nazioni.

Lungi pertanto che gli addotti dal Sig. Tracy sieno i veri principii conservatori de' particolari Governi ai quali gli piacque applicarli, sono de' principii distruttori di qualunque Governo; e le Leggi, anzi che favo:

rirli, debbono per lo meno indirettamente combatterli ed estirparli.

In realtà non si è egli veduto che gli effetti, che i veri principii conservatori di ogni Governo debbon produrre, sono l'amore, lo zelo, l'attaccamento fedele del Popolo alla Costituzione e al proprio Sovrano? Essendo questi sentimenti fissi e necessari, conviene che sien tali i mezzi conducenti a sostenerli. Dal che ne siegue doversi escludere i sentimenti opposti, cioè quelli che deriverebbero da una cieca subordinazione, di cui sarebbero conseguenze l'avvilimento e la infelicità della maggior parte della Nazione.

Venendo poi in particolare ai *Governi Rappresentativi*; poichè mi sono proposto di evitare qualunque confronto, mi ristringerò unicamente a far rilevare che l'amore della libertà e della eguaglianza, che l'Autore assegna loro qual principio conservatore, suppone nella Nazione probità e virtù, unite ad una decisa costanza e fermezza di carattere. Mancando queste qualità, ch'è quanto a dire, se dessa sia guasta e corrotta ne' costumi, se sia di carattere leggiera ed instabile, vi sarà sempre a temere che cotesto illimitato sentimento di libertà e di eguaglianza produca degli effetti diametralmente opposti: tali sarebbero una continua

oscillazione di parere, di partiti, di sconvolgimenti politici in mezzo ai quali, sorgendo un qualche Genio ambizioso ed intraprendente, s'impadronissi del potere, distruggendo la stessa Costituzione dello Stato. Le Leggi pertanto non debbon curarsi di fomentare in queste specie di Governi un' illimitato amore di libertà e di eguaglianza, ma debbon piuttosto contenerlo entro que' confini, oltre i quali potrebb' essere fatale alla stessa Nazione.

§. XXIV.

Terza condizione di ogni Legge positiva « La possibilità ».

Proseguendo ad esaminare le *condizioni* richieste dai Pubblicisti nelle Leggi positive, annovereremo alle due esposte una terza, non meno ad esse essenziale, ed è la *possibilità*, colla quale espressione vuole intendersi ch'esse non solamente nulla contengano d'impossibile nella esecuzione, ma nulla altresì di sproporzionato alla umana debolezza. Di fatto ciascun vede che sarebbe non solamente impossibile, ma ingiusto di volere esigere da noi, con minaccia e sicurezza di pena, l'adempimento di ciò che supera le nostre forze.

§. XXV.

Quarta condizione « Le Leggi debbono emanare dall' Autorità legittima, ed essere da questa promulgate ».

Per ultimo le *Leggi debbono emanare dall' Autorità legittima, e da questa essere formalmente promulgate*.

Quella prima condizione, sebbene estrinseca alle medesime, è essenzialmente necessaria onde acquistino la forza di ob-

bligare . Imperocchè importando ciascuna Legge una restrizione alla nostra libertà di operare , ed obbligandoci non di rado a de' sacrificii più o meno gravosi , potremmo ragionevolmente ricusarci dall' osservarla , quando colui che la prescrive non avesse il potere legittimo di restringere il nostro libero arbitrio , e di esigere da noi cotesti sacrificii : che però le Leggi devono emanare da colui presso cui risiede , e nel quale trovasi concentrata l' Autorità Suprema , come quegli ch' è rivestito del Potere Legislativo .

Che poi ogni Legge , onde abbia forza di obbligare , debba di più essere da questa Suprema Autorità *convenientemente notificata e promulgata* , s' inferisce da ciò che nel caso contrario potremmo addurre in discolpa della non osservanza della medesima di averla invincibilmente ignorata .

Su di che peraltro è necessario avvertire , che ogni qual volta una Legge sia stata per siffatta guisa notificata e promulgata , quella allegazione non avrebbe più luogo , appartenendo a ciascuno di prenderne notizia . Del che parmi evidente la ragione ; mentre non essendo possibile di rendere tutti individualmente informati della promulgazione di una Legge , ne verrebbe in conseguenza che l' effetto della medesima , renderebbesi vano , potendosi da chiunque elu-

dere le sue disposizioni col pretesto d'ignoranza .

§. XXVI.

Quinta condizione » Doti e qualità estrinseche richieste nelle Leggi »

All'esposte condizioni è uopo aggiungere una quinta , ed è quella che richiede nelle Leggi *alcune particolari doti o qualità*, che sebbene non intrinseche alla loro natura ed intima costituzione , pure si hanno per indispensabili , non tanto per la loro più facile intelligenza , quanto per il loro più esatto e sicuro adempimento . Siffatte doti o qualità sono la *generalità dell'oggetto » la semplicità nella disposizione » la precisione nella espressione* . Percorriamo separatamente .

1.° Ciascuna Legge considerata in se stessa dee racchiudere una *Norma* il cui scopo sia di dirigere una particolar classe di azioni ad un'oggetto determinato bensì , ma che tutte le comprenda senz' alcuna eccezione . Convien dunque che un tale oggetto sia generale , ossia ch' essa abbia la *generalità dell'oggetto* . Questa conseguenza vien di più confermata dal riflesso che gli oggetti delle Leggi , quando non fossero generali , ch' è quanto a dire , quando consistessero in fatti o questioni semplicemente particolari , verrebbero a moltiplicarsi in infinito con grave danno dell'Ordine Sociale . Da quì ebbe origine il costume di denotare col nome di *Rescritto* , o di *Decreto* qua-

lunque disposizione per parte dell' Autorità legittima che abbia in vista un' oggetto particolare .

2.^o *La semplicità nella disposizione* è la seconda qualità che dee risplendere in ogni Legge . A tal fine è uopo prima di tutto di schivare di darle il tuono di forma scolastica , quasi sia una dissertazione o memoria ; avvegnacchè il suo scopo è totalmente diverso .

In generale *nella disposizione delle Leggi* dovranno aversi presenti i seguenti avvertimenti (a) che possa scorgersi a prima vista quale ne sia l' oggetto generale ; (b) che senza ammettere eccezioni o limitazioni comprenda qualunque caso che sia analogo a quello che l' ha motivata ; (c) che si limiti alle sole circostanze che potrebbero portare delle modificazioni essenziali alle sue disposizioni ; (d) che presenti i motivi che le servono d' appoggio . Quest' ultima circospezione venendo da taluni rigettata , sarà opportuno d' indicare le principali ragioni che ne dimostrano la convenienza .

Non tutti gli Uomini sono abbastanza istruiti da comprendere la giustizia de' Regolamenti prescritti da una Legge , e con essa la giustizia della sanzione di cui è corredata . La esposizione pertanto de' sudet-

ti motivi , nel tempo stesso che serve d'istruzione alla Classe idiota , serve di giustificazione al Legislatore , e giova ad indurre in generale gli Uomini a sottomettersi a dei comandi che sovente riescon loro gravosi .

Questa medesima esposizione produce un' altro vantaggio , ed è ; di facilitare i cambiamenti a produrre i quali essa è diretta , e ad impedire che se ne introducano de' perniciosi .

Su di che è necessario avvertire , che la esposizione de' motivi addotti in appoggio e dilucidazione delle Leggi non vuol' essere incorporata *con il testo* (ch'è la parte che racchiude la nuda esposizione delle medesime) ; diversamente riuscirebbe questo complicato e confuso : tal'è il motivo per cui alla sudetta esposizione suol premettersi *un preambolo* , al quale si fa succedere il testo .

3.^o *La precisione nelle espressioni* , ch'è l'altra dote richiesta nelle Leggi , riguarda direttamente quest' ultimo . Si asserisce pertanto che il testo di ogni Legge vuol' essere espresso con *precisione* , cioè con chiarezza , con brevi parole , con dignità .

Sarà *chiaro* , quando i vocaboli o parole con le quali si espone , non ammettano oscurità od ambiguità , ma abbiano un sen-

so determinato e conosciuto . Portando poi il caso di dover far uso di un termine o vocabolo nuovo , converrà farne conoscere la forza , e ciò che voglia intendersi con esso .

Sarà *espresso con brevi parole* , quando siasi fatto uso di quelle sole che sono necessarie per la sua completa intelligenza : l' accumularne un numero maggiore è un dar luogo a delle ambiguità , o a delle erronee interpretazioni .

Per ultimo la Legge sarà espressa con *dignità* , quando fra queste stesse parole si scelgano le più acconcie a dare un' alta idea dell' importanza del Soggetto , e dell' Autorità di colui che la promulga .

L' esposto fin quì relativamente alla Scienza Legislativa ci permette d' inferirne alcuni principii che possono riguardarsi in lei come fondamentali .

§. XXVII.

Principii fondamentali della Scienza legislativa .

1.° Le Leggi , perchè acquistino la perfezione di cui possono essere suscettibili , debbono non solamente avere per fondamento l' ordine de' rapporti essenziali che loro comunica la forma del giusto e dell' onesto , ma di più avere in vista i differenti rapporti esteriori de' quali di sopra si è ragionato . Il Legislatore non potrebbe , come si è veduto , preterirli senza correr pericolo di mancare al fine cui quelle sono dirette .

2.° Il numero delle leggi vuol' essere

ristretto al puro necessario . Ella è questa una verità ammessa concordemente da tutti i Pubblicisti . Ora si è veduto che questo necessario , lungi dall' essere arbitrario , è fisso e determinato , avendo nel fine Sociale un termine ad uno scopo limitato essenzialmente . Le sole leggi pertanto che il Legislatore riconoscerà indispensabili per ottenere detto fine , dovranno far parte del suo sistema legislativo .

3.° Una volta poi ch' egli abbia riconosciuta la necessità di una nuova Legge , non dovrà per questo venire immediatamente alla sua composizione e promulgazione ; avvegnachè posson darsi più casi che gli permettano di ottenere lo stesso intento senza esercitare la sua facoltà legislativa : tali sono tutti quelli ne' quali scorga di poterlo conseguire indirettamente , ch'è quanto a dire , col rimuoverne unicamente gli ostacoli , o col dare delle cauzioni .

4.° In conseguenza dello stesso principio non è a torto che alcuni Pubblicisti tacciano d' inutilità le Leggi promulgate a dirigere la educazione domestica , a prevenire l' eccesso della opulenza , a fissare la giusta proporzione dell' onore e dell' infamia .

E per verità , se da un canto non potrebbe la Legislazione *appropriarsi la direzione della educazione domestica* senza

ledere ne' Genitori un diritto affidato loro dalla stessa natura , dall' altro ha essa in suo potere , come si vedrà in appresso , più e più mezzi indiretti per ottenere lo stesso fine . A prevenire poi *l' eccesso della opulenza* di alcune Classi , basta rimuovere gli ostacoli impiedienti alle altre di livellarsi con esse , quali sono i privilegi , le sostituzioni , e simili . Per ultimo è indubitato , che il più delle volte è saggio partito di rimettere alla *pubblica opinione il distribuire convenientemente e giustamente l'onore e l' infamia* .

5.° Può egli asserirsi altrettanto *delle passioni , degli errori , de' talenti* ?

Il Sig. Constant porta su tal questione un parere che non è sicuramente esatto in tutta la sua estensione . Le Leggi , dice egli , devono limitarsi a comprimere quelle passioni , che possono essere contrarie all' ordine pubblico , non devono curarsi di distruggere gli errori , distruggendosi essi da se medesimi , nè devono immischiarsi di dare una direzione ai talenti , non avendone essi bisogno .

Ma se la Legislazione deve porre un freno alle passioni quando le scorgano pregiudicevoli all' Ordine pubblico , perchè non dovrà dirsi altrettanto degli *errori* ? L' opinione dell' Autore , perchè possa sostenersi , è

uopo supporre che questi si limitino costantemente ai soli particolari, e che non abbiano alcuna influenza sull'Ordine pubblico: lo che è in opposizione col fatto e colla comune esperienza.

Per ciò poi riguarda i *talenti*, la proposizione presa nella sua generalità è verissima; ed è anco più vera se si applichi a talenti industriali. Posson però darsi più casi, ne' quali questi medesimi talenti richiudano una direzione; ed è allorquando una lunga esperienza di fatto convinca il Legislatore che essi divergono dal fine sociale. Ma su questo argomento si avrà occasione di tornare ove si ragionerà della pubblica Economia.

6.° Un utilissimo principio, che discende egualmente dalle premesse, ci avverte che le leggi non solamente vogliono essere fornite delle doti sopra enunciate, ma debbon di più essere legate tra di loro per modo da formare *un tutto sistematico ed ordinato*: per tal maniera riuscirà molto più agevole il comprenderne l' assieme, il seguirne i dettagli, il conoscere se abbiano avuto luogo delle omissioni, e se vi sia stata introdotta alcuna contraddizione.

§ XXVIII.

Al Capo del
Potere Legislativo
compete in

Le leggi corredate delle sopra esposte caratteristiche e condizioni possono avere in vista più oggetti disparatissimi. Da ciò ve-

demmo derivare le diverse classi nelle quali vennero distinte, ed in particolare le due classi di Leggi Civili che portan seco la restituzione alla parte lesa di un qualche diritto usurpato, e di Leggi Criminali che portan seco la pubblica pena. Tutte queste classi di leggi, in quanto riunite sotto il particolare oggetto che le motivò, costituiscono i così detti *Codici Civile e Criminale*. Il formarli, e l'ordinarne la promulgazione, e con questa l'osservanza che spetti al Potere Legislativo, è fondato sul rapporto di effetto alla sua causa produttrice. Imperocchè detti Codici sono, come si è detto, altrettanti complessi di Leggi, ciascuna delle quali egli medesimo fabbricò, sanzionò, e rendette pubblica.

Ciò che si è detto de' due Codici Civile e Criminale vuole estendersi a qualunque altro Codice o complesso di Leggi, non potendo riconoscere altra sorgente o causa produttrice.

Cotesti Codici non giovano unicamente ai particolari per conoscere i proprii doveri sotto qualunque rapporto sociale, ma servono altresì di norma per la stessa amministrazione della giustizia, prestando ai Giudici la conoscenza della natura dei delitti affine di loro applicare la giusta pena.

conseguenza il diritto di formare e proclamare i diversi Codici Civile Criminale ec. ec.

§. XXIX.

Lo stesso diritto gli compete sui Codici di Procedura.

Sono essi però sufficienti per la pratica amministrazione della giustizia ?

Per rispondere adeguatamente a quest'istanza, suppongasì che non siavi alcuna *regola* a cui la stessa pratica vada soggetta. Non dubito di asserire francamente che sarebbe aperto l'adito all'arbitrio. Chi non vede di fatto che potrebbe un Giudice per ignoranza o per malizia alterare ne' giudizi le prove, prolungare, sospendere, variare il corso dell'esame, supporre delle confessioni a suo capriccio, o addurre delle testimonianze false? E' dunque necessario che vi sieno delle regole, alle quali, assoggettando ne' giudizi l'esame e la verificaione de' fatti, diasi a questi medesimi giudizi il *carattere di forma pubblica* (ond'è che a dette regole si diè il titolo di *formalità*); come pure è necessario che con essa venga assicurata la pratica amministrazione della giustizia. Il complesso di siffatte regole o formalità porta il nome di *Codice di Procedura*; ond'è che distinguonsi generalmente due Codici di Procedura, *il Civile e il Criminale*.

Che il prescrivere coteste regole o formalità, e più anche il riunirle in complesso o comporne cotesti codici, sia similmente di diritto del Potere Legislativo, oltrechè

discende qual natural conseguenza dal fin qui detto, si conferma ragionando così: se le formalità prescritte alla pratica de' Giudizii si restringessero a delle semplici regole o formalità prive di sanzione, il più delle volte sarebbero senza effetto. Ma il diritto di decretare che un regolamento qualunque abbia forza di legge, e però il munirlo di sanzione, spetta unicamente al Soggetto del Potere Legislativo. In questo pertanto convien riconoscere la primitiva sorgente di qualunque Codice di Procedura.

Passiamo ora ad esaminare come è, che egli debba regularsi nel prescrivere codeste formalità di Giustizia, onde sieno, il più è possibile, conformi allo spirito della Legge di Natura.

Di tai regole o formalità prenderemo soprattutto di mira quelle che riguardano il *Codice di Procedura Criminale*, e che possono ridursi alle seguenti quattro specie. 1.° Alle formalità che hanno per iscopo di regolare l'accusa; 2.° a quelle altre che sono dirette ad assicurarsi della persona del reo; 3.° alle formalità richieste per la compilazione del Processo; 4.° a quelle con cui si emette, e si partecipa al Colpevole la sentenza.

I. Nelle umane Associazioni, se il perseguire il delitto coll'accusa di coloro che

§. XXX

Come debba il Soggetto del Potere Legislativo regularsi nel prescrivere le formalità de' Giudizii.

lo hanno ammesso, venisse affidato a ciascun Cittadino, ne sarebbe sicuramente compromessa la sicurezza sì privata che pubblica; avvegnachè essendo un tale ufficio, osserva opportunamente il Signor Constant (al quale spettano parecchie osservazioni inserite in questo paragrafo) di sua natura umiliante ed odioso, difficilmente la classe di coloro che sono animati da zelo ed impegno pel bene generale, vorrebbero addattarsi ad esercitarlo (1).

Da qui la necessità di una *persona pubblica* costituita dalla Legge, cui venga affidato l'incarico di conoscere prossimamente gli autori dei delitti; e dopo averne calcolato i gradi di probabilità, di denunciarli od accusarli, dimandandone la punizione al pubblico Magistrato.

Ma le accuse, ammesse che sieno da questo, traggono seco una vera penalità, importando l'arresto dell'accusato, e con tale arresto la diminuzione della pubblica estimazione, e spesso del danno reale a' suoi interessi e alla sua stessa salute.

È dunque indispensabile che le accuse, sebbene presentate dal Ministro incaricato di tale ufficio, non vengano ammes-

(1) Commentario alla Scienza Legislativa di Filangieri P. III.

se così alla cieca ; ma il Magistrato , dinanzi al quale si portano (ove non siavi un Tribunale destinato a tal' esame), prima di dichiarare che l' accusato è in istato di accusa o di presunta reità , intraprenda il più rigoroso esame *de' gradi di probabilità* sui quali l' accusa medesima è stata fondata . *Tali sono i limiti che circoscrivono la prima delle formalità che ha luogo ne' processi , qual' è l' accusa .*

Dopo ciò che direm noi delle *denunzie* che differiscono dalle accuse , in quanto le rivelazioni dei delitti al pubblico Magistrato si fanno in segreto ?

Diremo che qualunque formalità , con cui si pretenda autorizzarle coll' obbligare il denunziatore a farsi pubblico accusatore , sia con minaccia di pena , sia con lusinghe di ricompense , dee eliminarsi da un Codice di Procedura . » A un Governo oculato , scrive il sopracitato Filosofo , non mancano istrumenti per venire in cognizione delle trame e dei delitti più segreti , e per assicurare da questi il pacifico Cittadino senza autorizzare un mezzo infamante chi lo esercita , un mezzo corrompitore di ogni sentimento di umanità e di onore , un mezzo che mina fin dalle sue fondamenta la fiducia privata e la quiete domestica , e che espone sovente l' innocenza ad esser vittima

dell' odio , della rivalità , della gelosia , della vendetta di un nemico nascosto . »

II. Dichiarato che abbia il Magistrato l'ammissibilità dell'accusa, dee passare all'esame de' fatti concorrenti a provare che l'accusato è il vero autore del delitto; e deve inoltre calcolare i gradi di reità che lo hanno accompagnato . Sono queste *le due funzioni costituenti il Processo* . Siccome però la loro esecuzione richiede l'assicurazione od arresto del medesimo , così su tale oggetto si aggira *la seconda classe di formalità di un Codice di Procedura* , cioè debbono in esso esser prescritte le maniere di procedere a tale arresto . Sifatte maniere , perchè non eccedano i giusti limiti , è uopo che non si dipartano dai seguenti principii .

(a) Il dichiarare taluno in istato d'accusa non è il medesimo che dichiararlo reo del delitto presunto ; mentre l'accusa si limita a dare degl'indizii , non trae seco la verifica dei fatti .

(b) Si è veduto che l'accusa importa all'accusato una vera penale, la quale diviene ancor più gravosa se sia seguita dal suo arresto o prigionia :

(c) Sembra pertanto che , qualunque maniera di procedura voglia addottarsi per l'arresto d'un reo presunto, non possa evitarsi

un doppio atto di manifesta ingiustizia . Or come ciò conciliare con i principii del giusto e dell' onesto , dai quali si è detto non doversi mai allontanare il Legislatore ?

Se è vero che il Capo dell' ordine Sociale è tenuto per dovere perfetto a provvedere alla sua stabile conservazione , non è men vero che in più casi il procedere all' assicurazione e carcerazione di un reo presunto gli è di un mezzo indispensabile per ottenere quel fine . L' uso pertanto di questo è legittimato da un doppio rapporto nell' ordine essenziale , cioè dal rapporto di mezzo al suo fine , e dall' altro di precedenza dovuta a ciò che ha maggiore perfezione, qual' è il ben pubblico su ciò che ne ha di meno qual' è il bene privato .

Siccome però l' equità ci ordina, che in ogni caso di collisione di doveri perfetti si faccia soffrire il minor danno possibile alla parte su cui dovrà esso cadere ; così ci prescrive di aver presenti nella esecuzione dell' arresto e prigionia di un reo presunto i seguenti riguardi .

1.° Il Magistrato o Tribunale non si appaghi del semplice rapporto degl' indizii, con i quali il Ministro accusatore accompagna l' accusa , ma li sottoponga , come si è premesso , alle indagini più severe , affine di conoscere se *le circostanze di pro-*

babilità sieno abbastanza rilevanti per procedere e dichiarare l' ammissione del Processo.

2.° Essendo poi il fine di tale arresto l' assicurazione della persona accusata di un delitto, ogni qual volta non possa esso ottenere questo fine senza venire all' arresto personale della medesima, potrà farlo legittimamente; in ogni altro caso dovrà astenersi dall' ordinarlo: per tal guisa trattandosi di debiti, o di lesioni di contratti, quando l' accusato possa esibire una idonea cauzione, sarà tenuto il Magistrato ad ammetterla.

3.° Che se il fine suddetto, voglio dire il bene pubblico, richieda assolutamente l' arresto personale o la prigionia dell' accusato, in tal caso si eseguisca pur questa, ma non tumultuariamente (soprattutto se esso goda di buon nome presso i suoi Concittadini), praticando la minore possibile pubblicità; perchè non giova il dire che l' arrestato, se verrà trovato innocente, sarà dichiarato tale, mentre saggiamente si è fatto osservare *che non tutti coloro che furono testimoni della sua vergogna, lo saranno egualmente della sua innocenza.*

4.° Per ciò che riguarda la prigionia, si è tanto scritto e declamato contro la maniera con cui sono detenuti i rei presunti, che l' aggiungere una sola osservazione che sia

nuova, sarebbe impossibile. Perlochè ci limiteremo unicamente ad avvertire che la prigionia essendo necessaria per assicurarsi della persona prevenuta di un delitto, o violatrice di un' impegno, questa severa misura, non essendo che una precauzione, sta nell' ordine de' rapporti che venga limitata a quanto è onninamente indispensabile per ottenere tal fine. Quindi è che le cure del Potere conservatore debbono essere rivolte a conservare scrupolosamente la sanità dei Detenuti, mantenere in mezzo ad essi quella prosperità e mondezza che sieno conciliabili con la loro condizione, preservarli da ogni illegittimo maltrattamento, e porger loro tutti i conforti de' quali è suscettibile il loro stato, senza perdere di vista lo scopo salutare della punizione nel supposto, che questa debba servire di pena ad un qualche delitto.

III. Assicuratosi per tal maniera il Magistrato della persona del presunto colpevole, deve ordinare *la istituzione del Processo*. Tal funzione è comunemente affidata ad un Giudice separato, che prende da quella il nome di *Giudice Processante od Istruttore*.

Il Processo od Istruttoria consiste nell' *esame e nella verifica de' fatti*. Che l' uno e l' altra debbano essere istituiti senza ritardo, discende dalle stesse premesse: per-

chè, se da un canto la detenzione o prigionia importa seco una vera penale, dall'altro potrebbe il Processo prolungarsi indebitamente senza che quella venga prolungata. È dunque pel Giudice Processante un sacro dovere di riunire con la maggiore sollecitudine gli elementi necessari per dar principio al processo; nè potrebbe ritardarlo senza commettere un'ingiustizia che diviene anche più grave *per ciò che la Società si crede esente dalla obbligazione di compensare gli accusati ingiustamente*.

E quì si muove una questione che interessò già diversi Scrittori, ed è; se convenga che questo esame sia pubblico o si eseguisca privatamente.

Senza prendere partito in una simile questione, faremo unicamente osservare; 1.^o *che quando il Processo sia pubblico* troverà il Giudice nella stessa pubblicità un' obice o ritegno a prevaricare, e però più difficilmente si farà lecito di abusare del suo potere; laddove quando quello sia segreto, la stessa segretezza gli potrà essere d' incentivo a tradire la giustizia col sopprimere delle prove, col supporre delle confessioni, coll'alterare le testimonianze; 2.^o *che ogni qual volta sia stabilito che il Processo debba formarsi privatamente*, ad evitare nella istruttoria od esame segreto cotesti

abusi, dovrà ordinarsi che il Giudice Processante non si limiti a delle semplici interrogazioni, ma sia obbligato a far conoscere al presunto delinquente il *rapporto*, in conseguenza del quale venne deciso lo stato di accusa. Imperocchè, sebbene non possa negarsi che la Società sia in diritto di riguardare come suo nemico chiunque attenti a perturbare l'ordine pubblico, non è per questo che ricusi al medesimo tutti i mezzi che possono fornirne la difesa. Ora se detto rapporto si renda a quello manifesto, sarà egli in grado di schiarire i dubbii, dissipare i sospetti, e per tal guisa porre il Giudice in istato di conoscere la probabilità degl'indizii sui quali decise lo stato di accusa.

Assai più numerose formalità vengono prescritte per il secondo oggetto che è *la verifica de' fatti*. Noi ci contenteremo di avvertire che debbon tutte trar seco una doppia caratteristica, cioè *la semplicità e la dolcezza*.

Saranno *semplici* quando sieno, il meno è possibile, numerose; e sopra tutto di pratica facile e sollecita: per tal guisa ne risulterà il sommo vantaggio del più pronto e sollecito disbrigo de' Processi. Quindi è che le appellazioni troppo frequenti, le azioni moltiplicate senza necessità, le istan-

ze intermedie fondate sopra antichi privilegi, e simili ostacoli vogliono essere eliminati dal numero delle formalità della istruttoria.

E perchè un fatto può provarsi in tre diverse maniere, *col corpo del delitto*, *con le Scritture*, *con i Testimonii*, perciò costeste formalità debbon proporsi per iscopo di assicurarsi del corpo del delitto, della autenticità delle scritture, del numero e qualità dei Testimonii.

La dolcezza è l'altra dote che deve sfolgoreggiare nella istruttoria del Processo. Di una tal verità ne converrà chiunque rifletta, che lo scopo della istituzione del medesimo non è solamente di convincere il reo, ma di porgergli eziandio de' mezzi di difesa; e che la presunta reità non può conoscersi che dal risultato del Processo; e però qualunque mezzo violento, di cui si faccia uso nel convincere il reo, si oppone direttamente al fine a cui quello è diretto. Una tal verità, fondata evidentemente sull'Ordine de' rapporti essenziali, o non veduta o più verosimilmente conculcata dagli antichi Legislatori (che si fecero lecito di sottoporre i rei ai tormenti più crudeli per istrappare dalla loro bocca una confessione dettata spesso da debolezza o dal dolore) in oggi è stata accolta generalmente nei Tri-

bunali, ne' quali non solo venne abolito ogni apparato di minaccie e di tormenti, ma di più si ha cura di munire il reo della garanzia de' Giudici competenti, gli viene assegnato il pietoso officio di un Difensore, e *nulla si affretta, nulla si precipita di quanto possa risultare a suo danno.*

IV. Il Processo per tal maniera istituito farà conoscere al Magistrato la reità del Delinquente e gli permetterà di fissarne, mercè il calcolo de' rapporti circostanziali, il vero grado. Acquistata tal notizia, passerà *all'applicazione della pena* che gli è dovuta. Or questa o trovasi precisamente fissata nel Codice penale, ed in tal supposto non avrà che ad inserirla nel Decreto di condanna; o non vi si trova, ed in questo secondo supposto, perchè la pena cresca o diminuisca in proporzione del grado di reità precedentemente conosciuto, dovrà il medesimo attenersi a quanto ne fu detto, ove si espose la maniera di porporzionare le pene ai delitti.

La sentenza, decretata che sia, dee farsi nota al reo condannato: ciò che si eseguirà con tale apparato, che si scorga che la giustizia, e non il livore muove il Giudice a pronunciarla, *vietandoci la Legge di umanità d'insultare gl'infelici quantunque rei.*

Del Potere di abolire le Leggi , di riformarle , d'interpretarle , di derogare alle medesime .

§. XXXI.

Introduzione .

Le Leggi comprese in un Sistema o Corpo generale di Legislazione possono distinguersi , come si è già in qualche modo accennato , in due grandi Classi ; in quelle che per essere degli enunciati di rapporti essenziali non possono andar soggette a variare ; e in quelle altre che prendendo di mira gl'impegni che l'Uomo contrae vivendo in associazione politica , possono variare per modo da doversi persino togliere totalmente dai Codici che le racchiudono . I motivi che producono su questa seconda classe di Leggi simili effetti , dipendono o dall'essere il loro oggetto di sua natura variabile , o da ciò che il Legislatore avendo dovuto nel comporle adattarsi ai rapporti esteriori de' quali si è di sopra ragionato , accade che , variando questi , debbano ancor quelle andar soggette a variazione . Non ci spiaccia d'entrare su tale materia in uno sviluppo alquanto più esteso .

Tra le Leggi comprese in un Corpo o Sistema di Legislazione ve ne sono primieramente di quelle *che mancano del carattere della perpetuità* per essere il soggetto che hanno in vista di sua natura variabile. Il Sig. Tracy ne reca un' esempio in quelle che riguardano le Tasse, avvegnachè la Legge che impone di trarle dal prodotto netto delle Terre, ed in generale dal prodotto del lavoro, è tale che si enuncia con la perpetuità; laddove non è così della Legge diretta a fissare il valore di tai prodotti; giacchè il metodo prescritto affine di effettuare cotesta valutazione, come che di sua natura perfetibile, non può essere enunciato colla perpetuità.

Si è poi veduto che le Leggi debbono piegarsi ed uniformarsi fino ad un certo punto *ai rapporti esteriori* dipendenti dalle diverse circostanze nelle quali può trovarsi una Nazione. Ora siffatte circostanze possono variare al punto di produrre un cambiamento essenziale nella sua costituzione economica e politica: per tal guisa un popolo, di agricoltore che era, può divenire manifatturiere e commerciante; di guerriero e conquistatore, pacifico ed inattivo: può inoltre avere acquistata, mercè la civilizzazione e coltura, un posto superiore a quello che prima occupava rispettivamente alle altre Na-

§. XXXII.

Si assegnano le azioni per cui ad alcune Leggi manca il carattere della perpetuità.

zioni . Da quì un concorso di nuove relazioni per cui alcune delle sue Leggi si renderanno inutili , altre si troveranno in aperta collisione col nuovo stato di cose .

§. XXXIII.

Il diritto di riformare ed abolire le Leggi spetta al Soggetto in cui risiede il potere Legislativo .

La conseguenza che discende da tali premesse , è affatto naturale . In tali circostanze le Leggi che si troveranno in collisione col bene sociale dovranno essere, quando riformate , quando totalmente abolite . Che se è così a chi ne apparterrà il diritto ?

Si è più volte enunciato che il dovere di provvedere alla comune sicurezza e prosperità è il vero fonte , da cui deriva nel Capo Supremo dell' Ordine Sociale il diritto di fare le Leggi . Ma si è altresì dimostrato , che questo può talvolta trovarsi in circostanze tali da richiedere che una od un' altra Legge cessi di aver vigore , e venga abolita . Lo stesso titolo che dà e legittima nel Capo dell' Ordine Sociale quel diritto, dà e legittima in lui l' altro di abolire in simili circostanze coteste leggi . Quindi è che il diritto di ciò eseguire trovasi , al dire delle Scuole , *implicitamente* compreso nel diritto di fare le leggi , e per dir meglio è desso fondato sul rapporto di *principio alla sua conseguenza* .

§. XXXIV.
Doppia maniera di abolire le Leggi .

Questo potere di abolire le leggi (che suole indicarsi col vocabolo di *abrogare*)

può essere esercitato in doppia maniera *tacitamente ed espressamente*.

Lo esercita il Capo del Potere Legislativo *tacitamente*, allorchè lascia scorrere qualche tempo senza ripetere l'osservanza di quella particolar Legge che vuole abolire, e permettendo anzi che gli affari che vi hanno relazione vengano decisi in un modo contrario alle sue disposizioni. Lo esercita *espressamente*, allorchè con alcuna formalità ne dichiara e promulga l'abrogazione.

Di questa seconda maniera di abrogare le Leggi è stato saggiamente osservato non doversi egli prevalere ne' seguenti casi; allorchè vede non esservi alcun principio certo che possa servirgli di sicura direzione onde stabilire la nuova; e allorchè la Legge sia talmente prossima a conformarsi alla cagione di giustizia da non potersi sperare dal cambiamento un vantaggio sensibile agli abusi, altronde di loro natura di non molto rilievo. Se però questi sieno gravi e perniciosi, non ostante che la Legge, da cui derivano, sia inveterata ed appoggiata dalla pubblica opinione, dovrà egli abolirla; avvegnachè i danni provenienti dalla medesima si suppongono certi, laddove gl'inconvenienti che potrà produrre la sua abrogazione, possono prevedersi, e fino ad un certo punto evitarsi.

§ XXXV.

La facoltà interpretativa delle Leggi spetta egualmente al Potere Legislativo.

Al medesimo soggetto, cui spetta il fabbricare, promulgare, riformare, abrogare le leggi, spetta *il diritto d'interpretarle* nei casi ne' quali la loro applicazione riesca intralciata e difficile. In realtà consistendo siffatta interpretazione nell' esporre quale sia stata la mente del Legislatore nel comporre quella particolar Legge, che richiede ne' suoi termini o significato degli schiarimenti particolari, è chiaro che egli solo, come autore della medesima, sia autorizzato a darli. Quindi è *che il diritto d'interpretazione* deriva in lui dal rapporto nell' *Ordine di effetto alla sua causa produttrice*.

Che poi ad esso solo sia devoluto un tal diritto, nè possa estendersi ad altri, si dimostra ragionando così: se nelle civili Società non si riunisse in un solo Soggetto la facoltà interpretativa delle leggi, sarebbe chiunque in diritto di prevalersene. Ma se ciò si verificasse, è naturale che ciascuno si permetterebbe d'interpretarle a seconda delle sue vedute, e del suo privato interesse. Ne sarebbe pertanto compromesso il bene pubblico, e le stesse leggi non otterrebbero lo scopo al quale sono dirette.

Nè un tal diritto dee in lui limitarsi alla sola interpretazione delle leggi da se emanate, *ma di quelle altresì che furo-*

no promulgate dai suoi antecessori ; ed un tal diritto discende naturalmente dai due diritti che vedemmo competergli di riforma e di abrogazione delle leggi . Di fatto, tosto ch'egli le lascia sussistere , ciò suppone la tacita approvazione per parte sua di lasciarle sussistere ; ond'è che ritiene egualmente sulle medesime il diritto d'interpretarle .

La forza di obbligare, inerente alle leggi, vedemmo esser tale da non esentare alcuno dalla loro osservanza . Eppure possono darsi de' casi , ne' quali il rapporto alla salute pubblica si trovi in collisione col rapporto che obbliga chiunque alla osservanza delle medesime : tale sarebbe il caso di un Cittadino cui dalle leggi fosse interdetto , per difetto di età , un certo impiego pubblico , e non ostante il bene della Repubblica richiedesse che a lui e non ad altri venisse affidato . In questi e simili incontri, poichè il rapporto con questo secondo deve avere la preferenza sul rapporto coll'obbligo di osservare quella particolar Legge , è evidente che a colui, che nelle civili Società è tenuto ad assicurar loro quel bene , debba spettare *il diritto di derogare in favore di alcuno o di alcuni alle disposizioni delle Leggi* ; cioè spetta questo al Capo dell' Ordine Sociale, in quanto è rivestito del Potere Legislativo .

§ XXXVI.

Il diritto di derogare alle Leggi spetta allo stesso Potere Legislativo .

Limiti entro
i quali è ristret-
to il precedente
diritto.

Un simil diritto, di cui non avviene forse di più dignitoso ed imponente, è per esso ristretto entro certi confini prescritti e determinati dalla stessa Legge di Natura: in realtà ragionando, come si è fatto per dimostrare nel Capo dell' Ordine Sociale la legittimità dello stesso diritto, se ne inferiranno le seguenti verità. (a) Che la sola salute pubblica può e deve permetterne l' esercizio; ond' è che ogni altro titolo lo dichiarerebbe illegittimo ed arbitrario: (b) Che la *sua durata* è del pari fissa e determinata, venendo a cessare da se tosto che siasi provveduto al fine che lo rende legittimo: (c) Che una simil deroga vuol' esser riguardata come una *semplice sospensione delle Leggi* in favore di alcuno in vista del bene pubblico, non lasciando per gli altri di rimanere nel suo pieno vigore.

§. XXXVII.

Diritto di far
grazia e suoi li-
miti naturali.

Analogo al precedente, tanto rapporto alla sua origine, quanto rapporto al suo fondamento, è nello stesso Capo del Potere Legislativo il *diritto di graziare i delinquenti*, ossia di esentarli dalla esecuzione di una Sentenza pronunciata contro di essi dal Potere Giudiziario, per cui sarebbero soggetti ad una pena afflittiva, o alla stessa pena capitale. Rivestito di fatto, com' egli è, del diritto di derogare alle Leggi, se non fosse contemporaneamente autorizzato, in vi-

sta del bene pubblico ad impedire la esecuzione di una Sentenza emessa dai Tribunali competenti, potrebbe in alcune particolari circostanze trovarsi impossibilitato all'esercizio di quel diritto di deroga alle Leggi, consistendo questo per lo appunto nel sospenderne la esecuzione in vista di quel fine.

Da ciò s'intende, quale sia l'effetto che produce l'esercizio del diritto di far grazia, e quali ne siano i *limiti* prescrittigli dalla Legge di Natura. Consiste quel primo nel cancellare e togliere la pena pronunciata in sequela di una Sentenza definitiva di condanna; vengon circoscritti que'secondi dalla stessa veduta del bene pubblico; giacchè, se è questo solo che lo legittima, qualunque altro titolo lo esclude essenzialmente.

E perchè nessuno è autorizzato all'esercizio di un suo diritto (sia pur' esso primigenio) quando risulti in danno di un terzo, ne viene in conseguenza che la grazia fatta dal Capo dell' Ordine Sociale a un Delinquente non esclude l'azione Civile per il risarcimento del danno che ne fosse derivato ad un terzo.

Avvertimento I.

L'esercizio di questo medesimo diritto richiede, quale altra necessaria condizione, che la grazia *non venga fatta e pronunciata durante il processo*; e noi quanto prima faremo conoscere la necessità di questa

Avvertimento II.

precauzione , col dimostrare che il Potere Legislativo non potrebbe sospendere le stesse formalità de' processi senza compromettere la sicurezza de' Cittadini in ciò che hanno di più interessante .

§ XXXVIII.

Diritto di accordare privilegi ; suoi limiti, e doveri che ne derivano al Soggetto che ne è rivestito .

Argomentando , come abbiain fatto per stabilire il diritto precedente , ci vedremo condotti a riconoscere nel Potere Legislativo e però nel suo Capo , l' altro diritto *di accordare de' privilegi e delle esenzioni ai Cittadini* . Se però quel primo richiede ch' egli se ne prevalga unicamente in vista del bene pubblico ; il concorso assoluto e rigoroso di questa circostanza è ancor più necessario per legittimare il secondo . Imperocchè qualunque sia il privilegio che si concede , non importa esso forse la detrazione di un vantaggio , a cui avrebbe diritto l' intera Società , per favorire un' Individuo od una Comunità ? Una simile detrazione perchè sia giustificata, è dunque necessario che sia compensata dall' utile che quella sarà per ritrarre dalla stessa concessione : per tal guisa , se un' Individuo od una Comunità si proponga di asciugare a tutte sue spese e pericoli una palude dannosa alla salute di una Popolazione , potrà quegli in cui risiede il Potere Legislativo , accordare a cotesto Individuo o Comunità il fruttato de' Terreni finchè siasi *abbondantemente* compensata ;

dico *abbondantemente*, essendo conveniente che la Società compensi chi le reca un bene reale a cui non era tenuto, proporzionalmente alla natura del bene e ai vantaggi che ne riceve. Ma se un particolare dimandasse invece allo stesso Capo dell'Ordine Sociale per se e per i suoi Eredi in perpetuo il fruttato *de' derelitti* di un Lago a mano a mano che si ritira non dal solo suo terreno, ma da qualunque punto del medesimo, obbligandosi a fare certi lavori, non potrebbe quegli accordare al Postulante un simile privilegio senza recar danno ai Frontisti e però senza commettere un'ingiustizia.

Ciò basti per fissare la condizione necessaria per la legittimità del diritto di cui ragioniamo. Ove si daranno le teorie fondamentali della Economia politica, avremo motivo di ritornare su questo medesimo argomento. Si avverta intanto che qualunque privilegio voglia accordarsi ad un Particolare o ad una Comunità, vuol'essere accordato *temporaneamente*; perchè il fine che lo rende legittimo essendo di dare, in vista del bene pubblico, un compenso a colui che lo implora, siffatto compenso cessa tostochè questi lo abbia ottenuto; diversamente la Società non sarebbe reintegrata nel diritto e nei vantaggi, de' quali venne spogliata.

Avvertimento.

E quì si avverta, che questo diritto di accordare delle prerogative od eccezioni non vuol' essere confuso con l' altro , di cui si farà menzione in appresso , *di dispensare de' premii e delle ricompense* .

§ XXXIX.

Diritto di Supremazia giudiziaria .

Un' altro diritto appartenente allo stesso Capo del Potere legislativo in qualunque forma di Governo , e ch' è la sorgente di più altri estesissimi e veramente Sovrani , è quello cui compete il titolo di *Supremazia giudiziaria* : eccone l' origine .

Essendo egli obbligato a conservare integro e stabile l' Ordine Sociale , ne deriva essergli a tal fine necessaria la conoscenza di quelle azioni delittuose che tendono più o meno direttamente a minarne le fondamenta , o ad impugnare e indebolire i suoi primi sostegni ; ond' è che gli compete il diritto di erigersi in Sindacatore e Giudice degli Autori delle medesime , pronunciando su di essi la sanzione infissa dalle Leggi .

L' esercizio di un simil diritto si estende a qualunque Classe di persone . I medesimi Soggetti che ne' Governi primigenii esercitano i Poteri giudiziario , conservatore , ed esecutivo , potrebbero esservi sottoposti quando si rendessero rei di que' delitti . In generale ogni altro Personaggio , quantunque rivestito di Autorità Sovrana , siccome i Mi-

nistri, gli Ambasciatori ec. possono essere appellati al Tribunale del Soggetto fisico o morale, in cui risiede il Potere Legislativo.

In conseguenza della stessa obbligazione deriva al medesimo il diritto di conoscere e giudicare tanto le controversie insorte tra Provincia e Provincia, quanto quelle che fossero insorte con altra Nazione, potendo evidentemente dalle une e dalle altre derivare sconvolgimento e danno all'Ordine Sociale.

Dalla medesima sorgente nasce nel Potere legislativo l'altro diritto di conoscere e sentenziare sulle *lesioni di que' diritti che gli competono come Potere Sovrano*, de' quali si ragionerà quanto prima: tali sono i diritti di nomina alle prime dignità dello Stato, di batter moneta e simili, avendo ancor questi una relazione più o meno diretta e vincolata colla conservazione e stabilità dell'Ordine Sociale.

Che anzi sulle stesse sentenze portate dal Potere giudiziario, indipendentemente da qualunque influenza estranea, si estende l'esposto diritto di supremazia giudiziaria, e sono tutte quelle che importano pena capitale: avvegnachè si è fatto altra volta rilevare potersi dare dei casi, nei quali il bene generale richieda che detta pena venga permutata in altra meno severa; ond'è che al Potere Legislativo spetta, non già l'esame

§ XXXX.

Diritti secondarii che derivano dal diritto di Supremazia giudiziaria.

de' motivi che l' hanno promossa , ma di firmarla colla sua approvazione , senza la quale rimarrebbe senza effetto .

La stessa conoscenza, onde si è veduto essere il medesimo autorizzato a procacciarsi de' motivi che potessero aver dato luogo a contese con altra Nazione , gli attribuisce due nuovi diritti , e sono di *decretare la guerra, di concludere e decretare la pace* .

Imperocchè conosciuto ch'egli abbia la natura de' diritti lesi , e de' danni derivati alla sua Nazione , è fondato sul rapporto di principio alla sua conseguenza che sia autorizzato a sentenziare sulla qualità e quantità de' compensi che a quella sono dovuti , e di decretare la guerra quando la Nazione offendentrice ricusi di prestarsi alla reintegrazione di que' diritti , o alla compensazione di que' danni .

Ottenuto (nel supposto che disgraziatamente abbia avuto luogo la guerra) dalla Nazione offendentrice quella reintegrazione o que' compensi; è fondato sullo stesso rapporto che debba spettargli l' altro diritto di accordare alla medesima la pace , e di decretarla .

La connessione e legittimità degli esposti diritti nel Potere Legislativo risulteranno con evidenza anco maggiore da quanto si esporrà , ragionando separatamente dei due Poteri Giudiziario ed Esecutivo .

SEZIONE IV.*

*Degli altri diritti del Potere Legislativo
considerato come Potere Sovrano.*



Il Soggetto rivestito del Potere Legislativo riunisce e concentra in se la totalità del Potere Sovrano, ed una tale riunione e concentrazione vedemmo appartenergli per diritto di natura.

Questo medesimo diritto c'istruisce che ne' governi primigenii i tre Poteri Giudiziaro, Conservatore, ed Esecutivo, costituenti altrettante parti integranti di quel Potere, debbono risiedere concentrati in altrettanti distinti *Soggetti Fisici o Morali*.

E di più che ciascuno di questi esercita il potere di cui è rivestito con *doppia autorità*, cioè con autorità in parte Sovrana, in parte delegata, e però subordinata e dipendente.

Questa dottrina che nella parte, che riguarda la separazione di que' tre Poteri dal Potere Legislativo, è stata fin ora semplicemente indicata, riceverà il necessario sviluppo nel proseguimento di questo Saggio. Essa intanto ci permette di fissare nello stes-

§ XXXL

Introduzione.

so Soggetto del Potere Legislativo un' *altra doppia classe di diritti*, e sono I. tutti quelli ch' è autorizzato ad esercitare sopra i tre Soggetti de' Poteri Giudiziario, Conservatore, ed Esecutivo; II. tutti quegli altri che in lui derivano dallo stesso Potere Legislativo in quanto questo riunisce in se la intera somma della sovranità.

Que' primi, dopo tutto ciò che fin' ora n' è stato esposto, basterà di enunciarli semplicemente; non così de' secondi, richiedendosi che ne vengano assegnate non tanto le fondamenta quanto i limiti che prescrive a ciascuno l'Ordine de' rapporti essenziali.

§. XXXII.

Diritto del Potere Legislativo di scegliere, nominare, ed investire de' Poteri Giudiziario, Conservatore ed Esecutivo que' Soggetti che giudicherà più opportuni a tali incarichi.

1.° Il Soggetto del Potere Legislativo ha diritto di scegliere, nominare, ed investire de' Poteri Giudiziario, Conservatore, ed Esecutivo quegl' *Individui od Aggregati d' Individui* che giudicherà più idonei a sostenerne gl' incarichi, come pure ogni Soggetto che rappresentando la sua persona, venga rivestito della sua autorità, quali sono i Magistrati, gli Ambasciatori ec.

2.° Ha diritto di ripetere da ciascuno di questi il giuramento di fedeltà.

3.° Di conoscere ed approvare gli Atti, i Piani, e i Regolamenti dai medesimi esternati o prodotti, allorquando per la loro piena osservanza richiedano la *sanzione Sovrana*: tali sono

(a) Per rapporto al *Potere giudiziario* le sentenze che importino pena capitale , ogni Atto che supponga lesione del Diritto delle Genti per parte di un particolare , e simili .

(b) Per rapporto al *Potere conservatore* i trattati di commercio , i regolamenti di pubblica Economia presa nel suo più ampio significato, i piani relativi alla maniera men gravosa di esigere i pubblici sussidii .

(c) Per rapporto al *Potere esecutivo* ogni atto di Diplomazia che supponga l'intervento della Autorità Sovrana , i progetti di alleanza , i piani che riguardano la forza armata , tanto in tempo di guerra , che in tempo di pace .

4.° Ha diritto di rendere effettiva la responsabilità di tutti indistintamente i soprammentovati Soggetti .

5.° Di decretare per ultimo tanto la creazione che la soppressione di que' pubblici impieghi ed officii , il creare o sopprimere i quali non appartenga ad alcuno de' sudetti .

I diritti più interessanti compresi nella seconda classe possono ridursi ai seguenti » di ripetere i sussidii » di battere moneta e di fissarne il titolo ed il peso » di stabilire il Campione de' Pesi e misure » di

§. XXXXIII.

Diritti nel Potere Legislativo in quanto riunisce in se la somma del Potere Sovrano .

accordare premii o ricompense ». Esaminiamoli separatamente .

Il primo che lo autorizza *a ripetere i sussidii* , e però ad imporre dazii o contribuzioni , riposa sullo stesso Ordine de' rapporti essenziali . E a dir vero come quegli che presiede alla stabile conservazione dell' Ordine Sociale ha innumerevoli bisogni a soddisfare : per tal guisa la pubblica sicurezza e prosperità , tanto interna che esterna , richiedono che ad ottenere l' una e l' altra si giovi di Magistrati , di una forza armata , di una immensa moltitudine di pubblici Impiegati ed Officiali . E' dunque giusto che tragga i mezzi di sostenerne le spese da que' medesimi , per la sicurezza e prosperità de' quali sono quelli destinati , che è quanto a dire , ha diritto di obbligare con Leggi i Sudditi a cedere per un tal fine una parte de' prodotti dei loro Capitali e delle loro fatiche , e di versarla relativamente nel pubblico Erario , che è ciò che costituisce quella che chiamasi *tassa* , *dazio* , o *contribuzione* .

Dall' essere poi sifatti bisogni quelli per lo appunto che legittimano nel Capo del Potere Legislativo questo *diritto d' imporre tasse o contribuzioni* , si scorge essere il medesimo circoscritto da tai bisogni . Quindi è che i suoi limiti sono fissi in natura ,

dovendo le Tasse bilanciarsi per modo da conservare una esatta proporzione con il fine per cui vengono imposte.

Necessarie conseguenze del principio sul quale vedemmo esser fondato il precedente diritto, sono i diritti

1.° Di destinare, come giudica più conveniente, i proventi delle pubbliche tasse e di qualunque altra rendita dello Stato al sudetto fine.

2.° Di prendere nel caso di pubblica necessità de' capitali in prestito sul credito della Nazione.

3.° Di disporre tuttociò che convenga per l'amministrazione e conservazione de' Beni Nazionali.

La obbligazione che incombe al Capo del Potere Legislativo (considerato come Potere Sovrano) di provvedere ai bisogni ordinarii e straordinarii dello Stato, essendo quella da cui si è veduto derivare il diritto d'imporre le tasse, e che lo autorizza ad esigerle, sta nell'Ordine de' rapporti ch'egli venga altresì autorizzato a far uso di ogni mezzo, che, venendo ad assicurare i proventi di dette Tasse, gli procuri nel tempo stesso la maniera di provvedere convenientemente a que' bisogni.

Ora i proventi, che possono trarsi dalle Nazioni, addatti a servire a tale scopo, so-

§. XXXIV.

Diritti secondarii derivanti dal precedente.

§. XXXV.

Diritto di fabbricare la moneta e cognizioni che si premettono.

no le *derrate*, le *manifatture*, la *moneta*. Ma i bisogni, ai quali con tai proventi si dee far fronte, vogliono essere di tal natura da potersi comodamente trasportare da un luogo all'altro, che non vadan facilmente soggetti ad alterazione, che possano dividersi e suddividersi in parti e parti, che racchiudano un gran valore in un piccolo volume. Non riunendo pertanto quelle due prime, cioè le *derrate* e le *manifatture* queste prerogative e vantaggi, laddove la moneta li riunisce presso che nella loro totalità, ne siegue essere il Capo sudetto autorizzato ad esigere le tasse in moneta, e però gli spetta il diritto di fabbricarla e porla in corso nel proprio Stato.

Questa medesima conseguenza potrebbe inferirsi dalla necessità in cui egli è di fissare al commercio un mezzo di cambio: avvegnachè nella Economia politica si farà vedere con la maggiore evidenza, essere la sola moneta capace di prestarsi a tale effetto.

Non ci spiaccia di discendere sulla materia che si è presa a trattare in un dettaglio alquanto pratico ed esteso.

1.° La moneta, perchè corrisponda a quel doppio fine, è uopo che abbia per base un particolare metallo capace di unirsi o legarsi con altri, è uopo che abbia un valore, un peso, ed una forma addatta a ser-

vire di mezzo di cambio, ed è uopo che porti seco una impronta che ne denoti la provenienza. Ora lo imprimere alla medesima tutte queste caratteristiche, o, ch'è il medesimo, il comporre *il sistema monetario* è chiaro spettare esclusivamente al Soggetto cui compete quel diritto.

2.° Tra i metalli, de' quali può farsi uso per la fabbricazione della moneta, è naturale che si dovessero prescegliere per i primi quelli che si presentavano in maggior copia: tali furono il ferro ed il rame. Non si tardò peraltro lungo tempo ad osservare che a tale uso erano più addatti i metalli forniti di qualità più preziose e però di valore intrinseco maggiore, siccome l'oro e l'argento. Quel primo intanto venne anteposto al secondo in quanto si riconobbe più denso, più solido, più pesante, più raro, ond'è che fu fissato per *base ed unità* di ogni sistema monetario, venendo assegnato il secondo posto all'argento. In vista di tali prerogative vennero entrambi onorati del fastoso titolo di *metalli preziosi*.

Fissata per tal maniera in questi due metalli la materia, di cui doveano essere formate le monete, si passò *alla determinazione del loro valore relativo*; al qual fine si ebbe riguardo *al loro peso specifico*.

E perchè il peso dell' oro sta a quello dell' argento nell' rapporto di uno a quindici , perciò il valore relativo dell' oro a quello dell' argento venne fissato nella stessa proporzione: per tal maniera affine di comprare, per esempio , un' oncia di oro se ne richiedono quindici di argento . Siccome però , attese alcune particolari circostanze e soprattutto per il diverso costo di produzione, il sopradetto valore non è presso tutte le Nazioni uguale , perciò viene comunemente rappresentato coll' aggiunta di una frazione , quando in più quando in meno , per tal modo presso di noi un' oncia di oro equivale a 15 , 093 di argento, nel Regno di Napoli a 14 , 500, nella Francia a 15 , 445.

La fissazione di un tal valore, voglio dire, *del relativo* ci permette di concludere che se que' due metalli potessero usarsi nella fabbricazione delle monete nello stato di totale purezza , il solo loro peso basterebbe per formare *un completo sistema di monetazione* , richiedendosi a tal fine di porporzionare unicamente le rispettive qualità de' due metalli ne' particolari pezzi di moneta.

3.° Sì l' oro che l' argento , perchè acquistino la coesione e consistenza necessaria per potersi impiegare non tanto nella fabbricazione delle monete , quanto nei di-

versi usi della vita civile, vogliono essere uniti per mezzo della fusione ad altri metalli ed in particolare al rame. Siffatte unioni, che chiamansi *Leghe*, debbono pertanto riguardarsi come de' composti di oro, e di rame, di argento e di rame. Quindi è che nella formazione de' sistemi monetarii non deve unicamente calcolarsi la qualità del metallo prezioso, ma di più la quantità del rame che le diverse monete contengono legato e combinato. Alla proporzione dell' uno e dell' altro in ciascuna specie di moneta, ed in generale in ciascuna lega di prezioso metallo, è stato dato il nome di *titolo*, e quello di *fino* alla quantità del prezioso metallo che entra in detta proporzione.

Comunemente affine di esprimere cote- sto titolo (in che trovasi l' oro nelle monete ed in generale in una lega qualunque) suol dividersi l' unità dell' oro in 24. parti denominate *carati*: per tal guisa dicesi che l' oro nel suo stato di totale purezza contiene 24. carati di *fino*, che ne contiene $\frac{21}{24}$ allorchè trovasi legato a tre carati di rame.

Lo stesso metodo si è osservato per l' argento; se non che l' unità, con cui si rappresenta, si suppose divisa in dodici parti dette *denari*, e ciascun denaro in ventiquattro *grani*.

Laonde una lega che contenga dieci di argento, dicesi contenere $\frac{10}{12}$ di fino (1).

Allorchè una moneta, ed in generale una lega qualunque di prezioso metallo, contiene il giusto titolo (ch'è quello fissatogli dall'Autorità pubblica) dicesi avere il suo *valore effettivo*.

Oltre i due indicati valori, voglio dire il *relativo* e l'*effettivo*, se ne distingue nelle monete un terzo detto *nominale*, di cui è necessario conoscere il vero significato.

La fabbricazione delle monete (che comprende più operazioni ed in particolare il raffinaggio e la coniazione) importa non tenue spesa al Governo, il quale è inoltre obbligato a garantirla sotto più rapporti. Gli è dunque dovuto un proporzionato compenso. L'importo di questo, unito al valore che ha la moneta dal semplice metallo prezioso (avvegnachè il costo del metallo impuro con cui è legato, per essere tenue, si confonde con quello) è ciò che costituisce il suo valore nominale, che però è mi-

(1) Dopo lo stabilimento del Sistema metrico al numero 24. è stato sostituito il numero 1000. supponendosi qualunque prezioso metallo diviso in quel numero di parti; così se un Kilogrammo in peso di lega di oro contenga 900. di oro e 100. di rame, si dirà contenere 900. millesimi di fino, ed il suo titolo essere di 900 a 100.

nore dell' effettivo , attribuendosi al metallo un valore di più di quello che esiste nella moneta .

L' esposto diritto di fabbricare la moneta spettante al Potere Legislativo ne richiama un secondo, che consiste nel fissare alla medesima *il giusto titolo e peso*: eccone la sua vera derivazione .

La moneta serve allo Stato per provvedere ai suoi bisogni sì ordinarii che straordinarii , e la ritrae dalle *tasse od imposizioni* . Essa , come si vedrà nella Economia politica , è di più il vero e più sicuro *mezzo di cambio* . Ma intanto soddisfa all' uno ed all' altro scopo in quanto si suppone, che il suo valore conservi una giusta proporzione alle cose alle quali si impongono le tasse , o che formano gli oggetti de' cambii . Deve dunque realmente ed intrinsecamente corrispondere in ragione di quantità di *prezioso metallo* alle cose tutte che si aggravano di Tasse , o che si permutano , o contrattano nel commercio .

Si aggiunga , che se un tal valore non fosse stabilmente fissato , sarebbe pressochè impossibile di allontanare dalla stessa moneta le frodi e le adulterazioni . E' dunque fondato sull' Ordine essenziale che la moneta abbia un valore fisso ed invariabile , e però il diritto di fabbricarla richiama ne-

§ XXXVI.

Diritto di fissare alla moneta il giusto titolo e peso .

cessariamente l'altro *di stabilirne il titolo ed il peso*.

§ XXXVII.

Diritti secondarii che derivano dai due soprapresposti.

Gli esposti diritti sono sorgenti di più altri secondarii, de' quali i seguenti ci giova di maggiormente conoscere.

1.° La *coniazione* più assai della *fusione* potendo allontanare dalle monete la frode e l'adulterazione, ne siegue essere il Capo del Potere Legislativo autorizzato non solamente ad ordinare la prima ed a vietare la seconda, ma di più a fare imprimere sulle medesime una *marca*, *sigla* od altro segno qualunque che denoti tanto l'autorità da cui provengono, quanto il valore a cui equivalgono.

2.° È di suo diritto di dare alle monete *la forma* che crederà più opportuna. In altri tempi ne furono coniate delle quadrate, delle elittiche, delle cilindriche ec; quest'ultima forma, che vuole essere alquanto rilevata, è sicuramente la più comoda e la più addatta ad evitare gli angoli, ed in conseguenza la più difficile a consumarsi coll'uso.

3.° È similmente autorizzato a fissare tanto la *serie* delle *grandezze* de' pezzi di ciascuna specie di moneta.

La serie più comoda è certamente la *decimale*, come quella che non è soggetta a frazioni.

La grandezza poi vuol' essere tale che la moneta si renda comoda a maneggiarsi. Generalmente a fissarla si procede così: stabilito in un pezzo di moneta di argento il massimo pezzo in grandezza, si procede discendendo con ordine decimale al minimo che è similmente di argento. Presso di noi questa minima equivale alla quarantesima parte del massimo che è lo Scudo, e porta il nome di *quarto di paolo*, o *mezzo grosso*. I pezzi che sieno superiori al massimo si formano di monete di oro.

4.° Un' altro diritto (che può egualmente riguardarsi come derivativo dei due diritti di battere moneta, e di fissarne il titolo ed il peso) è quello di far coniare delle monete sussidiarie che comprendono la *Plateale* (distinta in moneta di rame e di biglione) e la così detta *rappresentativa*. Imperocchè richiedendo il pubblico interesse che le monete di argento non sieno portate alla menoma divisione, stante il loro facile consumo; e richiedendo altronde il piccolo cambio che coteste ripartizioni di moneta non manchino, ne viene in conseguenza essere lo stesso Capo del Potere Sovrano autorizzato a fabbricare una moneta destinata a rappresentarle, e però addatta per i piccoli cambii, e per i pagamenti dei piccoli resti. Tal' è l' origine e tale il fon-

damento del diritto di battere le monete sussidiarie di rame, e di bilione.

Non egualmente chiaro è l'altro diritto di porre in corso la terza specie similmente sussidiaria, che porta il nome di rappresentativa, o Carta monetata: avvegnachè attesi i gravissimi inconvenienti ai quali sovente suol'essere soggetta, sembra che non possa egualmente dimostrarsi come legittima, e tendente al bene sociale. Una simil questione, quantunque riguardi più direttamente la Economia politica che la Scienza Legislativa, pure a compimento della materia che abbiain preso a trattare, ci è uopo risolverla: ciò che faremo limitandoci a quanto è necessario a tale scopo.

La carta monetata, detta anche *rappresentativa*, dacchè senz' avere un valore intrinseco lo rappresenta ed è ricevuta quasi sia moneta di metallo, conta una doppia origine, derivando o dallo stesso Governo, o da un Banco ch'è una Società composta di più Socii. Nel primo caso chiamasi *Schedola* o *Cedola*, e porta impressa tanto l'autorità da cui emana, quanto il valore che rappresenta. Nel secondo caso chiamasi *Biglietto di Banco* e porta scritta la obbligazione di pagare una data somma di danaro.

Evvi inoltre tra l'una e l'altra questa differenza che la *Schedola* non è realizzabi-

le in moneta , laddove lo è la seconda obbligandosi , come si è detto , il Banco a realizzare la obbligazione contratta in moneta effettiva .

Entrambe queste specie di monete rappresentative che abbiano più e più rapporti di utilità speciale, è agevole a dimostrarsi; avvegnachè o si considerano come *altrettanti sostituiti alla moneta di metallo* , o si considerano come *altrettanti mezzi di Cambio* .

Se si considerano sotto il primo aspetto , è chiaro che coll' subbentrare a fare l' ufficio di mezzo di Cambio permettono che la moneta di metallo possa impiegarsi a vantaggio della produzione , siccome a provvedere di vitto i Lavoratori , a pagare le loro mercedi , a fare acquisto di materie greggie , di ordigni , di macchine , e di tutt' altro necessario a quel fine .

Se si considerano sotto il secondo aspetto ossia *come mezzi diretti di cambio* , la loro utilità è non meno evidente, potendosi trasmettere con somma facilità a qualunque distanza , ed agevolando la stessa pratica operazione del conteggio , che in moneta di rame , soprattutto ne' grandi pagamenti , è oltremodo imbarazzante e noiosa .

Coloro che ricusano di riconoscere per legittimo quel diritto , o che per lo meno

vorrebbero che il Soggetto del Potere Legislativo non se ne prevalessesse, appoggiano il loro parere su due inconvenienti che nell'uso dell'una e l'altra specie di carta monetata credono inevitabili, e sono i fallimenti, e le falsificazioni. Vediamo se sieno realmente tali.

E per cominciare dalla prima, ch'è quella ch'è *emessa dal Governo*, siffatti timori non sembrano certamente di grande importanza. Di fatto i casi di Fallimento Nazionale e del non pagamento di una carta *emessa dal Governo* sono rari, e nello stato di attuale civilizzazione presso che impossibili.

Per ciò che riguarda le falsificazioni alle quali la carta monetata può andar soggetta, è questo un male che essa ha in comune con la moneta di metallo. Quindi è che facendo uso de' medesimi mezzi, potrà se non in tutto, per lo meno in parte esser combattuto, come si vedrà ragionando delle obbligazioni annesse al Potere conservatore.

Passando poi ad esaminare la seconda specie di moneta rappresentativa, che è quella che si *emette dai Banchi*, non vi ha dubbio che questa incuta de' timori di gran lunga maggiori. Osserva però opportunamente il Signor Mill ne' suoi Elementi di Economia politica riguardo ai *fallimenti*, (che sono quelli sui quali possono que' ti-

mori più facilmente realizzarsi) che a questo inconveniente non mancherebbe un doppio riparo, quando si volesse addottare; ed è di lasciar libera tanto la *concorrenza* quanto *l'aumento* de' Socii ai Banchi, e di permettere anzi che il numero di questi possa aumentarsi indefinitamente. Ciò esegendosi, l'affare di tener Banchi e di emettere i Biglietti verrebbe, dic' egli, naturalmente a porsi sopra un piede da rendere la moneta di carta sicurissima; della quale opinione adduce in prova il fatto stesso, ed è l'esempio della Scozia ove per essere per lo appunto i Banchi numerosissimi, sono anche rari i fallimenti.

Cosa è che dal fin qui esposto dobbiamo inferire? Si è veduto che la carta monetata, sia che venga emessa dal Governo, sia che venga emessa dai Banchi, reca de' reali ed incontrastabili vantaggi alla produzione; e si è altresì veduto che gli oppositi inconvenienti possono rendersi vani. È dunque conforme all'Ordine essenziale che al Capo del Potere Legislativo, come a Potere Sovrano, sia devoluto il doppio diritto *di emetterla e di regolarla*.

Ad ottenere questo secondo scopo dovrà egli porre in pratica i seguenti avvertimenti.

1.° Se un esatto calcolo economico lo

Avvertimenti.

abbia convinto dell' assoluta necessità di porre in corso della carta monetata, onde attivare la produzione, dovrà limitarne la quantità al puro necessario, avvertendo che non potrebbe estenderla maggiormente senza nuocere alla stessa produzione.

2.° Ancor prima di porla in corso è tenuto a garantirla con doppia specie di mezzi, cioè col darle per ipoteca de' fondi proporzionati, sicuri ed alienabili, interessandovi, quando sia possibile, de' ricchi proprietari, e coll' assoggettarla a de' regolamenti che siano pochi in numero, ma chiari, ben distinti, e sostenuti da sanzione penale.

La cura poi di sorvegliarne la osservanza vedremo competere al Soggetto rivestito del Potere Conservatore.

3.° Riguardo alla *moneta in generale* dovrà non perdere di vista quest' altro avvertimento, che si avrà motivo di richiamare ed illustrare nella Economia Politica; ed è che qualunque alterazione, sia nel valore relativo de' preziosi metalli, sia nel titolo fissato nelle monete, può divenire pregiudicevole e fatale al pubblico interesse.

§. XXXXVIII.

Limiti che il Diritto di Natura prescrive al diritto di batter moneta e di fis-

Gli esposti principii costituenti, come si è premesso, *altrettanti doveri* per il Potere Legislativo, quantunque sieno bastevoli per inferirne essere in esso quel doppio di-

ritto, di battere moneta e di fissarne il titolo ed il peso, circoscritto entro de' particolari confini, pure non sarà inopportuno di confermare questa medesima verità, ragionando, come si è fatto per gli altri diritti, in questa maniera.

arne il titolo ed il peso.

Si è veduto che quel diritto è originato e legittimato dalla necessità di pagare le pubbliche imposizioni con una materia, che unisca il doppio vantaggio di prestarsi allo scopo cui quelle sono dirette, e di costituire nel tempo stesso un sicuro mezzo di cambio.

Non è dunque lecito al Potere che esercita un simil diritto di allontanarsi, nell'uso de' mezzi richiesti per l'esercizio del medesimo, da quel doppio scopo senza porsi in collisione con ciò che lo rende legittimo. Quindi è che il Diritto di Natura gl'interdice di farlo: per tal guisa non potendo egli, per esempio, alterare il titolo della moneta preziosa senza che ne derivi un discapito gravissimo alla realizzazione delle pubbliche Tasse e al Commercio, non potrà permettersi tale arbitrio senza oltrepassare i confini entro i quali quel diritto è naturalmente racchiuso.

A questo medesimo, atteso lo scopo cui è diretto, vien d' appresso il *diritto di fissare il*

§. XXXXIX.

Diritto di fissare il Campione de' Pesi e Misure.

sistema de' pesi e misure, perchè sia di norma universale ne' cambii .

Di fatto se al Capo del Potere Legislativo in tanto compete il diritto di fabbricare e sistemare le monete in quanto è questo un mezzo indispensabile per lo scambievole commercio in cui consiste la principale sorgente della ricchezza e prosperità nazionale , ne viene in conseguenza che debba competergli anche l' enunciato , come quello che tende a regolarizzare detto commercio, ed a renderne più agevole e sicura la pratica .

E quì mi farò lecita una breve digressione ,

È lungo tempo che si declama contro la innumerevole varietà dei pesi e misure che sono in vigore , non dirò ne' differenti Stati , ma presso che in ogni angolo di un medesimo Stato . Qual cosa in fatto più imbarazzante il commercio , e qual fonte di questa più feconda di equivoci , di frodi , e di litigii ? È dunque evidente che ogni qual volta si venisse ad introdurre tra le differenti Nazioni , o per lo meno presso la stessa Nazione *la medesima unità di pesi e di misure*, si verrebbe ad assicurare l' interesse de' particolari , e ne proverebbe il commercio in generale de' sommi vantaggi .

In oggi una tale unità non è più nel novero de' Problemi insolubili , essendo sta-

ta fissata *nel nuovo Sistema metrico* con tale e tanta esattezza che sembra non potersi desiderare maggiore; ed è perciò che presso le più colte Nazioni è stata felicemente applicata alle misure di superficie e di volume, di capacità, di peso. Non rimane pertanto che di prescriverne con Legge la introduzione. Da che poi questo sublime ritrovato spetta ai Dotti di presso che tutte le colte Nazioni Europee, ne siegue essere ciascuna in diritto di riguardarlo come proprio, e di giovarsene senza rivalità e gelosia.

Che se esso presenta nella pratica una terminologia alquanto imbarazzante la classe volgare, non deve esser questo un motivo di rigettarlo, potendo benissimo ridursi alla intelligenza comune; tanto più che la sua teoria è per modo facile che bastano le prime nozioni dell' Aritmetica per acquistarne la più completa conoscenza.

Un' altro diritto spettante al Potere Legislativo (in quanto è la vera sorgente del Potere Sovrano) riguarda l' uso de' mezzi diretti a promuovere l' industria ed il lavoro.

Un tal diritto è una naturale conseguenza del dovere che gl' incombe di procurare alla sua Nazione tuttociò che tenda a renderla prospera e felice, giacchè è indubitato (e si dimostrerà estesamente nella pubblica Economia) che il Lavoro e l'in-

§ L.

Diritto di accordare premii e ricompense.

industria sono per lo appunto le principali sorgenti della prosperità delle Nazioni. Spetta dunque al Capo del Potere Legislativo il diritto di giovare di ogni mezzo d'incoraggiamento, e però di *distribuire premii e ricompense* a coloro che col prestare de'segnalati servigii ai loro Cittadini concorrono doppiamente a quel fine, e per il reale vantaggio che ad essi recano, e perciò che pongono agli altri uno stimolo ad imitarne l'esempio.

Nell'esercitare però un simil diritto non vi ha dubbio ch'egli debba avere in vista più cose, che ne fissano in certo qual modo i giusti confini: perchè qualunque sia il compenso o premio ch'egli elargisce sta nell'Ordine. 1.° Che debba essere osservata una giusta proporzione tra esso ed il merito reale di quella particolare azione o servigio prestato al pubblico; diversamente o peccherebbe per eccesso divenendo prodigalità, o per difetto costituendo un atto non corrispondente alla dignità di chi lo esercita. 2.° Che debba essere regolato in maniera che la ricompensa conservi un certo rapporto colla persona alla quale si dispensa, potendo ad una convenire una ricompensa lucrativa, ad un'altra una ricompensa semplicemente onorifica. 3.° Che la ricompensa medesima si bilanci con le forze dello

Stato , mentre se riesca soverchiamente gravosa verrebbe quello a pagare a troppo grave prezzo il beneficio che riceve . 4.° Deve per ultimo addattare la ricompensa alle altre circostanze di tempo , di luogo e simili , potendo queste richiedere delle particolari modificazioni nella maniera con cui la medesima si comparte .



Del Potere Giudiziario in generale .

§ I.
Introduzione .

Il diritto di confrontare le azioni colle leggi , affine di pronunciare se sieno o no a queste concordi , e di applicare loro ne' casi particolari l'annessa sanzione, è detto *Potere Giudiziario* .

Un tal potere, che sia inseparabile dal Legislativo, si dimostrò ad evidenza , allorchè, analizzando questo medesimo, si fece vedere che quello n'è una diramazione necessaria . Al Soggetto pertanto cui nelle civili società spetta il primo , spetta necessariamente il secondo .

È egli però conveniente che lo eserciti da se , o piuttosto che ne commetta la esecuzione ad un Soggetto distinto e particolare ? E quando ciò si realizzi, di quale autorità sarà questi rivestito ; di autorità sovrana o semplicemente delegata , o di entrambe cumulativamente ? Tal' è la doppia questione che ci si presenta, e la cui risoluzione dipende dai seguenti principii .

(a) Il Soggetto rivestito del Potere Legislativo dovendo assicurare agl' Individui componenti la Società, di cui è Capo, la

pubblica e la privata prosperità e sicurezza, è tenuto a fare in maniera che ciascun' individuo possa vivere intimamente convinto dello *stabile godimento della libertà civile* senza la quale, sarebbero quelle effimere e senza effetto.

(b) Una tale libertà perchè venga assicurata, richiedesi il concorso di queste due pratiche. 1.° Che chiunque litiga in Giudizio Civile con vero diritto e buona fede, non possa sospettare di essere danneggiato ne' suoi diritti, nè spogliato delle sue proprietà. 2.° Che venendo accusato in Giudizio Criminale di alcun delitto di cui si conosca innocente, sia sicuro di trovare nelle Leggi e ne' Giudici un valido appoggio alla sua innocenza.

Queste due pratiche reclamano qual condizione necessaria che *l'Amministrazione della Giustizia sia pronta, imparziale, retta, effettiva*.

1.° Ciò premesso, suppongasi che nelle civili Società il Capo del Potere Legislativo lo sia anche del Potere giudiziario in quella parte che comprende la immensa copia delle azioni delittuose racchiuse nella seconda Classe ⁽¹⁾ della nostra ripartizione ge-

(1) Cap. III. §. XI.

nerale (giacchè il giudicare di quelle che sono comprese nella prima Classe si è veduto spettargli in conseguenza del Diritto di Supremazia giudiziaria), non dubito di asserire che quella condizione assai di rado verrebbe a realizzarsi; ond'è che la libertà civile ne sarebbe il più delle volte compromessa: vediamone le prove.

È noto che l'amministrazione della giustizia, avente per iscopo i delitti racchiusi nella seconda Classe, richiede in generale tali e tante indagini, e queste per modo complicate e minnte, che colui che vi presiede è uopo che se ne occupi interamente, nè però sia frastornato da qualunque altra specie d'impegni. Ma non minori cure, nè meno interessanti incombono al Capo del Potere Legislativo attese le innumerevoli sue attribuzioni, per cui è necessario che attenda interamente a queste. Perchè egli dunque potesse assumere a se l'amministrazione della Giustizia converrebbe che trascurasse quelle prime con grave danno dell'Ordine Sociale. Quindi è che l'un'incarico è nella pratica inconciliabile con l'altro.

Quand'anche però si voglia concedere che lo stesso Soggetto possa sostenere entrambi que' poteri, si dovrà per lo meno convenire (attesa la stessa mancanza del

tempo necessario) che la giustizia non verrebbe amministrata con la *prontezza* che vedemmo costituire una delle sue più interessanti caratteristiche, e però che ne soffrirebbe danno non la sola parte lesa, ma la stessa Società che non trarrebbe dalla pronta punizione de' delitti i vantaggi e la sicurezza che ha diritto di ripeterne.

La *rettitudine* che deve accompagnare non dirò qualunque atto, ma le stesse formalità dei Giudizii troverebbesi pur' essa in pericolo di essere spesso conculcata; e ciò o per mancanza di cognizione di causa, o per le perverse suggestioni di coloro che avvicinano i Capi delle Nazioni. Erettisi questi, o per interesse in fautori o per fasto ed ambizione in Protettori della usurpazione e del delitto, giungerebbero spesso ad ottenere che la giustizia venisse amministrata o con parzialità, o con oppressione della innocenza.

Or ciò avvenendo, sarebb' egli probabile che il Cittadino potesse nutrire una intima persuasione di conservare integra la sua libertà civile, e non piuttosto vivrebbe in timore di vedersi da un giorno all' altro pregiudicato nella persona, nel buon nome, nell' interesse?

Perchè dunque in un' associazione qualunque siavi libertà civile, e con questa la

comune sicurezza e prosperità, è necessario che il Capo del Potere Legislativo (nel quale vedemmo concentrarsi la somma del Potere Sovrano) commetta l'esercizio del Potere Giudiziario ad un Soggetto particolare, la di cui nomina gli spetta esclusivamente.

2.° La seconda parte della esposta questione è del pari agevole a risolversi quando si riporti all' Ordine essenziale. Di fatti ci permette questo di stabilire che *ogni qual volta una carica sia determinata ad un fine, colui che la esercita è in diritto di usare indipendentemente di tutti i mezzi senza i quali non gli sarebbe dato di ottenerlo.*

Lo che ammesso si ragioni così: Il Potere giudiziario per essere una derivazione immediata del Potere Legislativo permette a colui che n' è rivestito il diritto di agire con Autorità Sovrana, e però di sciegliere ed usare indipendentemente de' mezzi che giudicherà necessari per raggiungere il fine al quale lo stesso suo Potere è naturalmente determinato. Ma tai mezzi costituiscono altrettanti diritti. E' dunque chiaro doversi riconoscere ed ammettere nel Soggetto fisico o morale, che ne' Governi primigenii è rivestito del Potere giudiziario, una *prima Classe di diritti indipendenti e sovrani*, e

questi aventi per fondamento lo stesso Ordine de' rapporti essenziali.

Ma si è veduto che questo medesimo Soggetto è nominato, e nell'esercizio del suo Potere giudiziario è di più delegato dal Soggetto in cui risiede il Potere Legislativo. La sua Autorità pertanto, considerata sotto questo secondo rapporto, è altresì un' Autorità delegata e dipendente: per tal guisa non potrebb' egli, per esempio, nell'esercizio del suo Potere esimersi dal fare uso de' *Codici* che quegli gli assegna, delle *formalità* che gli prescrive ec. Tal'è la vera sorgente della *seconda Classe de' diritti che nel medesimo debbono riguardarsi come delegati e dipendenti*.

Dopo il fin quì esposto volendo noi restringere in brevi termini la soluzione dell' una e l' altra questione, diremo *che ne' Governi primigenii, ossia fondati sul Diritto di Natura, oltre il Soggetto del Potere Legislativo, conviene ammettere un secondo Soggetto rivestito del Potere giudiziario che esercita con doppia autorità, Sovrana ed indipendente l' una, delegata e dipendente l' altra*.

Un simile Potere, per ciò che ha in vista la interna non meno che la esterna prosperità e sicurezza, dovendo essere diviso in *interno ed esterno*, tratteremo dell' uno e dell' altro separatamente.

Del Potere Giudiziario interno.

§. II.

Qual sia l'oggetto del Potere giudiziario interno.

L'oggetto di cui si occupa il Potere Giudiziario interno, preso nella sua generalità, è di doppia specie: avvegnachè o suppone un' *azione* che importi la trasgressione di una Legge Civile a danno di un terzo, che ne reclama in giudizio l'indennizzo o compenso, e dicesi che l'oggetto di cui si occupa il Capo del Potere Giudiziario è *civile* e che egli *amministra la giustizia civile*: o suppone un' *azione* che importi lesione di una Legge Criminale, e che però sia lesiva della pubblica o privata tranquillità, e dicesi che l'oggetto di cui quegli si occupa è *criminale*, e che il medesimo *amministra la giustizia criminale*.

§. III.

Diritti del Potere giudiziario derivanti dall'essere il medesimo un Potere Sovrano.

Ma di sopra si è stabilito che il Capo del Potere Giudiziario, allorchè si tratti di scegliere tra i mezzi più convenienti ad ottenere il fine al quale il suo potere è destinato, lo esercita con autorità assolutamente Sovrana. È dunque rivestito de' seguenti diritti, fondati evidentemente sull'Ordine essenziale.

I. Essendo presso che infinite le controversie che hanno luogo nelle diverse parti di un medesimo Stato , non è possibile che un sol' Uomo possa da se istituire ed ultimare i giudizii , e però è necessario che vi sieno *più Tribunali* composti di persone alle quali sia dato di esternare , ne' casi prodotti in giudizio , con piena libertà i loro voti : l' erigere poi e l' organizzare tai Tribunali che spetti esclusivamente ad esso , è fondato sul rapporto di effetto alla sua causa . Siffatta organizzazione glie la presenta con totale evidenza lo stesso Ordine naturale ; ed ecco come ciò si dimostra .

(a) Prescrivendo a ciascuno il Diritto di natura che innanzi d' intraprendere un litigio contro chicchessia tenti le vie di conciliazione, è uopo prima di tutto che in ogni civile Società vi sieno *de' Giudici Conciliatori (di pace)* ; nè dee permettersi che alcuna Causa venga prodotta in giudizio, se non sia stata precedentemente sottoposta ad un simile esperimento .

(b) L' umano giudizio essendo di sua natura fallace , è giusto che nei litigii sia aperta a chiunque la strada di sperimentare in più maniere le proprie ragioni, sottoponendole a dei giudicati diversi . Perchè dunque l' onore , la vita , le sostanze de' Cittadini vengano assicurate , debbono altre-

sì esservi più *Tribunali* addetti a diversi officii, e propriamente alcuni a dare le sentenze, altri a confermarle, altri ad annullarle. Da qui la istituzione di un triplice ordine di *Tribunali*, cioè di un Tribunale di prima istanza, dal quale sia dato l'accesso ad uno di seconda, e da questo ad uno di terza istanza, o di appello definitivo.

(c) Talvolta per il concorso di più cause le stesse sentenze finali, emanate da alcuno de' soprammentovati *Tribunali*, potrebbero essere difettose. Quindi è che la sicurezza della libertà del Cittadino richiede, che siavi un *Tribunale di cassazione* destinato ad annullare dette Sentenze od a giudicare sui ricorsi di nullità contro le Sentenze date, e cui spetti l'ordinare che si riattivino i Processi, il rendere effettiva la responsabilità dei Giudici, l'ascoltare i dubbii degli altri *Tribunali* sulla intelligenza di alcuna Legge, ed il dimandarne al Potere Legislativo la interpretazione quando questa sia assolutamente necessaria.

II. Essendo lo stesso Capo del Potere Giudiziario responsabile della esatta amministrazione della giustizia, è altresì fondato sull'ordine *che possa divenire indipendentemente alla scelta e nomina di qualunque Magistrato e Giudice Subalterno* impiegandolo ne' sudetti *Tribunali* sì superiori, che in-

feriori; come pure è fondato sull'ordine che gli compete di diritto la *sorveglianza* su i medesimi.

III. In conseguenza degli enunciati diritti gli spetta ancora l'altro di obbligare ciascuno di detti pubblici funzionarii (nel prendere possesso del proprio impiego) a *prestargli il giuramento* di amministrare imparzialmente la giustizia, e di obbedire fedelmente alle leggi.

IV. Giovandosi de' sopradetti Tribunali è dunque il Potere Giudiziario autorizzato a *giudicare in primo luogo definitivamente e indipendentemente qualunque Causa civile*.

L'Autorità Legislativa, per ciò che quegli esercita un tale ufficio con Autorità Sovrana e indipendente, non potrebbe in conseguenza, senza manifesta usurpazione, sospenderne i giudizi, revocare a se le cause conosciute e giudicate, od impedire la esecuzione dei Giudicati.

Questo diritto è generale, estendendosi a qualunque causa Civile *sebbene mossa da alcuno de' Soggetti degli altri Poteri, non escluso lo stesso Soggetto del Potere Legislativo*. Imperocchè, allorquando taluno si fa attore in giudizio civile, entra nel rango de' semplici Cittadini, e rinuncia spontaneamente a qualunque rapporto di di-

Avvertimento I.

stinzione o preminenza . Tale è il motivo per cui , anco ne' Governi secondarii o d' istituzione , si permette ai Magistrati di giudicare sopra tutte le cause contenziose spettanti al Regio Patrimonio .

V. Questo medesimo diritto, di giudicare esclusivamente e indipendentemente da qualunque influenza esterna, compete al Capo del Potere giudiziario sopra qualunque *causa criminale* , che abbia per oggetto i delitti compresi nella seconda Classe della nostra ripartizione⁽¹⁾ il cui numero (perciò che racchiude ogni attentato che possa comunque sconvolgere e danneggiare l' Ordine sociale) è immensamente più copioso di quello de' delitti compresi nella prima .

Avvertimento II.

Ove si esporranno le forme de' Governi secondarii o d' istituzione, si farà rilevare che parecchi delitti, racchiusi in detta prima Classe , vengono sottoposti alla giurisdizione del Capo del Potere giudiziario . Or ciò accade evidentemente per volere e disposizione Sovrana , ond' è che quegli la esercita con autorità delegata . Noi però essendoci proposti di esporre l' ordine ed estensione del Potere giudiziario ne' Governi primigenii , e in conseguenza quale ce

(1) Cap. II. §. II.

lo presenta il Diritto di natura , è chiaro che dovevamo estenderlo ai soli delitti compresi nella seconda Classe .

Nè gioverebbe ad impugnare questa dottrina il riflettere che non potendo nè dovendo alcuno farsi in causa propria *giudice e parte* , tanto avverrebbe accordandosi al Potere Legislativo quel diritto : dal che si vorrebbe concludere che il giudicare de' delitti racchiusi nella prima Classe spetti al Potere giudiziario , non essendo quelli che altrettanti attentati contro il Soggetto Fisico o Morale, in cui trovasi concentrato il Potere Legislativo in quanto è Potere Sovrano .

Avvertimen-
to III.

Io però osservo, che allorquando il Capo del Potere Legislativo alza tribunale e giudica di cotesti attentati , giudica delle lesioni de' diritti che gli sono comuni con la sua Nazione : per tal guisa allorchè , per esempio , giudica di un attentato contro la Costituzione dello Stato , o l'Errario pubblico , o la Forza armata , difende contemporaneamente i suoi e i diritti della Nazione di cui è Capo Sovrano , ch'è quanto a dire , giudica e sentenzia su ciò da cui dipende la comune , sì pubblica che privata , sicurezza e prosperità ; e però agisce conformemente al fine sociale . È dunque erroneo l'asserire che, accordandosi al Potere Legislativo il *Diritto di Supremazia giudi-*

ziaria , si verrebbe a costituirlo giudice e parte , e si toglierebbe al Potere giudiziario un diritto che gli spetta naturalmente .

§. IV.

Doveri che incombono al Potere giudiziario in quanto la sua autorità è delegata .

Si è dimostrato doversi riconoscere nel Potere giudiziario una seconda Autorità distinta da quella di cui fin ora si è ragionato , che gli compete in quanto è naturalmente delegato e dipendente dal Potere Legislativo : difatti trattando di sopra di questo medesimo Potere , si è stabilito spettargli i seguenti diritti 1.° di prescrivere le Leggi a norma delle quali e non diversamente debb'essere amministrata la giustizia 2.° di fissare le formalità da osservarsi ne' giudizi tanto civili che criminali 3.° d'interpretare le leggi nei casi dubbii nel loro significato , e a seconda delle loro legittime disposizioni . Dal che si conchiuse che nelle forme di Governo primigenie il Capo sudetto , nel nominare il Soggetto (sia questo fisico sia morale) che destinava all' esercizio del Potere giudiziario , era legittimamente autorizzato a prescrivergli di fare uso de' suddetti mezzi .

Da qui i *doveri del Potere giudiziario* i quali ci si offrono con tale e tanta chiarezza che basterà unicamente di enunciarli .

I. È obbligato, nel giudicare e sentenziare , ad attenersi ai *Codici Civile e Criminale* , non permettendosi alcun regolamento che si

trovi in collisione con le leggi comprese ne' medesimi, nè alcuno arbitrio che possa alterarne comunque le disposizioni.

II. Farà in maniera che dai Tribunali e dai Giudici vengano scrupolosamente osservate, non solamente le sopraindicate leggi, ma le formalità tutte prescritte ne' *Codici di Procedura sì Civile che Criminale*.

III. Allorchè insorga alcun dubbio per parte di un Tribunale sulla spiegazione o sullo spirito di una Legge, dovrà limitarsi a dare de' schiarimenti; e quando questi non sieno sufficienti, rimetterà il dubbio con i fondamenti, su' quali si suppone fondato, al Potere Legislativo.

IV. Dai medesimi principii fluisce essere il medesimo responsabile della pronta ed imparziale amministrazione della giustizia al Capo del Potere Legislativo, che ne potrà rendere effettiva la responsabilità.

E qui, dacchè l'ordine delle materie ce ne porge naturalmente l'occasione, possiamo permetterci una digressione diretta a conciliare con i sopra espressi doveri, spettanti al Potere giudiziario, la pratica che si osserva presso alcune delle Nazioni più civilizzate di *variare la pena fissata ad un medesimo delitto in vista della sola varietà di condizione nel delinquente*. Una simile questione esaminata già da sommi Fi-

§. V.

Se il Capodel Potere giudiziario possa legittimamente commutare la pena in vista della diversa condizione dei rei.

losofi e Giurisperdenti di ogni età ⁽¹⁾, e sulla quale anche recentemente si è mosso dubbio, può esprimersi precisamente così: è egli necessariamente fondato sull' Ordine essenziale, e però sulla giustizia naturale, che un medesimo delitto sia punito con la stessa pena, tanto nell' Uomo di civil condizione e civilmente educato, che nell' Uomo plebeo e vilmente educato? Per risolverla è uopo premettere i seguenti principii.

1.° Volendosi mutare la pena in vista del grado e diversa qualità de' delinquenti, con una simile permuta non deve alterarsi la giusta proporzione tra le pene ed il delitto; avvegnachè qualunque sia la nascita e la educazione ricevuta da chi vive in società, commettendo egli un delitto, è fondato sull' Ordine essenziale che venga afflitto *dal medesimo grado di pena*; e però la pena permutata dee riuscire al reo egualmente affliggente e gravosa.

2.° Una simile permuta deve avere in vista le *sole pene afflittive non la pena ca-*

(1) Platone nella sua Repubblica scrisse = *Personarum in aestimandis criminibus poenisque sancientis ratio habeatur*. = I Legislatori Romani prescrissero egualmente una simile distinzione, la quale fu altresì ammessa da Grozio, Puffendorf, Volzio, e dal Principe dei Criminalisti Antonio Mattei.

pitale ; mentre essendo questa una pena uguale per tutti, vuol' essere a tutti egualmente applicata .

Le quali cose premesse, parmi agevole lo stabilire che la soluzione della presente quistione si riduce al seguente ragionamento: cotesta distinzione in tanto sembra doversi rigettare , in quanto apparisce opposta alla *naturale uguaglianza ed alla stessa giustizia* la quale prescrive , che il medesimo delitto venga fulminato e punito con eguale castigo , sia ricco o povero , nobile o plebeo colui che lo commise . Se pertanto si dimostri che questa ultima è per lo appunto quella che richiede, che nell' applicazione delle pene si abbia riguardo alla condizione delle persone, e che ciò eseguen-
dosi non si viene punto a ledere la naturale eguaglianza , si sarà dimostrato che il Capo del Potere giudiziario è tacitamente autorizzato dalle stesse leggi ad eseguire siffatta permuta di pene .

E che sia così, lo dimostrerò seguendo le tracce di un recente Scrittore col supporre che la medesima pena , per esempio la pena ai pubblici lavori, venga fulminata per lo stesso delitto a due persone , l' una plebea e vilmente educata , l' altra civile e civilmente educata .

Assuefatta la prima , dacchè aprì gli occhi alla luce , a soffrire la fame , a maneggiare pesanti istromenti , a coricarsi sopra un sacco di paglia , a tollerare ogni specie di disagii ; nè sapendo cosa sia l'arrossire dinanzi a suoi concittadini , troverà pressochè insensibile il nuovo stato di vita ; laddove quel secondo educato nel mezzo alle comodità , provveduto delle risorse tutte della vita sociale , nè potendo essere insensibile agli stimoli dell' onore , troverà nel nuovo stato un passaggio enorme , e tale da soccombere sotto il suo peso . Le leggi pertanto verrebbero a punire lo stesso delitto con una pena leggerissima nella persona plebea , con una pena gravissima e pressochè capitale, nella persona civile e civilmente educata .

L'acciasi ora quest'altro supposto , cioè suppongasi che detta pena venga al secondo permutata in una prigionia entro una fortezza , segregata affatto dalle clamorose città . La separazione totale dal consorzio degli uomini , la mancanza delle comodità e degli agii de' quali godeva nel seno della sua famiglia , la privazione de' sollievi e divertimenti che gli prestavano le società giojalì ed i pubblici spettacoli , il distacco dalla consorte , dai figli , dagli amici , e da ogni altro oggetto più caro , gli presente-

ranno un tutto non meno affliggente ed umiliante di quello presenti all' Uomo plebeo la pena ai pubblici lavori ; ed i Magistrati , lungi dal commettere una ingiustizia, si conformeranno all' ordine de' rapporti essenziali , che richiede che l' una e l' altra pena (avuto riguardo alla diversa condizione e qualità de' rei) porti la stessa caratteristica , cioè l' eguaglianza della sua gravezza .

Un simile contegno è di più analogo all' Ordine suddetto anco per un'altra ragione ; ed è , che si avvicina più dappresso al *fine* che le leggi si propongono nel punire i delinquenti . Imperocchè non è forse questo *di risarcire e conservare l' Ordine Sociale*?

Ora col punirli nella indicata maniera ottengono più convenientemente l' uno e l' altro scopo .

E primieramente giungono a risarcire l' Ordine Sociale , essendosi dimostrato che la pena di prigionia è atta a punire ed affliggere l' uomo ben nato ed educato , egualmente di quello lo sia la pena ai pubblici lavori per l' uomo vile e plebeo . Quindi è che conservandosi nella punizione di entrambi la esatta proporzione tra la pena ed il delitto , *s' ottiene l' adeguato risarcimento dell' Ordine Sociale*.

Che poi si ottenga del pari la secon-

da parte dello stesso fine, che è *la conservazione del medesimo*, s' inferisce dall' essere la pena di prigionia (quale è stata abbozzata) capace egualmente d' incutere un salutare spavento nelle persone ben nate ed educate, di quello lo sia la pena ai pubblici lavori nelle persone volgari; perchè non è possibile che l'uomo nato ed educato civilmente si affacci alla immaginazione (allorchè sentesi stimolato a commettere un grave delitto) che commettendolo la morte civile lo attende, e con questa la privazione degli oggetti più cari, e che dovrà passare il rimanente de' suoi giorni nel silenzio, nella tristezza, nella desolazione, senza sentirsi scosso ed atterrito; ed un tal quadro non gli comparirà meno imponente e terribile, di quello comparisca al plebeo il quadro delle pene e degli stenti che gli presenterà la condanna perpetua ai pubblici lavori.

*Intenzia alla quale
si risponde.*

Contro il fin qui esposto si oppone, che se alcune pene riescono più aspre alle persone di una classe che a quelle di un'altra, un simile aumento di pena viene anzi a costituire un esatto risultato di eguaglianza: avvegnachè le prime, per la fortunata loro condizione, erano fornite di mezzi più copiosi per conservarsi innocenti, ed oltre a ciò sono anco più colpevoli dinanzi al-

la Legge , essendo più funeste le conseguenze che dal loro esempio ne derivano alla società .

Queste osservazioni non vi ha dubbio che sotto tai rapporti debbano giustamente valutarsi . Non però le giudico tali da doversi rinunziare alla esposta dottrina . Imperocchè è questa fondata sopra un principio inconcusso, dacchè appoggiato sull'ordine , ed è che se è vero che si commetterebbe una ingiustizia coll' infliggere *diversi gradi di pena* allo stesso delitto in vista della sola qualità e condizione dei rei , non è men vero che si commetterebbe una eguale ingiustizia nell' infliggere *la stessa specie di pena* indistintamente senza riguardo a dette qualità e condizioni .

Ma le persone , dicesi , della classe superiore hanno maggiori mezzi di preservarsi innocenti , e il pessimo loro esempio è anco più dannoso alla società .

Ciò è verissimo . Ma da tal conseguenza dovrà perciò inferirsi che le leggi debbano commettere una ingiustizia ? Nò certamente ; bensì che il Giudice nell' applicare le pene ai delitti sia tenuto a tutto ciò calcolare , aggravando per lo appunto la pena in proporzione di cotesti mezzi , e delle conseguenze più o meno dannose che ne derivano all' Ordine Sociale .

Lo che non deve egli perdere di vista ,
come altra volta si è fatto osservare , che
quando abbia imposto ad un delitto la pe-
na che giudica sufficiente ad ottenere il fi-
ne voluto dalle leggi , non gli è lecito di
aggravare più oltre la mano , giacchè ogni
pena eccedente questa misura sarebbe inu-
manità , barbarie , ingiustizia .



SEZIONE II.

Potere Giudiziario esterno.

Che le Nazioni libere ed indipendenti non debbano offendersi nell'uso od esercizio che fa ciascuna de' proprii diritti; che qualunque di queste sia stata lesa o danneggiata da un'altra, abbia un diritto legittimo di ripeterne lo indennizzo o compenso, sono altrettante verità che verranno dimostrate con la maggior evidenza nel Diritto pubblico esterno.

Ma le Nazioni, appunto perchè libere e indipendenti, non riconoscono alcun Tribunale dinanzi al quale sieno obbligate a comparire per render conto della loro condotta.

Sembra pertanto a prima vista non esservi che la via delle armi, e l'uso della forza che possa assicurare alla Nazione offesa cotesto indennizzo o compenso: e in realtà a questa unicamente si ricorre dalle Nazioni selvagge nelle loro reciproche contese, ed a questa sola si attengono i nostri primi Antenati innanzi che la civilizzazione (che è il risultato degli sforzi combinati

§ VI.

Introduzione.

della istruzione e della Religione) insegnasse loro che vi ha un Diritto anco tra le genti , che le obbliga a dei doveri scambievoli , che loro impone di non recarsi danno , e a compensarlo quando lo abbiano recato .

Questa verità di fatto richiede che prendiamo a indagare, se il diritto di reclamare que' compensi spetti nelle Società civili al Capo del Potere giudiziario , o piuttosto al Capo del Potere Legislativo .

§. VII.

Fondamenti
sui quali riposa
il Diritto giudi-
ziario esterno ,

Una Nazione può ledere i diritti di un'altra in due differenti maniere (a) col ledere i diritti di questa, presa complessivamente , in quanto costituisce un Corpo Morale, (b) col ledere i diritti di uno o di un'altro de' suoi membri , siccome se si appropriasse i beni fondi spettanti ad uno de' medesimi .

Nell'uno e nell'altro supposto non vi ha dubbio che il diritto di ripetere gl'indennizzi ed i proporzionati compensi spetti al Capo presso il quale risiede nella Nazione lesa il Potere Legislativo ; e di una tal decisione ne abbiamo poc' anzi indicato in qualche modo la ragione . Non vi ha di-fatto alcun titolo che autorizzi il Capo del Potere giudiziario , sia che si riguardi come fregiato di Autorità Sovrana , sia che si riguardi come fregiato di Autorità delegata ,

ad esercitare alcuna giurisdizione sopra degli Esseri Morali o Fisici che siano per Autorità a se eguali, e molto meno a se superiori.

In secondo luogo una Nazione potrà offendere un'altra *parzialmente*, voglio dire, per colpa di alcuno de' suoi Membri, e propriamente potrà uno di questi (a) invadere, per esempio, il fondo di un proprietario della Nazione limitrofa e danneggiarlo (b): potrà un'altro, dopo avere recato quel danno, rifugiarsi presso la sua Nazione affine di godervi tranquillo il frutto delle sue rapine (c): potrà un terzo offendere nel proprio Paese un Individuo di un'altra Nazione e danneggiarlo, sia nell'interesse col mancargli ai patti, sia nell'onore coll'infamarlo, sia nella persona col maltrattarlo ingiustamente.

L'espone i Diritti del Potere giudiziario esterno spetta al diritto delle Genti.

In tutti questi casi non spetta certamente al Potere Legislativo, ma al Giudiziario della Nazione cui appartiene l'offeso, il procedere contro lo straniero: ciò che farà o coll'appellarlo al suo Tribunale per fargli subire la pena meritata, o col dimandarne la punizione ed i compensi all'Autorità giudiziaria del Paese di cui quegli è nativo: in una parola amministrerà sullo straniero la giustizia quasi sia un altro Cittadino.

Le ragioni, sulle quali si appoggiano questi è più altri diritti del Potere giudiziario esteriore nella pratica amministrazione della giustizia sì Civile che Criminale sugli Stranieri, si esporranno più opportunamente nel Diritto pubblico esterno o delle Genti.



CAPITOLO V.

Potere Conservatore .

Per poco che si esamini l'intima costituzione delle Società Civili , si scorgerà che la loro stabilità , sicurezza , e prosperità richiedono una *potenza permanente e sempre attiva* che vegli incessantemente alla conservazione, integrità, ed attivazione delle *molle* sulle quali cotesta medesima stabilità prosperità e sicurezza si appoggiano . Sono queste, come altra volta si è fatto rilevare , le *Leggi* , e però i *Codici* che le racchiudono , dipendendo dalla loro conservazione quella della libertà civile e politica de' Cittadini , la *fatica* e l'*industria*, come vere e primitive sorgenti delle ricchezze nazionali , la *pubblica educazione* , la *Religione* , ed ogni altro mezzo che concorra più o meno direttamente ad assicurare al Cittadino il godimento stabile de' suoi diritti e delle sue proprietà , ed a rendergli più comoda e piacevole l'esistenza .

Una tal potenza che debba riconoscersi nel medesimo Soggetto Fisico o Morale nel quale risiede il potere Legislativo , è

§ I.

Introduzione

evidente dall'essere esso il centro e sorgente da cui scaturisce ogni altro Potere, e da ciò che la pratica conservazione ed attivazione di coteste molle non sempre si limitano a dei semplici regolamenti, ma sovente richiedono delle Leggi munite di sanzione.

Ma è egli poi in grado di occuparsi da se di cotesta pratica conservazione ed attivazione per modo da assicurare alla sua Nazione que' benefici effetti?

Esaminando di sopra la estensione delle cure e degli impegni che seco porta la pratica applicazione delle Leggi ai casi particolari, si dimostrò che se questa, nella parte che concerne i delitti tendenti a perturbare e danneggiare l'Ordine Sociale (ch'è quella che costituisce la seconda classe della nostra Divisione generale dei delitti), fosse affidata al Capo da cui derivano queste Leggi, ne sarebbe compromessa la libertà e sicurezza sociale, e da tal principio se ne inferì una doppia conseguenza, (a) che l'amministrazione della giustizia, rispettivamente a' que' delitti, dev'essere affidata a un Potere separato e distinto dal Potere legislativo, (b) che questa medesima amministrazione richiama naturalmente un Soggetto separato e distinto da quello che in se concentra ed esercita il Potere giudiziario.

Argomentando nella medesima maniera, dovranno con più di ragione inferirsene le stesse conseguenze, e propriamente dovrà inferirsi 1.° Che le sopramentovate attribuzioni non vogliono essere confuse con quelle che spettano ai due Poteri legislativo e giudiziario 2.° Che avendo tutte per iscopo principale e comune di provvedere alla stabile conservazione della prosperità Nazionale, compongono un Potere separato, cui può acconciamente assegnarsi il titolo di *Potere Conservatore* 3.° Che richiede ancor questo un *Soggetto* distinto dai due ne' quali vedemmo risiedere i Poteri legislativo e giudiziario, che ne sia rivestito, e lo eserciti in ciascuna delle sue parti.

Proseguendo per ultimo ad esaminare la natura e la estensione del Potere Conservatore, come si fece del Potere giudiziario, si concluderà egualmente che esso dee riguardarsi sotto doppio aspetto, in quanto è un *Potere Sovrano e indipendente*, e in quanto è un *Potere delegato e dipendente*. Difatti essendo ancor questo una diramazione del Potere Sovrano, comunica primamente al *Soggetto* che n' è rivestito il diritto sopra tutti i mezzi conducenti al fine per cui un tal Potere esiste, e a cui è naturalmente destinato, ch' è di provvedere alla conservazione, integrità, ed attivazio-

ne de' differenti oggetti dai quali dipende la pubblica prosperità . Quindi è che al Soggetto a cui quello venne delegato , *dec competere* , per Diritto di Natura fondato sull' Ordine essenziale , *tanto di Autorità Sovrana quanta gli è necessaria per ottenere quel fine* .

È poi nel tempo medesimo un *Potere dipendente e delegato* ; avvegnachè spogliandosi il Soggetto del Potere Legislativo di quel diritto che originalmente gli appartiene , e delegandolo a un Soggetto particolare , lo delega perchè lo eserciti a nome suo , e senza rinunciare alla intervento della sua immediata autorità , ogni volta che questa sia necessaria per assicurare agli Atti che emette , la conveniente obbedienza e sommissione ,

Tali sono le ragioni per le quali si stabilì fin da principio , che nelle Forme di Governo primogenio il Soggetto nominato all' esercizio del Potere Conservatore , sebbene sia in diritto di scegliere e proporre indipendentemente tutti i Piani e Regolamenti che giudicherà più convenienti per la conservazione ed attivazione de' soprammentovati oggetti ; pure allorchè si troverà necessitato di munirli di vera forza obbligatoria , dovrà sottoporli all' approvazione e sanzione del Potere Legislativo .

Queste idee acquisteranno maggiore evidenza dalla esposizione che intraprendo de' *diritti e doveri dello stesso Potere Conservatore*, che divido egualmente in *interno ed esterno*. Siccome però tra i diritti spettanti al medesimo ve ne ha di quelli che derivano dalla necessità di provvedere contemporaneamente alla pubblica sicurezza e prosperità, e ve ne ha degli altri, che nascono dalla necessità di provvedere unicamente a questa seconda; così tratterò nella prima Sezione separatamente degli uni e degli altri.

§. II.

Avvertimento
interessante.

SEZIONE I.

Del Potere Conservatore interno in quanto ha nel tempo stesso per iscopo la pubblica sicurezza e la pubblica prosperità.

§ III.

Diritto del Potere Conservatore interno » Sorveglianza della Costituzione dello Stato, e della libertà civile.

Il Capo del Potere Conservatore è obbligato, perciò che si è detto, ad assicurare stabilmente alla sua Nazione la comune prosperità sì privata che pubblica, e però ha diritto all'attivazione de' mezzi necessari pel conseguimento di questo fine.

Ma di tai mezzi i più influenti sulla pubblica prosperità sono (a) la conservazione della Costituzione dello Stato, e delle sue Leggi fondamentali (b) la conservazione de' Codici che racchiudono le leggi civili, criminali, di commercio ec. (c) la conservazione della libertà civile. Tra i diritti pertanto del Potere Conservatore fondati sull'Ordine essenziale è uopo annoverare pel primo quello di vegliare sulla *integrità, e stabile conservazione de' suddetti oggetti*.

Egli è evidente che una simile sorveglianza non importa la sola prosperità, ma la *stessa sicurezza pubblica*, ch'è l'altro oggetto costituente il fine sociale.

Dalla medesima sorgente , ch' è quanto a dire dall' Ordine de' rapporti essenziali , deriva allo stesso Capo del Potere conservatore il secondo diritto di sorvegliare la *pubblica educazione* . Siccome però vien questo da alcuni recenti Scrittori in più maniere impugnato , volendo taluno di essi che debba limitarsi al *solo potere di trasmettere alla Generazione nascente le cognizioni acquistate dalle Generazioni che la precedettero* , così ci è uopo d' intraprendere l' esame di una tal questione con qualche accuratezza .

§ IV.
Sorveglianza
sulla pubblica
educazione .

Che dalla prima educazione dipenda in gran parte il ben essere sociale è verità dimostrata in più luoghi del nostro Saggio: che di più l'intraprenderla spetti ai Genitori, è fondato sul rapporto di effetto alla sua causa produttrice, e sull' altro di *preferenza dovuta a ciò da cui può attendersi una maggior perfezione* ; avvegnachè chi meglio de' Genitori è in caso di darla convenientemente alla prole? Fin dalla prima età hanno essi motivo di esplorarne l' indole ed il carattere , di seguirne d' appresso le nascenti inclinazioni e tendenze, di calcolarne le forze dello spirito , e le disposizioni del cuore ; nutrendo poi pe' medesimi una pressochè ingenita e irresistibile affezione, non potreb-

hero, anco volendo , non interessarsi del loro ben' essere . Quindi è che da nessun' altro possono i figli sperare una educazione più sicura e più completa .

È ella però tale, generalmente parlando , la *Educazione domestica*? Volendo essere sinceri ci è forza confessare che no: la più gran parte de' Genitori, o per ignoranza o per impossibilità d'intraprenderla da se medesimi, spesso la trascurano, o tutto al più l'affidano a degli Istitutori non meno di essi inesperti ed ignoranti . Da qui ebbe origine la *Educazione privata*, che per ciò è una vera emanazione della domestica, venendo questa a trasfondersi in cotesti estranei Istitutori unitamente all'esercizio dell'Autorità patria . Ma si è veduto che la educazione domestica e però anco la privata influiscono immediatamente e potentemente sul bene delle Società, potendo essa sola assicurare a queste de' Cittadini morali, tranquilli, laboriosi, attaccati alla Religione de' loro Padri, fedeli al Governo e al suo Capo . Poichè dunque quella che generalmente suol darsi, lungi dal produrre questi vantaggiosissimi effetti, potria produrne de' totalmente opposti, ne siegue essere fondato sull'Ordine essenziale il *Diritto nel Capo Conservatore di dirigere sì l'una che*

l'altra per modo da produrre il fine Sociale, voglio dire la pubblica prosperità e sicurezza.

Non così la pensano, come si è premesso, alcuni Pubblicisti ed in particolare il Signor Constant il quale pretende che una tal direzione non solamente offenda il diritto patrio ed i diritti individuali, ma di più importi una vera pressione, lo scopo della quale sia d'impossessarsi della opinione degli Uomini per fare loro adottare delle idee morali, civili, politiche, particolari.

Per decidere se questa maniera di ragionare sia esatta, ci vediam costretti a ripetere alcune nozioni riguardanti la educazione che vennero altra volta esposte diffusamente. Comprende questa due parti la direzione etica civile e politica, e la direzione istruttiva.

Consiste la prima nell'insegnare di buon' ora ai figli a fare retto uso delle facoltà intellettuali, dirigendole alla cognizione del vero ed alla pratica de' proprii doveri (qualunque sia il rapporto dell'Ordine Naturale e nell'Ordine Civile da cui derivano), nell'istruirli de' proprii diritti sì naturali che acquisiti, nel mostrar loro a formarsi delle abitudini virtuose, a moderare le nascenti passioni, a dare alle naturali tendenze la conveniente direzione.

Consiste la seconda nel porgere ai figli nello studio e nella istruzione i mezzi di acquistare le cognizioni necessarie (sia nelle scienze, sia nelle lettere, sia nelle arti e mestieri) per assicurarsi una comoda sussistenza, e questa corrispondente alla propria condizione.

Ora l'una e l'altra direzione che spettano ai Genitori per modo, che non potrebbero le Leggi usurparsene il diritto senza offendere l'autorità patria, non vuol porsi in dubbio, e noi pienamente ne conveniamo.

Ma si è veduto che questa il più delle volte lungi dal produrre quegli ottimi effetti ne produce de' contrarii, ponendosi in collisione con il ben pubblico. Uopo è dunque di porvi riparo; e siccome questo non può attendersi dalle Leggi, si conclude che l'approvarlo spetti di diritto al Capo del Potere conservatore; ciò ch'egli fa col giovare di un mezzo indiretto bensì, ma pure efficace, qual'è la *pubblica educazione*, ripartendola in due rami, l'uno per l'*educazione etica civile e politica*, l'altro per l'*insegnamento* delle Lettere, delle Scienze, delle Arti sì liberali che meccaniche, e de' mestieri. Gli ordinamenti poi che addotta per questi due rami di pubblica educazione che non ledano il diritto patrio nè i diritti individuali e primigenii, cel

conterà la semplice esposizione della sua pratica, e de' mezzi che si pongono in opera per attivarli.

La pubblica educazione presso le più colte Nazioni Europee è generalmente affidata a dei *Pubblici Stabilimenti*, e questi organizzati bensì differentemente, ma pur tendenti a un medesimo scopo. La *influenza* e meglio ancora l'*autorità* che su di questi esercita il Potere conservatore si limita ad *assicurarsi delle qualità morali, civili, e politiche de' pubblici Istruttori*, ond'esser certo che le massime che insinueranno ai loro Allievi sieno conformi alla sana Morale e alla Religione, che spargano ne' loro animi i veri semi della virtù e dien loro una giusta idea de' proprii doveri verso Dio, se stessi, gli altri Uomini, lo Stato, ed il Governo: nel rimanente si lascia loro libera la scelta delle dottrine che si propongono d'insegnare qualunque ne sia l'oggetto, purchè non si trovino in collisione con i suddetti principii. Lo stesso Potere conservatore si prende di più cura di promuovere ed estendere con premii e ricompense i diversi rami di pubblico insegnamento, onde le cognizioni si mantengano presso la sua Nazione per lo meno a livello con quelle delle altre.

Ove in tutto questo apparato la pre-

tesa *lesione* del diritto patrio , e de' diritti individuali ? Qual'ombra avvi mai di qualunque *pressione* diretta a vincolare le opinioni degli Uomini affm di obbligarli ad adottare una particolare serie d'idee religiose, filosofiche e politiche? Non è anzi libero il Precettore di abbracciare quelle dottrine che giudicherà più acconcie al reale avanzamento dello spirito umano?

Che poi coll' introdurre nella Società la pubblica educazione si giunga a dare una direzione anco *alla educazione domestica e privata*, è del tutto naturale ; mentre concorrendo ai sopradetti Stabilimenti 'la più gran parte de' Cittadini , accade che lo spirito che regna in quelli si estenda alle scuole private, e si faccia adito nelle stesse domestiche abitazioni .

Questa medesima istruzione vuol' essere estesa anco all' altro sesso .

E qui mi permetterò una breve digressione: la educazione, di cui si è ragionato, debb'essa limitarsi ai soli Uomini , e non piuttosto estendersi agl' Individui dell' altro sesso ?

Io penso che sì ; e le prove che ne addurrò sono senza replica . La prima educazione che ricevono i Figli, la ricevono dalle Madri e dalle Nutrici . Se dunque quella che loro si dà sia frivola, stolta, corrotta , di simili difetti conviene necessariamente che si risenta la educazione che queste daran-

no alla loro prole. È di più verità di fatto, soggiunge qui un elegante Scrittore, che le dissensioni dalle quali sono frequentemente lacerate le famiglie, le amarezze conjugali, le infedeltà, e sopra tutto il disesto economico delle medesime hanno per lo più la loro sorgente nella leggerezza, ignoranza e vuoto delle donne.

Cosa è che da tutto ciò si vuole inferire? Che la loro educazione essendo legata con il ben pubblico non meno dell'educazione degli Uomini, è in diritto il Potere conservatore d'introdurla non solo, ma di darle la conveniente direzione. Sarà dunque sua cura di fare che vi sieno de' pubblici Stabilimenti anco per le Fanciulle ne' quali oltre la educazione morale religiosa e civile ricevano una istruzione letteraria e scientifica *corrispondente alle altre funzioni cui la stessa natura destinolle*. Avvegnachè, sebbene la storia di tutte le Nazioni ci attesti esservi state delle donne giunte ad un punto tale di cultura da essersi rendute celebri con le loro opere, ed esservene state delle altre che hanno pubblicamente insegnato le più sublimi dottrine, e che si sono fatte ammirare nel governo de' popoli; pure esaminando d'appresso la loro naturale destinazione, è forza convenire che la istruzione conveniente alla più gran par-

te di esse vuol' essere circoscritta entro certi confini per cui non vengano distolte dalle cure del Governo domestico . Ho detto *la più gran parte* ; giacchè non è giusto nè utile alla Società che venga chiuso l'accesso ai più reconditi arcani delle lettere e delle scienze a quelle che avessero ricevuto dalla natura de' straordinarii talenti .

§. V.

Avvertimenti
interessanti .

Ritornando ora ad esaminare ciò che può concorrere a rendere la pubblica educazione il più ch'è possibile vantaggiosa, vedo benissimo che per procedere regolarmente dovrei cominciare dall' additare le basi, sulle quali dovrebbe poggiare il piano di educazione per l' una e l' altra specie di stabilimenti . Non essendo però del mio scopo l'ingolfarmi in una materia sì vasta, mi limiterò ad alcune riflessioni *sulla parte istruttiva* come quella che generalmente non è quale dovrebbe essere, ed eccone le prove .

1.° Lo scibile è giunto a dì nostri ad un grado di ampliazione prodigiosa . Non vi ha in realtà scienza che non sia stata arricchita di nuove diramazioni , e tra queste se ne contano alcune capaci da per se sole di formare delle scienze isolate . *La brevità e facilità de' metodi* , cioè quella brevità e facilità che producono l' economia del tempo senza mancare alla chiarezza e sicurezza dell' insegnamento , è uopo per-

tanto che costituiscano la base della pubblica istruzione.

2.° Alla stessa conseguenza ci conduce quest'altra osservazione. Qual' è lo scopo della medesima? Di procurare a ciascuno i mezzi di avanzarsi e perfezionarsi nell'arte, nel mestiere, nella scienza che ha prescelto, consumandovi il tempo che si confaccia con le sue private circostanze. La necessaria economia di questo richiede altresì cotesta facilità ed abbreviazione ne' metodi del pubblico insegnamento.

3.° In particolare poi osservo che chiunque si propone di fare un corso di studii si propone per meta di essere in grado, ne' varii bisogni della vita, di saper bene esporre i proprii pensieri, di procurarsi i mezzi di sussistenza, in una parola di prender posto nella Società coerentemente alla sua condizione e fortuna.

Ciò posto si domanda se i Stabilimenti di pubblica istruzione siano organizzati in maniera da facilitarla il più è possibile, e di assicurare a chiunque quel fine?

Ardisco dire francamente di no. Di fatto non solamente vengono abbandonati i metodi felicemente ideati di abbreviare l'insegnamento de' primi erudimenti del leggere e dello scrivere, ma ci viene proposto per termine e per primo oggetto de' nostri

studii ciò che non dovrebbe essere che un mezzo puramente accessorio: e che sia così è agevole a dimostrarsi.

Ho detto che lo scopo che si propone chi imprende un corso d'istruzione ne' pubblici Stabilimenti, è comunemente di prender posto nella Società collo scegliersi un' impiego, od abbracciare quell' arte o mestiere che più gli convenga. Ma qualunque esso sia, ci obbliga a parlare e scrivere nella natia favella. La prima istruzione pertanto dovrebbe cominciare da questa, cioè dovrebbe mostrarci a parlare e scrivere in buon italiano.

De' Giovani che frequentano le pubbliche scuole, la più gran parte si limita al corso di semplice letteratura; una seconda parte estende la propria istruzione inclusivamente alle scienze elementari; ed una terza si applica alle scienze superiori per occupare nella Società i posti di Magistrati, di Ministri, d'Ingegneri, di Precettori.

La istruzione che si dà ne' pubblici Stabilimenti è essa quale si richiede per tutte queste classi? Mi basti dimostrare tale non essere quella che si dà alla prima, che è di tutte la più numerosa, comprendendo gli allievi che si danno alla mercatura, al commercio, alle arti liberali, alle manifatture.

Tutti costoro si propongono per termine della istruzione letteraria di sapere trattare a voce ed in iscritto i proprii interessi convenientemente ; e però onde ottengano questo scopo , è uopo che sieno istruiti nelle regole che additano la natura e l'uso del linguaggio tanto naturale che artificiale ; ed è uopo che venga loro mostrato a formarsi ne' diversi generi dello Stile , a condurre le diverse parti di un ragionamento : regole tutte , l'aggregato delle quali costituisce quello che dicesi *Corso di letteratura* . Questo pertanto dovrebbe cominciarsi nella lingua patria , e terminarsi con essa ; e propriamente dovrebbe esser diretto a farci conoscere la natura e l'uso del linguaggio italiano , dovrebbe insegnarci a formare i diversi generi dello stile italiano , ed a comporre de' ragionamenti italiani .

Di questi medesimi (che suppongo limitarsi ai soli studii di letteratura) molti prendon posto nella società come capi di famiglia , o come Artisti , Mercadanti , Computisti ec. L'Aritmetica pertanto e la Geometria , ed in generale le Matematiche elementari dovrebbero entrare nel piano della loro istruzione ; voglio dire dovrebbero formare una parte integrante del corso di Letteratura .

Tutto ciò (come è a tutti noto senza che io mi arresti a recarne le prove) non praticandosi ne' Stabilimenti di pubblica Istruzione, non è a maravigliarsi se tanto colui che si decide (terminato il corso della letteratura) a proseguire i suoi studii, quanto quell'altro che gli abbandona per prender posto nel mezzo de' suoi Concittadini, si querelino amaramente del tempo perduto e de' Precettori, quasi loro abbiano iniquamente traditi.

Ma che perciò? Dovrà dunque escludersi dal piano della istruzione lo studio delle lingue morte? Il ciel mi guardi dal pensare in questa guisa. E per limitarmi alla sola *Lingua Latina*, non è forse questa che ci apre l'adito a consultare gli eccellenti modelli che in ogni genere di Letteratura ci ha tramandato la dotta antichità? Chiunque pertanto voglia acquistare un gusto perfetto di scrivere nell'Oratoria, nella Storia, nella Poesia, chiunque voglia occuparsi della pubblica istruzione debb'essere al caso d'intendere in tutta la sua estensione detta lingua, tanto più che essa ci offre le migliori traduzioni de' Classici Greci.

Lo studio di questa è di più indispensabile per diversi rami di Scienze, ed in

particolare per gli studii sacri e per la dotta Giurisprudenza . Dovendo poi esservi tra gli Scienziati una *lingua di comunicazione*, non ve ne ha certamente alcuna che sia più di questa opportuna, ponendoci in commercio letterario e scientifico con quante si contano Nazioni che coltivino le lettere e le scienze . Essendo per ultimo la lingua Latina nata presso di noi , e presentandoci essa tutto di de' magnifici monumenti della nostra passata grandezza, abbiamo anco per questa parte un interesse a coltivarla .

Asserendo io per tal guisa essere detta lingua non solo utile ma necessaria per un piano completo di pubblica istruzione, non intendo perciò di revocare ciò che di sopra ho asserito , voglio dire non dover questo costituire il mezzo diretto ma puramente secondario ed accessorio per imprendere e completare ne' pubblici Stabilimenti il Corso di Letteratura .

Che se è così, qual mai può essere il vero motivo per cui generalmente si ricusa di riformare questa parte della pubblica istruzione ?

Qualche Pubblicista lo ripete dalla indole de' Governi non rappresentativi i quali dovendo, dicono, necessariamente temere la diffusione de' lumi, sono (se voglion sus-

Risposta ad una
Istanza .

sistere) non solamente obbligati a rigettare i metodi tendenti ad abbreviare la prima istruzione, ma a proteggere e promuovere l'ignoranza e l'avvilimento dello spirito umano.

Una simile accusa quanto sia ingiusta e mal fondata, cel contestano il fatto medesimo e l'esperienza; per tal guisa, per limitarmi ad un solo esempio, nello Stato Pontificio, quantunque non conti che due milioni e mezzo di Popolazione, hannovi sette Università di Studii nelle quali si conferiscono le lauree dottorali, tre Osservatorj Astronomici, ed il Governo elargisce annualmente delle somme considerevoli per approvvigionare le due primarie di ogni mezzo che concorra al loro lustro e reale vantaggio,

La renuenza pertanto nel riformare questa parte della pubblica educazione si deve ripetere piuttosto dalla falsa supposizione che una simil riforma possa produrre un effetto contrario, ed è di sconvolgere anzi che perfezionare il metodo del pubblico insegnamento con danno della Religione e delle stesse umane cognizioni.

Se il perfezionamento della pubblica educazione è una delle cause atte ad influire potentemente sulla prosperità nazionale, non

§. VI.

Diritto di sorveglianza e suo costume,

lo è meno la *moralità od integrità de' pubblici costumi* (1).

E che sia così basti a provarlo un semplice supposto. S'immagini che presso una Nazione i costumi siano per modo corrotti, che regni nello scambievole commercio una totale licenza, che domini la crapula, l'ozio, la mollezza, la simulazione, lo spirito d'interesse, e di vigliaccheria. Quali ne saranno le conseguenze? la mancanza della *comune prosperità e sicurezza*: e per verità una Nazione perché si mantenga internamente ed esternamente prospera e sicura, debbono regnare ne' suoi membri la *probità*, la *virtù*, il *coraggio*. Ora quella prima suppone un'abito costante di conformarsi alle disposizioni delle Leggi, abito che nel supposto che si è fatto non può in essa albergare, importando que' costumi ed abitudini piuttosto una generale disposizione ad eludere le Leggi affin di soddisfare alle

(1) A questo termine si dà qui un significato alquanto più esteso di quello gli fu attribuito allorchè i costumi si esaminarono nel loro rapporto con le Leggi; cioè questo vocabolo non è qui semplicemente ristretto alle *costumanze* che influiscono in uno od in un' altro modo sulla maniera di pensare, di sentire, di agire di una Nazione, ma si estende principalmente alla *condotta* etica che presso di essa comunemente predomina.

proprie passioni: la *virtù* supponendo non solamente una decisa volontà di fare del bene ai nostri simili, ma di farlo a costo dell'utile personale, non potrà similmente suporsi in coloro, che riconoscono per prima molla del proprio operare l'interesse, l'egoismo: il *coraggio* in fine avendo la sua origine nella intima persuasione e fiducia delle proprie forze, non può albergare in animi snervati ed affiacchiti dalla mollezza, dall'ozio, dalla crapula. Nella licenza pertanto e corruttela de' costumi con ragione si è in ogni tempo riconosciuta una delle più potenti cagioni della decadenza degli stati ⁽¹⁾.

Ma spetta al Capo del Potere provvisivo l'ostare, ed impedire tuttociò che producendo lo sconvolgimento ed il deperimento dell'Ordine Sociale si opporrebbe alla comune sicurezza e prosperità. Sta dunque nell'Ordine essenziale, *che egli sia autorizzato a sorvegliare i pubblici costumi* richiamando con mezzi indiretti bensì, ma abbastanza energici, i Cittadini alla temperanza, all'amor della fatica, all'onore, alla pratica delle virtù sociali. Questo diritto, dalla esecuzione del quale ripeté l'antica Roma una delle prime sorgenti della sua grandezza, è denominato *diritto di censura*.

(1) Bielfeld Politique Tom. 2. Chap. 13.

Se è certo, che i costumi costituiscono uno de' primi elementi dai quali dipende la prosperità od infelicità delle Nazioni; non è men certo, che a conservarli quali debbono essere, concorre in particolar modo la *Religione*. Questa verità verrà in conseguenza di un' altra che prendo a stabilire, ed è che in quella è *forza riconoscere uno de' più validi sostegni dell' Ordine Sociale*. Le prove che ne addurrò sono di una evidenza affatto geometrica.

Si è altra volta dimostrato ⁽¹⁾ che il culto di Religione c'impone due principali doveri, di fornirci una giusta idea della perfezione dell' Essere che è l' oggetto di quel culto, e di tributargli questo medesimo totalmente puro, e sincero. Da questi doveri nasce la prova, di quante possono addursene, la più diretta a dimostrare l' influenza, che la Religione esercita sulla stabilità dell' Ordine sociale.

Imperocchè non è possibile che l' Uomo si presenti Iddio qual' Essere perfettissimo, e però provvidentissimo ed infinitamente sapiente, senza presentarselo come fonte di ogni ordine, e in conseguenza come primitiva sorgente dei *due ordini Morale, e Sociale*. Ma riconoscendolo come tale, gli è

§ VII.

Quarto Diritto di Sorveglianza sulla Religione dello Stato.

(1) Vol. III. Cap. II. §. II.

forza di riconoscerlo altresì come quegli che non solamente ne vuole l'osservanza, ma predilige coloro che li rispettano, ha in abbinio quegli altri che li conculcano. Conoscendo dunque l'Uomo essere volontà di lui, che si sottometta all'uno e all'alt'Ordine, riconosce nel divino volere una obbligazione la più giusta e rigorosa di osservarlo: e perchè attenendosi all'Ordine morale e sociale adempie esattamente i suoi doveri verso ogni Essere con il quale abbia de' rapporti, rispetta gli altrui diritti, si sottomette all'Autorità che comanda, in una parola è uomo probo, virtuoso, attaccato alla Patria ed al Governo; ne siegue essere somma ed imponentissima l'influenza che esercita la Religione a vantaggio de' Popoli, importando che la loro condotta, sì privata che pubblica, sia quale debb'essere giusta l'Ordine morale e sociale.

2.^a Prescrivendo poi la Religione medesima di rendere all'Essere Supremo un *culto totalmente puro e sincero*, procura alle Nazioni un secondo bene tendente allo stesso scopo: avvegnachè non potendo essere alcnno intimamente persuaso, che il culto ch'ei presta alla divinità non sarebbe tale, quando si permettesse la mala fede ne' contratti, la simulazione, l'ozio, la mollezza, la crapula; ch'è quanto a dire,

quando i suoi costumi (presi nel general significato poco anzi espresso) fossero guasti e corrotti. Tale è pertanto la seconda maniera con cui la Religione concorre a mantenere presso le Nazioni integri e sani i costumi, e con questi la stabilità dell'Ordine sociale.

3.° Evvi un' altro prezioso vantaggio, che essa procura alle medesime, che non vuolsi passar sotto silenzio: si è più volte fatto rimarcare, che l'osservanza delle leggi civili ci obbliga a più specie di sacrificii, e come questi riescano più gravosi a coloro che fedelmente le osservano, che a coloro che le conculcano e disprezzano. Or quale è la ricompensa che esse assicurano all' esatto e zelante osservatore de' loro comandi?

Si vuole che questa si trovi nella sicurezza, e tranquillità di animo che quegli gode in mezzo a suoi simili.

Ma quando anco si conceda, che le leggi sieno sufficienti a procurargli in ogni circostanza quel bene, è indubitato che questo sarebbe comune tanto al zelatore, che al conculcatore delle leggi medesime. Non vi è pertanto che la Religione, la quale col rassicurare l' uom probo e virtuoso nella speranza (che concepisce col solo lume naturale) di una vita avvenire, possa tenerlo

fermo e costante nel sostenere i sacrificii ai quali lo assoggetta la fedele osservanza de' comandi della Legge: laddove è questa medesima Religione che sola può porre un freno a coloro che diversamente non lascerebbero di trasgredirla.

4.° Un ultima prova tra le innumerevoli che potrebbero addursene, atta a far risplendere questa stessa verità, è fondata sul seguente ragionamento.

Lo scambievole commercio tra i Cittadini trae seco necessariamente una continua permuta di promesse, di contratti, di convenzioni. Ora sebbene non si voglia porre in quistione, se l'uomo privo di qualunque Religione sarebbe per osservare la fede de' contratti, pure argomentando da quel che accade a coloro che ne professano una, conviene inferire che la più gran parte non lascierebbe di violarla. Fa dunque di mestieri che coloro che compongono le civili società, professino una religione, che faccia ad essi conoscere, non dirò già, la obbligazione che hanno di osservare i patti (potendosi questa ravvisare con il solo lume naturale), ma la necessità d'osservarli sotto la *minaccia di una sanzione che non potrebbero evitare.*

Tale è il motivo per cui venne introdotto fin dai tempi più remoti il costume

di sigillare col giuramento le convenzioni e le stesse promesse . Supponendo questo l' intima persuasione della esistenza di un Dio vindice inesorabile dello spergiuro , accade che gli uomini , tostochè lo abbiano solennemente chiamato in testimone , riposino tranquilli , e si prestino con piena fiducia nelle loro scambievoli contrattazioni .

Essendo a tal segno imponente ed energica l' influenza della Religione sul ben' essere sociale preso nella sua generalità , e sulla stessa condotta etica sì privata che pubblica de' cittadini , ne discende qual necessaria conseguenza la dimostrazione di quanto si è di sopra asserito , cioè che la Religione concorre mirabilmente a conservare integri e puri i loro costumi . Quindi è che il sorvegliarla costituisce , siccome un dovere , così un diritto legittimo del Potere conservatore .

E qui caderebbe in acconcio di far parola della stessa benefica influenza , che in particolar modo esercita la Religione , che abbiamo il bene di professare , a vantaggio delle civili Società . Siccome però su questo medesimo argomento si dovrà ritornare in più altre occasioni , così basterà di fare unicamente notare che , assoggettandoci essa ad una Podestà incaricata singolarmente della sua conservazione , dovrà il Capo del

Potere conservatore limitarsi a sostenerla e proteggerla, perchè dalle loro cure riunite e tendenti allo stesso scopo ne risulti la stabilità dell' Ordine Sociale.

§ VIII.

Limiti entro i quali è racchiuso il suddetto diritto.

Questo diritto di sorveglianza sulla Religione vien riguardato da alcuni Publicisti non meno pericoloso alla libertà individuale di quello lo sia il diritto sulla pubblica educazione, in quanto lo suppongono di *sua natura indefinito*: che però non sia tale, e che sia anzi naturalmente circoscritto, s' inferirà evidentemente da quanto prendo ad esporre.

(a) E primieramente potrà accadere che una Religione (sia stata o no dichiarata dominante) venga riconosciuta nociva ad una Nazione pe' suoi *Dogmi*; siccome se negasse a Dio la provvidenza, all' anima la spiritualità, e ricusasse la conseguenza di riconoscere una vita avvenire. In tal supposto conviene ammettere, per ciò che si è premesso, essere il Potere conservatore autorizzato a volere che ne sia professata una, che ammetta de' principii opposti senza i quali l' Ordine sociale verrebbe a crollare.

(b) Potrà di più accadere, che una Religione senza essere difettosa ne' suoi dogmi, lo sia nelle sue pratiche. Anco in questo supposto dovrà egualmente inferirsi esser

quegli autorizzato per lo stesso fine ad impedire quelle medesime pratiche, o per lo meno a rettificarle .

(c) Sulle opinioni non vi essendo mezzo coercitivo che sia legittimo , tostochè una Nazione professa una Religione che riconosca nell' Ente Supremo i sopradetti attributi , non potrà il Potere conservatore escluderla legittimamente , nè forzare la medesima ad abbracciarne un' altra per ciò che quella ne' suoi Dogmi è imperfetta ed erronea . Imperocchè l' autorità sua avendo per limite naturale la conservazione dell' Ordine morale e sociale , ogni qual volta una Religione non lo perturbi , non è ad esso permessa la più piccola violenza su tale oggetto , senza oltrepassare i confini prescritti alla sua Autorità . Il solo provvedimento, che in simili circostanze gli è lecito di attivare , consiste nell' uso de' mezzi indiretti , e in particolare della persuasione , e della dolcezza .

(d) Non potrà egli egualmente , senza offendere la libertà individuale , immischiarsi sotto tal rapporto nella condotta privata di ciascuna famiglia . Formando questa (come si vedrà estesamente nel Libro seguente) un piccolo Governo politico , alla testa del quale si trova il Capo di lei , è questi responsabile al Capo dell' Ordine Sociale della qualità del Culto che in essa si presta

all' Ente Supremo, onde non sia erroneo nè a quello pernicioso.

Lo stesso principio dee applicarsi a ciascun' Individuo, che nelle Civili Società non viva nello stato di famiglia. S' egli da un canto è responsabile al solo Essere Supremo de' suoi atti interiori e delle omissioni de' suoi doveri verso il medesimo, dall' altro sarebbe responsabile al Capo dell' Ordine Sociale quando si facesse lecito, nelle sue stesse interne pareti, di esternare un culto di Religione distruttivo dell' Ordine Sociale (1).

(e) Tostochè una Nazione siasi prescelta una Religione e l'abbia dichiarata dominante, l'autorità del Potere conservatore sotto questo rapporto si estenderà fin dove gli viene permesso da questa medesima Religione dominante; e però se questa escluda ogni altro culto pubblico (non mai il privato), non potranno pretendere, in forza delle Leggi dello Stato, coloro che volessero fissare permanentemente il loro domicilio in quello Stato, l'esercizio pubblico del-

(1) Veggasi il §. XXII. del Capitolo III. Sez. 2. di questo Volume, ove tal materia è stata esaminata in tutti i suoi rapporti, derivandola dai suoi veri principii.

la Religione particolare che professano, come si vedrà nel Diritto delle Genti.

Sulla medesima base, su cui sono fondati i diritti di sorveglianza sulla pubblica educazione, costumi, e Religione, riposa il quinto diritto dello stesso Potere conservatore, detto di *Censura su tutto ciò che si pubblica con la stampa*. È la stessa necessità di conservare il fine sociale, cioè la pubblica prosperità e sicurezza che glie lo attribuisce. In prova di che suppongasi, che nelle Civili Società sia permesso a chiunque di scrivere e pubblicare con la stampa illimitatamente ciò che più gli aggrada. Potrà egli inveire contro lo stesso Ente Supremo, impugnarne l'esistenza, negarne i principali attributi: potrà offendere la pubblica onestà e decenza, prendere di mira la Costituzione dello Stato, insultare l'Autorità che comanda: e se di più suppongasi, che l'Autore di questi scritti sia fornito de' talenti necessarii per insinuarsi nell'animo de' suoi lettori, quali ne saranno le conseguenze? La depravazione della pubblica morale, lo sconvolgimento dell'Ordine Sociale, il trionfo della irreligione. De' documenti tratti dalla Storia di tutti i popoli, se non fossero noti a chiunque, potrebbero addursi in prova di questi tristi effetti prodotti dalle indicate massime, ogni qual volta sieno

§. IX.

Censura della
Stampa.

fatte comuni . Richiede pertanto la stabilità dell'Ordine sociale, che siavi un ritegno sufficiente a prevenire cotesti funestissimi effetti , e questo col sottomettere gli scritti , prima che siano fatti pubblici colla stampa , alla censura per parte del Potere conservatore .

§. X.

Si esaminano
gli argomenti in
contrario

Questa conseguenza venendo rigettata dalla più gran parte de' moderni Publicisti, è uopo convalidarla coll' esame degli argomenti che si adducono in contrario .

(a) E primieramente vogliono, che l'accordare un simil diritto di censura sia un ledere apertamente la *libertà dell' Uomo* che gli permette di pensare , e di manifestare agli altri , come più gli piace , i proprii pensieri .

Io però osservo che questo diritto, quantunque primitivo e connaturale alla natura umana, non deve trovarsi in opposizione con i dettami della Legge di Natura , nè però deve ledere i diritti altrui: e li lederebbe tostochè ad altri fosse di danno . Applicando questa dottrina al caso in quistione, ci è permesso di ragionare così: la libertà illimitata di pubblicare i proprii scritti colla stampa si è veduto poter esser cagione di pervertimento alla morale de' popoli , ai loro costumi , alla stessa loro politica esistenza , in una parola poter compromettere l' interna sì pubblica che privata prosperità

e sicurezza . L'impedire pertanto tal danno col fissare dei limiti a siffatta libertà , lungi dall' offenderla , la legittima col renderla qual' debb' essere nell' Ordine Sociale .

(b) Non è altrimenti vero, soggiungono, che le conseguenze prodotte dalla libertà della stampa sieno quali s' immaginano ; mentre o questa proclama delle massime contrarie alla buona morale ed alla quiete pubblica, ed incontrerà la comune disapprovazione e condanna , e l'Autore di esse andrà di più soggetto alla severità delle leggi : o proclama dei principii tendenti a togliere i vizi dalla Legislazione , e produrrà un bene anzichè un male .

Questo dilemma è apertamente vizioso in entrambe le sue parti . Imperocchè la condanna che incontrano tanto l'Autore che i suoi scritti tendenti a depravare la pubblica morale ed a pervertire l' Ordine sociale , la incontra forse presso la classe infinitamente più numerosa delle persone disposte ad imbevversarsi di que' principii ? no certamente ; che anzi accoglie questa tai massime con entusiasmo , nè tarda a porle in esecuzione . La punizione pertanto del loro autore non compensa in verun conto il danno irreparabile derivatone all' Ordine Morale e Sociale .

Venendo all' esame della seconda par-

te dello stesso dilemma , poichè si suppone che i vizii della Legislazione sieno inerenti alle leggi organiche o costituzionali , per risolverla nella sua totalità mi è forza esaminarla nel suo doppio rapporto ai *Governi primigenii* fondati sul diritto naturale , ed ai *Governi secondarii* , o d' *Istituzione* .

Riguardo a questi secondi, che una libertà illimitata di attaccare con la stampa le leggi organiche non possa esser permessa, mi gioverò a dimostrarlo di un principio stabilito da uno dei difensori della libertà illimitata, ed è il Signor Tracy il quale ne' suoi commentarii a Montesquieu ragionando per lo appunto de' Governi secondarii o d' istituzione (che sono gli attualmente vigenti presso le principali Nazioni Europee) si esprime così » Tutti questi Governi , o esistono o possono esistere , e tutti i corpi politici, tostochè esistono, han diritto alla loro conservazione » .

Lo che posto, ragiono in questa maniera . Chiunque si propone con i suoi scritti non già di migliorare (giacchè non è questo il caso in quistione) ma di rovesciare in tutto od in parte le leggi organiche di un Governo, tenta di rovesciare o in tutto od in parte la Costituzione dello Stato affine di riformarla giusto il suo modo di

pensare , studiandosi di trarre al suo partito i Popolani . Ma ciascun Governo , tostochè esista , ha diritto alla sua stabilità che è naturalmente connessa con la conservazione della sua Costituzione . Non è dunque lecito ad un particolare di ciò fare senza ledere quel dritto ; onde è che il Potere conservatore , cui vedemmo spettare la sorveglianza e conservazione della Costituzione dello Stato , è autorizzato ad impedirlo , prevenendolo col mezzo della censura .

Passiamo ora a vedere , se questa medesima conclusione valga pe'Governi fondati sul Diritto naturale , che vennero denominati *primigenii* . Non vi ha dubbio che ancor questi *abbiano diritto alla loro conservazione* . Ma una libertà illimitata di pubblicare con degli scritti o con le stampe ciò che taluno giudica più conforme alle sue vedute , può del pari urtare le leggi organiche di ciascuno di essi ; per esempio , se il governo sia monarchico primigenio , potrà taluno con i suoi scritti combattere la quadruplice e reale ripartizione del Potere supremo in quattro generali diramazioni esercitate da quattro distinti Soggetti : se il governo sia democratico primigenio , potrà un altro insinuare che la somma del Potere riunita ed esercitata da un Corpo morale , venga in vece trasferita in un solo In-

dividuo ; e lo stesso dicasi del Governo *Aristocratico primigenio* . Perchè dunque ciascuno de' Governi primigenii possa fruire del diritto di conservazione della sua forma di regime , è forza riconoscere nel Potere conservatore il diritto di Censura su tutto ciò che vuolsi render pubblico con la stampa .

§. XI.

Si prosiegue lo
stesso esame .

Più altri Pubblicisti riconoscono nella stessa libertà di esternare i proprii divisamenti senza alcun ritegno l'*antemurale più valido a sostenere la libertà Nazionale* , servendo (dicono) di freno ai *Pubblici Funzionarj* , ed in particolare ai Ministri , perchè non abusino della loro autorità delegata .

Il timore di vedersi di continuo esposti alla pubblica censura che possa servir di remora ai Publici Funzionarj , onde non abbiano ad abusare della loro autorità a danno de' popoli , converrebbe mancar di buon senso per porlo in dubbio . Se però questa medesima censura sia illimitata , in quanto autorizzata da una libertà indefinita di scagliarsi contro di quelli con invettive , con sarcasmi , con vilipendii , produrrà invece ne' medesimi l'uno o l'altro di questi due funestissimi effetti , l'avvilimento e quindi una perpetua titubanza nelle decisioni degli affari , o il disegno di rendersi superiore al-

la censura per siffatta guisa eseguita coll' usurparsi l' assolutismo .

Non potendosi pertanto questi due estremi evitare nel supposto di una totale licenza di pubblicare tuttociò che si vuole e come si vuole contro i Publici Funzionarj , ne viene in conseguenza esser fondato sul rapporto di *precedenza a ciò che ha maggior perfezione* , che debbasi rintracciare e seguire la via di mezzo, cioè quella che senza esporci a que' due estremi produca il maggior bene speciale . Quale essa sia, lo additerò nell' esame che imprendo de' confini , entro i quali vuol' essere ristretto nel Capo del Potere conservatore il diritto di cui ragioniamo .

Di tai confini alcuni debbon ripetersi dallo stesso Diritto di Natura , alcuni dalle Leggi di ciascun Governo .

§. XII.

Limiti che circoscrivono il diritto di Censura.

I. Se la necessità della stabile conservazione dell' Ordine Sociale è quella, che legittima nel Potere Conservatore il diritto di Censura sugli scritti che vogliono rendersi pubblici con la stampa; perchè un tal diritto non divenga arbitrario ed oppressivo, è uopo che non oltrepassi quel limite , che però è fondato sull' Ordine essenziale . Da quì nello stesso Capo i seguenti diritti, che sono pur' essi racchiusi entro de' particolari confini .

(a) D' interdire la pubblicazione di qua-

lunque scritto che tenda ad abbattere la Religione a propagare delle dottrine capaci d' introdurre l' ateismo od il materialismo , a corrompere la pubblica morale , a sconvolgere la costituzione dello Stato e le sue Leggi fondamentali .

(b) Il medesimo diritto gli compete su qualunque scritto ingiurioso al Soggetto fisico o morale in cui risieda il Potere Sovrano , come pure su qualunque scritto denigrante l' onore de' pubblici Magistrati ed Ufficiali , e dei Ministri del Culto .

(c) Non così di que' scritti gli oggetti de' quali sono le Scienze , le Lettere , o le Arti sì liberali che meccaniche . Quantunque per il fine indicato vadano ancor questi soggetti alla Censura , non perciò è quella autorizzata ad impedirne la pubblicazione ; che anzi non deve interdirla sebbene siavi motivo a congetturare che possano essere sorgenti di dispute e di contese » a traverso i vapori svolti da simili effervescenze, osserva Gerdil , sortono di tempo in tempo de' raggi di luce che non vogliono dispregiarsi . Siffatte dispute letterarie prestano di più un pascolo all' attività dello spirito , ed alla curiosità de' Lettori ; nè vi ha dubbio che l' agitazione e l' inquietezza , naturale allo spirito umano , abbisogni di un' alimento che lo tenga occupato .

(d) Non così di quegli altri scritti che hanno per iscopo degli oggetti di pubblica Economia, di Legislazione, di Politica. Quando sian questi diretti al ben pubblico, non è il Capo censore autorizzato a vietarne la pubblicazione perciò che racchiudono dei Progetti o dei Piani non conformi, anzi talvolta contrarii a quelli che sono in vigore presso la sua Nazione.

(e) Non così finalmente di que' medesimi scritti, lo scopo de' quali è di combattere degli abusi di autorità, de' vizii e difetti di pubblica amministrazione, e simili. Ogni qualvolta non sieno questi mossi ed animati da livore, ma da puro zelo del ben pubblico, debbono aver corso, potendosi dai medesimi attendere ragionevolmente degli effetti vantaggiosi alla pubblica prosperità.

II. La seconda limitazione, cui va soggetta la censura sulla stampa, dissì doverci ripetere dalle stesse leggi organiche di ciascuna Forma di Governo, estendendone esse più o meno la libertà.

Siffatta limitazione, per ciò appunto che appoggiata a tali basi, è evidente doverci scrupolosamente rispettare dal Capo del Potere censorio; non essendo egli in diritto di opporsi alle disposizioni di cote-ste leggi.

§ XIII.

Diritto di Po-
lizia .

Se l' Ordine Sociale richiede che i delitti vengano puniti , richiede l' Ordine de' rapporti essenziali che, potendo prevenirsi, non si tralasci di farlo ; essendo questo secondo un mezzo più sicuro, più facile, più diretto ad ottenere il fine per cui ne è ordinata la punizione . Ora per prevenire i delitti non basta di prevenire il vizio prima che ne divenga infausta sorgente , è necessario di rintracciarne i germi produttivi affine di soffocarli ed impedirne lo sviluppo . Un simile incarico , e però il diritto che gli corrisponde (conosciuto comunemente sotto il nome di *Diritto di Polizia*) è uno de' più luminosi e benefici del Potere conservatore ; avvegnachè col prevenire il male risparmia la pena a chi lo avrebbe commesso .

§ XIV.

Esercizio pra-
tico di questo
diritto .

Ciò stabilito , avvi egli una norma sicura di cui prevalersi per ottenere quel fine ?

Sì certamente , e questa consiste nell' esercitare , I. una sorveglianza indiretta sulle azioni di qualunque classe di cittadini , quando vi siano de' ragionevoli motivi a sospettare che, non impediti, possano degenerare in delitti , II. coll' esercitare una sorveglianza diretta ed attiva sopra quelle altre classi , che è noto essere proclivi a delinquere .

Comunemente a queste ultime si annoverano le seguenti . 1.° I Cittadini servi della pena come più facili a delinquere , non solamente perchè familiarizzati col delitto , ma perchè si sono abbandonati ad una specie d' interna disperazione attesa la disistima e disprezzo in cui sono presso i loro Concittadini . 2.° Gli Amnistiati per non avere ancora subito la pena dovuta ai loro delitti , o per non aver dato alcun segno di emenda per cui la società possa esser tranquilla sulla loro condotta . 3.° Le Masnade , e queste non già per de' delitti commessi (la conoscenza de' quali spetta ai Tribunali competenti) ma per i delitti che potrebbero commettere . 4.° Le persone sospette di furto . 5.° I vagabondi e mendici . 6.° Gli uomini senza professione . 7.° Le famiglie nelle quali regnano de' dissapori e delle intestine pericolose discordie . 8.° Le radunanze non approvate dall' Autorità che comanda .

Da ciò poi che il *fine* a cui è diretto , e per cui rendesi legittimo nel Potere conservatore il diritto di Polizia, è la *prevenzione dei delitti*, si vede essere il medesimo circoscritto entro de' confini fissi , e determinatissimi come che fondati sull' Ordine . Quindi diremo non essere compresa tra i mezzi diretti a quel fine qualunque

§. XV.

Limiti che circoscrivono questo diritto .

specie di pene, supponendo questa l'uomo reo e non semplicemente sospetto di reità; bensì le provvide e paterne disposizioni, le misure saggie ed avvedute, le ammonizioni ed i consigli: lo stesso arresto preventivo, costituendo un principio di pena, dovrà praticarsi nel solo caso che colui, sulla cui condotta si sono formati de' sospetti ragionevoli di volontà e disegni di delinquere, si trovi in circostanze favorevoli e sul momento di porli in esecuzione.

§. XVI.

Oggetti principali che ha in vista il diritto di Polizia, e sua triplice divisione.

Gli oggetti de' quali deve occuparsi la Polizia, consta dalla stessa nozione che ne abbiamo dato poter esser innumerevoli, cioè sono essi tanti quanti sono i delitti che è tenuta a prevenire: non ostante ciò le sue attribuzioni sogliono comunemente restringersi a tre principali, che ne costituiscono tre ordini distinti, e sono di *alta Polizia*, di *Polizia amministrativa*, di *Polizia Urbana e Rurale*. Percorriamole separatamente.

§. XVII.

Alta Polizia e sue attribuzioni.

Gli oggetti e dirò meglio i delitti spettanti alla *sorveglianza dell' alta Polizia* sono le trame segrete, e gli occulti disegni tendenti a perturbare e compromettere la pubblica sicurezza e tranquillità, sia col tentare di sovvertire la forma del governo, la sua costituzione, od alcune delle sue leggi organiche, sia col prendere di mira il Capo in cui risiede l' Autorità Sovrana. È

questo il caso nel , quale il Potere conservatore deve attivare tutta la sua vigilanza affine di rintracciarne i germi e soffocarli nello stesso lor nascere , servendosi de' mezzi di sopra indicati ; e quando le sue cure non bastino, dovrà renderne informato il Potere giudiziario perchè proceda contro i pertinaci col rigore delle leggi .

Gli altri delitti, che il secondo ordine che prende il titolo di *Polizia amministrativa* deve prevenire, sono gli attentati tendenti a perturbare la privata sicurezza e prosperità; e però gli attentati macchinati ed orditi contro le proprietà , persona , onore , vita de' cittadini , e contro la Forza pubblica .

Affin di prevenire questi divers generi di delitti, ha la Polizia a sua disposizione una doppia qualità di mezzi , cioè de' *mezzi prossimi* , e de' *mezzi remoti* .

Consistono i primi nel complesso delle misure necessarie per rendere vane le cause che potrebbero dare occasione a delinquere , siccome la proibizione di alcuni giuochi , la vigilanza della Forza armata ne' luoghi di straordinario concorso , e sopra tutto in quelli destinati ai pubblici spettacoli .

Consistono i secondi , vò dire i mezzi remoti, nell' assicurare a ciascuno la manie-

§ XVIII

Polizia Amministrativa e sue attribuzioni .

ra di procacciarsi col lavoro come sussistere, ed in particolare nel promuovere ed attivare la pubblica istruzione, avvegnachè è fuor di dubbio che i delitti si moltiplicano in ragione diretta della miseria e della ignoranza.

Dico *in ragione diretta della pubblica miseria*: trovandosi di fatto l' Uomo nella dura circostanza di non poter provvedere alla propria sussistenza e a quella della propria famiglia per mancanza di lavoro, credesi legittimato a procurarsela con qualunque mezzo gli si pari dinnanzi, o per lo più con la frode, e con la violenza.

Ho aggiunto che i delitti crescono in *ragione diretta della ignoranza*. Per convincersi di questa verità basti il riflettere agli effetti che essa produce. Gli uomini, quando non siano istruiti, vivon digiuni della conoscenza ragionata de' loro doveri. Quindi è che ignorano la obbligazione che loro incombe di amare gli altri uomini, di non offenderli e danneggiarli sulla persona, nell' onore, nelle proprietà, e però riguardano come azioni indifferenti il furto, le rapine, la calunnia, gli omicidii.

Non conoscendo poi alcun principio di ragione che li porti a considerarsi come membri di un' associazione politica, non hanno alcun' interesse di obbedire a delle Leggi

delle quali non intendono il fine , i motivi , i vantaggi : ignorando di avere una Patria comune, ignorano i doveri che ad essa li vincola ; nè sapendo calcolare sui beni che gli procura l'Autorità pubblica, credono di non esser tenuti a rispettarla che pel timore della pena che diversamente verrebbero ad incontrare .

Questa medesima verità ci viene confermata dalla testimonianza di tutti i tempi, assicurandone essa che in alcune contrade , in proporzione che venne introdotta la cultura , venne addolcito e rettificato lo spirito pubblico , ed i popoli da infingardi , che erano, feroci e disumani si trasformarono in sudditi tranquilli , laboriosi, attaccati ai doveri sociali , alle Leggi, al Governo .

Un' attestato però anco più luminoso di quanto asserisco ce lo ha presentato a dì nostri la Nazione Francese . Il Signor Dupin dopo avere diviso le Provincie di quel Regno in due ordini cioè in 43. più colte , e 43. meno colte , ci ha fatto conoscere con documenti senza replica che nelle Provincie, ove è maggiore la educazione e l'addottrinamento , havvi più morale , più umanità , più Religione , e la vita è più sobria , più lunga , più temperata ; laddove nelle Provincie meno addottrinate i Carcerati, e però

i delitti e le pene sono più frequenti ed in maggior numero .

Concludasi pertanto che per prevenire i delitti , oltre i mezzi prossimi di sopra indicati , debbono attivarsi dal Capo conservatore anco i mezzi remoti, de' quali i principali sono di allontanare le cause della miseria e della ignoranza , di promuovere la pubblica istruzione, e di animare nella maniera che si esporrà quanto prima, l'Agricoltura , le Arti , le Manifatture , ed in generale il lavoro e l'industria .

§. XIX.

Polizia Urbana , e Rurale , e sue attribuzioni.

Non meno benefica della precedente è la terza diramazione della Polizia . Quantunque le sue funzioni non abbiano per iscopo diretto di prevenire i delitti , pure se ne propongono uno sotto altro rapporto non meno utile alla Società , ed è di prevenire ed allontanare da Lei qualunque causa che possa compromettere la salute de' Cittadini . Vien essa divisa in *Urbana e Rurale* secondo la qualità degli oggetti che si propone per lo stesso fine : in generale sì l'una che l'altra si occupa del Cittadino povero (a) del Cittadino infermo (b) delle cause che possono o cagionare od alimentare le malattie (c) dell'abbondanza de' generi di consumo (d) de' pubblici Spettacoli .

I. Si è veduto essere un dovere della Polizia amministrativa di non far mancare

a chiunque i mezzi di procacciarsi con le sue fatiche ed industria una comoda sussistenza. Supponendo pertanto che un simile provvedimento non manchi, vi avrà egli nelle Società chi possa chiamarsi vero povero? Tale è la prima ricerca che dobbiamo proporci.

Chiunque è in caso di lavorare e trova in che occupare il suo travaglio, non può annoverarsi nella classe de' veri Poveri. Son dunque tali que' soli che per età o per infermità si veggono impossibilitati a lavorare, come pure quegli altri i quali potrebbero, se non in tutto, per lo meno in parte faticare, ma non possono farlo per mancanza di mezzi addatti alle loro circostanze: tali sono i ciechi, e gli storpi.

Eccettuate queste due classi, chiunque eserciti il mestiere di accattare, non potendo esser mosso a farlo che da spirito d'infingardagine e di oziosità, dee riguardarsi qual' Essere di aggravio alla società e ad essa pericoloso.

Da qui l'obbligo nel Capo della Polizia Urbana e Rurale di proibire a costoro l'accattare; e proseguendo a farlo non ostante il divieto, di costringerli con la forza al lavoro; e da qui l'altra obbligazione di fissare alle prime due Classi di veri Poveri delle Case di ricovero, ove sieno accolti e

trattati a spese pubbliche: se non che riguardando alla seconda Classe, che comprende gli storpi e ciechi, sarà cura del medesimo di tenerla occupata con de' lavori addatti alla loro infelice situazione.

II. La conservazione del corpo sociale richiede che lo stesso Capo Conservatore (come quegli cui incombe la Polizia Urbana, e Rurale) ponga riparo, per quanto è possibile, alle morti naturali, tendendo queste evidentemente ad indebolirlo. A tal fine conviene che egli non solo presti soccorso al Cittadino infermo, ma rimuova altresì qualunque causa che esser possa sorgente di malattie. Esponiamo con qualche minutezza la pratica di questo dovere, seguendo le tracce in qualche modo segnate dal Signor Sonnenfels nella sua Scienza del Buon Governo.

I Cittadini infermi dell' uno e l' altro sesso possono trovarsi in due diverse circostanze, di farsi curare a proprie spese e di mancare de' mezzi necessarii per farsi curare.

(a) Supponendo primieramente che il Cittadino infermo, attesa l' estrema sua povertà, non sia in caso di farsi curare a proprie spese, non essendo giusto che la Società lo abbandoni alla sua sorte, dovrà esser curato a spese pubbliche. A ciò ottenere è uopo. 1.° Che nelle Città e Villaggi vi sieno degli abili Medici e Chirurghi sti-

pendiati dal Pubblico, l'incombenza de' quali sia di curare questa Classe infelice di Cittadini. 2.° Che non manchino delle Spezierie destinate a somministrare loro gli opportuni medicinali: 3.° Che vi siano degli Ospedali per coloro che non possano avere nell'abitazione domestica la necessaria assistenza; e di questi ve ne sia un certo numero destinato alle specie più comuni di malattie: che se la ristrettezza de' mezzi importi che ve ne sia un solo, converrà ripartirlo in modo che le malattie, giudicate di facile comunicazione, possano essere trattate separatamente. Sopra tutto poi è necessario che questi asili dell'umana miseria si distinguano per la politezza, decenza, carità, e disinteresse per parte di coloro ai quali ne viene affidata la sorveglianza.

(b) Supponendo poi che il Cittadino infermo possa farsi curare a proprie spese, in tal caso basterà che il Capo conservatore, come Capo della Polizia Urbana e Rurale, si dia cura di non fargli mancare gli indicati mezzi, e questi sien tali da poterse ne prevalere con totale fiducia.

(c) Le malattie sono più di una volta di tal natura da minacciare estermio e desolazione a delle intere Popolazioni, siccome l'Epidemiche e le Contagiose. In sì fatali circostanze un nuovo genere di cure dovrà

occupare il Capo della Polizia Urbana e Rurale .

Tostochè si sa che uno Stato vicino al nostro sia attaccato da un morbo epidemico o contagioso , la prima precauzione che suggerisce lo stesso Ordine Naturale , è di troncare la comunicazione col medesimo : ciò che suol farsi col tirare su i confini de' cordoni di Soldati (ai quali si associano de' Chirurghi) onde impedire l'ingresso a chiunque non sia munito di attestato sanitario , col fare lo stesso sulle spiagge del mare , e coll' obbligare ne' porti ad una rigorosa quarantana i legni che vi approderanno : e perchè le mercanzie e le stesse carte possouo ritenere aderente il germe contagioso , perciò anco di queste s'interdice lo sbarco e lo spaccio finchè non sieno assoggettate ai suffumigii Morviani .

Spesso però queste precauzioni (qualunque utili , nè certamente da trascurarsi) non bastano ad impedire la propagazione del morbo contagioso o epidemico : sia che esse vengano destramente o dolosamente deluse , sia che il germe malefico venga trasportato da un punto all' altro della superficie terrestre da correnti aeree od elettromagnetiche , accade, dico, che dette precauzioni non producano l'effetto desiderato . Questo sospetto dee rendere avvertito il Capo del

Potere censorio di premunirsi con più specie di provvedimenti: tali sono di tenere preparati in ciascuna Città e ne' principali Villaggi de' vasti locali separati, il più è possibile, dall'abitato, di provvederli del necessario per riceverci gl' Infermi soprattutto poveri, di destinare alla loro cura degli abili Professori di Medicina e di Chirurgia, e un certo numero di uomini forti e coraggiosi, incaricandoli della cura degli ammalati, di seppellire i morti, di rendere popolare colla stampa il metodo curativo più semplice, e soprattutto col circoscrivere il contagio, una volta che siasi introdotto, entro certi confini, sorvegliando in particolare con i mezzi sopra indicati que' punti del Territorio nazionale ove il morbo ebbe il primo sviluppo.

Da che poi più di una volta accade che l'Epidemia si comunichi dagli animali agli uomini, perciò conviene usare delle consimili precauzioni ogni qual volta abbia quella attaccato il bestiame.

È stato osservato da parecchi Scrittori, che molte malattie e forse ancora l'epidemiche contano per sorgenti delle cause che in tutto od in parte avrebber potuto allontanarsi: tali sono in generale la mancanza di proprietà e di nettezza negli oggetti che hanno rapporto colla salute de' cittadini: perchè sebbene non voglia negar-

si, che spesso hannovi delle cause produttrici di malattie che non è delle forze umane il rimuovere, siccome se un Paese si trovi situato vicino ad una palude d'impossibile prosciugamento, pure è certo che non di rado l'impurità dell'aere può correggersi con lo studiarne le cause produttrici; e però dovrà esser cura del Capo della Polizia (a) di ordinare che si tenga lontano dai luoghi abitati ogni raduno di sozzure capaci di svolgere nella loro fermentazione dei fluidi acriforni pestilenziali; tali sono le fogne, i macelli, i sepolcri, le tintorie ec. (b) di tenere pulite le strade pubbliche, non tanto col conservare in buono stato il lastricato, quanto col farne rimuovere il fango, e le immondezze (c) di sorvegliare ogni specie di commestibili, siccome il pane, il vino, le carni, il sale, facendone esaminare la qualità e vietandone lo smercio quando siano riconosciute per mal sane e pregiudicevoli alla salute.

III. Il popolo cerca avere di che vivere faticando, e godere di ciò che guadagna. Ammessa la generalità di questa massima, ne siegue non doversi le cure dell'Autorità censoria limitare ad apprestare al popolo de' commestibili sani e salubri, ma fare in modo che questi non gli manchino, e possa acquistarli a prezzi discreti. Come

debba egli diportarsi affine di provvedere all' uno e all' altro oggetto , si vedrà più opportunamente esaminando l' ultimo diritto del Potere conservatore, che è di sorvegliare la pubblica Economia .

IV. Il popolo ha altresì diritto a degli onesti sollievi . In altri tempi consistevano questi negli esercizi ginnastici : in oggi sono loro succeduti gii spettacoli teatrali , il genio e trasporto pe' quali è divenuto pressochè generale .

Il Teatro, come ogni altro oggetto di umana discussione, ha avuto in ogni tempo i suoi Encomiatori ed i suoi Detrattori . Gli uni e gli altri a mio modo di vedere non han torto , perciò che i primi lo riguardano quale dovrebbe essere , i secondi quale suol essere quando non sia sorvegliato . Vediamo come ciò possa accadere .

Egli è certo che tra gli spettacoli che hanno gli uomini immaginate, non avviene che interessi maggiormente l' umana simpatia , vò dire i nostri morali sentimenti . Senza indagarne le ragioni metafisiche , che pur non mancano , mi appellerò alla sola esperienza . Questa ci dice non esservi alcuno il quale trovandosi presente ad uno spettacolo, in cui veggasi rappresentato qualche tragico avvenimento , non si commova e rattristi sulla sorte dell' Eroe sventurato

che ne forma il soggetto, che non provi de' sentimenti di riconoscenza per gli amici che gli si mostrarono fedeli, di sdegno e di disprezzo per quegli che lo tradirono, di tenerezza e compassione per la Consorte e pe' Figli, e che non si senta rapire da esuberanza di gioja allorchè per un qualche improvviso avvenimento vada l'Eroe, con cui simpatizzò lungo tempo nel dolore, sottratto all'oppressione ed alla morte che lo attendeva.

Ciò posto ragiono così. Gli spettacoli Teatrali sono opportunissimi per eccitare od interessare gli affetti dell'uomo, e la sua immaginazione. Posson dunque esser diretti in guisa da esercitare una influenza utilissima sulla morale, e sullo spirito pubblico. La via ad ottenere un tal fine è agevole, ed è stata indicata da più e più Scrittori (1). Facciasi che il trionfo della virtù costituisca lo scopo delle pubbliche rappresentazioni: che venga questa dipinta con le sue naturali attrattive, amabile, soave, ferma, inalterabile; che la quiete dell'animo e l'approvazione de' buoni non vada da lei disgiunta giammai: per l'opposto facciasi che il vizio ed il delitto non com-

(1) Sonnenfels Scienza del B. G. II.

pariscano sui Teatri che delineati quali sono in natura, orrendi, nefandi, mostruosi, colla pena da un canto e con le ultrici Eumenidi dall' altro; nè permettasi che gli venga accordata la più piccola emozione di stima e di approvazione. Non vi ha dubbio che quando le Opere teatrali sieno modellate giusta queste vedute, concorreranno con esito sicuro a quel fine.

Da tali premesse fluisce naturalmente il dovere che, sotto tale rapporto, incombe al Potere Conservatore: essendo egli tenuto a conservare, come altra volta si è dimostrato, presso la sua Nazione integri i costumi, e a fare che sieno rispettate la Religione, la Decenza, l' Autorità che ha diritto di comandare, deve sotto il doppio rapporto, politico e morale, sottoporre le Opere, prima che vengano rappresentate sui Teatri, ad una ragionata censura; e deve altresì vegliare, sicchè ne' Spettacoli medesimi regnino col buon ordine tutti i riguardi prescritti dalla decenza.

Concludasi da ciò, che se vi fu un tempo nel quale santissimi e dottissimi uomini un Tertulliano, un Grisostomo, un Agostino, un Orosio, un Lattanzio, e più Concilii riprovarono altaniente e condannarono gli spettacoli Teatrali, ciò fu perchè nelle

età , nelle quali vissero , furono realmente abominevoli , essendo lo scopo loro di spargere il veleno della satira , della derisione , della indecenza , e spesso della irreligione ; in oggi però , mercè i saggi provvedimenti di coloro che ne' diversi Governi delle colte Nazioni Europee presiedono al regime delle medesime , essendo stato affatto eliminate dai Teatri simili abominazioni , gli spettacoli che in quelli si presentano , sono in grado di prestare a qualunque classe di Cittadini e agli stessi Regnanti un trattenimento d'innocente sollievo , e di utile istruzione .

SIEGUE LA SEZIONE I.^a

Del Potere conservatore in quanto ha per iscopo la sola prosperità Nazionale .



Le ricchezze costituiscono uno de' primi elementi della prosperità delle Nazioni . Ella è questa una verità per modo nota ed evidente che non ha bisogno di essere illustrata . Ma una Nazione è un Essere morale che nulla ha , nulla possiede . Le sue ricchezze pertanto uopo è che risultino dalla somma delle ricchezze degli Individui che la compongono : ciò posto si ragioni così .

Se per una parte è certo che la ricchezza di questi , e però di ogni Nazione , dipende da un numero di elementi variabilissimi , è non men certo dall'altra che tali elementi , *senza una direzione* , o non produrrebbero alcuno effetto , o lo produrrebbero in un grado molto minore . Ora a chi spetterà il darla ? Se interroghiamo l'Ordine essenziale, scorgeremo esser fondato sul rapporto di conseguenza al suo principio che un simil *dovere* incombe al Soggetto, a cui nelle Associazioni civili incombe lo assicurare alle medesime il secondo fine,

§ I.

Al Potere Conservatore spetta il diritto di sorveglianza sopra tutti gli oggetti di pubblica Economia .

per cui si composero , che è *la comune prosperità*.

E perchè l' idea di ogni dovere , come più volte si è avvertito , importa seco nell'Ordine medesimo il diritto ai mezzi necessari pel suo conseguimento; ne viene in conseguenza che il *diritto di sorvegliare* ed attivare tutti quelli che tendono a rendere doviziosa la sua Nazione , gli appartiene esclusivamente .

Avvertimento .

Siffatti mezzi sono 1.° la produzione delle ricchezze 2.° la loro circolazione tanto naturale che industriale, o col mezzo del cambio 3.° la distribuzione delle medesime 4.° il loro uso, consumo, ed impiego 5.° la retta loro amministrazione .

Dovendo noi trattare particolarmente di ciascuno di questi mezzi , l' assieme de' quali costituisce la *Economia politica* , ricorderemo ancor qui ciò che abbiamo più volte avvertito , cioè che ci limitiamo alla semplice esposizione de' principii fondamentali di questa Scienza ad oggetto di fissare i *diritti e doveri del Potere conservatore* , rimettendo ai Trattatisti l' entrare ne' particolari dettagli della medesima .

DIVISIONE I.^a*Produzione delle ricchezze.*

Le ricchezze non nascono spontanee, la Natura si limita a presentare all' uomo i primi materiali d' onde trarle ed applicare talune al suo sostentamento, talune agli usi civili ed alle comodità della vita. Per giungere a tale scopo ei si giova di più mezzi, ed in particolare delle sue facoltà tanto intellettuali, che organiche.

Dirige le prime a combinare i metodi e le pratiche più facili e sicure per ottenere i prodotti che ne desidera; impiega le seconde quando a preparare le materie medesime perchè divengano fruttifere e salubri, quando a dar loro una forma stabile per renderle commerciabili, quando affine di farsele proprie per essere di uso comune. Questo impiego di lavoro e di mezzi è quello da cui hanno origine l' Agricoltura, la Pastorizia, le Arti, le Manifatture, i Mestieri.

Svolgiamo questa idea, esposta nella sua generalità, in ciascuna delle sue parti.

1.^o L' azione dell' Uomo procurata coll' uso delle sue forze muscolari è detta *lavoro*. Il selvaggio che ascende su di una pianta

§ II.

Perchè si asserisca essere il lavoro e i Capitali le principali sorgenti delle ricchezze.

per raccoglierne li frutti, ce ne porge la idea primigenia .

2.° Gli effetti per tal guisa prodotti , voglio dire colle sole forze organiche dell' uomo , ciascun vede che sarebbero di piccola entità . Per accrescerli richiedevasi la cooperazione di più mezzi estranei alle medesime , de' quali altri aumentassero la massa de' prodotti del lavoro , altri concorressero a renderlo più perfetto : tali sono le Macchine , gli Stumenti , gli Agenti Chimici , e la stessa divisione del lavoro , ossia la ripartizione del medesimo in più Soggetti che si occupino di una particolare specie di lavoro , ed acquistino per tal modo la pratica abituale di eseguirlo .

A questi mezzi , con i quali si accrescono gli effetti e i prodotti del lavoro , fa d'uopo aggiungerne due altri, e sono i *materiali* che ne formano il soggetto , e le *mercedi* dovute ai lavoratori , o , che è il medesimo , la loro sussistenza .

Da che poi a questi ultimi, presi complessivamente , si dà il titolo di *Capitali* , possiamo stabilire esser due le primitive sorgenti delle ricchezze delle nazioni, *il lavoro ed i capitali* .

3.° Da qui il titolo di *Capitalisti* a coloro che somministrano detti capitali , di *Lavoratori* a quei che prestano il lavoro ,

di *Proprietarj*, non ai soli Padroni de' beni fondi o terreni, ma a chiunque sia padrone o di soli capitali, o del solo lavoro, o di entrambi insieme.

4.° E da qui la distinzione de' capitali in *fissi e circolanti*, chiamandosi fissi tutti quelli che non si consumano in una sola produzione, ma possono servire a parecchie, come gli strumenti agrarj, le macchine, le manifatture; chiamandosi circolanti quegli altri che si consumano in una sola produzione, come il carbone, le materie coloranti, i reagenti chimici, e simili.

5.° Del rimanente quantunque gli uni e gli altri costituiscano uno stesso capitale, pure, perchè questo sia vero oggetto di ricchezza nazionale, richiedesi un' altra circostanza, ed è che la cosa che ne costituisce la base, non si consumi immediatamente; mentre quando ciò accadesse, è chiaro che non esisterebbe giammai capitale. Quindi è che sotto tal nome s' intende ogni cosa od ogni prodotto, che possa essere impiegato come istromento di produzione.

6.° Un' altra osservazione non meno interessante della precedente nasce dalla considerazione del lavoro, ed è la seguente: finchè l' Uomo ritrae dal suo lavoro un certo prodotto e lo consuma completamente, egli non contribuisce alla produzione, e nep-

pure contribuisce ad accrescere la propria ricchezza : perchè ottenga l'uno e l'altro scopo, è assolutamente necessario che dal suo lavoro ritragga un *sopravanzo* ; ciò che suppone evidentemente dal canto suo de' *risparmii* .

Per lo che possiamo stabilire questi altri due dati di Economia pubblica , e sono : 1.° Che l'idea di un Capitale, relativamente al prodotto del lavoro , racchiude altresì l'idea di *sopravanzi* o *risparmii* . 2.° Che un tal Capitale è sempre in ragione diretta de' medesimi , cioè aumenterà o diminuirà nel medesimo rapporto in cui tai *risparmii* aumenteranno o diminuiranno .

§. III.

Se l' aumento indefinito di popolazione generi ricchezza .

Il principio poc' anzi dimostrato che la ricchezza delle Nazioni aumenta o decresce in proporzione, che aumentano o decrescono il lavoro ed i capitali, sembra che ci obblighi a concludere che quanto maggiore sarà il numero degli Individui componenti una Nazione , tanto più copiose saranno le sue ricchezze, perciò che quelle due sorgenti divengono più copiose. Tale è la celebre quistione che ci è uopo esaminare prima di procedere più oltre nelle nostre ricerche , e che può esporsi con maggior precisione in questi termini . *E' egli favorevole alla ricchezza e prosperità di una Nazione , che la sua popolazione si accresca indefinitamente ?*

Essendo in Economia politica riguardata qual massima incontrastabile, che l' ammontare della quota delle mercedi ai Lavoratori dipende dalla proporzione in cui i Capitali stanno ai mezzi d'impiegarli, ne viene in conseguenza che ove i capitali non crescano nella stessa proporzione in cui cresce la popolazione, le mercedi verranno a diminuire; e quando la sproporzione sia molto grande, ne saranno funeste conseguenze l'avvilimento generale, le privazioni forzose, le malattie accumulanti sulla Classe indigente, il sacrificio del superfluo de' consumatori, il vizio. Quindi è che le quote delle mercedi, perchè si mantengano nella loro conveniente proporzione, è necessario che nello stesso rapporto, in che crescono le popolazioni, crescano i capitali.

Ma è dimostrato con prove di fatto tratte dallo stato in cui si trovano le popolazioni nella maggior parte del Globo, che queste crescono con molto maggior rapidità di quello crescano i capitali. L'aumento indefinito di popolazione non è dunque, generalmente parlando, sorgente di ricchezze e di pubblica prosperità, richiedendosi a tal fine che presso la Nazione, in cui quello ha luogo, per un complesso particolare di circostanze, i Capitali ed in generale i mezzi di sussistenza aumentino nello stesso rapporto.

§. IV.

Dovere del Potere conservatore relativamente alla popolazione

Questa conseguenza ci permette di stabilire il primo dovere del Potere conservatore proveniente dal rapporto alla Popolazione, ed è di procacciarsi una esatta conoscenza, tanto dello stato attuale della medesima, quanto de' capitali ed in generale delle risorse che può sperare dal suolo, dalle Manifatture, dal Cambio: conoscenza che gli sarà agevole di acquistare quando si dia cura di formare una esatta Statistica, come oggidì si costuma da ogni ben regolato Governo.

Discendiamo alla applicazione di questo dovere col supporre primieramente, che una tal conoscenza lo abbia assicurato che l'aumento progressivo della popolazione dello Stato è per modo rapido da superare di molto tutte le possibili sì interne che esterne risorse, poste in attività affine di accrescere la somma de' capitali. A qual partito dovrà egli appigliarsi?

Adottando i principii di Malthus, dovrebbero interdirsi alla classe indigente i matrimonii, giovandosi di un mezzo indiretto; ed è di privarli de' soccorsi sociali, ai quali pretende che non abbia diritto chiunque sia improvvidamente ammogliato. Adottando l'altro mezzo, egualmente indiretto, proposto da Mill, dovrebbe egli giovare del biasimo, facendo che il Popolo biasimi e

disapprovi coloro che per follia , a cagione di una numerosa famiglia , cadono in povertà e perdono la loro indipendenza , ed encomii ed approvi quegli altri che per l'impero usato sopra loro stessi si sono sottratti a tale stato di miseria .

L'ingiustizia di quel primo mezzo è sì patente che cade sotto gli occhi di chiunque ; l'insufficienza del secondo ci viene contestata dal fatto medesimo , avvenendo tutto di de' matrimonii (dai quali derivano le sopraenunciate conseguenze) senza che manchi loro la proposta sanzione per parte del Popolo .

Concludasi pertanto , che siccome non si potrebbe , senza fare uso di coazione e d'ingiustizia , impedire sia con mezzi diretti sia con mezzi indiretti a chiunque di prendere lo stato conjugale ; così affin di porre un' argine alla esuberante popolazione nel caso supposto , non sarebbe al Capo conservatore aperta altra via che di favorire l'emigrazione , e , potendolo fare , di progettare delle Colonie .

II. Facciasi ora un secondo supposto , ed è che la conoscenza acquistata , mercè l'esame della popolazione , lo abbia invece condotto a stabilire essere questa , atteso il concorso delle più favorevoli circostanze , di molto inferiore alle risorse che è in grado

di apprestarle lo Stato . Dovendo egli aumentarla , vi giungerà quando ponga in pratica i seguenti avvertimenti .

Riguardando l' Uomo nell' ordine naturale, si è fatto osservare più volte che non vi è bisogno , per indurlo a prendere lo stato conjugale , di leggi positive . Lo stesso provvidentissimo Autore di detto Ordine fu quegli che a tal fine fornì i due sessi di reciproche attrattive , e di istinti efficacissimi : l' esperienza poi di quello che accadde a que' Legislatori che , avendo voluto con leggi , più o meno severe , obbligare i cittadini a contrarre de' Matrimonii , furono poi costretti a confessarne la inutilità , deve convincerlo che ad ottenere lo scopo desiderato la sola strada da battersi è di giovare de' mezzi in parte indiretti , in parte diretti . Consistono i primi nel rimuovere le cause spopolatrici , consistono i secondi nello accrescere le risorse necessarie a sostenerne i pesi . Svolgiamo alquanto più minutamente questa dottrina .

§. V.

Mezzi indiretti di accrescere la popolazione , e doveri che ne derivano al Potere conservatore .

Di coteste cause spopolatrici , altre sono morali , altre economiche , altre particolari ad alcune Classi de' Cittadini .

Fra le prime si deve annoverare l' *immoralità* come sorgente di ogni altra . Presentando questa i mezzi di soddisfare alle naturali tendenze senza assoggettarsi ai pesi

inseparabili del consorzio conjugale , o senza sottoporsi a dei legami che la Religione dichiara indissolubili , non è maraviglia che i più lo abbiano in abominio: la stessa immoralità e però il libertinaggio produce un' altro pregiudicevolissimo effetto , ed è di rendere l' Uomo meno atto alla procreazione della prole : tal' è il motivo, per cui nelle campagne le famiglie agricole (quando si trovino provvedute di mezzi di sussistenza) moltiplicano assai più delle cittadinesche , sebbene fornite in maggior copia degli stessi mezzi ; e tale è similmente il motivo per cui i figli che nascono dalle prime sono sani e vigorosi , laddove quelli che nascono dalle seconde sono spesso *de' semi-Esseri snervati , e portanti il germe de' malori propagati in essi dai Genitori* .

L' esposto ci obbliga a ricordare il dovere che incombe al Capo del Potere conservatore di opporsi alla pubblica corruttela con de' saggi regolamenti, e soprattutto coll' insinuare ai pubblici Insütutori o Precettori di far conoscere ai loro allievi da un canto i danni, che deriverebbero ad essi ed alla loro patria dalla rilassatezza de' costumi , dall' altro le risorse e consolazioni che porge il nodo nuziale quando sia diretto al fine voluto dalla Legge di Natura , approvato e sublimato dalla Religione .

2° *Le Cause Economiche* contrarianti il Matrimonio sono tutte quelle, che gravitano per modo su i prodotti del lavoro e su i capitali da diminuire al Cittadino le risorse necessarie per sostentare se e la sua famiglia, e per procacciarsi le comodità della vita. Di queste ripetono alcune la loro origine dal Governo, alcune altre dalle usanze che sono in vigore presso le diverse Nazioni.

Fra le prime vien riguardata, come d'ogni altra più imponente, la gravezza de' Dazj o delle pubbliche Tasse: non lasciando queste al Cittadino i mezzi di sussistenza proporzionati alla sua condizione, nasce in lui lo scoraggiamento sul riflesso, che non potrebbe unirsi in maritaggio senza correre rischio d'infelicitare se stesso ed i figli che glie ne potranno provenire.

Il moderare pertanto i pubblici aggravii, quando sieno soverchii sarà uno de' rimedii che il Capo del Potere conservatore dee proporsi affine di rianimare la popolazione.

Alle seconde cause spopolatrici, in quanto hanno origine dalle usanze particolari delle Nazioni, ne annovereremo una sola, ed è la prevenzione de' pesi matrimoniali.

Le spese gravosissime che precedono ed accompagnano lo stato conjugale, tratten-

gono in realtà molti dal contrarlo: avvegnachè non è più a di nostri il sostentamento delle Mogli e de' Figli che si affaccia alla immaginazione di chi pur vorrebbe legarsi col vincolo nuziale, ma il sostentamento dell' una e degli altri giusta la condizione assegnatagli dall' Ordine sociale.

Per buona sorte questa idea preventiva delle spese matrimoniali, come si è osservato da parecchi Publicisti, ed in particolare dal Signor Constant, non ha alcuna forza sulla classe che contribuisce maggiormente all' accrescimento della popolazione, quale è l' Agricola e la Manifatturiera. Di fatto l' agricoltore oltre che non si lascia spaventare dalle prime spese che per lui sono tenuissime, riguarda nella Moglie un' Essere che gli sarà di sollievo nelle sue fatiche; e se la immaginazione gli presenta una numerosa prole, la considera anzi qual sorgente di risorse, non come un' aggravio: in realtà saprà ben'egli fin da primi anni trarne partito a vantaggio della sua famiglia.

Lo stesso a un dipresso vuol dirsi dell' Artigiano e del Manifatturiere, quando preveda che non sarà per mancargli il lavoro, e quando non sia guasto dai vizii della Società.

Non così della classe media de' Cittadini. Ella è questa ai giorni nostri montata in maniera, che difficilmente può trarre

dal suo lavoro delle mercedi sufficienti a sostenere gli aggravii del Matrimonio. Di qui in essa pure lo scoraggiamento e l'avversione al medesimo.

Siffatta prevenzione de' pesi matrimoniali agisce con forza anco maggiore sulla classe superiore per essere accresciuta da un lusso smodato e rovinoso. Egli è ben vero che a sostenere tai pesi ha nelle Doti un soccorso presso che corrispondente. Ma è altresì vero che un simile compenso trae seco le conseguenze più funeste: per essere tai Doti superiori alle forze delle famiglie che debbono sborsarle, avviene che rimangano schiacciate sotto il peso de' debiti, per cui la più gran parte de' figli è condannata, con ristagno sensibilissimo della popolazione, ad un volontario celibato.

Ad estirpare questa causa spopolatrice sono stati proposti de' mezzi diretti e coercitivi, siccome di tassare in coteste classi di Cittadini le spese inerenti al Matrimonio, ed in particolare le Doti. Si è però dovuto convenire, siccome della loro inefficacia, così della necessità di ricorrere a dei mezzi indiretti quali sono di moderare il lusso eccedente, e soprattutto d'impedire che le ricchezze si accumulino in pochi.

3.° Le cause spopolatrici della terza specie si presentano sotto un' aspetto non meno im-

ponente, attesa la difficoltà di combatterle. Hanno esse per sorgente il *celibato* prodotto dalle Primogeniture, ed il celibato tanto della Milizia che del Clero.

Dico esser l'una e l'altra causa di spopolazione non meno imponenti della precedente. Imperocchè, se il celibato della prima specie è convalidato dalle Leggi, il celibato della seconda, che comprende il Militare e quello del Clero, ha un rapporto necessario con la conservazione dell'Ordine Sociale, e colla Religione. Per convincersi della prima verità non si ha che a volgere uno sguardo allo stato attuale delle più colte Nazioni Europee: la maniera, con cui sono esse montate, importando che ciascuna abbia un corpo di Milizia mercenaria, traslocabile da un punto all'altro del suo Territorio, ne viene in conseguenza che gl'individui che lo compongono, debbano essere liberi dal nodo nuziale, e dai vincoli della paternità.

Reclamando poi l'Ordine Sociale il culto di Religione, forza è che permetta ai suoi Ministri di conformarsi allo spirito e disciplina della medesima che li vuole celibi.

Ciò premesso, come è che il Potere Conservatore dovrà condursi affin di diminuire per lo meno la influenza di questi tre ostacoli alla popolazione?

(a) Le Primogeniture ed i maggioraschi non sono unicamente pregiudicevoli alla Società perciò che la privano della prole che potrebbe ottenere dagli altri figli, ma traggono seco una intrinseca ingiustizia, spogliando questi della più gran parte della loro eredità paterna, a cui hanno egual diritto. Questa istituzione è di più pregiudicevolissima alla produzione, che richiede che le ricchezze si difondano e non si concentrino in poche mani; ed è per ultimo sorgente inesausta di conseguenze le più funeste alla pace domestica, introducendo nelle famiglie la disunione, fomentando le diffidenze e le gelosie, e dando spesso motivo a odii e vendette tra i fratelli. Sembrerebbe dunque naturale il concludere, che debban le primogeniture eliminarsi per sempre da ogni associazione politica.

Ma non è così, se queste medesime si riguardino sotto altre vedute. Imperocchè non richiede forse la stessa produzione che sianvi presso ogni Nazione de' ricchi proprietari capaci di fare degli impronti e delle anticipazioni? Non è altresì conforme al Diritto di natura che si lasci ai Padri, a sostegno della loro autorità, un mezzo di ricompensa e di castigo? Parmi pertanto che abbiano saggiamente provveduto al ben sociale que' Publicisti che hanno progettato,

non già di abolire, ma di limitare i maggioraschi restringendoli a una porzione dell' Asse paterno, e distribuendo il rimanente a parte eguale tra tutti i figli. Onde però un simil progetto conservi una certa proporzione, non dovrà discostarsi dai seguenti principii. 1.° Che la porzione od antiparte del maggiorasco non oltrepassi il quarto della eredità paterna. 2.° Che sia in libertà del Padre d' istituirlo a favore di quello tra i Figli che si sarà distinto per virtù e patria soggezione.

Per tal modo senza commettere una ingiustizia si verrà a soddisfare ai bisogni della produzione, si porgerà ai Genitori un mezzo di ricompensa o di gastigo, ai Figli uno stimolo alla virtù ed alla patria subordinazione, e si provvederà altresì a un certo qual lustro delle civili Società col lasciare superstite nella stessa famiglia un ramo più florido degli altri.

(b) Perciò riguardo il *Celibato del Clero* stimo inutile di farne parola. A' giorni nostri è questo ridotto a sì piccol numero, che in alcuni Paesi non è sufficiente a sostenere le funzioni del suo sacro Ministero. Che se non ostante accadesse, che il numero de' Ministri del culto aumentasse per modo di essere di danno alla popolazione di un Paese che ne scarseggi, è il Potere

conservatore autorizzato a porvi riparo , ponendosi di concerto , in quelli Stati nei quali è in vigore la Religione Cattolica , con l' Autorità ecclesiastica .

Altrettanto non può asserirsi del *Celibato Militare* : il numero delle Truppe mercenarie , che oggidì giudicasi necessario per la comune sicurezza , è per modo eccedente , che non la sola popolazione , ma ogni ramo d' industria ne prova gravissimo danno ; ond' è che a porvi riparo richiedonsi de' mezzi combinati concordemente tra le Nazioni più potenti e i loro Sovrani , ma di questi non è qui luogo di far parola .

§. VI.

Mezzo diretto
del quale dee
giovarsi il Po-
tere conservatore
per accrescere la
popolazione .

Tolti per tal maniera , o per lo meno diminuiti gli ostacoli all' accrescimento della popolazione , passiamo (nello stesso supposto di una progressiva dannosa spopolazione) a ricercare quali sieno le risorse , alle quali il Capo conservatore dovrà rivolgersi , onde rianimarla ed accrescerla .

Non certamente le riconoscenze, gli onori , le qualifiche ; e molto meno il discredito , l' infamia , le privazioni alle quali si pretendesse condannare i Celibi volontari , bensì l' *aumento delle mercedi al lavoro* ; avvegnachè si è veduto che , quando l' uomo sia intimamente persuaso che non saranno per mancargli i mezzi di trarre dal suo lavoro il sostentamento per se e per la pro-

pria famiglia , non esiterà a prendere lo stato Conjugale .

Da questo principio , che in appresso verrà svolto estesamente , si vede che le nostre ricerche debbono essere rivolte a determinare i *mezzi di attivare la produzione* : ciò che faremo col riguardare questa medesima , non più nel solo suo rapporto alla popolazione , ma *come sorgente di ricchezza* . Da tali ricerche ci sarà altresì facile il derivare i *doveri* che incombono sotto tale rapporto al Capo del Potere conservatore .

Avvertimento

E perchè cotesti mezzi possono dividersi in *generalì* , in quanto hanno in vista la produzione presa nel suo più ampio significato , ed in *particolare* in quanto hanno in vista le due principali sorgenti della medesima che sono l' Agricoltura e le Manifatture , perciò ci atterremo nell' esporli a questa medesima ripartizione .

È massima incontrastabile di Economia politica che in una Nazione , per quanto suppor si voglia animata dall' istinto del suo bene , se non sia fornita delle cognizioni necessarie per conseguirlo , un tale istinto rimarrà senz' effetto : laddove se sia di queste al possesso , subirà quello uno sviluppo che si renderà sensibile a chiunque ne siegua

Primo Mezzo
generale di attivare la produzione « Civilizzazione » .

dappresso i risultati. Una tal massima piacemi di confermare con prove di fatto.

Il Signor Dupin dopo aver diviso (come altra volta si è notato) i Dipartimenti della Francia in due ripartizioni, prese a confrontare lo stato presente con il passato della industria Nazionale in ciascuna delle medesime, e trovò che questa si è aumentata ove esistono de' Stabilimenti, ne' quali gli Artigiani ed i Manifatturieri hanno il comodo d'istruirsi, laddove l'industria è rimasta stazionaria o retrograda ove mancano tai Stabilimenti; in particolare poi si accertò che gli Studenti ed i Patentati del Nord, ove l'istruzione è più animata, sono a quelli del Sud, come 3 ad 1, le rendite prediali egualmente come 3 ad 1, i premii e le ricompense industriali come 4 ad 1, i Brevetti d'invenzione come 8 ad 1. Tale è l'immensa disparità delle due parti della Francia nel rapporto alla industria produttiva, che ciascun vede essere tanto maggiore quanto è maggiore la istruzione.

Da qui il dovere che sotto tal rapporto incombe al Potere conservatore. Egli è tenuto a portare la sua Nazione al grado di civilizzazione e coltura necessaria per la cognizione ed attivazione degli oggetti che hanno rapporto con la produzione.

Le sorgenti di ricchezze sopra enunciate richiedono onde prosperare, che sia in vigore la *pubblica fede*, che è noto consistere nella intima persuasione per parte di ciascun Cittadino di non essere ingannato o defraudato nelle promesse, depositi, contratti, assicurazioni che egli sarà per fare con alcuno de' suoi concittadini, o con alcuna comunità, o con lo stesso Governo: mancando quella, poichè il Produttore avrebbe motivo a temere di essere ingannato nelle sue contrattazioni, nascerà in lui una ragionevol diffideuza, e con questa uno scoraggiamento totale a danno della produzione, avvegnachè è del tutto naturale che nessuno si curi di dar moto, attivare, ed accrescere i prodotti della sua industria quando non sia sicuro di un lucro proporzionato alle spese sostenute per accrescere i suoi capitali. Tal' è il motivo, per cui in ogni età e presso tutti i Governi sia stata la fede pubblica riguardata come uno de' primi sostegni della prosperità nazionale ⁽¹⁾.

Da che poi ha questa per base o prima sorgente la probità e la virtù de' cittadini, ne fluisce una prova novella del do-

(1) *Nulla res vehementius Rempublicam continet quam fides .* Cic. de Rep.

vere, più volte enunciato nel Capo Conservatore, di attivare i mezzi diretti a mantenere cotesta probità e virtù presso la sua nazione nella loro integrità e purezza.

§ VIII.

Terzo Mezzo
di attivare la pro-
duzione « Garan-
tia del Governo »

Siffatta sorveglianza per parte del Potere Conservatore, per quanto suppor si voglia esatta ed attiva, accade sovente che non sia bastevole ad ottenere lo scopo desiderato, immischiandosi nelle contrattazioni la frode e l'inganno. Ad impedirne le funeste conseguenze non hanno certamente trascurato le leggi di giovare de' mezzi che sono in loro potere, perseguitando con pene i violatori della pubblica fede. Ma oltre che queste non iudenizzano ne' suoi interessi il danneggiato, non rimediano neppure radicalmente al male, rimanendo sempre la stessa causa di diffidenza e di timore. Era dunque necessaria una garanzia di nn'altra natura, la quale porgesse ai Contraenti, prima di contrattare, una sicurezza totale di essere indennizzati in qualunque caso di frode, d'inganno, di eventualità. Una simile garanzia, mercè i lumi acquistati in questi ultimi tempi, è stata loro assicurata nel provvido sistema, adottato da tutte le colte Nazioni Europee, delle Ipotecche, del Bollo, del Registro.

Col soccorso delle prime può chiunque scegliersi per cauzione un fondo libero

spettante all'altro Contraente: col soccorso del secondo gli è dato di conoscere le forze del medesimo, trovando in esso notato non solamente il suo valore, ma di più i debiti e qualunque vincolo di cui sia gravato; gli presenta per ultimo il Bollo, affisso nelle carte sulle quali stenderà i suoi contratti, delle nuove assicurazioni, tanto per la osservanza di questi, quanto per la sicurezza di qualunque interesse eseguito con istrumenti, cambiali, ricevute ec.

Avvi un'altro elemento che contribuisce egualmente alla produzione, in quanto concorre a conservare la fede pubblica, ed è *la integrità della moneta*. Di una tal verità potrà convincersi chiunque rifletta che questa è il vero mezzo di cambio. Ora sebbene sia indubitato che riceva dal Capo del Potere Legislativo, cui spetta il fabbricarla, colla impronta di una marca o sigillo la fissazione del suo giusto valore; pure ciò non è sufficiente ad assicurare la pubblica fede; perchè non potrebb'essere alterata nella stessa sua fabbricazione, imitata fraudolentemente, e nel suo peso in più maniere difformata? Deesi dunque annoverare tra i doveri, che sotto questo rapporto appartengono al Potere Conservatore, quello di sorvegliare con la più attiva vigilanza la integrità della moneta. Ma di

§ IX.

Quarto mezzo
generale » Integrità della moneta.

questo dovere si tornerà a ragionare ove si tratterà dell' uso e consumo delle ricchezze.

§. X.

Quinto mezzo
generale » Atti-
vazione del La-
voro .

Il lavoro , riunito ed accumulato , è la primitiva sorgente delle ricchezze di ogni Nazione . Verità ella è questa su cui convengono oggidì i più accreditati Economisti , dimostrando essere ogni altra , sorgente in confronto di quella , incerta , insufficiente , precaria .

Ma il lavoro cresce ancor esso , e si avvisa in proporzione che crescono le mercedi agli operaj ; e queste crescono in proporzione che cresce la massa de' prodotti dai quali si traggono i capitali destinati a pagare dette mercedi (avendovi , come si dimostrerà in appresso , tra queste e quelle un legame di necessaria dipendenza). Attivando ed animando dunque la produzione , si viene ad attivare ed animare il lavoro , e però ad accrescere la stessa primitiva sorgente delle ricchezze .

§. XI.

Avvertimento.

Ai mezzi finora annoverati , e tendenti a promuovere ed attivare la produzione , devesi annoverare *la direzione* ; e questa analoga a que' rapporti esteriori che vedemmo non dover perdere di vista il Legislatore nel comporre le sue leggi , quali sono il suolo , il clima , il carattere e genio della Nazione , e simili . A scanso però di ripetizioni ne dimostreremo la necessità , e

ne dedurremo i doveri che indi ne nascono nel Potere Conservatore ora che prendiamo a trattare *de' mezzi particolari* diretti a promuovere l'*Agricoltura* e le *Manifatture*.

L' arte con cui si coltiva la terra che somministri all' uomo il sostentamento , e tutt' altro che può contribuire alle comodità della vita ; che le altre arti traggan tutte da questa i materiali che le alimentano ; ch' essa costituisca la occupazione più aggradevole è la più degna di un uomo libero (1) ; sono verità in oggi per modo divulgata e riconosciute che vi avrebbe della inutilità nel trattenersi anco per pochi momenti a confermarle .

Non così delle *obbligazioni* che sotto tale rapporto incombono al Potere Conservatore che pure interessano direttamente la pubblica prosperità . Possone queste restringersi a due principali , e sono la *rimozione degli ostacoli che si oppongono ai progressi e perfezionamento dell' Agricoltura* , e la *direzione di cui essa abbisogna* .

Le cause spopolatrici , delle quali si è di sopra tenuto ragionamento , debbon riguardarsi come i primi ostacoli ai progressi della Agricoltura . Di fatto stando i di

§ XII.

Doppia obbligazione che incombe al Potere conservatore relativamente all' Agricoltura .

§ XIII.

Primo Ostacolo « Cause spopolatrici . »

(1) *Nihil agricultura melius , nihil homine libero dignius . De Senect. C. XVI.*

lei prodotti nella proporzione del lavoro impiegato ad ottenerli, è chiaro che quanto sarà maggiore il numero delle braccia impiegate alla cultura della terra, tanto più copiosi saranno que' prodotti: siffatte cause come possan combattersi, e fino a un certo punto diminuirsi, si è poc' anzi diffusamente dimostrato.

§ XIV.

Secondo Ostacolo « Accumulazione de' beni fondi in poche mani. »

L' accumulazione de' terreni o beni fondi in poche mani è l' altro poderosissimo ostacolo al progredire e prosperare dell' Agricoltura: vediamone le prove.

Concordano perfettamente la esperienza e la ragione nel contestare che una medesima estensione di terreno venga meglio coltivata, e però dia maggior prodotto, quando sia ripartita tra molti proprietari che tra pochi; avvegnachè nel primo supposto la somma del lavoro impiegata a renderlo fruttifero è maggiore.

Trovandosi poi i terreni nelle mani di pochi, e questi riconoscendosi abbastanza ricchi per procurarsi con le necessarie comodità gli agii tutti e piaceri della vita, trascurano, non dirò, di farli rendere quanto potrebbero, ma perfino di prenderne conoscenza. Venendo poi questi il più delle volte affidati a delle persone o poco esperte, o che cercano più il proprio che l' utile del

padrone , accade che la loro coltivazione vada in breve tempo soggetta a deperimento .

Di questi inconvenienti non è la sola produzione che si risente , ma la stessa Economia dello Stato ; giacchè non bastando il raccolto , per mancanza di coltura , allo sfamo della popolazione , è forza trarlo dall' estero : la qual cosa apre la sortita a non poco numerario senza compenso .

Che se è così , in qual maniera dovrà condursi il Capo Conservatore affin di togliere un' ostacolo sì fatale ai progressi dell' agricoltura ? Impedirà egli così ai proprietari di fare de' nuovi acquisti , e di accumulare de' nuovi fondi a quelli che già possiedono ? È chiaro che non potrebbe prescrivere tal divieto senza ledere il diritto di libertà . Li obbligherà a porre in vendita una porzione dei già accumulati ? Ma un simile provvedimento si opporrebbe al diritto di proprietà , e formerebbe un' obice fatale all' industria .

Se però gli mancano de' mezzi diretti e coercitivi ad ottenere la rimozione di questo secondo ostacolo , non gli mancano gl' indiretti , capaci per lo meno di minorarne i pessimi effetti : percorriamoli rapidamente .

(a) Tra le cause spopolatrici che abbiamo dimostrato essere nel tempo medesimo cause di deperimento all' agricoltura ,

per ciò che direttamente od indirettamente diminuiscono il numero di coloro che potrebbero occuparsene, si annoverarono le sole primogeniture o maggioraschi. Avvenne però un'altra che avrebbe potuto egualmente associarsi a quelle, ma che ho giudicato più conveniente di associare alle cause accumulanti le ricchezze in poche mani, ed è la *Sostituzione* o *Fedecommesso*. Sacrificando questo più e più famiglie per favorirne una sola, fa sì che i beni fondi che passerebbero a quelle sparsi e divisi, vadano per ultimo ad accumularsi in essa: coll'impedire poi l'alienazione e riparto delle proprietà fondiarie (ciò che non accade nelle Primogeniture) impedisce all'uno di vendere ciò che gli è utile, di comprare all'altro ciò da che saprebbe trarne profitto; il quale divieto reca sotto altri rapporti gravissimo danno all'agricoltura.

Da tutto ciò ne siegue, essere tenuto il Capo Conservatore a far conoscere al Capo del Potere Legislativo la necessità di abolire questo uso fatale all'agricoltura egualmente che alla popolazione quando si trovi convalidato con alcuna legge, di abolirlo di propria autorità quando non sia autorizzato da alcuna legge.

(b) Un secondo mezzo indiretto, di cui potrà il medesimo prevalersi, affin di

ottenere lo stesso intento d' impedire l' accumulazione de' beni fondi, è d' interessare l' amor proprio ne' Cittadini a farne acquisto .

E' noto che ne' Governi rappresentativi , ne' quali i pubblici Deputati non possono godere di questa prerogativa se non provano di possedere un certo capitale, regna uno spirito generale di acquisto de' sopradetti beni , favorevolissimo all' agricoltura . Or bene, perchè non potrà farsi altrettanto negli altri Governi col prescrivere che a certi impieghi sia aperto l' adito a que' soli che possiedono una certa rendita annua proveniente da proprietà fondiarie ? Per tal maniera , venendosi ad accrescere il numero de' proprietari , si verrà ad accrescere la cultura delle campagne , e si darà uno stimolo energico alla industria agricola .

Un terzo ostacolo non meno a questa funesto è forza riconoscerlo nell' inceppamento che suol porsi alla circolazione de' suoi prodotti . Ma di una tal verità ci riserbiamo a recare le prove ove si ragionerà della circolazione delle ricchezze in generale .

Gli ostacoli fin qui menzionati ripetono una origine civile od economica . Se ne contano degli altri dipendenti da cause puramente fisiche , tali sono di vasti terreni da remota età coperti dall' acqua , degli

§. XV.

Terzo Ostacolo « Inceppamento nella circolazione di prodotti agrarii . »

§. XVI.

Quarto Ostacolo « Cause semplicemente Fisiche e Locali . »

altri non mai dissodati o divenuti paludosi, o ridotti ad immense boscaglie: queste ultime, dacchè non mai penetrate dalla luce del sole, divengon di più sorgenti di aria impura e di esalazioni nocive, per cui accade, che la parte più laboriosa ma più infelice della specie umana sia condannata a passare la vita nel languore delle malattie, invecchiando innanzi tempo.

Per rimediare a questi inconvenienti che paralizzano le braccia destinate ad animare l'Agricoltura, ha il Potere conservatore più mezzi de' quali giovarsi con sicurezza di esito felice. Consistono questi nel prosciugare le paludi, nel costruire de' canali affin di sottrarre i terreni alle inondazioni, nel dissodare e rendere coltivabili quelli che vennero abbandonati, nell'isfoltare le boscaglie, e fare eseguire ogni altra operazione atta ad accrescere la coltura delle Terre senza accrescerne la superficie.

§. XVII.

Direzione particolare di cui abbisogna l'Agricoltura.

L'agricoltura per tal modo sbarazzata dagli ostacoli che le impediscono di prosperare, si è premesso aver bisogno di *direzione*. Limitiamoci a delle semplici prove di fatto.

I terreni quantunque varino, può dirsi ad ogni passo, rispettivamente alle diverse combinazioni di alcuna delle terre elementari, pure se si riguardino complessivamente od in una grande estensione di superfi-

cie, si trovano addette ad uno piuttostochè ad un'altro genere di produzione; e ciò attesa la risultante che nasce dal concorso di più cause, ed in particolare dal concorso di dette terre elementari a comporre una piuttosto che un'altra qualità di terreno, e dalla influenza che vi esercita il clima. Da qui accade che una Provincia sia adatta alla coltura delle viti, un'altra a quella degli olivi, una terza alla coltura de' cereali, ed alcune, perchè composte di terreni aridi e sterili, si prestino unicamente alla coltura delle piante di alto fusto.

Se pertanto si supponga, che ove nascono felici le viti si coltivino i cereali, ove questi prosperano ubertosi si coltivino gli olivi, e così delle altre piante, avverrà che si perda in prodotti, nè questi si ottengano della qualità migliore. Ecco in che debbe consistere la direzione di cui abbisogna l'agricoltura. Essa deve tendere a fare che l'industria agricola si proponga per oggetto e per meta quella particolare specie di coltura che sia la più confacente alla qualità del terreno e ad ogni altra circostanza influente sulla medesima; che però a tale scopo debbono essere rivolte le vedute e le cure del Potere Conservatore, giovandosi non già di leggi coercitive, nè di leggi munite

dell' una e l' altra sanzione , ma di saggi provvedimenti diretti soprattutto ad attivare le due molle che è noto avere sull' uomo il massimo potere , voglio dire , l' onore e l' interesse (1) .

Dia egli a divedere di prendere una speciale protezione per quel particolare genere di coltura , ne faciliti la interna ed esterna circolazione , prometta ai produttori distinzioni , ricompense , esenzioni temporanee dai pubblici aggravi , decreti una medaglia onorifica od una somma in danaro (secondo la diversa condizione de' coltivatori) a chi planterà la vigna più vasta e meglio intesa , l' oliveto il più esteso e regolare , a chi presenterà nel concorso le migliori lane , a chi avrà attivato la greggia più copiosa di merini , la razza più bella di cavalli , a chi avrà dissodato o prosciugato de' terreni portandoli a coltura .

Oltre questi mezzi d' incoraggiamento dipendenti unicamente dal Capo del Potere conservatore , ne additerò un' altra specie proveniente dagli sforzi riuniti del medesimo e di que' particolari (che pur non mancano presso ogni Nazione) i quali mossi da amore del ben pubblico si studiano di ani-

(1) Vol. IV. Cap. III. Sez. I. §. 8.

mare questa prima sorgente di pubbliche ricchezze .

È stato scritto che l' Agricoltura è appoggiata a due cardini , la scienza ed il potere di spendere . A questo doppio fine è uopo che sieno rivolti cotesti sforzi . Quindi è che uno de' primi pensieri del Potere conservatore debb'essere di erigere delle scuole agrarie provvedute di abili istitutori, i quali alle cognizioni della Chimica e Botanica uniscano la pratica , appoggiata ad una continua ed accurata esperienza : nel termine di ciascun anno faccia che venga proposto ai giovani agricoltori ed agli allievi delle medesime un programma sopra qualche utile oggetto di agricoltura patria , assicurando a chi ne otterrà la preferenza una medaglia di tal valore , che colui che la meritò, vi trovi oltre l' onore un compenso proporzionato alle spese sostenute : istituisca delle Società agricole o georgofile, invitando a prendervi parte i proprietari più colti e meglio intenzionati , e le provveda di una Serra vasta abbastanza per potervi eseguire delle esperienze dirette allo stesso scopo .

A simili liberali istituzioni , scrive un' Autore moderno , deve l' Inghilterra i progressi della sua agricoltura , ed il perfezionamento delle razze industriali , che han portato quel Regno ad un sì alto grado di pro-

sperità e di possanza. I Pari più distinti per i loro lumi, riuniti in Società liberali, invitano in ciascun' anno nelle loro Terre ed alla loro Tavola i Proprietarii e gli Affittuali più abili ed istruiti, pongono e distribuiscono de' premii, de' quali i Personaggi più distinti non disdegnano di disputarsi la palma.

A coteste frequenti riunioni di grandi Proprietarii, a cotesta perseverante costanza nel seguire l'oggetto delle loro ricerche, a coteste ricompense con solennità decretate sono debitori i rami tutti dell'agricoltura e delle manufature de' loro progressi che datano l'epoca di tali Stabilimenti, ed alle medesime cagioni deve attribuirsi il perfezionamento delle razze delle pecore che hanno raddoppiato le rendite della gran Bretagna.

Lo stesso può asserirsi della Spagna: le razze Merinos sono state perfezionate mercè l'influenza di un'Amministrazione per parte del Governo illuminata, potente, vigilante. Nell'Alemagna e particolarmente nel Wurtemberg, nella Sassonia, ne' Paesi bassi, ed in generale in tutt' i Paesi ne' quali la classe de' coltivatori è illuminata, comoda e felice, si trovano delle Istituzioni ed associazioni analoghe: de' Principi e de' Sovrani hanno erette nelle loro terre delle Scuole gratuite, nelle quali confidano a degli

abili Professori la istruzione degli allievi presi dalle famiglie de' coltivatori; essi visitano frequentemente le loro terre, si compiacciono di distribuire de' premii e delle ricompense ai più degni, e contribuiscono potentemente a rendere gli agricoltori più istruiti, più felici, più attaccati al Governo.

(a) Non è al solo sostentamento dell' uomo che la terra provvede; provvede essa non meno liberalmente alle altre sue indigenze, somministrandogli come coprire la sua nudità, difendersi dagli attacchi di qualunque Essere malefico, e curarsi dalle malattie cui è naturalmente soggetto.

(b) A tutti questi bisogni però la terra non si presta in egual maniera: talvolta gli porge i succhi necessari per lo sviluppo e nutrimento de' semi, delle radici, de' bulbi che egli le affida; e talvolta si limita ad aprirgli il suo seno perchè tragga dai minerali che racchiude come provvedere alle sue indigenze. Nell' uno e nell' altro caso l' uomo vi porta il lavoro e la sua industria; ed è nel primo che esercita l' *Arte Agraria*, nel secondo che esercita *delle arti puramente manuali*, mentre per estrarre que' minerali si giova presso che affatto della sua forza muscolare.

(c) I prodotti di queste due classi di Arti, quali la Terra li presenta all' uomo, sono

§. XVIII

Notioni generali sulle manifatture.

greggi , selvatici , e per lo più inadatti a soddisfare ai suoi bisogni : tali sono la più gran parte de' semi che si procura dall' agricoltura , l' uva , le piante , e simili ; e tali i suddetti minerali : perchè egli possa applicarli agli usi che ne vuol fare , gli è uopo portare su i medesimi , per una seconda volta , il suo lavoro e la sua industria , riducendo gli uni a farina , vino , tavole ec. traendo dagli altri il gesso , la calce , i marmi , i metalli .

Ora ad ottenere questo doppio intento , o l' uomo si serve della sua stessa forza muscolare moltiplicandola coll' uso di ordegni e di macchine , o si serve di agenti atti a separare i varii principii combinati od aggregati , affige d' isolare quelli de' quali abbisogna : nel primo caso dicesi che egli esercita le *arti meccaniche* , nel secondo le *arti chimiche* .

(d) Tra questi medesimi prodotti se ne contano degli aluri , spettanti egualmente ai tre Regni , siccome le lane , i peli , le canape , i lini , l' amianto ai quali (precedentemente preparati con mezzi meccanici o chimici) applicando l' uomo , per una terza volta , il lavoro e la sua industria , ne ricava de' tessuti diversi , de' panni , de' drappi per farli egualmente servire ai suoi bisogni e comodità . I principii sì teoretici che

pratici tendenti a questo scopo costituiscono le diverse *Arti* che chiamansi *Manifatturiere*.

Siccome poi sono i prodotti di queste ultime dai quali derivano alla società i maggiori vantaggi, e siccome sotto il vocabolo generale di *Manifatture* è costume di comprendere i prodotti di parecchie arti Meccaniche e Chimiche, così debbon queste costituire il principale oggetto delle cure del Potere Conservatore, dirigendole egualmente al doppio scopo di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono i progressi ed il perfezionamento, e di dare loro la conveniente direzione.

Nelle civili Società non mancano mai degli uomini industriosi che di buon grado assumerebbero l'incarico d'intraprendere delle fabbriche di Manifatture di pubblica utilità. Ma queste, onde possano introdursi e molto più livellarsi con le forastiere, richiedono delle spese immense, sia per l'acquisto di locali corrispondenti, sia per fornirle di ordigni e di macchine, sia per le provviste delle materie prime; e richiedono inoltre che si tengano in serbo delle somme vistose per accorrere non solamente alle spese attive e certe, ma altresì alle eventuali ed incerte: attesa questa deficienza di mezzi nasce in essi lo scoraggiamento, e tra-

§ XIX.

Rimozione degli ostacoli che si frappongono ai progressi delle manifatture. I.

lasciano di seguire l'impulso che li porterebbe a simili intraprese.

A togliere, o per lo meno a diminuire questo ostacolo alla stessa introduzione delle manifatture, sono io bene lungi dal sostenere, come altri han fatto, che debba il Potere Conservatore addossare al pubblico Erario le spese per la erezione ed attivazione di una manifattura, che taluno abbia progettato, e che risulti in reale vantaggio della Nazione: dirò bensì che non deve trascurare di prestargli que' soccorsi che possan conciliarsi con la pubblica Economia: tal'è la somministrazione gratuita di un locale disponibile senza danno del terzo: e tale lo inpronto agli intraprendenti di una somma in danaro effettivo, assicurandola con le opportune garanzie, e facendo loro pagare un discreto interesse.

Secondo Ostacolo

L'abbondanza delle mercanzie forastiere, ed il basso prezzo al quale in conseguenza si vendono quelle del proprio paese, formano due altri ostacoli alla erezione ed intrapresa delle fabbriche Nazionali. Ponendo l'intraprendente a calcolo le spese che queste gl'importerebbero (quantunque possa prevedere che non saranno per mancargli i prodotti greggi del proprio Stato), si avvilisce nel confronto, conoscendo di non potere spacciare allo stesso prezzo le manifatture che ne sortiranno.

Per togliere questi ostacoli si è proposto di aggravare di forti imposizioni l'immissione degli oggetti manifatturati dall'Estero. Quanto però improvvidamente, si farà toccare con mano nella seguente Sezione, ove non si tralascerà di distinguere tra le manifatture utili quelle di puro lusso. Per ora ci limiteremo ad asserire, che il Potere conservatore, per giungere a tale scopo, basterà che faccia uso de' mezzi proposti per togliere la fatale prevenzione delle spese che seco porta la costruzione delle fabbriche necessarie per lo stabilimento delle manifatture; nè dovrà ricusarsi di somministrare agl'Intraprendenti de' soccorsi, animandoli altresì con una stima favorevole de' prodotti nazionali.

Un' ostacolo non meno funesto alla attivazione e progressi delle manifatture conviene riconoscerlo nella non accordata franchigia alle medesime; avvegnachè è la stessa esperienza che ci assicura, che quando la circolazione non sia libera e spedita, ne è indispensabile il decadimento. Ma anche su tale articolo si dovrà ritornare quanto prima.

Terzo Ostacolo

L'incetto per l'Estero dei prodotti greggi che potrebbero servire di alimento alle fabbriche interne, osta pur'esso ai progressi delle manifatture. Temendo l'intraprendente di esser costretto a procurarseli da lontane contrade ad un prezzo molto maggio-

Quarto Ostacolo

re, abbandona una impresa che prevede risultare a suo discapito.

Quinto Ostacolo.

In questo caso si è proposto egualmente di vietare un simile incetto. Ma si farà vedere che anche questo progetto è ingiusto, e nel tempo medesimo pregiudicevole, e che non mancano de' mezzi indiretti capaci d'impedire che un tale ostacolo sia di danno alle interne manifatture.

Sesto Ostacolo.

I privilegi e le prerogative pregiudicano al loro avanzamento per ciò che precludono la strada alla concorrenza. Di fatto ogni qual volta i privilegiati sieno sicuri dello smercio de' prodotti delle loro fabbriche, non curano di portarle al grado di perfezionamento di cui sarebber capaci: lo che posto, qual può esservi ragione per concedere simili esenzioni? O la manifattura è giunta al massimo del perfezionamento, ed essendone assicurato lo smercio, non vi è bisogno di esenzione; o non vi è giunta, e perchè impedire agli altri il tentare di portarvela?

Fino dalle età più remote vennero introdotte, specialmente nella nostra Italia, alcune Società dette *Corpi di Arti* composte di Mercadanti, e di abili Artisti affine di sorvegliare ai diversi rami d'industria nazionale. Un tale scopo sembra a prima vista

commendevolissimo . L' esperienza però ha comprovato, che coteste Società non ad altro tendevano che a restringere nelle mani di pochi le arti ed i differenti rami di commercio , che inceppavano (ritenendoli entro i limiti della mediocrità) i talenti , ed assoggettavano i mercadanti ed i manifatturieri a delle tasse che in verun modo tendevano allo scopo desiderato . Ove dunque tuttora sussistono, vogliono essere per sempre abolite .

L' industria manifatturiera ho asserito aver bisogno , non meno dell' agricola, di direzione . Questa proposizione è fondata su i seguenti principii .

§. XX.

Direzione generale di cui abbisognano le manifatture .

La preferenza nel concorso è sicuramente ciò che fa prosperare le manifatture . Quando essa si sostenga, ne è rapido lo smercio e rapida altresì la loro riproduzione . Ciò posto , cosa è che si richiede perchè una manifattura acquisti la preferenza sopra di un' altra di eguale qualità ? Che sia perfetta e che possa smerciarsi ad un prezzo comparativamente minore . Nel procurare pertanto alle manifatture questi due pregi consiste la direzione che attendono dal P'otere conservatore . Discendiamo ad un' esame pratico di ciascuna di queste verità .

(a) Perchè una manifattura possa vendersi ad un prezzo comparativamente minore, debbon concorrere queste due condizioni;

che le Fabbriche trovino nell'interno dello stato le materie prime delle quali abbisognano, e che la mano di opera importi la minore spesa possibile.

(b) Perchè la medesima sia di un'altra comparativamente più perfetta, richiedesi il concorso di queste altre due condizioni: che le materie prime lo sieno egualmente, e che i mezzi di manovrarle e di ridurle allo stato di manifatture sia tale di portarle al grado della maggior possibile perfezione.

(c) Queste medesime materie prime, perchè servano ai bisogni delle manifatture, dimandano più e più precedenti preparazioni affatto chimiche: tali sono quelle che hanno per oggetto l'apparecchio de' tessuti, e le altre per cui si danno loro delle tinte solide e vivaci.

(d) Per ultimo le stesse materie prime, siccome le lane, le sete, i peli, il lino, il cotone, preparate con i suddetti mezzi all'oggetto cui sono destinate, debbono ridursi in fili, che in appresso vogliono essere orditi e tessuti, onde formarsene delle Tele, de' Drappi, de' Panni. Ora ciascun vede essere a tale scopo indispensabili degli ordigni e delle macchine.

§. XXI.
Quistione interessante, che si prende ad esaminare.

Quì però nasce una quistione che non è sì agevole a risolversi, ma che pure non deve trascurarsi tendendo egualmente ad ad-

darci i mezzi di ottenere alle manifatture nello smercio la preferenza : ecco ciò che le ha dato origine . Prima del secolo XVII. la filatura delle materie gregge ed in particolare del cotone (che fu quello che formò il primo oggetto delle moderne scoperte) eseguivasi col filatojo . Questo però non dà che un solo filo alla volta , dimodochè una persona in 24. ore non giunge con esso a filarne che una , o tutto al più due oncie . Da quell' epoca , e propriamente dal 1769. fu congegnata in Inghilterra una macchina , per mezzo della quale si ottengono nel medesimo tempo più centinaja di fila ; e queste non solamente filate , ma assottigliate e torte secondo i diversi usi e bisogni senza il soccorso del fuso od altro ordigno qualunque . Con tale maraviglioso macchinamento (che al di lui inventore procurò in breve tempo una fortuna di 44 milioni di franchi) una ragazza di 12 anni eseguisce tanto lavoro quanto nel tempo istesso ne eseguirebbero cento donne , che facessero uso per lo stesso oggetto di rocca , di fuso , di filatojo .

Lo stesso perfezionamento (e a un di presso nella stessa epoca) ricevettero le macchine destinate ad ordire e tessere ogni sorta di stoffe , di drappi , di panni , dimodochè è noto che un solo operaio è in caso di esegui-

re in un dato tempo con esse più lavoro di un molto maggior numero di operaj .

La stessa esperienza poi ci ha convinto che le macchine comunicano alle manifatture un maggior grado di perfezione ; del che ne è evidente la ragione , mentre la potenza che è loro applicata (sieno esse destinate alla filatura o piuttosto alla orditura o tessitura) agisce con forza costantemente equabile ed uniforme ; ond'è che le fila sì semplici che ordite o tessute acquistano in solidità e nel tempo istesso una eguaglianza pressocchè matematica nelle diverse grossezze .

Non vi ha dubbio pertanto che le nuove macchine procurino alle manifatture un triplice vantaggio, cioè risparmio di tempo , maggior quantità di lavoro prodotto a tempo eguale , e questo lavoro in grado assai più perfetto di quello si ottenga colla semplice mano di opera , giovandosi delle antiche macchine ed ordigni ; vantaggi tutti dai quali possono esse sperare nel concorso la preferenza .

§. XXII.

istanza alla
quale si rispon-
de .

Queste conseguenze , che sono altrettante verità di fatto , non potendosi negare , si ha ricorso per impedire la introduzione delle nuove macchine alle seguenti osservazioni . Esse , dicesi , sono sotto altri rapporti di grave danno alla società ; avvegnachè col diminuire il numero degli operai dimi-

nuiscono il lavoro , e con questo i mezzi di sussistenza , e però la popolazione . Ora siccome , soggiungesi , il rapporto al ben pubblico dee avere nell' Ordine essenziale la preferenza sul rapporto a degli interessi puramente commerciali e privati , così ne siegue doversi esse per sempre eliminare dalle fabbriche .

Un simile ragionamento che non sia altrimenti esatto , si dimostra così : coll' uso delle machine accelerandosi la fabbricazione delle manifatture , si rende più rapido il consumo delle materie prime , richiedendosene in egual tempo per il loro alimento una quantità maggiore : da che poi cresce un tal consumo , cresce contemporaneamente il bisogno delle fabbriche , e con questo il lavoro e l' industria per parte della classe produttiva , e però i mezzi di sussistenza e di aumento di popolazione .

Che se questo argomento , quantunque solidissimo , non bastasse per convincersi della esattezza di questa conseguenza , se ne trarrà una seconda prova non meno convincente *dalla influenza* che le nuove macchine , ed in particolare di quelle a filare (dalle quali si devono ripetere soprattutto i tre soprapposti vantaggi) hanno esercitato ed esercitano *sopra ogni altra sorte di produzione* . I rami tutti industriali , osservà

il Signor Say nella sua *Economia politica*, hanno subito una scossa salutare, e le produzioni tutte sono state poste da esse in movimento: le terre, i capitali, e la industria dell'Europa si sono applicate ad altri prodotti, hanno creato altri valori per acquistare i valori che si hanno da quelle: la produzione, soggiunge, richiama la produzione, il consumo richiama il consumo. Fu per tal maniera che una sola industria potè estendere la sua influenza su tutta l'*Economia delle Nazioni*.

Per ultimo la necessità di adottare delle macchine nelle fabbriche, è fondata sopra una terza prova anco più diretta, ed interessante maggiormente il ben pubblico. Suppongasì di fatto che una Nazione persista nella deliberazione di rigettarle, è uopo che presto o tardi rinunzi ad una delle principali sorgenti delle ricchezze; mentre non potendo le manifatture che sortono dalle sue fabbriche reggersi nella concorrenza colle forastiere, rimarranno inutili nei Depositi, e con esse infruttiferi i capitali degli Intraprendenti; per cui saranno costretti a fare banca rotta, o a dismettere le fabbriche. Si dimostrerà in appresso, che il progetto ideato di chiudere i Porti e le Frontiere alle manifatture forastiere è un rime-

dio quanto inutile , altrettanto fatale alle stesse manifatture .

Concludasi pertanto non essere altrimenti vero che la popolazione , ed in generale il bene della Nazione, verrebbe compromesso con la introduzione delle macchine , che anzi avverrebbe tutto l'opposto non introducendole .

La classe degli Operaj manifatturieri, a vero dire, è quella che ne soffrirebbe qualche danno; avvegnachè nel momento della introduzione delle nuove macchine parecchi di essi rimarrebbero senza lavoro . Ma che da ciò ? Per un' inconveniente , che con un poco di tempo andrà naturalmente a cessare, dovrà l' intera Nazione impoverire e rovinare per sempre ? mentre è indubitato che se essa non si livelli con le altre, adottando i nuovi mezzi di perfezionamento , ne rimarrà oppressa e schiacciata .

Ho detto che quell' inconveniente verrà naturalmente a cessare ; in realtà si è di già fatto osservare col Signor Say , che le nuove macchine , ove sono state introdotte, han dato moto a più altri rami d' industria nazionale ; in particolare poi l' agricoltura e la pastorizia saranno quelle che maggiormente vi avvantaggeranno ; giacchè vedendosi i ragazzi , e le femmine costrette a ri-

nunciare alla filatura a mano , si rivolgeranno all' una od all' altra ; ed il medesimo accaderà agli uomini , ai quali rimane un campo anco più vasto per procacciarsi da vivere .

Restringendo in poco quanto finora è stato esposto, possiamo facilmente inferirne i doveri , dall' osservanza de' quali il Potere Conservatore non può dispensarsi , affine di procurare alle manifatture nazionali la preferenza . Sono questi .

1.° Di provvedere perchè non manchino alle fabbriche le materie prime , e queste sien portate al maggior grado di perfezione . Ragionando noi dell' Agricoltura , abbiain veduto quali sieno i mezzi che più convengono a tal fine .

2.° Di permettere e di agevolare eziandio la introduzione , e meglio ancora la fabbricazione delle nuove macchine affinchè la qualità e prezzo delle manifatture nazionali si livellino con le forastiere : tanto per parte del Governo si operò in Francia nel 1788, Avendo esso depositati nel Castello la Mirette i modelli delle nuove macchine , furono ben presto imitati dagl' Intraprendenti e Capitalisti , e per tal guisa introdotti nella Normandia , nell' Orleans , o nelle vicinanze di Parigi .

3.° D' introdurre ne' Stabilimenti di pubblica istruzione non solamente le scuo-

le di Chimica applicata alle arti e manifatture , ma quelle eziandio di Meccanica applicata , invitando con ricompense auco dall' Estero degli abili Professori e Direttori , tanto per il maneggio delle macchine , quanto per l' andamento pratico delle fabbriche .

4.° Di animare gl' intraprendenti col porger loro que' soccorsi de' quali di sopra si è fatta menzione, e che sieno conciliabili con le circostanze economiche della Nazione .

5.° Gli altri incoraggiamenti de' quali lo stesso Potere Conservatore dovrà giovarsi , sono tutti quelli che possono servire di stimolo all' onore ed alla emulazione ; tali sono una onorificenza perpetua nella famiglia di colui che avrà eretto la miglior fabbrica , condecorandola con una medaglia che porti impresso questo atto di filantropia , unitamente al nome dello Autore : tale l' ostensione delle manifatture nazionali , da farsi annualmente con pompa solenne , distribuendo de' premii , tanto agli Intraprendenti che presenteranno le pezze di panno o di stoffa più perfette , quanto ai giovani artisti che avranno dato de' saggi luminosi dell' arte manifatturiera ; tale una ricompensa a chi avrà perfezionata una macchina , scoperto un nuovo processo di reale utili-

tà, e tali i Brevetti d'Invenzione accordati ai Discopritori di nuovi ritrovati tendenti al perfezionamento delle manifatture.

§. XXIII.

Vedute particolari che il Potere conservatore deve aver presenti nella pratica dell'esposto dovere,

La direzione di cui si è fino ad ora ragionato, ha in vista gli oggetti tutti che riguardano l'arte manifatturiera presa nella sua generalità. Tra questi però ve ne ha parecchi che richiedono de' provvedimenti particolari, siccome i due seguenti de' quali, come che più interessanti, mi limito unicamente a far menzione.

1.° Ove si ragionò dell' Agricoltura, come sorgente di ricchezza nazionale, si fece rilevare che i terreni, se si esaminino entro una certa estensione di paese, sono capaci di dare un prodotto a preferenza di un'altro, al che si vide contribuire il clima e più altre cause locali. Dovendo pertanto il Capo conservatore promuovere ed attivare quella particolare specie di coltura che corrisponda a coteste disposizioni, è altresì naturale che debba promuovere ed attivare quella particolare specie di manifatture, che corrisponda a quella particolare specie di prodotti: per tal modo troverà l'Intraprendente una copia maggiore delle materie gregge necessarie per alimentare le sue fabbriche, e queste medesime ad un prezzo minore.

2.° Nelle Nazioni, come altra volta si

è fatto osservare, si dà generalmente a divedere un certo qual genio od una certa naturale disposizione ad una piuttosto che ad un'altra occupazione. Applicando al caso nostro questa verità di fatto, si concluderà dovere il Capo conservatore attivare ed incoraggiare sopra ogni altra quella particolare specie di manifatture, che sia più confacente al genio e carattere della sua Nazione.

Dall'essere l'agricoltura e le manifatture le due principali sorgenti della ricchezza nazionale, si è tratto motivo alla seguente quistione.

§ XVI.

Si risolve una quistione interessante,

S'immaginino due Nazioni egualmente marittime, una delle quali sia ricca in derrate che si procura mercè la più energica coltivazione delle sue terre; l'altra sia ricca in manifatture che si procura mercè il lavoro ed un'industria animata con i mezzi più vigorosi; e si supponga inoltre che entrambe facciano un florido commercio del loro superfluo. Si dimanda quale delle due debba aver si per più prospera e possente?

Certamente la più libera, che è quanto a dire quella che dipende meno dalle altre, avendo in se come provvedere ai proprii bisogni. Questa proposizione per essere della maggiore evidenza, non ci rimane che farne l'applicazione coll'indagare, qua-

le delle due si trovi sotto tal rapporto a miglior condizione .

La prima ritrae da un capitale che è tutto suo ciò che le occorre per sussistere agiatamente . Imperocchè la coltura della terra le somministra semi , olio , vino , lane , seti , canape , e tutt' altro per soddisfare ai bisogni e comodità della vita .

La seconda convien che tragga, per lo meno in gran parte , que' mezzi dalle altre Nazioni ; ond' è che se accadesse che queste venissero ad interrompere con lei ogni comunicazione , vedrebbe costretta a languire nel mezzo ai più brillanti prodotti della sua industria .

L' esistenza di una Nazione manifatturiera essendo pertanto affatto precaria, come potrebbe asserirsi che sia più prospera , più potente , più felice di una Nazione agricola in pari circostanze ?

Vi è ancor di più : l' arte agricola trae seco due qualità che sovra di ogni altra la sollevano ; e sono di accrescere la popolazione , e di rendere il Cittadino più attaccato alla Patria , e più interessato per la conservazione del suo Governo .

Dico che essa tende ad accrescere la popolazione più assai di quello che possan farlo le manifatture : e per verità non avviene alcuna che impieghi ed alimenti un

maggior numero di uomini , nè altra che richieda un maggior numero di arti sussidiarie , e di materie prime sulle quali sollevarsi ; e però con ragione è stato scritto che *un popolo ricco in derrate è ricco di tutto* .

Ho aggiunto che l'arte agricola tende più di ogni altra ad affezionare il Cittadino alla sua Patria ed al Governo, avvegna-
chè gli presenta un mezzo permanente, ed un mezzo sempre rinovellantesi di sostenere sè e la sua famiglia, per cui accade che ravvisi nel campo che coltiva l'oggetto che potrà accrescere le sue rendite, e migliorare la sua condizione .

DIVISIONE II.^a*Distribuzione delle Ricchezze.*

§ I.

Introduzione.

Le ricchezze , prodotte che sieno , vogliono essere ripartite tra coloro che le hanno prodotte ; e perchè a produrle vi concorre una doppia classe di uomini, il Lavoratore ed il Capitalista , è chiaro che tra questi deve effettuarsi un tal riparto . Come debba eseguirsi affinchè ciascuno de' contribuenti riceva la giusta quota , ed affinchè ne risulti con le ricchezze la prosperità nazionale , costituisce siccome il secondo scopo della Economia politica , così il secondo fonte dei doveri del Potere conservatore sotto questo rapporto . Imprendiamo le nostre ricerche dall' esame del primo de' mezzi produttivi che è la rendita della terra .

§ II.

Che s'intenda
per rendita della
Terra .

Gli Economisti non sono d' accordo nel fissare il vero significato di questa espressione . Siccome però la rendita di qualunque terreno risulta dal prodotto immediato del medesimo , e dal valore di questo prodotto , così parmi che la espressione *rendita di un terreno* comprenda l' aggregato o concetto di questi due dati .

Lo che premesso, ci si presentano naturalmente le due seguenti osservazioni.

1.° Non può negarsi che il prodotto maggiore o minore di un terreno dipenda dalla sua naturale fertilità. Ma è egli poi certo che lo stesso terreno, per quanto suppor si voglia ubertoso, sia per dare in ciascun' anno la quantità medesima di prodotto? Non lo affermerà se non chi ignori, che ciò dipende dal concorso di più altre cause, delle quali molte eventuali ed imprevedute. Per assicurarsi pertanto della quantità di prodotto, che è suscettibile di dare un terreno, è uopo dedurlo da un certo lasso di tempo, e propriamente non minore di un decennio.

2.° La stessa pratica vuol' essere osservata per assicurarsi dell' altro dato che costituisce detta rendita, che è il valore dello stesso prodotto: perchè può benissimo accadere che una data misura di terreno poco fertile dia una quantità di prodotto, che (pel concorso di particolari circostanze locali che ne agevolino per esempio costantemente lo smercio) abbia un valore maggiore del prodotto più abbondante di un' altra eguale misura di terreno più fertile.

Queste due osservazioni ci obbligano a stabilire, che affin di determinare la giusta rendita di un terreno, conviene prima di tut-

to fissare se sia la sua *rendita relativa* che si cerca (voglio dire la sua rendita relativamente a quella di un' altro terreno di eguale estensione), ovvero se si cerchi *la sua rendita assoluta*, vale a dire quella che è capace di dare senza riportarla ad altro terreno per confronto.

In questo secondo supposto siccome non vi ha terreno che non racchiuda delle porzioni che sono più, altre che sono meno produttive, così si avrà cura di tenere per un decennio un conto esatto e disparato della quantità di prodotto sì delle prime che delle seconde, come pure del valore di tai prodotti; e preso il medio degli uni e degli altri si avrà la rendita assoluta del terreno in questione tanto in quantità che in valore.

Egli è evidente che lo stesso metodo dovrà osservarsi per conoscere la rendita relativa di due o più terreni.

§. III.

Da quai dati debba partirsi per fissare la quota della rendita della Terra dovuta tanto al Lavoratore, che al Capitalista.

Conosciuta per tal maniera la rendita di un terreno per fissare la quota che di giustizia dee spettare tanto al suo Proprietario che al suo Lavoratore o Colono, si ragioni così.

Stando all'Ordine essenziale ogni qual volta due individui contribuiscano al medesimo fine, se i mezzi con i quali vi con-

tribuiscono sieno eguali, contribuiranno con eguale diritto allo stesso fine .

Ora 1.° Quantunque il terreno costituisca la base senza la quale quel prodotto non si otterrebbe, pure è desso un capitale morto, un capitale che senza il lavoro del colono, sussidiato da più altri capitali, nulla o presso che nulla produrrebbe al suo Padrone .

Il terreno pertanto spettante al Proprietario, ed il lavoro spettante al Lavoratore sono due mezzi necessarii per ottenere lo stesso fine, voglio dire il suo prodotto .

2.° Il Proprietario contribuisce a questo medesimo fine con più altri capitali sussidiarii, ed in particolare col somministrare l'abitazione ed il bestiame . Il Colono vi contribuisce per esso col somministrare più capitali sussidiarii, ed in particolare gli stromenti immediati della coltivazione, siccome l'aratro, le vanghe, i carri di trasporto, e simili .

3.° Che se da un canto è vero che, attese le spese della loro conservazione, importino que' primi al Proprietario un dispendio maggiore di quello importino i secondi al Lavoratore o Colono, è non meno vero dall' altro che questo di più viene dal secondo esuberantemente compensato al suo Padrone . Di fatto se al Capitale che que-

sti impronta mancasse la cooperazione immediata del Colono, o sarebbe obbligato a coltivarselo da se medesimo, o a ritenerlo infruttifero, privandosi per tal maniera del vantaggio che quegli con i suoi sudori gli procaccia di una vita comoda, ed agiata.

Poichè dunque il Lavoratore, ed il Proprietario contribuiscono egualmente ad ottenere la rendita della Terra, si dee concludere esser fondato sull'Ordine de' rapporti essenziali, e propriamente sul rapporto di mezzo al suo fine, che questa venga ripartita a porzione o quota eguale tra i medesimi.

§. IV.

Dovere del Potere Conservatore.

Ammaestrandoci poi la esperienza che in quelle contrade, ove un simil riparto del primo prodotto delle ricchezze nazionali è in vigore per essere i Lavoratori provveduti del necessario per la propria sussistenza, l'agricoltura prospera più felicemente; ne siegue che ove sia dato al Capo conservatore d'introdurre (senza urtare di fronte de' vecchi pregiudizii) un simile eguale riparto, non deve trascurare di farlo, sicuro di agevolare e promuovere i mezzi produttivi, e con questi la prosperità della sua Nazione.

§. V.

Da quali principii debba partirsi per fissare

Volendo procedere con lo stesso metodo, affine di fissare la quota spettante al Lavoratore ed al Capitalista allorchè la ren-

dita deriva da un prodotto industriale , è uopo ancora qui discendere a fissare i mezzi con i quali ciascuno de' due vi contribuisce .

la quota al Lavoratore , ed al Capitalista .

Il Capitalista vi contribuisce : 1.° Col somministrare l'oggetto medesimo di cui si occupa il Lavoratore , siccome le Lane , il Cotone , le Sete ec. , ed in generale le così dette materie gregge . 2.° Col somministrare gli altri capitali sussidiarii , siccome gli ordigni e le macchine . 3.° Col sottostare alle spese per la loro conservazione, restauri , e riproduzione , 4.° Col fare delle anticipazioni ,

Il Lavoratore contribuisce alla produzione con doppio mezzo , col suo lavoro , e con ciò che impronta per il suo sostentamento .

Tali essendo i mezzi con i quali il Capitalista ed il Lavoratore cooperano alla produzione , innanzi di passare a fissare la quota del valore del prodotto dovuta ad entrambi , premetterò un'altro avvertimento, ed è che il primo s'incarica di anticipare al secondo la sua quota che per tal motivo prende il nome di *mercede o livello di mercede* , la quale anticipazione risulta evidentemente a vantaggio e comodo del Lavoratore , esentandolo dal sottoporsi alle incertezze che precedono la realizzazione de' prodotti , ed alle dilazioni de' pagamenti .

(a) Tutto ciò premesso, dico primieramente, che la quota o mercede del Lavoratore vien fissata in conseguenza di una offerta per parte del Capitalista, che dà luogo ad un vero contratto.

E che sia così, se ne convincerà chiunque rifletta a quello che accade in simili circostanze. Dopo avere il Capitalista calcolato tanto la forza del suo capitale, quanto le passività di ogni specie alle quali dovrà sottostare, apre la concorrenza, ed offre al Lavoratore una mercede: quando questa (esaminata e calcolata dapprima dal Lavoratore medesimo) sia convenuta od assolutamente o con alcuna modificazione, costituirà la sua quota o mercede.

Ma ancor quella del Capitalista viene ad essere contemporaneamente fissata; avvegnachè dee risultare da ciò che rimane, detraendo dall'intero valore del prodotto la mercede del Lavoratore.

L'una e l'altra quota pertanto hanno per fondamento un contratto preceduto dalla concorrenza, e dalla offerta.

§ VI.

Se le quote
del Lavoratore e
del Capitalista
vadan soggette a
fluttuazione.

Rimane ora a vedere se la quota o mercede del Lavoratore vada soggetta, a cagione della stessa concorrenza, a *fluttuazione*, per cui il giusto equilibrio tra la medesima e ciò che quegli vi contribuisce, soffra alterazione.

La soluzione di questa quistione richiede l' esame di quel che accade ne' diversi casi di una maggiore o minor concorrenza .

(a) Suppongasi primieramente che un Capitalista , trovandosi possedere una certa quantità di materie gregge , di ordigni , di macchine e di quanto altro può occorrere per manifatturarle , apra il concorso ai lavoratori ; e suppongasi che il numero de' concorrenti sia per l' appunto il necessario pel fine che quegli si propone .

In questo primo supposto , essendo il bisogno dall' una e l' altra parte bilanciato , è verisimile che nella fissazione delle mercedi possa ottenersi un giusto equilibrio .

(b) Suppongasi in seguito che , ottenuto il primo prodotto , non abbia il capitale subito nè aumento nè diminuzione , e che il numero de' lavoratori che si presenta al concorso sia invece aumentato del doppio .

Occorrendo al Capitalista , per rendere produttivo il suo capitale , la metà de' medesimi , nè essendo probabile che voglia pregiudicarsi , si dimostrerà disposto ad offrire a questa sola metà di lavoratori la prima mercede . Ma l' altra metà ha pur' essa bisogno di rendere produttivo il suo lavoro . Cosa è pertanto che dovrà accadere ? Lo intero numero de' lavoratori pre-

sentatosi al concorso offrirà il suo lavoro e l' opera sua per una mercede minore , e propriamente si divideranno tra di loro quella che prima era divisa tra la metà di essi .

(c) Facciasi un terzo supposto , ed è che , rimanendo sempre integro il capitale, diminuisca invece nella concorrenza il numero de' lavoratori . È chiaro che , stando quegli fisso nella risoluzione di rendere fruttifero detto suo capitale , sarà obbligato ad accordare ai medesimi una mercede maggiore .

Da questi supposti , che non sono puramente ipotetici , ma reali , se ne inferiscono i seguenti principii .

1.° Atesa la concorrenza la quota del lavoratore e quella del capitalista van soggette a fluttuazioni .

2.° Crescerà la mercede quando , rimanendo il capitale il medesimo, diminuisca il numero de' lavoratori .

3.° Diminuirà la mercede quando nello stesso supposto riguardo al capitale cresca invece il numero de' lavoratori .

4.° Rimarrà costante la mercede quando il capitale ed il numero de' lavoratori si mantengano nello stesso rapporto , ossia crescendo l' una cresca l' altra con la stessa rapidità .

§. VII.
Che debba intendersi per pro-

E qui mi si presenta una doppia ricerca che non voglio trascurare, perciò che

interessa direttamente la scienza che ho preso a trattare .

fitto de' Capitali, e se siavi un dato che serva loro di Regolatore .

1.° Si è veduto che la quota che spetta al Capitalista, viene costituita da ciò che rimane col detrarre dal valore del prodotto totale la mercede . Un tal residuo è quello cui volgarmente si dà il nome *di profitto del capitale* . Questo però non costituisce il vero e reale profitto che quegli ritrae dal suo capitale , racchiudendo evidentemente tutte le passività provenienti dall'impronto e consumo delle materie prime , dal consumo de' capitali sussidiarii , e dalle stesse anticipazioni . Il vero profitto pertanto del Capitalista si dee fissare nel prodotto netto del capitale medesimo , e però nella quota disopra stabilita , depurata dalle indicate passività .

2.° Un tal profitto ha egli poi una dipendenza assegnabile , e che serva di regola per conoscerne gli accrescimenti , o decrementi ?

Si certamente , ed una tale dipendenza l' ha dalle mercedi , dovendo crescere quando queste diminuiscono , dovendo diminuire quando queste crescano . Quindi è *che le mercedi vogliono essere riguardate come il vero regolatore de' profitti de' capitali* . Siffatta dipendenza fluisce naturalmen-

te dal seguente principio fondato sull' Ordine de' rapporti » allorchè una qualche cosa deve essere necessariamente divisa in due parti , ciò che determina la quota di una determina la quota dell' altra , qualunque cosa è tolta all' una è data all' altra ; e però tuttociò che aumenta la quota dell' una diminuisce la quota dell' altra » .

§ VIII.

Applicazione
de' principii es-
posti alle Na-
zioni .

Quanto disopra è stato esposto della fluttuazione delle mercedi , che ha luogo tra il semplice lavoratore ed il capitalista , si avvera completamente allorchè se ne fa l' applicazione alle Nazioni , e gli effetti ne sono i medesimi .

Questa proposizione è fondata sul seguente ragionamento : la massa più numerosa di ogni Nazione è composta di lavoratori , de' quali altri si occupano a rendere produttiva la terra , altri a rendere produttivi i capitali .

Que' primi , quando il riparto della loro quota, per ciò che contribuiscono, si faccia nella maniera disopra indicata , non van soggetti nella quota medesima a fluttuazione , e la loro condizione è la più favorevole alla produzione .

Non così de' secondi : in quella guisa , in che vedemmo fluttuare le mercedi , voglio dire aumentare o diminuire (in sequela

della concorrenza) tra più lavoratori ed un solo capitalista, è forza che fluttui la intera somma delle mercedi rispettivamente alla intera somma de' capitalisti, cioè andrà soggetta a variare in un rapporto costante alla popolazione. Lo che ammesso diremo.

1.° Che supponendo presso una Nazione costante la somma de' capitali, diminuiranno le mercedi ogni qual volta aumenti la popolazione, aumenteranno ogni qual volta questa diminuisca.

2.° Che supponendo aumento nella popolazione, le mercedi potranno od aumentare o per lo meno conservarsi costanti, quando con pari rapidità e con lo stesso rapporto cresca la somma de' capitali della Nazione.

E qui ci si presenta un assai dispiacente osservazione rilevata da più Pubblicisti, e da noi altra volta avvertita, ed è che siccome le popolazioni crescono assai più rapidamente di quello crescano le somme de' loro capitali, è inevitabile che le mercedi debbano diminuire a un di presso nello stesso rapporto: e perchè la massa de' lavoratori industriali costituisce il maggior numero di quelle, ne viene in conseguenza doversi da siffatta diminuzione delle mercedi ripetere la funesta cagione della miseria in cui, presso la più gran parte delle Nazioni, languisce il Popolo.

Avvertimento.

mente della denominazione di cambio o di commercio .

Che se la indole de' cambii è quale la ho enunciata , è naturale che il principio fondamentale su cui questi debbon poggiare , vuol' esser tale , che ci presenti la proporzione in che le cose (costituenti gli oggetti di un cambio) si cambiano le une con le altre . Ma un tal principio , attesa soprattutto la fluttuazione che deve necessariamente introdursi ne' Cambj , attese le precedenti dimande ed offerte , è egli assegnabile ? Vediamolo seguendo le tracce segnate da un recente Economista ⁽¹⁾ .

§. III.

Quale sia il principio che ne' Cambii regola il valore relativo delle cose .

1.° La quantità in cui le cose si cambiano a vicenda , dipende primamente *dalla proporzione tra le dimande e le offerte* . Ella è questa una verità fondata sulla stessa esperienza ; avvegnachè accade tutto giorno di vedere che , in proporzione che la dimanda di una qualche cosa aumenta o diminuisce , aumenti o diminuisca la produzione , e quindi la offerta della cosa medesima : laddove la mancanza della dimanda strascina seco la cessazione totale della offerta , e della produzione .

2.° La stessa esperienza ci assicura inoltre che siffatta fluttuazione , nel caso di di-

(1) Mill. Elementi di Economia politica .

mande e di offerte, è temporanea, accadendo che la concorrenza (quando la sua azione non venga impedita) tenda invariabilmente a portare quella quantità *al costo di produzione*.

3.° E' questo dunque che regola per ultima analisi la quantità per cui una cosa si cambia con un'altra, o, che è il medesimo, è questo che ne regola il valore relativo.

4.° Ma il costo di produzione di una cosa include il *capitale ed il lavoro* impiegati per produrla. Dal calcolo pertanto di questi due dipende la giusta proporzione del valore relativo de' cambii.

§ IV.

Si esamina l'opinione contraria di alcuni.

Di questa conseguenza non sono tutti egualmente persuasi gli Economisti. Vi ha chi vorrebbe che si escluda da questo calcolo il lavoro, e s'includa il solo capitale; e vi ha chi vorrebbe invece escluso questo ultimo, ed incluso il solo lavoro.

Quelli che vogliono escluso il lavoro, dicono esser questo compreso, quale elemento, nel capitale medesimo; mentre il Capitalista, quando ha ottenuto il prodotto, lo ha di già pagato coll'aver anticipato le mercedi.

Quegli altri che vogliono doversi riconoscere nella sola quantità del lavoro il principio determinante la proporzione in che le cose si cambiano, dicono che se ci faccia-

DIVISIONE III.^a*Della circolazione delle ricchezze.*

I prodotti tanto greggi che manifatturati, se non avessero smercio, cesserebbero ben presto di essere sorgenti di ricchezze. Questa proposizione costituisce un' assioma nella scienza economica.

Un tale smercio non sempre accade sui luoghi d'onde quelli traggono la loro origine: il più delle volte si effettua anzi a grandi distanze dai medesimi. Suppone esso dunque una operazione che la preceda, e questa è *la circolazione di que' prodotti da una mano all'altra, da un punto all'altro del medesimo Stato, o da uno Stato all'altro*. E' questa che gli Economisti riguardano qual seconda sorgente di ricchezze: ecco donde le derivi una simile qualifica.

La circolazione considerata in se medesima consiste certamente nello indicato passaggio: siccome però questo è necessaria cagione che que' prodotti si consumino, che venga posta in circolo la moneta, che si attivi ovunque il lavoro, e si promova in conseguenza la produzione: così in vista

§ I.

Perche la circolazione delle merci si riguardi qual fonte di ricchezza Nazionale.

1.° Supponiamo che due Artisti con la stessa quantità di lavoro, con la stessa abilità, e nello stesso tempo abbiano eseguito due Busti di argento dello stesso peso e bontà. Attesa la totale eguaglianza de' mezzi, cioè de' capitali e del lavoro, essendo il costo di produzione eguale, sta nell'ordine che possan cambiarsi giustamente l'uno con l'altro.

2.° Suppongasi invece che i due artisti abbian bensì eseguiti que' due Busti con la stessa quantità di lavoro, abilità, e nello stesso tempo; ma il primo abbia eseguito il suo in oro, il secondo in argento. Essendo il lavoro eguale ed i capitali disuguali, il prezzo di produzione non è più il medesimo, e però onde il cambio possa effettuarsi con giusta proporzione, converrà che il secondo artista paghi al primo il di più di che l'oro supera in valore l'argento, cioè nel rapporto di 15. 1. equivalendo un pezzo di oro a 15. pezzi di argento dello stesso peso.

3. Per ultimo s'immagini che il cambio cada su del panno o del grano trasportato in un pubblico mercato.

Supponendo che il costo di produzione del panno abbia importato 150. monete, e quello del grano solo 100., è evidente che non po-

trebbe il Padrone del panno darlo in cambio al Padrone del grano, senza perdere un terzo del costo di produzione; e però dovrebbe il Padrone del grano, o contentarsi di ricevere proporzionalmente una minore quantità di panno, od aggiungere una maggior quantità di grano; e perchè i due mezzi che concorrono alla produzione del grano sono invariabili, ne siegue che il danno caderebbe inevitabilmente sul Capitalista; al quale, ad evitarlo, non rimarrebbe altro scampo che di attivare i capitali primi, voglio dire, la produzione della lana ed il lavoro, facendo che la fabbricazione del panno si effettuasse nel minor tempo possibile.

§ V.

Avvertimento.

Ne' cambii non è il solo costo di produzione che vuole assicurarsi da coloro che lo eseguono: voglion questi ritrarne *un reale profitto*: lo che posto, si domanda se ciò sia eseguibile senza che l'una o l'altra delle due parti ne risenta danno, anzi con reciproco vantaggio.

La soluzione di questa interessante questione verrà più opportunamente intrapresa, ove si ragionerà dei doveri del Capo conservatore nel formare i piani di commercio tra la sua Nazione ed un'altra qualunque.

Per ora farò osservare che, asserendosi essere il costo di produzione il regolatore del prezzo permutabile de' cambii, con

mo ad analizzare un prodotto qualunque , ci convinceremo , che lo stesso valore del primo capitale impiegato ad ottenerlo è un risultato di puro lavoro ; che quello delle cose prodotte dallo stesso primo capitale lo è egualmente , e così di seguito fino all'ultimo costituente l'oggetto del Cambio , che perciò dee del pari valutarsi per mezzo del solo lavoro .

Io però osservo , che siccome il nulla nelle mani dell' uomo non può dare cosa alcuna di reale ; così il primo lavoro , perchè desse un prodotto , dovette essere applicato ad una qualche cosa , per esempio , a dei semi , a delle piante , a dei minerali presentatigli in abbondanza dalla natura , de' quali l' uomo avesse preso possesso colla occupazione , e che costituirono il primo suo capitale ; dacchè poi questo medesimo capitale dovette concorrere alle successive produzioni fino all' ultima , egli è evidente che debba inferirsene che esiste una intrinseca reale distinzione tra il capitale ed il lavoro , e che l' uno richiama necessariamente l' altro , essendo due mezzi indispensabili per ottenere il loro fine che è la produzione .

Questo ragionamento dimostra simultaneamente l' insussistenza dell' altra opinione , che vuole escluso nel calcolo del va-

tale espressione non deve intendersi quasi esso possa darci una proporzione assolutamente matematica tra il valore relativo delle cose che si cambiano, ma un valore semplicemente approssimativo ; e ciò atteso il concorso di più cause che tendono ad alterarlo , ed in particolare per la fluttuazione delle mercedi , de' profitti , e della stessa moneta . L' entrare però in un' esame più minuto su tal materia eccederebbe lo scopo delle nostre ricerche .

Nella esecuzione de' Cambii vi sono due classi di persone, l' intervento delle quali è indispensabile ; e sono i Conduttori ed i Negozianti .

Que' primi perciò che s' incaricano del trasporto de' prodotti nazionali dai luoghi ove ebbero origine a grandi distanze sì per terra che per acqua , concorrono evidentemente a produrre ricchezza , non tanto con i loro capitali quanto col salario che ne ritirano ; il quale , quando sia sufficiente al loro sostentamento e dia di più un sopravanzo , è questo medesimo un' aggiunta alla ricchezza nazionale : que' secondi , che concorrono assai più direttamente a questo medesimo fine , vengono divisi *in doppia classe secondo che il Cambio è interno od esterno* .

1.° Sotto il primo rapporto distinguon-

§. VI.

Persone, l'intervento delle quali è indispensabile per i Cambii , e come contribuiscono alla ricchezza Nazionale .

si in *Negozianti all'ingrosso*, e sono tutti quelli che comprano dai Produttori interni od esterni delle derrate o mercanzie per porle in circolo entro lo Stato, ed in *Negozianti al minuto* che comprano una particolare derrata o mercanzia per rivenderla con lucro al minuto, e secondo il bisogno giornaliero.

2.° Sotto l'altro rapporto, voglio dire al Cambio esterno, vengon compresi tutti quelli che si propongono un lucro col negoziare colle Nazioni straniere. Tracy ne distingue le seguenti classi, facendone simultaneamente rilevare l'accrescimento di ricchezza che recano allo Stato.

(a) *I Negozianti da trasporto*, i quali comprano delle merci di qualunque specie a buon prezzo per rivenderle alle altre Nazioni ad un prezzo maggiore: è chiaro che siccome la differenza de' due prezzi paga tutte le spese, compresovi il sostentamento del Negoziante; così il sopravanzo dee costituire una aggiunta alla ricchezza nazionale.

(b) *I primi Negozianti diretti*, i quali comprano col proprio danaro, o nel Paese nativo o ne' grandi mercati di Europa, degli oggetti di piccol valore per ricambiarli in paesi stranieri con altri oggetti di valore superiore, e che in seguito vendono altrove o portano nel proprio Paese: tale si è il Cam-

bio che si fa con alcuni popoli selvaggi , recando loro de' vetri lavorati e colorati , e ricevendosi in cambio dello avorio , delle pelliccie , delle arene aurifere ec. Un tal cambio che risulti in aumento della ricchezza Nazionale , è inutile di arrestarsi a dimostrarlo .

(c) *I secondi Negozianti diretti* che si portano presso l' Estero affm di comprare degli oggetti greggi , e , recatili nel proprio paese , affine di manovrarli , e così manovrati riportarli a que' medesimi che loro li vendettero . Un simil genere di cambio non solamente paga le spese de' viaggi , de' trasporti , delle assicurazioni de' salarii e qualunque altra per fabbriche , ordigni , macchine , ma dà inoltre un sopravanzo in accrescimento della ricchezza nazionale .

(d) *I terzi Negozianti diretti* , che si occupano quando del solo commercio di esportazione , quando simultaneamente del commercio di esportazione ed importazione , prendon di mira gli oggetti che , per essere presso la propria Nazione ridondanti e superflui , perirebbero senza il cambio , e perirebbe con essi l' industria produttiva ; tali sono il grano , e le manifatture .

Questo commercio , che è quello che si fa più generalmente dalle Nazioni Europee (non essendo gli altri che de' casi particolari) , soccorre potentemente il commer-

cio interno coll' accrescere il contrattare , lo sussidia coll' aumentare le facoltà de' cittadini , anima in particolare modo l' industria , e provvede alle comodità e piaceri della vita .

§. VII.

Cambio interno e sua utilità.

Tale essendo lo scopo che si propongono questi diversi Agenti di mettere a profitto delle Nazioni i doni della natura , ed i prodotti del lavoro e della industria dell' uomo , stimo inutile di arrestarmi a far conoscere i pregi del *Cambio in generale* .

Non così dell' *interno* del quale prendo per primo a trattare . Questo , dacchè si limita agl' individui di una stessa Nazione , vien garantito e protetto dalle leggi presso di lei veglianti e dalla pubblica Autorità . Ad un tal vantaggio se ne aggiungono innumerevoli altri . Di fatto per mezzo suo ciò che manca ad un paese di prodotto greggio o manifatturato , può trarsi senza grave incomodo dai vicini e connazionali ; e perchè questo soccorso è reciproco , trova ciascuna Nazione nel suo seno lo sviluppo ed impiego delle sue proprie risorse : con lo stesso mezzo le diverse popolazioni di un medesimo Stato , per ciò appunto che non sono obbligate a ricorrere allo straniero , si legano tra di loro con de' vincoli , sulle prime , di semplici relazioni commerciali , indi di amicizia e fraternità , per cui lo spi-

rito nazionale si estende e consolida . È desso inoltre sorgente continua ed inesauribile di circolazione capace di sempre più avvalorare la industria produttiva ; perchè non vi ha dubbio che la vista de' miglioramenti e progressi nelle arti presso i Connazionali debba in tutti eccitare una certa emulazione ed un certo punto di onore , disdegnando di comparire gli uni agli altri inferiori . Per ultimo questa specie di cambio ha questo di proprio , di fare che la ricchezze circolino senza che il denaro passi all'estero ; ond'è che non reca allo stato la più piccola passività .

Affinchè esso però produca tai benefici effetti, richiedesi il concorso di queste tre condizioni ; che nella sua circolazione sia *sicuro , rapido , e libero* . Percorriamole separatamente .

§. VIII.

Condizioni richieste per la prosperità del cambio interno, e Doveri del Potere Conservatore .

(a) I prodotti Nazionali di qualunque specie perchè sieno *sicuri* nella loro interna circolazione , e perchè il cambio goda in conseguenza di eguale sicurezza , è uopo che non vadano soggetti a pericoli ; e però incombe al Capo conservatore d'impedirli : ciò che otterrà col fare percorrere dalla Forza armata i punti del Territorio più esposti a grassazione , collo smacchiare le vicinanze delle strade riducendone a coltivazio-

ne i terreni , col renderle immuni dai disastri provenienti da soverchia rapidità o pendio, col fare che di tratto in tratto trovino i Conduttori quanto lor possa occorrere nel caso di alcuna disavventura .

(b) Perchè la circolazione de' prodotti nazionali sia *rapida* è di mestieri che non incontri ostacoli per cui venga rallentata e trattenuta : tali sono in particolare le strade tortuose e vaganti, la mancanza di comunicazioni dirette tra i diversi punti dello Stato , i fiumi e torrenti non abbastanza sicuri a guardarsi .

Appianare pertanto le strade , costruirne delle nuove che servan di comunicazione tra Paese e Paese , tra Provincia e Provincia , scavare de' canali e de' ponti su i fiumi e torrenti , stabilire lungo le strade commerciali delle frequenti comode Osterie ; tali sono gli oggetti ai quali debbono esser rivolte le cure del Potere conservatore sotto questo rapporto .

(c) Perchè la stessa interna circolazione sia *libera* vuol' essere esente dalle visite , e perquisizioni che la intralcino e rattengano nel suo corso . Il solo gravame cui dovrà soggiacere , si ridurrà al pagamento (trattandosi d' interna provenienza) de' pedaggi , e di ogni altra spesa che sia in-

dispensabile per compensare il pubblico Erario degl' impronti che dovrà fare, per garantirla . Ma su tale argomento dovremo ritornare quanto prima .

Che se il cambio interno, col porre a disposizione degli Individui componenti una Nazione i prodotti della loro industria, provvede mirabilmente ai loro bisogni , sotto più altri aspetti vi provvede non meno copiosamente l' *esterno* : perchè non si limita già questo a procurare ad essi l' acquisto de' generi forastieri de' quali possono abbisognare , ma apre inoltre lo scolo al soverchio delle loro derrate e mercanzie , ed introducendo nello Stato il denaro porge alla produzione il mezzo onde attivarsi e prosperare .

Se però questa seconda specie di Cambio sotto alcuni rapporti può riuscire ancora più della prima vantaggiosa alle nazioni che la intraprendono , può altresì (lo che non è di quella) riuscire loro nocevole, quando non venga intrapresa giusta certe vedute tendenti per lo appunto al doppio scopo di evitare i cattivi ed assicurarne i buoni effetti . Siffatte vedute posson distinguersi in *generalì* in quanto comuni a qualunque Nazione che si proponga di trafficare con un' altra, ed in *particolari* in quanto proprio di una o di un' altra Nazione per ciò che l'

§. IX.

Cambio esterno, e sua utilità.

§. X.

Vedute generali che debbono regolare il cambiale Nazioni prima di intraprenderlo .

intraprendere o no un certo traffico potrà dipendere dai suoi bisogni e dalle sue particolari circostanze. Dovendo io qui far parola delle une e delle altre, mi limiterò, riguardo alle prime, ad assegnarne due sole che debbon considerarsi come fondamentali.

Lo scopo che si propongono due Nazioni nel loro traffico scambievole essendo di provvedersi del bisognevole per mezzo di ciò che hanno di superfluo, conviene inferirne qual principio generale che ogni cambio di tal natura, perchè sia durevole, vuol' essere combinato con gl' interessi reciproci delle Nazioni commercianti. Difatto non potrebbe supporre che una Nazione voglia intraprendere un traffico a pura perdita senza supporre che voglia decisamente la sua rovina; avvegnachè un traffico a pura perdita non può sostenersi per la stessa ragione per cui un vaso perdendo una quantità di acqua maggiore di quella che riceve, va soggetto ad una diminuzione proporzionale, e termina con il suo totale esaurimento.

Ma se ogni traffico tra due Nazioni vuol' essere combinato in maniera che ciascuna vi trovi il suo interesse nell'intraprenderlo, come è che ciò si concilia colla natura de' Cambii che importa, che quanto l' una delle parti guadagna tanto debba perdere l' altra?

Tale è certamente la idea che comunemente si porta de' cambii: questa però che sia affatto erronea, apparirà chiaro dalle seguenti osservazioni che spettano a un moderno Economista. Suppongasì un Negoziante Italiano che traffichi con un Negoziante Francese: affinchè il primo guadagni per esempio il 10. per 100. è egli necessario che il secondo perda quanto quello guadagna? Non già: il guadagno che farà il negoziante Italiano sugli oggetti che riceve in cambio dal Francese, può essere eguale a quello che fa questo secondo sugli oggetti che riceve dal primo: la qual verità sarebbe facile di provare con degli esempj, se non fosse abbastanza chiara di per se stessa. Siccome dunque è indubitato che ciascuno de' due sarebbe disposto a rinunciare al traffico, quando fosse costretto a vendere all'altro con discapito le proprie mercanzie; così è non meno indubitato che intraprendendolo essi, ed esercitandolo vi ricavano un profitto reale e sicuro.

2.° Applicando questa dottrina alle Nazioni, se ne inferisce la seconda veduta che deve prefiggersi il Capo Conservatore prima d'intraprendere un cambio o commercio con un'altra Nazione; ed è che gl'interessi reciprochi delle due Nazioni, perchè si combinino, non si richiede che quello riesca ad

entrambe egualmente proficuo , basta che non riesca ad alcuna delle due nocevole .

Avvegnachè è del tutto naturale che di due Nazioni che traffichino scambievolmente quella che possederà più grandi capitali , che avrà portato il lavoro ad un maggior grado di divisione , che sarà fornita di un maggior numero di macchine , che farà le sue operazioni sopra una scala più vasta , trarrà dal suo commercio un profitto maggiore dell'altra che sia priva di tai mezzi . Sebbene pesò questa lucri comparativamente di meno , non perciò dovrà concludersi che non tragga dal suo cambio un profitto , bastandole questo medesimo cambio per mantenere ed alimentare presso di se il suo lavoro e la sua produzione .

Del rimanente la superiorità di guadagno che fa la Nazione più ricca sull'altra , non deriva già dal prezzo più elevato , bensì dal doppio vantaggio , attesi que' soccorsi , di poter dare le sue mercanzie ad un prezzo più basso , e di poterle dare più perfette : vantaggi tutti che costituiscono il credito di maggior durata , ed il meno soggetto a rischi e vicende .

§. XI.

Vedute particolari che debbon regolare il cambio tra le

Non sono i soli interessi della Nazione con cui si vuole intraprendere un cambio o commercio che il Capo Conservatore deve avere in vista , ma altresì i *particola-*

ri, ossia quelli che hanno rapporto con la sua Nazione, e per cui deve prefiggersi più e più intesessanti vedute. Dovendone io qui esporre le principali, comincerò dal ricordare il principio altra volta accennato, ed è che una Nazione, perchè sia prospera e felice, deve essere libera, che è quanto a dire, il meno è possibile dipendente dalle altre. Dal che ne siegue dover essa riguardare il commercio qual mezzo puramente accessorio per la sua prosperità.

Ciò stabilito, il prodotto mancante e che vuol procurarsi col cambio, potrà essere o naturale o industriale, e l'uno e l'altro di prima necessità o di pura comodità o di puro lusso. Vediamo come debba il Potere Conservatore regularsi in ciascuna di queste circostanze.

1.° Suppongasi primieramente che il prodotto mancante sia naturale e di prima necessità, qual'è per esempio il frumento.

Una tal mancanza o deriva da circostanze locali per modo che una lunga esperienza abbia fatto conoscere l'inutilità di ogni mezzo posto in opera per superarle; e sarà questo il caso di una Nazione posta nella dura condizione di dover dipendere dalle altre in ciò che riguarda la sua propria sussistenza: od una simil mancanza deriva da circostanze locali, che sebbene po-

co favorevoli, sono nullameno superabili col mezzo del lavoro e della industria, ed in questo secondo caso dovrà il Potere Conservatore fare tutti i suoi sforzi, usando de' mezzi sopraindicati, per attivare la cultura de' terreni onde trarne per lo meno il necessario per la interna consumazione: per tal guisa potrà egli evitare un commercio che oltre essere puramente passivo, se di più venisse alla sua Nazione impedito, ne sarebbe compromessa la sua stessa politica esistenza.

2.° Suppongasi in secondo che il prodotto mancante sia industriale ed ancor esso di prima necessità, come se le mancassero le lane per la fabbricazione de' panni.

Ogni qualvolta la esperienza abbia comprovato la inutilità dei tentativi fatti dal lavoro e dalla industria per vincere gli ostacoli che si frappongono alla propagazione ed alla custodia degli animali a lana, sarà questo un secondo caso di una Nazione costretta a dipendere dalle altre affine di provvedersi del primo e più utile de' prodotti industriali.

E quì è bene di avere in vista le seguenti osservazioni.

(a) Potrà una Nazione possedere la facilità di produrre in casa l'oggetto mancante, ma con grave dispendio; laddove con

minore spesa potrà trarlo dall' Estero . In tal supposto ciascun vede essere utile l'importazione .

(b) Avendo una Nazione la facilità di produrre due degli oggetti più utili alla Società , il grano ed il panno ; potrà nulladimeno trovare il suo interesse nel restringere la sua produzione ad un solo di detti oggetti . Ciò avverrà ogni qual volta sia sicura di procacciarsi (col prodotto che presceglie) con maggior profitto l' altro a cui rinunzia , di quello se lo fabbricasse in casa propria .

(c) Potrebbe per ultimo accadere che a questa stessa Nazione tornasse più a conto di procacciarsi dalle altre i prodotti greggi p. e. le lane , di quello che i manufacturati (siccome se avesse un sopravanzo in grande di braccia per la cultura delle sue campagne) . In tal supposto dipenderà da una esatta conoscenza dello stato dell' agricoltura , e delle interne manifatture l' adottare piuttosto l' uno che l' altro commercio .

3.^o Appartenga ora il prodotto industriale mancante alla classe di quelli che si riguardano di pura comodità . Potendo tal mancanza essere originata da più cause , è uopo che il Potere Conservatore le rintracci , e studii diligentemente affine di porvi riparo : quando tali cause dipendano da di-

fetto di attività , d' istruzione , di direzione , o da mancanze delle macchine necessarie , o dal nessuno incoraggiamento prestato agli intraprendenti ed artisti , saranno sempre superabili , bastando a tal fine che egli attivi i mezzi esposti ove si ragionò della industria agricola , e che sono comuni alla industria manifatturiera ; soprattutto è della massima importanza che egli non si lasci sgomentare dalle prime spese , come quelle che verranno un giorno copiosamente compensate al pubblico Erario .

4.° Gli oggetti mancanti ad una Nazione potranno per ultimo esser quelli che chiamansi di lusso .

Per pronunciare se siavi del suo interesse di procurarseli dall' Estero , è necessario premettere l' esame della celebre quistione, se il lusso sia dannoso o giovevole alle Nazioni ; avvegnachè quando sia dannoso , è chiaro che un simile commercio dovrebbe essere interdetto . Per risolverla in un modo soddisfacente è uopo fissare il vero significato del vocabolo *lusso* .

(a) Gli oggetti che concorrono a procurarci le comodità della vita e degli onesti godimenti , e con questi i prodotti tutti delle Arti e delle stesse Manifatture , quantunque portati ad un certo grado di raffi-

namento, debbonsi essi comprendere sotto quella generale denominazione?

Lo stesso scopo cui sono diretti ci dice che no: eppure tali oggetti, in vista di alcune particolari circostanze di persone, di tempo, di luogo, riguardansi sovente quasi oggetti di lusso: per tal guisa una certa qualità di abitazione, di mobilio, di vestiario, di vitto, si attribuisce a lusso in una persona della classe infima, e non in un'altra della classe superiore, soprattutto se sia incaricata di una pubblica rappresentanza. Questa maniera di opinare, e dirò meglio, questo ammettere un lusso relativo ha origine da una applicazione impropria della decenza (1); per cui non sono gli oggetti ma la condotta, che si riprova e condanna nella prima, non si riprova e condanna altrimenti nella seconda.

Si stabilisca pertanto che tutti i sopra mentovati oggetti non vogliono essere annoverati tra quelli di lusso.

(b) Non così degli altri, l'uso de' quali sia destinato ad alimentare de' bisogni fittizii o la vanità od il fasto, ai quali è dovuto esclusivamente il titolo di oggetti di lusso.

(1) Vol. I. Cap. VI.

Posson questi distinguersi in tre classi , annoverando nella prima quelli che tendono a fomentare la mollezza e la voluttà , annoverando nella seconda quegli altri che prendono il nome di Bigiottierie , di oggetti di moda , di manifatture di semplice apparenza , annoverando nella ultima gli oggetti tutti che non hanno altro scopo che di appagare l'ambizione ed il fasto de' Potenti , siccome i vasti parchi , le copiose scuderie , il numero soprabbondevole degli oziosi ai quali si dà il nome di Servitori , gli argenti ammassati nelle guardarobe e simili.

Ristrette alle enunciate le classi degli oggetti costituenti il vero lusso , si dirà consistere questo non già nelle spese improduttive (giacchè sotto tal denominazione dovrebbero comprendersi gli stessi prodotti delle arti liberali e meccaniche), *ma in ogni specie di superfluità il cui scopo sia di soddisfare alla voluttà, alla vanità, al fasto ed ambizione dell' Uomo*. Questa nozione che ci dà a conoscere in tutta la sua estensione l'indole e natura del lusso , basterebbe da se sola ad autorizzarci a concludere esser esso un male , sia che si riguardi nel suo rapporto coll' Ordine economico , sia che si riguardi nel suo rapporto coll' Ordine morale . Siccome però il numero de' suoi Apologisti è oltremodo esteso ,

così ci è uopo dimostrare nelle sue parti questa medesima conseguenza .

Il lusso dico primieramente *essere fatale all' Ordine economico* . In prova di ciò s' immaginino due ricchi proprietari i quali spendano egualmente entro l' anno tutto il loro reddito, l' uno col render fertili le sue campagne , incoraggiare con ogni sorta di mezzi i coltivatori , soccorrere la classe indigente , fabbricare per venderle delle manifatture : l' altro col tenere tavola inbandita di vivande le più squisite e ricercate anco da lontane contrade , coll' avere esuberantemente fornite di scelti cavalli le sue scuderie , di numerosa servitù le sue sale , di argenti le sue guardarobe , e col procurarsi dall' estero gli oggetti i più costosi di moda , di bigiotteria , di manifatture , e di quanto altro può concorrere a saziare i suoi privati godimenti ed il suo fasto .

Entrambi certamente fanno circolare per la società il loro danaro . Ma qual differenza tra gli effetti prodotti dall' una e l' altra circolazione ? La prima fa che il danaro si moltiplichi nelle mani del suo padrone a pubblico vantaggio , serva di alimento al lavoro , e per tal guisa procuri ai suoi cittadini de' reali vantaggi ; la seconda termina comunemente col depauperamento del proprietario , fa che una parte del da-

naro passi senza compenso all' estero , e se un' altra parte ne circola nell' interno , circola col passare per delle mani non così utili , come quelle prime , alla produzione .

E poi , cosa è che si richiede perchè il Produttore ed il Negoziante sieno in grado di aumentare con i capitali le proprie ricchezze ? Non certamente che accrescano , ma che diminuiscano le loro spese private . Ora l' effetto che produce il lusso è per lo appunto di accrescerle , disperdendo in oggetti frivoli e di sontuosità quel danaro che dovrebbe essere impiegato in animento de' mezzi industriali . E' dunque con ragione che il lusso nel suo rapporto coll' Ordine economico si riguarda come un male ; e riportandolo all' intero Ordine sociale , come causa d' indebolimento e di miseria .

E' di fatto la stessa giornaliera esperienza che ci contesta che le più agiate famiglie , una volta che nel loro seno s' insinui questo serpe venefico , vanno in breve tempo a depauperarsi e soccombere senza riparo ; e riguardo alle Nazioni è stato osservato , che se il lusso venga presso di esse anche per breve tempo a scemare , ne succede prontamente un' accrescimento sensibilissimo di ricchezza e di forze .

(c) Che se esso è un male , ed è causa di miseria e d' indebolimento nel suo

rapporto coll' Ordine economico , non lo è meno *nel suo rapporto coll' Ordine morale.*

Questa verità è stata dimostrata nella maniera la più trionfante da più celebri Scrittori ; onde è che mi limiterò ad annoverare unicamente alcuno de' suoi funestissimi effetti.

Esso snerva ed indebolisce le costituzioni più sane e vigorose , sostituendo all' esercizio l' ozio , la mollezza , la voluttà : snerva ed indebolisce egualmente le forze dello spirito , rendendolo frivolo e vano , ed abituandolo ad occuparsi di soli oggetti che non richiedono contenzione e fatica : estingue in esso i sentimenti più teneri e generosi di amor filiale , di benevolenza sociale , di amor patrio , proponendosi per meta delle sue operazioni tutto ciò che contribuisce alla sontuosità e ai suoi privati godimenti : guasta per ultimo e corrompe i costumi , introducendo nella privata condotta uno sregolamento , le cui conseguenze sono la depravazione de' due sessi , e quindi la mancanza di probità , di buona fede , di onore .

Si stabilisca pertanto che ogni qual volta gli oggetti industriali mancanti ad una Nazione spettino alla classe di quelli , che costituiscono il lusso , la loro mancanza sarà nn bene anzichè un male , e però lungi dal procurarli alla medesima dall' este-

ro, dovrà il Potere conservatore impedire la introduzione con ogni specie di mezzi indiretti, ed in particolare di quelli che vedemmo avere per iscopo d' impedire l' accumulazione de' beni; avvegnachè osserva opportunamente Gerdil « che l' eccesso di raffinamento e di sontuosità non comincia presso di una Nazione a comparire, che quando si concentrano in poche mani delle fortune immense e delle ricchezze che potrebbero essere assai più vantaggiosamente ripartite: il gran lusso non si conosce in uno stato, ove una distribuzione meno ineguale mantiene uno spirito di gradazione dal più al meno.

§. XII.

Avvertimento.

Contro questa dottrina potrebbe farsi una osservazione, che sembra dimostrare che il fatto, e la esperienza non sieno con essa pienamente concordi. Poichè tra le Nazioni moderne ve ne ha taluna che sebbene coltivi col maggiore impegno le manifatture di lusso, pure è ben lungi dal trovarsi in uno stato di povertà e di decadimento.

Il Signor Tracy su tal proposito ha fatto saggiamente rilevare, che se le manifatture di lusso possono essere vantaggiose ad una Nazione, ciò accade quando si limiti alla loro esportazione, non mai quando si proponga per oggetto la loro consumazione.

Si potrà egli da ciò inferire che possa

intraprenderne con sicurezza la fabbricazione? Non già, e lo stesso Filosofo ne reca per ragione, che vi è sempre del pericolo d' inebriarsi di quel liquore che si prepara per altri.

Il commercio esterno, perchè possa prosperare, richiede le medesime condizioni che vedemmo dover concorrere per la prosperità dell' interno; cioè la *sicurezza*, la *rapidità*, la *libertà*. Vediamone le prove.

1.° Perchè tra le Nazioni esistenti dentro terra vi abbia sicurezza ne' loro cambii e commercio scambievole, basta che le strade di comunicazione sieno agiate, nè soggette a pericolo di violenti aggressioni. Se esse poi sieno Marittime, è necessario che i Naviganti trovino una eguale sicurezza ne' Porti e ne' Cantieri, e però dovranno essere disposti e difesi in maniera da presentare un facile, e sicuro ricovero ai navigli. Di più essendo anco il commercio marittimo soggetto a delle imprevedute aggressioni, è uopo che sia protetto e difeso da una forza imponente. Da ciò ne siegue che una Nazione, che non sia in caso di mantenere una Marina per far sì che venga rispettata la sua bandiera, porta seco nella stessa sua debolezza un' ostacolo alla floridezza e prosperità delle sue intraprese commerciali.

§ XIII.

Condizioni richieste per la prosperità del commercio estero.

Ciò ancora non basta: la sicurezza del Cambio richiede inoltre che siavi un Codice nel quale si trovino fissati i valori e prezzi delle merci, le loro vendite, le compre, le corrisposte ai Noleggi, ed ogni altra regola per cui lo Specolatore sia sicuro delle sue contrattazioni; in questo medesimo Codice deve essere stabilita la stessa procedura da osservarsi nelle cause commerciali; e questa semplice, chiara, fornita delle formalità le meno complicate, e le sole necessarie ad impedire l'abuso e la violenza. Non vi ha dubbio, che in quella guisa che i codici civili garantiscono la interna sicurezza dei cittadini, i codici di commercio, compilati con tali vedute, rendono sotto altri rapporti la Nazione florida e rispettabile al di fuori.

2.° La rapidità di circolazione se è indispensabile per la prosperità del commercio interno, lo è ancor più per la prosperità del commercio esteriore. Un soverchio ritardo nella effettuazione de' contratti, nella esecuzione de' carichi e trasporti tiene sospeso il Negoziante per modo che ne trae motivo a dubitare che possa derivargliene del discapito. Egli è noto per fatto ed esperienza, che il successo felice od infelice di un traffico dipende talvolta da un momento,

passato il quale non più si realizza, o realizzandosi ne deriva danno ad uno de' contraenti. Sarà dunque cura del Potere conservatore di togliere tutte le cause d'inutili trattenimenti, comechè nocevoli alla rapidità di circolazione richiesta dal Cambio o Commercio esterno.

3.° La libertà è la terza condizione senza la quale non potrà esso giammai prosperare. Questa proposizione essendo della massima importanza, ci darem carico di verificarla in appresso ove ragioneremo in particolare della circolazione de' tre principali elementi dello stesso Commercio esterno, che sono le Derrate, le Manifatture, la Moneta.

Finchè le umane società si composero di pochi Individui, ed occuparono una piccola estensione di terreno, si vide essere stato loro possibile di soddisfare ai reciproci bisogni col semplice cambio immediato, ossia col baratto delle cose. Cresciute però che esse furono in numero ed estensione di territorio, dimostrò la esperienza che un tal baratto non potea soddisfare a que' bisogni; ond'è che si ebbe ricorso *ad un mezzo di cambio* che è quanto a dire, ad una materia che fosse divisibile in parti per modo che ciascuna si proporzionasse a qualunque quantità delle cose costituenti l'oggetto del cambio. Tale è quella de' preziosi metalli,

§ XIV.

Necessità di un mezzo di cambio e come questo sia stato fissato nella moneta.

che ridotta per mezzo della coniazione in diverse forme atte a servire per lo appunto di mezzi di cambio, prende il nome di *Moneta* ⁽¹⁾. Attesi tai vantaggi, e propriamente perciò che rappresenta l'equivalente relativo di qualunque merce, ed è da tutti e dovunque accettata, si riguarda quale altra sorgente di pubblica ricchezza.

§. XV.

Valore della moneta considerata nel suo rapporto alle cose che con essa si cambiano.

Ove si ragionò del diritto che compete al Capo del Potere Legislativo, come Potere Sovrano, di battere moneta, e di fissarle il titolo ed il peso, si distinsero in lei tre differenti specie di valori *il relativo, l'effettivo, il nominale* ⁽²⁾. Dovendosi ora la moneta medesima riguardare sotto altro aspetto, cioè nel rapporto alle cose che con essa si cambiano, è uopo indagare e fissare in lei un nuovo valore, ed è quello *che ha rispettivamente alle cose medesime*, che è quanto a dire, è uopo fissare la proporzione in che essa si cambia.

A tal fine essendo necessario di considerare la moneta in un doppio stato, in quanto il cambio di lei succede in una sola circolazione ed in un solo tempo, ed in quanto succede in più circolazioni ed in

(1) Vol. IV. Cap. III. Sez. V. §. XXXXIII.

(2) Ivi.

più tempi, comincerò dal fissare quel valore supponendola nel primo stato.

Che questo venga determinato *dalla quantità della moneta circolante ne' cambi*, il Sig. Mill nella sua *Economia politica*, della quale eccellente opera mi sono più volte giovato, lo dimostra ragionando ad un di presso così: suppongasì che la totalità delle merci in un paese venga cambiata in una sola volta e nello stesso tempo con la totalità della moneta in esso esistente. Poichè ciò che si asserisce del tutto si asserisce delle sue parti, è chiaro che un decimo, un centesimo, una parte qualunque della totalità delle merci si cambierà con un decimo, un centesimo, una parte qualunque della totalità della moneta; e però se quel decimo, centesimo ec. sia una grande od una piccola parte delle prime, l'altro decimo, centesimo sarà una grande od una piccola quantità della moneta esistente nel paese; cioè sarà grande o piccola in proporzione che la quantità della moneta sarà grande o piccola. Quindi è che il valore della moneta, nel supposto che il suo cambio accada in una sola volta e nello stesso tempo, dipende intieramente dalla sua quantità.

Un tal supposto però, prosiegue egli ad osservare, non viene in fatto a verifi-

§ XVI.

Il valore della moneta ne' cambi è regolato dalla quantità della moneta medesima.

carsi, essendo noto a ciascuno che la totalità delle mercanzie esistente in un paese non si cambia mai entro un certo determinato tempo nella sua totalità con la totalità della moneta, nè si cambia nello stesso tempo. Non ostante ciò non dubita della realtà del principio di sopra stabilito. Imperocchè tra le variazioni, alle quali van soggette ne' cambii tanto le mercanzie che la moneta, vi ha sempre un numero proporzionale di cambii, lo stesso che sarebbe stato fatto da ciascuna moneta se tutte ne avesser fatto un' egual numero. Ora ci è permesso di supporre che questo numero proporzionale sia un numero qualunque, per esempio il numero 10: se ciascuna moneta esistente nel paese fa 10. compere, ciò è esattamente lo stesso come se tutte fosser moltiplicate per 10; e perchè ciascuna moneta è uguale a ciò per cui si cambia, se ciascuna moneta fa 10. diversi cambii onde dare effetto ad un cambio di tutte le mercanzie, è chiaro che il valore di tutte le mercanzie del paese è uguale a 10. volte il valore di tutta la moneta. Dal che ne siegue che la proporzione, in che procede la moneta ne' cambii con una certa quantità di oggetti, o, che è il medesimo, il suo valore si avrà dal prodotto di detto numero pro-

porzionale colla quantità della moneta che ha circolato nello stesso tempo .

La moneta nella sua circolazione (e lo stesso dicasi delle mercanzie) va soggetta a delle *alterazioni* prodotte o da accrescimento in quantità, o da diminuzione, o dallo stesso aumento di rapidità nella sua circolazione . Vediamo quel che accada al valore di lei, quando alcuna di queste tre cause concorra ne' cambii .

E primieramente suppongasi che la quantità della moneta venga aumentata . Supponendo egualmente che la totalità delle merci, con cui la totalità della moneta si cambia, rimanga la stessa, e che il cambio abbia effetto in una sola circolazione, ne viene in conseguenza che l'aggiunta fatta alla quantità di moneta non ne accresce il valore, il quale rimane qual era prima; ma si distribuisce proporzionalmente su tutte le parti costituenti la totalità delle merci, dimodochè quella che prima della aggiunta era pagata, per esempio 10. verrà pagata 11. e 12. e però aumentandosi in quantità la moneta, il di lei valore conviene che diminuisca con eguale proporzione .

Argomentando nella stessa maniera, si scorderà che venendo invece la moneta a diminuire in quantità il suo valore, dovrà

§. XVII.

Che accada al valore della moneta, allorchè questa cresce o diminuisce in quantità, ed acquista una più rapida circolazione.

subire un' aumento proporzionale alla diminuita quantità .

Con ragione pertanto si asserisce , che il valore della moneta ne' cambii siegue la ragione inversa degli aumenti o decrementi ai quali va soggetta .

Avvertimento .

Questo principio nelle stesse supposizioni è comune alle merci . Imperocchè supponendosi che in ciascuno aumento o diminuzione , che accada in quelle , la quantità di moneta rimanga la stessa , è evidente che se la quantità di mercanzie aumenti , il loro valore dovrà decrescere , avvenendo in questo caso , come avviene allorchè la quantità di moneta è diminuita ; laddove se la quantità di mercanzie diminuisca , il loro valore dovrà aumentare , come per lo appunto aumenta il valore della moneta allorchè se ne diminuisce la quantità .

3.° Il valore della moneta , preso nel senso sopra indicato , si è detto che può subire altre alterazioni nel passare da una in altra mano , che è ciò che dicesi *rapidità di circolazione* .

Comunemente si asserisce che un tal valore siegue la ragione diretta della sua rapida circolazione . Una simile asserzione è vera , quando alla rapidità di circolazione della moneta vada di pari la circolazione delle merci e reciprocamente ; avvegnachè

dalle cose dette è chiaro che se ciò non accadesse (che è quanto a dire, se la circolazione della moneta superasse di molto in rapidità la circolazione delle merci), soffrirebbe quella una diminuzione anzichè un' aumento di valore.

Tale e si intima essendo la dipendenza del valore della moneta dalla quantità sua, è naturale il ricercare *cosa sia che regola e determina questa medesima quantità*.

Gli Economisti rispondono a questo quesito collo stabilire un doppio principio, ed è che ogni qual volta la moneta abbia il suo corso naturale (in quanto non impedito da una potenza esteriore), *la sua quantità vien determinata dal costo o valore del metallo prezioso di cui è formata, e che gli ondeggiamenti cui va soggetta tendono naturalmente a bilanciarsi*.

La dimostrazione dell' una e dell' altra proposizione suppone evidentemente queste due condizioni, che sia in libertà di chiunque l'aumentare o diminuire la moneta in corso, e che questa si trovi in alcuna delle circostanze che per lo appunto producono questi ondeggiamenti.

1.° Sia pertanto la quantità di moneta presso una Nazione ridotta a sì piccola quantità da rendere il costo del metallo coniato superiore al costo del medesimo non

§. XVIII

La quantità della moneta è regolata dal valore del metallo preciso che contiene.

coniato, o ridotto in verghe. Che avverrà egli? Non lasciando l'interesse di stimolare il possessore di quest'ultimo a portarlo alla pubblica zecca, non mancherà di farlo, e per tal guisa la quantità di moneta circolante ne verrà aumentata.

Or questa per le successive aggiunte è forza che riacquisti in valore. Verrà dunque il valore della medesima fino ad un certo punto a bilanciarsi col valore del metallo in verghe; e però cesserà l'interesse di stimolare il proprietario di queste a farle coniare.

2.° Suppongasi per l'opposto che presso una Nazione la moneta sia per modo copiosa da ridurre il costo del metallo coniato al disotto del costo del metallo non coniato o ridotto in verghe. In questo secondo supposto l'interesse agirebbe sul Proprietario di queste in senso contrario, stimolandolo invece a fondere la stessa moneta per ridurla in verghe. Siccome però col diminuire questa in quantità, in forza delle successive sottrazioni, giungerebbe al punto che il suo valore non differirebbe sensibilmente dal valore del metallo in verghe; così verrebbe quella operazione a cessare, non risultandone un sensibile profitto a coloro che si proponessero di praticarla; ond'è che an-

co in questo secondo supposto verrebbe naturalmente a ristabilirsi l'equilibrio.

Ed ecco fissate due interessanti verità di Economia politica, e sono, che nella supposizione della libera coniazione della moneta, la quantità ne viene determinata dal valore o costo del metallo, e che la differenza tra il metallo coniato ed il non coniato o in verghe è quello che ne manterrebbe naturalmente l'equilibrio.

Che se di più si domandi, cosa sia che determina lo stesso valore ne' metalli preziosi, si risponderà essere il *costo di produzione de' medesimi*. Imperocchè l'oro e l'argento essendo cose, ad ottenerle debbono impiegarsi lavoro e capitali ⁽¹⁾. Quindi è che ne' paesi che li producono, il valore della moneta è determinato dalle spese necessarie per estrarli dalle miniere, per ridurli in verghe, e per coniarli; ne' paesi che non li producono, un tal valore vien determinato dalle spese occorrenti per la produzione delle cose che si danno in cambio de' metalli, sieno in verghe sieno ridotti in moneta.

Volendo da quanto finora è stato esposto inferirne una generale conseguenza, dovrem dire che il vero, naturale, e più age-

§. XIX.

Il valore del metallo è determinato dal costo di produzione.

§. XX.

Conseguenza interessante che fluisce dalla esposta dottrina.

(1) Mill Economia Politic. Sez. VIII. Cap. III.

vole mezzo di ottenere che la quantità di moneta circolante nè sia più del bisogno copiosa, nè soverchiamente mancante, è quello di lasciarle libero il corso; avvegnachè si è veduto che sebbene una simile libertà produca delle alterazioni o degli ondeggiamenti, questi van da se stessi a cessare col ripristino del desiderato equilibrio, senza che sia necessario di ricorrere a delle leggi coattive, nè di alzare o abbassare il metallo coniato quando al di sopra quando al di sotto del metallo non coniato o in verghe.

Nonostante sì segnalati vantaggi è forza confessare che questa medesima libertà non può convenire che ad una Nazione, la quale abbia in se stessa delle grandi risorse, non alle Nazioni che ne mancano. Per essere presso di queste scarsissimo il numero di coloro che sono in grado di somministrare de' metalli in verghe; e d' altra parte per essere anche maggiore il numero di quegli altri, che hanno interesse di fondere la moneta, onde ridurla in verghe, ne viene in conseguenza che l' equilibrio di cui si è ragionato, o non otterrebbe, o si otterrebbe assai lentamente con danno sensibile del commercio e della produzione. Di qui la necessità, in cui si trova il Potere Legislativo di estendere il diritto di direzione (che gli compete sopra gli oggetti ten-

deni alla pubblica prosperità) al regolamento della moneta ; e da qui pure il *dovere* del Potere conservatore di non limitarsi a sorvegliare la pubblica Zecca , perchè rimanga aperta al pubblico in generale , e sia permesso a chiunque di convertire le verghe di metallo in moneta , ma di prevalersi delle leggi coercitive da quelle emanate affin d' impedire tanto la privata coniazione , quanto la fusione della moneta .

Tra le condizioni dalle quali vedemmo dipendere la prosperità del cambio e commercio , si annoverò la libera circolazione delle derrate , manifatture , e moneta , ossia *la libertà del commercio* . Dovendosi ora questa medesima libertà esaminare , e svolgere in ciascuna di quelle tre parti , ci è uopo permettere il vero significato di questa espressione .

Allorchè le derrate , le manifatture la moneta circolano senza ostacolo non solamente da un punto all' altro dello Stato , ma all' estero e ovunque , dicesi che vi ha libertà di commercio . Da questa definizione fluisce una conseguenza che vuol'essere presa in considerazione , ed è che una tale libertà non importa altrimenti *la esenzione da qualunque tassa , o da qualunque perquisizione* . Imperocchè le garanzie ed assicurazioni che lo Stato presta al commercio,

§ XXI.

Che s' intenda
per libertà di
commercio .

non lo obbligano forse a delle spese più o meno gravose? e queste non gli dan diritto, onde sostenerle, di trarne i mezzi da que' medesimi oggetti, per tutelare i quali soggiace a tali spese?

Richiedendo poi l'ordine de' rapporti essenziali, che le risorse, che indine provengono, si trovino in proporzione con la quantità e valore di que' prodotti, è naturale che il Potere conservatore debba essere rivestito *del diritto di conoscerli, e verificarli*.

§. XXII.

L'esportazione
delle derrate può
le essere libera.

Ciò premesso, che una simile libertà debba primieramente accordarsi alle *derrate*, ed in particolare *ai grani*, si dimostra ragionando così.

Qualunque causa, che importi una restrizione al lavoro e alla industria, nuoce alla produzione. Ella è questa una verità che può riguardarsi quale assioma nella scienza Economica. Ora che si fa col limitare la circolazione delle derrate nello interno dello Stato? Si circoscrive la forza produttiva, restringendola al puro bisognevole per la interna consumazione. Quindi è, che se quella dia un di più, questo di più non rimarrà solamente infruttifero, ma di aggravio al Produttore, sia per le spese sostenute, sia per il rischio al quale vedrebbe esposto per la sua stessa conservazione: le

quali cose tutte concorrono ad avvilirlo per modo da apprendersi al disperato partito di coltivare di meno , assoggettandosi per tal modo a perdere del proprio capitale .

Facciasi invece questo altro supposto : gli sia permesso di vendere liberamente ed ovunque tuttociò che raccoglie in derrate , e principalmente in frumento : sicuro che quanto sarà maggiore il prodotto della sua industria e lavoro , tanto sarà maggiore il lucro che ne trarrà , si farà ad attivare l' una e l' altro affine di procacciarsi il maggiore prodotto possibile , e questo il più perfetto , onde ottenere la preferenza nel concorso .

La libertà pertanto della esportazione delle derrate , coll' accrescere la speranza di un lucro maggiore , accresce il numero de' prodotti , anima l'industria agricola , e porta abbondanza .

Questa verità è di tale evidenza , che coloro che la impugnano , non potendo attaccarla di fronte , ricorrono a degli argomenti indiretti , e dicono .

I. Che le regole di una saggia Economia debbono approvare , che si rinunci ad un bene , quando questo produca un male maggiore . Or ciò è per lo appunto , che si può ragionevolmente temere dalla libera esportazione soprattutto de' grani . Produce

§ XXIII.

Difficoltà in contrario , che prendensi ad esaminare .

essa incartamento de' prezzi, e spesso delle carestie. Vediamo se tali timori sieno fondati sul vero.

Che la esportazione delle derrate produca un qualche innalzamento nel loro prezzo, non può negarsi. Io però osservo 1.° che questo aumento vien compensato copiosamente dagli esposti vantaggi, 2.° che il danaro proveniente da tale aumento non rimane ozioso nelle mani della classe produttiva, ma da lei si diffonde a vantaggio eziandio delle altre classi: in realtà ciascun di noi può contestare di fatto proprio che nelle annate, nelle quali i generi annonarii si sono mantenuti in credito e ad un prezzo di qualche rimarco, i Mercadanti, gli Artisti, i Manuali hanno trovato come lavorare, e trar profitto dal loro lavoro; laddove nelle annate, nelle quali il prezzo di questi generi si è mantenuto basso, è loro accaduto il contrario. 3.° La stessa esperienza c'istruisce che il prezzo de' generi annonarii, giunto che sia ad un certo grado di elevazione, conviene che si arresti, e ciò in conseguenza di un circolo naturale per cui accade che refluiscono nello Stato, nel quale ebbe luogo il suddetto accrescimento.

Che poi a riserva della classe veramente indigente, non riesca questo alle altre molto gravoso, è similmente comprovato dal

fatto, essendo a tutti noto che la classe mercenaria in qualche modo si rinfranca coll' accrescere le mercedi, ed il Negoziante coll' accrescere il valore delle sue mercanzie.

Un male assai più terribile per le sue conseguenze, qual è la *carestia*, ci si vuol far credere poter derivare nelle scarse raccolte dalla libera asportazione de' grani. Fortunatamente questi timori non hanno alcun fondamento.

Oltre che è affatto naturale che il Produttore ed il Negoziante, trovando da smerciare nel proprio paese le loro derrate ad un prezzo vantaggioso senza esporsi a dei rischi e a delle eventualità, non lasceranno di prevalersene, si dimostra di più e con la ragione e col fatto medesimo, che avvi molto maggior motivo a temere di quel terribile disastro dalla impedita che dalla libera circolazione delle derrate.

Dico primieramente essere questa proposizione fondata sulla *ragione*; avvegnachè in quel primo supposto limitandosi l' Agricoltore ad ottenere dalle sue terre tanto di prodotto quanto sia certo di poterne smerciare, non cura anzi evita di procurarsene un sopravanzo che potrebbe riuscirgli gravoso e di suo danno: per tal maniera la Nazione riman priva de' sopravanzi e de' depo-

siti di generi, con i quali le sarebbe possibile di far fronte ai bisogni di una scarsa raccolta; e però meritamente è stato scritto che lo incarimento *de' generi e le carestie non derivano direttamente dalla libertà di esportare, ma dalla sua proibizione.*

Ho aggiunto che questa istessa proposizione si prova eziandio *col fatto*: in realtà essendosi il celebre Sig. Smith dato cura di riscontrare le più esatte relazioni delle carestie che in diverse epoche afflissero più Nazioni, potè assicurarsi che queste non furon mai prodotte da esportazioni o dal monopolio de' privati, ma sempre dalla violenza de' governi i quali tentarono di porvi riparo con de' mezzi che non fecero che accrescerne il male.

II. Più altri Economisti non osando negare la utilità della libera esportazione de' generi di prima necessità, propongono, affine di evitare, dicono essi, que' perniciosissimi effetti, *di aggravarla di Dazi*; ed alcuni altri *di fissare ai medesimi un prezzo oltre il quale sia quella vietata.*

Quel primo mezzo quanto sia improvvido, mi riserbo a dimostrarlo ove terrò ragionamento della importazione delle manifatture.

Quel secondo trae seco evidentemente i motivi che lo dichiarano inammissibile: e

che sia così, potrei provarlo col dimostrare che una simil fissazione di prezzo è lesiva del diritto di proprietà, che risulterebbe di avvilitamento alla produzione, e che sarebbe sotto altro rapporto ingiusta, togliendo al produttore il mezzo di compensarsi delle vistose rimesse alle quali dovette soggiacere nelle stagioni ubertose. Per passare però queste e più altre osservazioni sotto silenzio mi limiterò al seguente ragionamento.

Il prezzo che si vuol fissare, dovendo essere maggiore del costo di produzione, dovrebbe esser combinato in maniera da dare un profitto al Produttore senza essere importabile al consumatore: suppongasì che ciò sia stato eseguito. Quale ne sarà il risultato? Prendendo motivo il Produttore ed il Negoziante di congetturare che il Governo tema prossima una carestia, ne inferisce che il prezzo de' generi annonarii anderà sicuramente ad aumentare, e però lungi dal porli in circolazione li terrà in serbo per venderli quando sien giunti al massimo: ed ecco come un tal mezzo, anzichè produrre l'effetto desiderato, ne produrrebbe degli opposti, non supplendo al genere mancante, facendo scomparire quello che esiste nel Paese, ed impedendone in conseguenza la circolazione a comune sollievo.

III. Vi ha per ultimo qualche Scritto-

re che senza approvare o disapprovare l'esportazione de' generi annonarii si limita a declamare contro la classe de' Negozianti, riguardandoli come i *principali istrumenti dello incarimento de' prezzi nelle annate scarse, e come prima cagione del monopolio de' medesimi*.

Quantunque ciò che disopra si è detto de' Negozianti in generale sia sufficiente a dimostrare l'ingiustizia di tali accuse, pure, affine di togliere questo presso che generale pregiudizio, non sarà inopportuno di farlo rilevare in particolare rispettivamente ai Negozianti de' generi annonarii, cominciando dall'esaminare lo scopo che si pongono.

Comprano essi i grani dai Produttori e si dan carico di conservarli in adatti magazzini. Recano pertanto un reale vantaggio all'Agricoltore ed al Produttore col sostenerne il prezzo ed impedirne lo inevitabile avvilimento.

Nelle annate scarse pongono in circolo il grano conservato; ed ecco un secondo vantaggio che recano alla Società ed in particolare al consumatore collo impedire l'eccessivo accrescimento del suo prezzo.

Non contenti di provvedere il genere nell'interno, se lo procurano dall'estero per rivenderlo nelle annate scarse a comu-

ne sollievo . Impediscono dunque la stessa eccessività del prezzo cui ascenderebbe il genere medesimo nell' interno per la sua scarsezza .

Concludasi da questo confronto , che lungi dall' essere cagione d'incarimento de' prodotti annonarii, sono i Negozianti che lo mantengono nell' equilibrio necessario onde non producano avvilitamento al produttore e desolazione al consumatore .

Ammissa poi la libertà del commercio , è facile a dimostrare che la seconda accusa data ai negozianti quasi *Fautori del Monopolio* , non potrebbe neppure realizzarsi . Imperocchè , attesa la concorrenza , nessun di essi potrebbe calcolare con sicurezza sui prezzi ai quali potrà tornare a conto agli altri negozianti di spacciare i loro generi . Quindi è che avrà sempre motivo a temere una perdita, atteso il ribasso del prezzo che potrebbe esserne la conseguenza .

Si aggiunga che nello stesso supposto della libera circolazione de' generi annonarii è stato calcolato da più di un Economista, che qualunque monopolio non potrebbe portare la renuenza a vendere più in là di due mesi , mentre il guadagno che può sperarsi da un' avveduto speculatore dall' aumento di prezzo coll' astenersi dal vendere, è sempre minore della perdita a cui si espor-

rebbe col tenere per quel tempo infruttifero il suo capitale .

§. XXIV.

Libertà della
importazione
delle derrate .

Passiamo ora a vedere , se ciò che si è detto della esportazione delle derrate debba estendersi alla *importazione* . Se questa sia libera , dicon coloro che la vorrebbero impedita , accaderà che i produttori , attesa l'abbondanza de' generi introdotti , non potranno mai calcolare sul prezzo delle proprie derrate , affine di rivalersi delle spese e trarne un profitto . Trovandosi in conseguenza scoraggiati , abbandoneranno , o per lo meno trascureranno la cultura delle proprie campagne .

A questo ragionamento sembrami più naturale di sostituire il seguente : l'abbondanza de' generi annonarii è un bene reale , essendo riconosciuta qual mezzo di attivazione del lavoro , di aumento della popolazione , di pubblica prosperità . Ma un bene reale non può produrre un male . Se dunque è vero che cotesta abbondanza produce que' temuti inconvenienti , conviene ripeterli da tutta altra sorgente .

Per conoscerla basti esaminare la qualità stessa del danno che vuolsi derivare al Produttore dalla sovrabbondanza de' Generi annonarii . Questa , dicesi , produce un ribasso nel loro prezzo per cui quegli si avvilisce ne' suoi calcoli , ed abbandona o tra-

scira la cultura delle sue terre, temendo che sia per risultargliene un discapito . Se però si avverta che nel supposto della libera esportazione ed importazione quel ribasso ne' prezzi non giungerebbe mai al punto di produrre que' temuti effetti, atteso lo stesso concorso de' compratori dall' Estero : se si rifletta che le annate di abbondanza si bilanciano con le annate di scarsezza , e che il produttore ha sempre in suo potere , nella diminuzione delle mercedi , un mezzo di rivalersi fino ad un certo segno della perdita che sostiene per detto ribasso , si dovrà convenire che le vere sorgenti, dalle quali potrebbe derivare danno al Proprietario per il diminuito prezzo delle derrate , sono le gravezze delle imposizioni che sotto più aspetti prendon di mira i generi di prima necessità , il lusso eccessivo di grandi proprietari , e lo abbandono e trascuranza per parte loro dell' agricoltura , di cui è necessaria conseguenza lo avvilimento della produzione .

Sia cura pertanto del Potere conservatore di fare (come si dimostrerà diffusamente in appresso) che quelle prime sieno proporzionate alle forze de' contribuenti , di attivare i mezzi di sopra enunciati , onde diminuire il lusso che assorbe una quantità immensa di numerario per trasportarlo all'

estero senza compenso, d' insinuare ai ricchi e grandi proprietari di occuparsi della coltivazione delle loro campagne; e quando tutto ciò siasi ottenuto, l'abbondanza de' generi sarà, quel che deve essere, sorgente perenne di pubblica prosperità.

§. XXV.

Eccezioni alla
dottrina sul li-
bero commercio
de' prodotti au-
striaui.

Non ostante il fin quì esposto sulla libera esportazione ed importazione de' generi annonarii è uopo convenire, che la dottrina generale da noi adottata può talvolta andar soggetta a delle eccezioni, e propriamente a dei regolamenti che per altro non debbon giammai vincolare la industria produttiva. I casi principali, ai quali questi regolamenti vogliono essere diretti, sono di *una carestia o semplicemente minacciata, od inevitabile*. Percorriamoli separatamente.

Le carestie il più delle volte possono fino ad un certo punto prevedersi: l'andamento delle stagioni, le cause naturali influenti più o meno direttamente sulle raccolte, la quantità delle derrate dell' anno antecedente tenute in serbo dai proprietari e negozianti, sono de' fatti che il Potere conservatore è in grado di conoscere per lo meno approssimativamente: e perchè egli è altresì in grado, col soccorso della Statistica, di conoscere il bisogno annuale di detti generi in ciascuna provincia, si dee concludere essere in caso di fissare con un

calcolo approssimativo lo smanco de' medesimi nel *supposto di una carestia semplicemente minacciata*. Ma ciò non basta: gli è uopo di fare un secondo passo, ed è di procurarsi la conoscenza del raccolto presso le Nazioni limitrofe, onde assicurarsi se questo sia stato per modo ubertoso da poterne sperare la importazione.

Acquistate tali notizie, quando giunga ad inferire che lo smanco in derrate non è altrimenti imponente, e che il raccolto presso i vicini è stato abbondante per modo da potersi assicurare che la importazione per parte loro non sarà per mancare, in tal supposto egli non deve punto imbarazzarsi delle operazioni annonarie, ma lasciar fare. Di un solo oggetto dovrà egli occuparsi, ed è della Classe indigente quando il prezzo delle derrate sia soverchiamente aumentato, come si dirà in appresso.

II. Se però dal calcolo suddetto abbia invece rilevato che lo smanco de' generi annonarii è imponentissimo, che non molto può contarsi nel soccorso de' vicini per essere stato il raccolto presso de' medesimi sfavorevole; in questo secondo supposto non dovrà altrimenti *lasciar correre e lasciar fare*, ma dovrà anzi sviluppare la maggiore energia per impedire, il più è possibile, le funeste conseguenze di una carestia. Ciò che

egli otterrà , senza intaccare la libertà del commercio , ponendo in pratica i seguenti provvedimenti .

Essendovi l'interesse de' Negozianti di vendere nell'interno i generi acquistati , dovrà il Potere conservatore eccitare sempre più questo medesimo interesse col promettere de' premii a coloro che introdurranno dall'estero una certa quantità di qualunque specie di generi annonarii , col promettere delle ricompense a quegli altri che ritroveranno de' prodotti nutritivi atti a supplire alla mancanza de' cereali ; ed assunto egli medesimo l'ufficio di Negoziante e di Provvisioniere , aprirà ne' punti più popolosi dello stato de' magazzini a conto delle Comuni , ed a carico del pubblico Erario , provvedendoli per due o tre mesi di ogni specie di derrate procurate soprattutto dall'Estero : per tal maniera , senza offendere la libertà del commercio , otterrà il doppio vantaggio di porre in circolo i generi magazzino allorchè il bisogno comincerà a farsi sentire , e d'impedire il loro eccessivo incartamento .

La cura poi che in sì funeste circostanze dovrà stargli particolarmente a cuore , è della *Classe indigente* : a foggia di affezionato e giudizioso padre di famiglia porgerà i mezzi di sussistenza a coloro che

non potranno assicurarsela col lavoro , e procurerà i mezzi di assicurarsela col lavoro a quegli altri che saranno in caso di lavorare .

È stato osservato che i lavori , che in simili circostanze più convengono , affin di occupare il maggior numero possibile di persone , sono i diretti a fare delle nuove strade , a restaurare le già esistenti , a prosciugare de' vasti terreni occupati dalle acque , e simili .

All' esercizio di tali atti di pubblica beneficenza non dovrà omettere d' invitare i ricchi proprietari , ed in particolare le Comunità possidenti , spronando ed incoraggiando gli uni e le altre a fare de' generosi sacrificii per la salvezza de' loro concittadini .

III. Alle sopradette fatalissime circostanze si aggiunga per ultimo *una totale impossibilità d' importazione* per parte delle Nazioni limitrofe , per trovarsi esse nella medesima penuria ; e si supponga che in loro confronto sia essa molto più debole e povera . Sarebbe questo il caso di una carestia inevitabile , che autorizzerebbe il Capo del Potere conservatore a vietare la esportazione de' prodotti annonarii dello Stato . Imperocchè permettendosi questa , è naturale che non mancherebbero i produttori e nego-

zianti, colla certezza di un profitto molto maggiore, di portare i generi amagazzinati alla Nazione più ricca, venendo per tal modo a privare i Nazionali di quella unica risorsa per la propria sussistenza. Nè di un tale divieto avrebber quelli ragionevol motivo a lagnarsi; avvegnachè sta nell'ordine che il bene del tutto si anteponga al bene delle parti, il pubblico al privato interesse.

§ XXVI.

Qual giudizio debba formarsi del così detto sistema Annonario.

Dopo ciò qual giudizio dovrà formarsi del così detto *sistema annonario*, per cui dopo il raccolto si provvedeva e riuniva ne' pubblici magazzini la quantità di grano sufficiente allo sfamo di ciascun comune per poi porlo in circolazione e rivenderlo al prezzo al quale era stato acquistato, accresciuto di quello derivante dalle spese di trasporto e conservazione?

Diremo che i governi accortisi che un tal sistema era sorgente perenne di abusi, di dilapidazioni, di frodi; e che produceva annualmente un' aggravio importabile alle Comuni, lo hanno generalmente abolito.

§ XXVII.

La esportazione ed importazione delle manifatture devono essere libere.

Ciò che è stato detto della utilità che risulta dalla libera circolazione delle derrate, si applica pressochè letteralmente *alle manifatture*.

E primieramente che la loro *esportazione*, coll' introdurre nello Stato del danaro, incoraggisca gl' intraprendenti ed ac-

cresca i mezzi produttivi, è verità per modo evidente che ogni argomento che se ne volesse addurre in conferma sarebbe superfluo.

Non egualmente chiara apparisce questa verità, quando si applichi alla loro *importazione*. Se però è vero, come lo è per comune consenso degli Economisti, che ogni mezzo che serva di stimolo all'industria manifatturiera tende ad accrescere il lavoro e con questo la produzione; un simile effetto si osserva presso quelle Nazioni cui è permesso il libero ingresso delle manifatture dall'Estero. Vedendo i suoi Fabbricieri che quelle che sortono dalle loro Fabbriche non reggono nel confronto con le forastiere, si sveglia in essi uno spirito di emulazione per cui si studiano d'imitarne i processi, di emularne l'apparecchio, e di dare ai prodotti della loro industria il grado di raffinamento necessario per potersi livellare con i forastieri, e di ottenerne eziandio la preferenza.

Questo ragionamento ci porge una conferma della necessità altrove dimostrata d'introdurre nelle nostre Fabbriche le nuove macchine, senza le quali i loro sforzi sarebbero inutili, o per lo meno le manifatture che ne sortono anderebbero soggette ad un costo di produzione molto maggiore delle forastiere.

Una seconda prova della convenienza di una totale libertà delle importazioni di queste ultime è fondata sulla reciprocità del commercio generale tra le Nazioni : reciprocità che ha per base la stessa natura essendo esse , come altre volte si è fatto rilevare, altrettanti Esseri morali vincolati con delle relazioni reciproche , e però con de' reciprochi doveri . Egli è in conseguenza di questo principio che una Nazione, la quale si trovi possedere in eccesso di un prodotto della propria industria, è tenuta a farne parte a quelle che ne abbisognano, e queste debbono essere disposte a fare il medesimo con lei relativamente ad altri prodotti de' quali potesse quella abbisognare ed esse avere in eccesso .

Perlochè se una Nazione la quale, ricevendo da un'altra ciò che le manca, negasse di prestarle il suo superfluo, si dimostrerebbe ingiusta con essa , nè potrebbe querelarsi se in occasione di qualche suo urgente bisogno si ricusasse di porgerle soccorso . Concludasi pertanto che il grande commercio tra le Nazioni, perciò che si riduce al semplice concambio del superfluo di una merce , non conosce naturalmente alcuna restrizione , e può riguardarsi come fondata sulla giustizia distributiva .

Una sola eccezione può legittimamente

limitare una simile libertà , e questa cade sulle *manifatture di puro lusso* . Per esser queste sotto più rapporti perniciose, qualunque Nazione è in diritto di renderne la importazione per modo gravosa che il Fabbri- catore straniero non trovi il suo interesse nell' eseguirla . Nè con ciò si viene a ledere la richiesta reciprocità del commercio genera- le , mentre quello che si è detto de' partico- lari deve applicarsi alle Nazioni , voglio di- re che ogni qualvolta l' esercizio di un di- ritto è ad altri di danno, cessa di essere un diritto .

Tale però non è su questo oggetto la comune maniera di ragionare . Mossi i più da vedute d' interesse privato anzichè d' amo- re del pubblico bene , si trovano ne' loro di- visamenti in perfetta collisione : per tal gui- sa coloro che sono partitanti delle manifat- ture vorrebbero impedita la esportazione del- la lana , della seta , della canape indigene , ed ammessa la importazione delle forastiere; laddove quelli che sono partitanti dell' agri- coltura e pastorizia, vorrebbero permessa quel- la prima ed impedita la seconda .

Vedute ed interessi cotanto opposti ci permettono di ragionare così : secondo l'Or- dine de' rapporti essenziali ogni mezzo che giovi ad una Classe di Cittadini e' pregiu- dichì ad un' altra , vuol rigettarsi, e devesi

§. XXVIII.

Si esamina la opinione di co- loro che vorreb- bero esclusa la libera circolazio- ne delle mani- fatture .

ad esso sostituire quello che non risulti a danno di alcuna. Ma la libertà del commercio è per lo appunto di tal natura; avvegnachè si è veduto essere nel suo generale rapporto con la pubblica prosperità a questa vantaggiosissima. Qualunque determinazione in contrario dee dunque rigettarsi: è questo il caso in cui può ammettersi in tutta la sna estensione, che il Governo non deve immischiarsi nelle operazioni del commercio delle manifatture.

§. XXIX.

Se convenga
senza togliere la
libertà del com-
mercio aggravare
potentemente la
esportazione ed
importazione de'
prodotti sì greg-
gi che manifat-
turati.

Alcuni altri Economisti sono di parere, che senza ledere la libertà del commercio si possa favorire la industria Nazionale per modo, che da quella non le derivi alcun danno, e ciò col gravare di dazii tanto la esportazione delle materie gregge quanto la importazione delle manifatture che ci vengono dall' Estero.

Questo progetto, perciò che sembra a prima vista plausibilissimo, è sulla bocca di tutti. Se però si esamiini bene addentro; si troverà che per ultima analisi tende al vantaggio del solo Fisco: Ecco come ciò si dimostri.

I. Che si ottiene egli col gravare di dazii *l'esportazione delle materie prime?* Dicono che rimanendo nello stato verranno manifatturate. Ma ritrae realmente il Fabbricatore nazionale da tali aggravi de' reali

vantaggi? Non mai. Egli sarà invece obbligato a pagare dette materie prime quel di più senza speranza di rivalersene. Imperocchè nel concorso non mancherà il Fabbricatore straniero (che non può farne a meno) di affacciarsi ai nostri Porti e Mercati, disposto a pagare al Fisco quel diritto di cui si rivale nello smercio delle sue manifatture.

Lo stesso addiverrà a queste medesime materie prime o gregge tosto che sieno manifatturate. Il Fabbricatore forastiero che ha necessità di smerciarle, non si lascerà sgomentare, e le introdurrà pagandone il diritto, ed il consumatore ne risentirà tutto il peso dovendo rilevar quello dallo impronto che fu costretto a fare.

Il progetto pertanto di aggravare di dazii la importazione ed esportazione tanto delle materie gregge, che delle manifatturate racchiude degli inconvenienti non minori di quelli che racchiuda la proibizione dell' una e dell' altra.

Permettere pertanto la libera circolazione delle materie prime egualmente che delle manifatture, limitarsi, come si dirà diffusamente in appresso, ai soli dazii su i quali ha diritto il Governo; lasciare all' industria nazionale libero il campo di calco-

§. XXX.

Doveriche incombono al Potere Conservatore nel rapporto alla circolazione delle manifatture ed al commercio in generale.

lare e combinare sotto uno od nn' altro rapporto i proprii interessi ; togliere qualunque ostacolo alla sopraddeffa libertà, *tali sono i doveri che incombono al Potere conservatore* relativamente alla circolazione delle manifatture .

A questi fa d' uopo aggiungerne più altri che hanno in vista il *Commercio in generale* , e che non differiscono intrinsecamente da quelli che annoverammo ove si ragionò dell' agricoltura . Di fatto richiede ancor questo degli eccitamenti , degli incoraggiamenti , e soprattutto de' mezzi d' istruzione per quelli che vi si applicano . Per convincersene basta avere un' idea qualunque del commercio in grande tra le Nazioni . Coloro che lo intraprendono, non potranno mai ottenere un' esito felice nelle loro specolazioni se non conoscano la Storia , la Statistica , la posizione geografica de' varii Popoli , le loro leggi cominerciali, le loro misure pesi e monete : è uopo che sappiano quali sieno le Nazioni produttrici , quali le semplicemente consumatrici ; in quale stato di floridezza si trovi il loro traffico , quali sieno i modi di contrattazioni praticati nelle loro Piazze , e debbono per ultimo possedere l' arte difficilissima de' cambii .

Non essendo possibile , che de' sempli-

ci privati sieno in grado di procacciarsi con i proprii mezzi siffatte notizie, è chiaro esser tenuto colui, che per officio è incaricato della pubblica prosperità, di non farle loro mancare, col fondare delle Scuole gratuite di pratica commerciale, di Nautica, di costruzione Navale, e simili.

Una eguale libertà dissi doversi accordare alla circolazione della moneta. Una tal proposizione, perchè ben si comprenda, è necessario, prima di ogni altra cosa, di far conoscere le diverse maniere con le quali è suscettibile di circolare.

E primieramente si è poc' anzi veduto, che la moneta presso ogni Nazione va naturalmente soggetta ad un certo qual *movimento di circolazione*, dirò così, *latente*, per cui cresce o decresce in quantità finchè il suo valore siasi bilanciato col valore del metallo in verghe o non coniato.

Un secondo movimento lo subisce *congiuntamente alle derrate e mercanzie*; poichè, servendo essa di mezzo di cambio, è uopo che a ciascuna esportazione di que' prodotti abbia luogo una corrispondente importazione della medesima, ed a ciascuna importazione de' primi succeda una corrispondente esportazione della seconda.

E qui è ben di avvertire, che all'importazione di que' prodotti si da comunemente

§. XXXI.

Libertà di circolazione per la moneta.

Avvertimento.

il nome di *prezzo*, che è quello che si usa in ogni contrattazione eseguita col mezzo della moneta.

Circola altresì questa, senza essere congiunta alle derrate e mercanzie, in più altre maniere, e sotto titoli differentissimi; siccome per pagamenti d' impegni contratti ad oggetto di fare degli acquisti dall' estero, per intraprendere de' viaggi ec. E circola per ultimo col mezzo di una carta che la rappresenta, a cui si dà il titolo di *lettera di cambio*.

1.° Premesse tali notizie, per ciò riguarda la prima specie di circolazione, (che è affatto interna) si è di già dimostrato, che se fosse comunque vincolata, non potrebbe produrre i vantaggiosi effetti de' quali si è di sopra ragionato.

2.° La seconda maniera, con cui circola la moneta, dipendendo dalla maniera con cui circolano le derrate e le mercanzie, è chiaro che ciò che si è detto della necessità di accordare a quelle prime la piena libertà di circolare, si estende alla seconda.

3.° Non così sempre si è pensato relativamente alla terza specie di circolazione. I Governi ne furono in altri tempi per modo gelosi da vietarne con Leggi severissime la esportazione all' Estero sotto qualunque titolo. Di siffatta proibizione sembra

doversi assegnare una doppia origine , in quanto si giudicò che siavi un vincolo necessario tra l' accrescimento della moneta e l' accrescimento della ricchezza nazionale ; e in quanto si suppose che una Nazione , che non possieda moneta in abbondanza , manchi de' mezzi onde sottostare alle grandi spese , cui può esser soggetta anche per circostanze imprevedute . Ogni qualvolta pertanto si giunga a dimostrare che l' una e l' altra opinione non hanno un solido fondamento , si dovrà concludere non esservi ragionevol motivo per impedire alla moneta la libertà di circolare presso l' Estero .

(a) Ora *quel vincolo di necessaria dipendenza* dell' accrescimento della ricchezza nazionale dall' accrescimento della moneta non avvi altrimenti ; l' aumento della ricchezza , osserva il celebre Smith , dipende dall' aumento della produzione , e però l' aumento della moneta è un semplice effetto . Se dunque l' accrescimento di commercio accresce la ricchezza , e con questa la moneta ; ciò accade perchè accresce la produzione .

L' accumulazione , soggiunge , dell' oro e dell' argento è un' oggetto di utilità assolutamente frivola , non avendo que' due preziosi metalli maggior diritto di essere chiamati ricchezze , di quello lo abbia il pos-

sedimento di qualunque altro bene reale ; ed è indubitato che la ricchezza di un paese non sarebbe maggiormente accresciuta dall' aggiunta dell' oro e dell' argento, che dall' aggiunta di qualunque altra cosa del medesimo valore ; che anzi vi hanno più cose delle quali difficilmente si può fare a meno, di quello sieno que' preziosi metalli . La classe , a cui la importazione di questi si rende vantaggiosa, è ristretta a un numero ben poco esteso di negozianti , essendo certo che la più gran parte di questi antepone il ritorno delle mercanzie effettive e reali al ritorno del loro equivalente in moneta .

(b) Per ciò poi riguarda il supposto vantaggio derivante a una Nazione che posseda del danaro in gran copia , di potere sottostare alle grandi spese , un simil vantaggio non è meno immaginario del precedente : i grandi pagamenti , soggiunge lo stesso Smith , per provviste, forniture , somministrazione di sussidii , o non si fanno in danaro, o, se si fanno, non certamente nella supposta estensione .

L' impedire pertanto alla moneta , allorchè circola disgiunta dai prodotti del lavoro e della industria agricola e manifatturiera , di circolare liberamente , non risultando sotto verun rapporto in vantaggio

sociale, dee riguardarsi qual falsa conseguenza di una veduta economica mal calcolata, e quale lesione del diritto di proprietà.

Non ostante tutto ciò è necessariò, relativamente alla libera circolazione della moneta, di por mente a più cose che discendono, quali naturali conseguenze, da queste due verità di fatto (a), che il titolo della moneta (ossia la proporzione in che contiene i metalli preziosi) non è uguale presso tutte le Nazioni (b), che questa medesima moneta sia che spetti ad uno Stato particolare, sia che venga dall' Estero, potrebbe essere, nel suo titolo o qualità, inferiore, e potrebbe anche essere falsificata. Perchè dunque non ne risulti danno al pubblico interesse, è fondato sull' Ordine essenziale che il Capo del Potere conservatore sia autorizzato all' uso de' seguenti mezzi.

Altri doveri,
e diritti del Po-
tere conservato-
re sotto lo stes-
so rapporto.

1.° Che possa col sussidio dei saggi do-
cinastici conoscere il titolo e qualità della
moneta introdotta dall' Estero.

2.° Che possa col mezzo di adatta e
bene intesa tariffa fissare e far conoscere
al pubblico il valore di ciascuna moneta,
tanto Nazionale che Estera.

3.° Che possa impedire il corso di que-
ste seconde, quando le trovi alterate nel lo-
ro valore.

4.° L'altro, mezzo con cui circola la moneta nel commercio tra le Nazioni, si è detto consistere *nelle Lettere di Cambio*, le quali a foggia della carta monetata costituiscono un vero ed utilissimo sostituto alla moneta medesima. La loro origine si ha a ripetere dalla mercatura, e propriamente dal bisogno in cui si trovarono i Negozianti di risparmiare le spese e gl' incomodi inevitabili per la esecuzione de' pagamenti, in generale per soddisfare alle obbligazioni reciprocamente contratte.

Suppongasi di fatto che un Negoziante *A* di Livorno vada creditore di un Negoziante *B* di Genova di 1000. Luigi, e suppongasi che questo secondo debba riscuotere una egual somma da un terzo Negoziante *C* residente in Livorno. Se invece di spedire in Genova i 1000. Luigi, invii un' ordine in iscritto allo stesso Negoziante *C* di pagare detta somma al suo creditore *A*, dicesi che quel pagamento è stato eseguito con Lettera di Cambio: e per verità è inanifesto che i due Negozianti *B* e *C* non han fatto che cambiarsi le obbligazioni reciproche, venendo per tal modo a risparmiare le spese della spedizione del danaro. La persona che ha l'ordine con lettera del pagamento dicesi *Traente*, quella a cui l'ordine viene diretto e che paga dicesi *Tratta-*

rio . A siffatte lettere nel progresso del tempo venne assegnata *una formola* concisa o laconica , che dee riguardarsi di pura convenzione .

Vedendosi in seguito per una lunga esperienza che con questo mezzo , voglio dire con delle semplici lettere di cambio fondate sulla reciproca fiducia , potevansi eseguire , anche a grandi distanze , de' pagamenti di somme vistose , si pensò di estenderne l'uso a comune vantaggio . I Banchieri (che da lunga età esercitavano il doppio incarico di conservare i depositi de' particolari , e di cambiare le monete di differenti Paesi) dacché godevano per lo appunto della pubblica fiducia , furono i primi ad assumere tali imprese coll' aprire il Cambio .

La pratica che essi osservano , si riduce a ricevere la moneta che si vuol far passare in lontani paesi , a consegnare al Deponente le lettere di cambio per i medesimi , obbligandosi a farle pagare in moneta della stessa valuta ; e tutto ciò mediante un profitto da detrarsi dalla stessa somma depositata .

La giustizia di un tal profitto che abbia per base l' Ordine de' rapporti , si prova così : in questa specie di contratto se si pongano in bilancia da un canto i rischi ai quali si espone il Banchiere , i pensieri , e

le cure che si dà per la puntuale ed esatta consegna del danaro presso di lui depositato, le spese che per tal fine dee sostenere, e soprattutto la garanzia che si obbliga a prestare; e dall' altro canto la sicurezza per parte del Depositante che il suo danaro gli verrà prontamente pagato ove più gli piaccia, la esenzione dalle spese de' trasporti, e dai pericoli ai quali lo stesso danaro anderebbe soggetto, o collo spedirlo ai suoi creditori o col portarlo seco ne' suoi viaggi; se, dico, tutti questi vantaggi si bilancino con tutti quegli aggravi, si otterrà un risultato di gran lunga più favorevole al Traente che al Banchiere, per cui il primo è tenuto a compensare il secondo col permettergli un lucro proporzionato onde provvedere alla eguaglianza dei contratti.

Avvertimento.

Le lettere di Cambio van soggette ad un vero traffico, per cui pagano un agio suscettibile di aumento e decremento. Non essendo del nostro scopo il trattenerci ad esaminare le cause che lo producono e che v' influiscono più o meno direttamente, ci limitiamo a fare osservare in generale che un simil agio non è in opposizione con la norma del giusto e dell' onesto; avvegnachè è fondato sopra un certo concorso di circostanze aumentanti da un canto i rischi, dall' altro i lucri a vantaggio dei Banchieri.

Del rimanente è uopo altresì notare, che esso ha un limite naturale che potrà servire di norma a coloro che si assoggettano a pagarlo; perchè, ogni qual volta l'agio superi la spesa occorrente pel pagamento in moneta effettiva; sarà questo pel Traente un sicuro indizio che vi è il suo interesse nel ricusarlo.

Tutto ciò stabilito, parmi potersi ridurre a due i doveri del Potere conservatore, derivanti dal rapporto a questa particolare specie di moneta.

Doveri del Potere conservatore.

1.° Essa, come si è veduto, riposa interamente sulla pubblica fede, e propriamente sulla fiducia che ripone il pubblico su delle promesse scritte. Vuol' essere dunque special cura del Potere conservatore di attivare i mezzi indiretti che più volte abbiamo enunciati, tendenti ad ottenere che questa virtù, veramente sociale, sia generalmente coltivata ed osservata: avvegnachè l'esperienza c'istruisce, che la circolazione della moneta cresce o diminuisce in proporzione che cresce o diminuisce la buona fede.

2.° Siccome poi questa medesima esperienza ci contesta inoltre che non di rado, non ostante la massima buona fede, accadono de' fallimenti per parte de' Banchieri, per cui coloro, che ne trassero delle let-

tere di Cambio, vanno a perdere in tutto od in parte i capitali depositati; così ad evitare un sì grave inconveniente sono stati proposti diversi provvedimenti. Tra questi efficacissimo è quello immaginato da Mill di obbligare ciascun Banchiere a trasmettere mensilmente al Capo conservatore due quadri, uno dello ammontare delle sue lettere di Cambio, l'altro delle cauzioni che ha in pronto per far fronte alle dimande che gli potranno esser fatte: per tal guisa, nel caso di mancanza di sufficienti cauzioni, potrà lo stesso Potere conservatore prendere le opportune misure onde proteggere gl'interessati.

§ XXXII.

Quale giudizio debba formarsi della così detta bilancia di commercio.

Prima di por termine alle ricerche relative al commercio in generale, non vuol' essere trascurata una celebre quistione, tendente allo stesso scopo, ed è se sia possibile di assegnare *un criterio del quale giovarsi, affin di giudicare de' successivi aumenti o decrementi e però della sua prosperità o decadenza.*

Una gran parte de' Pubblicisti è di parere, che un tal criterio esista e debba fissarsi nella così detta *Bilancia di Commercio*, con la quale intendono di esprimere una eguaglianza di valore fra le derrate, e mercanzie che uno Stato esporti all'Estero e le derrate e mercanzie che vi sono impor-

tate dall' Estero stesso ; avvegnachè un tal confronto , o darà una perfetta eguaglianza tra que' due valori ; e la Nazione , dacchè non aumenta nè diminuisce in capitali e ricchezze, rimarrà stazionaria , nè acquisterà o perderà in prosperità : o detto confronto farà conoscere che quel primo valore , risultante dalla esportazione , supera il secondo , e sarà questo un' indizio di Bilancia favorevole , importando aumento di Capitale , e però di pubblica prosperità : o accade l' opposto, voglio dire che il valore risultante dalla importazione superi quel primo , e sarà un indizio di Bilancia sfavorevole, importando diminuzione di Capitali e di pubblica prosperità .

Ogni qual volta pertanto il Capo del Potere Conservatore voglia conoscere lo stato di prosperità o decadenza del Commercio presso la sua Nazione , basterà che consulti nelle Dogane il Registro delle importazioni e delle esportazioni eseguite nel periodo di alcuni anni, per esempio in un triennio o decennio , e quando da tal calcolo ne risulti uno smanco , concluderà essere stata nel corso di detti anni sfavorevole la Bilancia commerciale alla sua Nazione , e reciprocamente .

Siccome poi questo smanco o deficit dovrà essere saldato ; nè potrebbe esserlo

con effetti naturali o manifatturati, è chiaro che dovrà farsene il saldo in moneta effettiva. Dal che fluisce, che la prosperità commerciale di una Nazione si conoscerà per ultima analisi dal risultato del calcolo della moneta introitata in un certo tempo; mentre se la Bilancia abbia dato un risultato favorevole, si sarà ottenuta un'aggiunta alla moneta che di già esisteva nello Stato, e reciprocamente.

Tale è in breve la maniera di ragionare di coloro che riconoscono nella Bilancia commerciale il suddetto criterio.

Disgraziatamente tutto questo ragionamento, che pur non lascia di presentarsi sotto aspetto di verità, è basato sopra de' falsi supposti. Imperocchè si suppone prima di tutto che esista una grande differenza tra il valore ritratto dalla esportazione e quello ritratto dalla importazione, e però che nel commercio tra due Nazioni possa accadere, che una di esse si trovi in uno stato costante di perdita: la qual cosa non sussiste altrimenti. Difatto il profitto derivante dal commercio non è forse costituito dai profitti dei singoli individui che compongono una medesima Nazione? E siccome ciascuno di questi non continuerebbe sicuramente ad esercitarlo quando non ne ritraesse un profitto, lo stesso convien dire delle

Nazioni ; onde è uopo supporre che nel commercio abituale tra le medesime trovi ciascuna nel continuarlo il suo particolare interesse .

Egli è ben vero potersi dare il caso che un simil commercio sia ad una delle due più proficuo che all'altra (lo che avvenendo , la bilancia sarebbe a quella più favorele) ; ma è altresì vero che non potrà asserirsi che il commercio le sia di pura perdita ; giacchè , come poc' anzi si è fatto rilevare , le giova per lo meno a mantenere viva la produzione : si aggiunga che il guadagno che farà la prima sulla seconda , verrà ristretto , per un' effetto naturale della stessa concorrenza , entro certi confini per cui avverrà che sia per ultimo obbligata a smerciare le sue manifatture ad un prezzo più basso .

Il secondo supposto , su cui riposa il sistema della bilancia commerciale , riguarda lo stato de' registri delle dogane , giudicandosi che possa dare dei risultati , se non totalmente esatti , per lo meno approssimativi al vero : la qual cosa non sussiste ; avvenendo che molte mercanzie , attesi i contrabandi , entrino e sortano dallo Stato senza pagare il diritto ; e quando anche lo paghino , lo pagano , attese le frodi degl' Impiegati , molto minore .

porzione alla medesima: tali porzioni, unite insieme, costituiscono la *ricchezza o rendita pubblica* (che non vuol' essere confusa con la ricchezza Nazionale) di cui il Capo di detta Associazione, ch'è quegli che concentra in se il Potere Legislativo, è autorizzato ad usare, onde assicurare a ciascuno de' Contribuenti il conseguimento di quel fine: ecco ciò che deve intendersi con la espressione *uso pubblico delle ricchezze*.

Dacchè poi l'uso, tanto delle pubbliche che delle private ricchezze importa seco naturalmente che esse *si consumino*; è avvenuto che queste due espressioni (quantunque non significhino certamente la stessa cosa) si prendano indistintamente, *applicandosi all'uso ciò che si dice del consumo, e reciprocamente*.

L'uso che si fa di una cosa può produrre un doppio genere di effetti, che vuol' essere esattamente rilevato. Imperocchè potrà chi ne usa proporsi per fine di consumarle bensì, ma in modo da trarne dallo stesso consumo un profitto, destinando questo ad una nuova produzione; e potrà chi ne usa proporsi il solo consumo della cosa senza proporsi quel fine.

Nel primo caso tanto quell'uso quanto quel consumo prendono il nome di *produttivi*, nel secondo d' *improduttivi*: per

§ II.

L'uso, e consumo delle ricchezze dividesi inoltre in produttivo ed improduttivo.

tal guisa diremo usare noi tutti improduttivamente del danaro, allorchè ce ne serviamo per la compra de' cibi destinati al nostro nutrimento, allorchè lo spendiamo per procurarci degli onesti godimenti, per pagare la mercede a chi ci serve, c'istruisce, ci diletta; diremo invece usare produttivamente del suo danaro il Capitalista, allorchè lo impiega nella compra delle materie prime che costituir debbono il soggetto del lavoro, allorchè se ne giova per l'acquisto delle macchine ed ordigni necessarii, allorchè paga le mercedi ai lavoratori.

§ III.

Differenza da
rimarcarsi tra l'
una, e l'altra
specie di uso e
consumo.

Tra l'una e l'altra specie di consumo osservano gli Economisti esistere più e più differenze caratteristiche, delle quali ne accenneremo due sole.

1.° I consumi improduttivi suppongono sempre il consumo di un capitale senza speranza di riproduzione.

I consumi produttivi suppongono bensì il consumo o immediato o progressivo de' capitali, ma col fine di riprodurne de' nuovi, o sotto la stessa forma, siccome allora che si gettan de' semi sul terreno per ottenerne un prodotto maggiore, o sotto forma diversa siccome allora che si consuma della lana o del lino per fabbricare del panno o della tela.

2.° Qualunque consumo improduttivo

importa al proprietario diminuzione di proprietà, consumandosi la cosa senza che dia un nuovo prodotto e vantaggio; laddove qualunque consumo produttivo non importa al proprietario diminuzione di proprietà, succedendo alla distruzione di un capitale la riproduzione di un nuovo capitale.

Egli è evidente che ciò che si è detto dell' uso delle ricchezze considerato ne' privati, deve applicarsi al medesimo considerato nel rapporto alle Nazioni; e però stabiliremo egualmente che l' uso e consumo delle ricchezze produttive non importa diminuzione alla proprietà e ricchezza pubblica, lo che non è dell' uso e consumo improduttivo, importando costantemente diminuzione di detta proprietà e ricchezza.

L' uso, e consumo delle ricchezze in generale introducendo delle differenze sensibilissime secondo che detto uso e consumo si fa dai *semplici privati*, o si fa dal *pubblico*, è uopo, affine di conoscere e fissare l' influenza che il Potere conservatore può e deve esercitare sull' uno e sull' altro, esaminarli separatamente.

E per cominciare dal primo, voglio dire *dall' uso e consumo privato delle ricchezze*, fluisce naturalmente dal rapporto nell' Ordine di principio alla sua conseguenza, che l' uso privato delle ricchezze debba pro-

Avvertimento
interessante.

§. IV.

Principio generale che fluisce dall' esposto relativamente all' uso privato delle ricchezze.

durre una diminuzione maggiore o minore della ricchezza pubblica, secondo che sarà più o meno improduttivo.

Lo che stabilito, cerchiamo di fissare con un certo ordine le diverse classi di Consumatori tanto produttivi, che improduttivi.

I.^a CLASSE Consumatori improduttivi.

- 1.^o ORDINE Non Consumatori — Avari.
- 2.^o Consumatori in eccesso — Prodighi.
- 3.^o Consumatori pregiudicevoli alla pubblica Economia — Tutti quelli che spendono in oggetti di puro lusso.
- 4.^o Consumatori che compensano sotto altri rapporti la Società — Impiegati pubblici, Ministri del Culto, Pubblici Istruttori, e Militari.
- 5.^o Consumatori addetti al comodo sì pubblico che privato — Inservienti di ogni classe.
- 6.^o Consumatori addetti al godimento sì pubblico che privato — Musici, Istrioni ec.

II.^a CLASSE Consumatori produttivi.

- 1.^o ORDINE Consumatori di prima necessità — Proprietari di Beni fondi — Capitalisti.
- 2.^o Consumatori di prima utilità — Agricoltori, Manifatturieri, Artisti, Negozianti.

Si è veduto che ciascun possessore legittimo di ricchezze può farne quell'uso che più gli aggrada. Non ostante ciò, se egli riporti un tal diritto all'Ordine de' rapporti essenziali, e propriamente se egli si riguardi ne' suoi rapporti sociali, scorgerà esser fondato sul rapporto di eguaglianza il dovere di guardarsi, nel fare un tale uso, di danneggiare i suoi simili: lo che stabilito, rimane a vedere quale sia delle annoverate classi improduttive che nell'uso e consumo delle ricchezze si pone in immediata e diretta collisione con quel dovere.

Prima d'intraprendere una simil ricerca è uopo stabilire un'altra massima riguardata incontrastabile in Economia politica, ed è che la industria produttiva, perchè dia reali ricchezze, richiede che la consumazione delle medesime superi la loro produzione. Di fatto è chiaro che la stessa uguaglianza tra l'una e l'altra gioverebbe bensì a conservarne l'equilibrio, non mai ad accrescere, ed animare la produzione; lo che ammesso,

Facciasi un primo supposto, ed è che i possessori di ricchezze si limitino a tenerle in serbo, trascurando di farne un'uso qualunque.

Ciascun vede, che per tal modo cesse-

§ V.

Che si richieda perchè l'uso privato delle ricchezze sia quale debbe essere ordinato, e legittimo.

rebbero esse di essere sorgenti di produzione, e però di floridezza e prosperità nazionale. E' dunque fondato sul rapporto invariabile dell'uso de' mezzi necessari per un fine non meno necessario ed approvato dalla ragione, che i proprietari di ricchezze sieno tenuti ad usarne ed a consumarle affìn di tenere animata, collo stesso uso e consumo, la industria produttiva. Quindi è che manca evidentemente a questo dovere l' avaro, come quegli che non contento di tenere inoperoso ne' suoi scrigni il danaro, non ha talvolta ribrezzo di minorare le mercedi agli operai, e di privare la popolazione delle derrate che nasconde per esitarle, allorchè sian giunte al massimo incartamento.

Facciasi invece una supposizione totalmente differente da quella prima, e propriamente suppongasi che il Cittadino non trascuri di fare uso delle sue ricchezze. Basterà che egli usandone si astenga dal danneggiare altrui, o piuttosto è tenuto a renderle produttive?

Nella prima parte di questo Saggio si è stabilito che l' Uomo, avendo diritto al suo ben' essere, ha diritto non solamente ai mezzi di sua conservazione, ma a tutto ciò, che può rendere più piacevole la sua

di quello poteva essersi introdotto di metalli preziosi in tutta l' Europa .

L' esposto finora della Bilancia commerciale ci permette di concludere che quando il Capo del Potere conservatore volesse prenderla per norma , onde giudicare della floridezza o decadenza del Commercio presso la sua Nazione , si esporrebbe a farne il danno , sì perchè il fatto dimostra essere essa fondata sopra apparenze fallaci e sopra calcoli erronei , sì perchè quando anche producesse un' addizione in danaro , non solamente questa non equivalerebbe ad un' accrescimento in ricchezze reali , ma valerebbe di meno : in realtà il Signor Smith ha dimostrato , che i preziosi metalli coll' accrescere tutti i prezzi nuocono indirettamente a quella istessa ricchezza che giudicasi essere invece dai medesimi accresciuta ; e ciò perchè intralciano il corso naturale del commercio , e lo rendono meno vantaggioso .

Il vero criterio pertanto che il Potere conservatore per lo stesso fine dovrà consultare , vuol' essere l' aumento de' Capitali come sorgente di produzione , non che il valore de' metalli preziosi come sorgente d' importazione ed esportazione delle mercanzie di ogni specie .

Dovere del Potere conservatore sotto tal rapporto .

veglanza non sono conciliabili nel Capo del Potere legislativo con le altre sue cure, non meno numerose ed interessanti il ben pubblico. Sta dunque nell'Ordine de' rapporti essenziali, ch'egli debba bensì approvare e sanzionare il piano delle pubbliche tasse od imposte, ma l'ordirlo e combinarlo con gl'interessi de' contribuenti e con i bisogni dello Stato, spetti al Soggetto del Potere conservatore.

Tali tasse od imposizioni prendono il nome *di dirette*, allorchè gravitano direttamente sopra le tre indicate sorgenti di ricchezza pubblica, prendono il nome *d'indirette* allorchè gravitano bensì sulle medesime, ma traggonsi in un modo indiretto dai loro prodotti: prendono il nome *di sussidiarie*, allorchè hanno tutt'altra origine.

L'uso pubblico delle ricchezze, che debba riguardarsi e sia in realtà *improduttivo*, dopo ciò che si è esposto del vero significato di questo vocabolo, è verità della maggiore evidenza; avvegnachè se da un canto è certo che lo Stato, col giovarsi delle pubbliche ricchezze per la conservazione della interna ed esterna, sì pubblica che privata sicurezza, compensa ubertosamente ciò che consuma, non è men certo dall'altro che qualunque cosa esso consu-

Avvertimento.

§. X.

Il consumo delle ricchezze per parte dello Stato è sempre improduttivo.

mi, la consuma senza il compenso di un nuovo prodotto.

§ XI.

Su quasi principii debba passare il piano delle pubbliche tasse, dalle quali traggonsi le pubbliche ricchezze.

Riconosciuto per le addotte ragioni il diritto nel Potere conservatore di formare il piano delle pubbliche tasse, prima di prenderlo ad esaminare in ciascuna delle sue parti costituenti, sarà bene di premettere le caratteristiche che debbono accompagnare ogni tassa, qualunque ne sia la sorgente.

1.° E primieramente è forza convenire che ogni tassa, detraendo al Proprietario o Capitalista una porzione del prodotto del suo lavoro, gli è di danno, non potendo giovarsene in aumento di capitale.

2.° Se poi la tassa sia perpetua e graviti sui terreni, essa non si limita a togliere al proprietario una porzione del suo reddito annuo, ma lo priva perpetuamente della proprietà de' terreni corrispondenti a detta tassa. Una simile proposizione non sembrerà certamente strana a chi rifletta, che allorchando il padrone di un fondo gravato di tassa perpetua vuol venderlo, il compratore non si assoggetta a pagare che la parte libera di detto fondo.

3.° Lo stesso convien dire di ogni altro capitale produttivo che si trovi gravato di tassa perpetua; mentre ciascuna proprietà cessa di esser tale quando non se ne ritragga alcun profitto.

esistenza (1). Ogni qualvolta pertanto ei giovi delle sue ricchezze per soddisfare ai suoi bisogni fisici e per procacciarsi le comodità della vita; ogni qualvolta le impieghi per la coltura del suo spirito e per procurarsi eziandio quegli onesti godimenti che concorrano a rendere più aggradevole la vita; ogni qualvolta ne destini una porzione a vantaggio e sollievo de' suoi simili, si dirà che egli fa retto uso delle ricchezze, quantunque un simile uso sia per se stesso improduttivo.

Dopo ciò ciascun vede, qual giudizio debba portarsi dei consumatori improduttivi del secondo e terzo ordine della esposta classificazione. Si allontana primieramente da questa pratica il Prodigio; avvegnachè nuoce direttamente alla produzione, sia col trascurare la coltura de' suoi terreni od il miglioramento de' suoi capitali, sia col profondere senza uno scopo il suo patrimonio: si allontana egualmente da essa chiunque dissipa il suo in oggetti di lusso o semplicemente voluttuosi, permettendo che delle somme immense passino all' Estero senza compensazione; e lo stesso Ozioso vi si allontana, non già quasi egli non consumi,

(1) Vol. I. Cap. II.

ma perchè, *non compensando ciò che consuma, si rende di puro aggravio e di scapito alla stessa sorgente delle ricchezze.*

S. VI

Dovere del Potere conservatore sotto questo rapporto

Tutti costoro essendo di grave danno alla industria produttiva, non potrebbe il Potere Conservatore perderli di vista senza mancare ad un dovere fondato sull'Ordine. Or quali saranno i mezzi, de' quali dovrà giovarsi per porvi riparo?

Pretendere di violentare l'uso privato delle ricchezze con regolamenti coattivi, diretti o a vietare gli oggetti puramente frivoli e voluttuosi sui quali si aggira, od a porre un freno all'avarizia, alla prodigalità, alla oziosità, o ad impedire la esportazione del denaro fuori dello Stato, sarebbe un fare uso di mezzi non solamante ingiusti, dacchè in collisione con il diritto di proprietà, ma di più insufficienti, come altra volta si è fatto rilevare. Non così de' seguenti, sebbene indiretti.

L'abuso privato delle ricchezze dovendosi soprattutto combattere ne' Facoltosi e Magnati, è forza combatterlo con quelle armi che possono fare maggior breccia su i loro animi: tali sono l'amor proprio e l'onore. Lo che ammesso, si presentano spontanei i mezzi de' quali il Capo suddetto dovrà giovarsi per giungere a quello scopo.

Nella scelta che ei farà de' Soggetti da destinarsi ad occupare le più onorifiche cariche, dimostri una totale non curanza, anzi un disprezzo deciso per gli oziosi, per gli Avari e per i Prodighi, dando invece la preferenza ai Cittadini operosi ed applicati, ed in generale a tutti quelli che, senza esser prodighi, usano con liberalità e generosità delle loro ricchezze: ponga in pratica ogni maniera tendente a far decidere la pubblica opinione in favore de' secondi, anzichè de' primi: ostenti collo stesso suo esempio di accordare una stima o pregio maggiore ai generi e manifatture dello Stato, che ai generi e manifatture straniere; nè lasci isfuggire occasione onde esternare la sua approvazione, e profondere i suoi elogi ad ogni atto di generosità usato da qualche benefico Cittadino a vantaggio delle Arti, delle fabbriche, della industria Nazionale.

E perchè è verità di fatto, che i Grandi ed i Magnati si muovono il più delle volte ad agire per ispirito di emulazione, accorgendosi essi che l'uso che fanno delle ricchezze si trova in opposizione con l'uso che ne fa chi si trova al Capo della Nazione, vi sarà tutta la probabilità che da tal confronto prendan motivo d'imitarlo.

Ciò peraltro che contribuirà anco più

efficacemente ad impedire il cattivo uso delle ricchezze ne' privati, sarà la remozione delle cause comunque tendenti ad alimentarlo. Fra queste vogliono principalmente annoverarsi gli oggetti di puro lusso, i giuochi di azzardo, il metodo d' istruzione che suol darsi ai facoltosi e magnati.

Per rapporto ai primi si è di già veduto come possa il Potere conservatore, se non impedire totalmente, difficoltarne per meno la introduzione.

Per rapporto ai secondi (che anzi per rapporto ad ogni eccesso di giuochi) dovrà proibirli come cagione di miseria e rovina d' intere famiglie, e come nuocevole e spesso distruttore degli stessi Capitali produttivi.

Una terza causa del pessimo uso delle ricchezze ho detto doversi riconoscere nel metodo d' istruzione, che ricevono fino dalla prima età i facoltosi e magnati: se invece di tenerli applicati pressochè esclusivamente nello studio delle lingue morte, e sopra oggetti che dovrebbero essere puramente secondarii, siccome la musica e il ballo ec. si facesse loro acquistar di buon' ora il gusto per gli studii utili, per le Belle Arti, per le scienze applicate alle meccaniche ed alle manifatture; e soprattutto, se loro s' ispirassero de' sentimenti di emulazione e di onore, nel sortire dai Stabilimenti di pub-

blica educazione, portandoli profondamente scolpiti nel loro animo, ed avendo acquistato delle lodevoli abitudini, ne diffonderebbero nella Società i benefici influssi.

Avendo fin quì ragionato dell' uso e consumo delle ricchezze per parte de' privati, ci rimane a trattare dell' uso e consumo che fa delle medesime il Governo. A tal fine è uopo intraprendere più ricerche, e propriamente è uopo: 1.° Fissarne le sorgenti. 2.° Indagare se spetti al Potere legislativo o al Potere conservatore di formarne il piano, onde trarne col minore possibile aggravio de' Contribuenti le ricchezze che il Governo consuma. 3.° Se l' uso di queste sia produttivo od improduttivo. 4.° Su quai principii quel Piano vuol' essere fondato, perchè non offenda la giustizia naturale. 5.° Come debba essere praticamente regolato l' impiego delle pubbliche ricchezze.

La ricchezza o rendita pubblica si è veduto risultare dalle quote o porzioni che i particolari contribuiscono per comporla. Richiama dunque le stesse sorgenti d' onde hanno origine le ricchezze o rendite private: e perchè queste nascono da tre fonti, da ciò che rende la terra, da ciò che rendono i Capitali, e da ciò che rende il lavoro, o (che è il medesimo) le mercedi, ne viene in conseguenza che la *rendita della Ter-*

§ VII.

Uso pubblico
delle ricchezze.

§ VIII.

Quali sieno le
primitive sorgenti
della ricchezza,
o rendita
pubblica.

Da queste osservazioni alcuni han preteso inferire che ogni imposta sia un male. Io però osservo non poter esser tale ciò, che sotto altri rapporti produce un bene reale. Ora le tasse (che si suppongono bene amministrate, e convenientemente imposte) producono un doppio bene, perciò che senza di esse non si otterrebbe la stabilità dell'ordine pubblico, e perciò che la stessa industria produttiva non potrebbe prosperare per mancanza di garanzie, d'incoraggiamenti, di difesa. Dicasi pur dunque che le tasse importano ai proprietari un sacrificio di cui non è il solo privato interesse che si risente, ma la stessa ricchezza pubblica, venendo a diminuire la somma dei profitti de' Capitali. Non si caratterizzino esse adunque *quasi tendano a distruggere la stessa produzione*.

4.° L'altra conseguenza che fluisce dalle stesse osservazioni è *che ogni tassa vuol essere il più è possibile equitativa*. Perchè lo sia, e per tal modo acquisti la sua primitiva caratteristica, non sarà inopportuno di far conoscere i principii sui quali dovrà poggiare.

(a) È uopo che sia proporzionata alle forze di ogni specie di capitali produttivi di ciascun contribuente: avvegnachè sta nell'

Ordine che ogni tassa corrisponda al fine che la rende legittima ; e questo fine essendo la difesa e sicurezza che la Società presta a ciascun Proprietario e Capitalista , è giusto che colui che possiede proprietà e capitali in maggior copia , poichè gode maggiormente de' vantaggi di quella difesa e sicurezza, contribuisca di più di quello contribuisce allo stesso fine colui che ha minor copia delle stesse proprietà e capitali ; o ch'è il medesimo, è giusto che ciascuno vi contribuisca in proporzione delle proprie forze , e però che anche la tassa osservi siffatta proporzione .

(b) Dee questa gravitare sul prodotto netto del lavoro impiegato a rendere fruttifere coteste proprietà e capitali ; diversamente converrebbe al Proprietario e Capitalista distrarne in ciascun' anno una porzione affine di pagare la tassa , la quale per ultimo esaurirebbe la stessa proprietà e capitale .

(c) Dacchè poi deve ciascuna gravitare sul prodotto netto de' capitali , è altresì fondato sulla dottrina de' rapporti, che debba essere moderata per modo da lasciare al produttore non i soli mezzi che ha diritto di ripetere per la sua comoda sussistenza , ma quelli eziandio de' quali abbisogna per migliorare ed accrescere i capitali medesimi ,

(d) È giusto che le tasse, se non singolarmente, per lo meno collettivamente gravitino su tutti. Imperocchè il fine, per cui s' impongono, essendo la comune sì pubblica che privata sicurezza e prosperità, godendo ciascuno di questo bene, è conforme all' ordine che tutti, nessuno escluso, vi contribuiscano con i loro mezzi, che è quanto a dire, con le loro private ricchezze.

Tali sono le *caratteristiche* che debbono sfolgoreggiare in un Piano di pubbliche tasse. Passiamo ora a vedere, in qual maniera convenga al Capo conservatore di regolarsi affine d'imprimerle in quelle, che entreranno nel piano che si sarà proposto.

Tra le dirette si annovera per la prima la *tassa sulla rendita della terra*. Questa perchè sia *equitativa*, debb' essere fondata sulla cognizione del prodotto netto de' particolari terreni, e però sulla cognizione *della loro estensione e della loro forza produttiva*.

Quella prima è noto acquistarsi agevolmente, bastando le più semplici operazioni di Geodesia per conoscere con esattezza geometrica la estensione de' terreni. Non così della seconda, mentre *la stima* di cui ci gioviamo per conoscere il prodotto netto de' medesimi, non è in grado di procurarci tal conoscenza che in un mo-

§ XII.

Tasse dirette.

do approssimativo : nonostante ciò, non dubito di asserire esser questo sufficiente perchè la tassa fondata sulla medesima riesca equitativa. Questa proposizione, attesa l'importanza dell'oggetto, vuol'essere dimostrata con la esposizione ed esame de' metodi proposti a tal' uopo .

Consiste il primo nella *valutazione tanto de' capitali impiegati nella coltivazione de' terreni*, quali sono i bestiami, gli ordigni, e simili, *quanto delle spese necessarie per la loro manutenzione*. Dall'acquisto di tali notizie si crede potersene inferire una esatta proporzione tra la estensione territoriale ed il capitale corrispondente. Ma una simile conseguenza suppone evidentemente ciò che non è; avvegnachè suppone che i terreni per la loro coltivazione richiedano un egual numero di capitali, laddove attesa la diversa loro indole e coltura ne esigono più o meno.

Il secondo metodo, proposto per lo stesso scopo di conoscere il prodotto netto de' terreni, riposa *sulla loro stima diretta*, che può eseguirsi partendo dai seguenti due dati tra di loro differentissimi.

(a) *Dalla pretta attività de' terreni*, supponendo che alla loro coltivazione venga convenientemente applicato tanto il lavoro che l'industria dell'Agricoltore, e

prescindendo da qualunque riguardo alla qualità di coltivazione a cui si trovino impiegati. Dal risultato, apprezzato con la stima, difalcando le spese necessarie per la coltivazione e manutenzione, se ne otterrà il prodotto netto.

(b) Il secondo dato, da cui dovrebbe partirsi per giungere allo stesso scopo, è invece *l'attualità de' terreni* su i quali cade la stima. Quindi è che, trascurando qualunque riguardo alla loro attività, nè facendo in conseguenza alcuna distinzione tra il puro prodotto de' medesimi e quello che è dovuto all'industria e lavoro dell'Agricoltore, dall'impiego de' capitali si formeranno altrettante stime individuali, dalla somma delle quali, difalcando come sopra le passività, si acquisterà la conoscenza del loro prodotto netto.

Ambedue questi metodi esaminati separatamente vengono meritamente giudicati insufficienti per poterne inferire quella conseguenza. Di fatto quel primo, dacchè trascura affatto la particolare specie di cultura a cui il terreno trovasi addetto, ci porge più presto una stima ideale, che una vera e reale stima de' medesimi; il secondo poi, oltre il difetto gravissimo di stimare i terreni nello stato in cui si trovano senza punto distinguere tra il loro puro prodotto e

quello che è dovuto all' impiego tanto de' capitali che della industria e lavoro , richiederebbe inoltre di essere rinnovato pressochè in ciascun' anno .

(c) Se però questi due ultimi metodi presi separatamente non sono in grado di presentarci delle stime esatte de' terreni , non è così se si prendano complessivamente : quando ciò si eseguisca, si avrà il metodo, adottato in oggi pressochè generalmente , che prende il nome di *stima prudentiale* , e che consiste nel fissare bensì per base alla stima la intrinseca attività del terreno , ma col desumerla tanto dalla sua naturale maggiore o minore feracità , quanto dallo stato in cui attualmente si trova rispettivamente alla qualità di coltivazione, alla quale è impiegato . Defalcando in appresso dal risultato le passività , come di sopra si è detto , si otterrà la stima del medesimo per quanto è possibile esatta .

Siccome poi ogni terreno , non ostante le sue migliori disposizioni , può essere fallace , sia pel concorso di circostanze locali , sia per gl' infortunii dipendenti dalla varietà delle stagioni ; così in vista delle une e degli altri si è adottato di dare alla stima eseguita nella esposta maniera un difalco , dipendente per lo appunto dalla giacitura ,

esposizione ec. di ciascun terreno , e dal concorso possibile de' suddetti infortunii .

Del rimanente la tassa di cui ragioniamo non è per il solo carattere di essere suscettibile di equa ripartizione , che a tutte è preferita , ma per più altri pregi che le sono particolari: tal' è la facilità con cui si realizza , tale il richiedere per la sua realizzazione un picciol numero d' impiegati , tale la sicura garanzia che la sua esazione presta al Governo, e tale in fine un certo incoraggiamento che porge alla stessa produzione: in realtà per essere fissa e determinata permette al Proprietario, su cui cade intieramente, di calcolare su i proprii terreni , essendo certo che non saranno maggiormente gravati .

La seconda tassa diretta ha per oggetto i *profitti de' Capitali*, cioè la rendita de' medesimi , detrattone quanto è necessario per rinnovare il capitale consumato, e per restituire al Capitalista quanto ha speso per la compera delle materie prime , per le mercedi pagate , per compensarsi del consumo, degli ordigni e delle macchine .

Questa tassa viene pur' essa altamente encomiata da alcuni Economisti sotto più titoli , ed in particolare perciò che, percuotendo egualmente tutti i Capitalisti , e percuotendoli proporzionalmente al genere di

§ XIII.

Seconda Tassa
diretta .

affari e d'industria a cui ciascuno di essi si applica, non vi è a temere che possa produrre traslazione di capitale da una in un'altra specie di produzione, non alterazione nella rapidità di circolazione, non diminuzione nelle dimande di lavoro, e nelle offerte di mercedi.

Non ostante queste prerogative ci è forza confessare, che perciò appunto che questa tassa si preleva dalla somma e valore de' capitali impiegati nelle singole specie di manifatture, quali sono i locali addetti alle fabbriche, gli ordigni, le macchine ec. richiede necessariamente più e più indagini che, oltre essere per se medesime incommode e pesanti, importano delle vessazioni capaci di avvilitare la industria: al che si aggiunge che siffatte indagini neppure producono l'effetto desiderato, attesa la stessa difficoltà di evitare le frodi, e di fissare un'equa ripartizione. Tale è il motivo, per cui a questa tassa suole sostituirsi l'altra che si preleva o nell'atto stesso della produzione delle manifatture, o si esige nella loro circolazione.

§ XIV.

La terza tassa diretta cade *sulle mercedi*, e propriamente sopra ogni genere di lavoro e d'industria che dia un soldo o mercede. Prende essa anche il nome di *terza tassa*.

statico o capitazione per ciò che s' impone sulle persone .

Per poco che si rifletta su questa specie di tassa s' inferirà che , onde sia equitativa , deve essere calcolata giusta il rapporto alla mercede che ciascuno ritrae dal genere d' industria e lavoro a cui è addetto . Lo che stabilito come certo , (dacchè fondato sull' ordine) rimane a vedere se in pratica questa tassa sia tale da conservare cotesta caratteristica .

1.° E' indubitato che non potrebbe cadere nè sulle persone inette al lavoro , nè su quelle le cui mercedi sieno appena sufficienti al proprio sostentamento : diversamente si troverebbero esse in peggior condizione del Proprietario e del Capitalista , che si è veduto pagare le loro tasse con i prodotti netti della rendita della terra e de' capitali .

2.° Perchè questa tassa sia proporzionale alla mercede di ciascun Lavoratore , converrebbe di più distribuire questi medesimi in Classi e Gradi : distribuzione inesigibile equitativamente: avvegnachè il profitto che ritrae ciascuno dal suo lavoro è di sua natura eventuale ; e nella stessa classe può essere in chi maggiore in chi minore , dipendendo dalla maggiore attività , capacità , e concorso di più circostanze : per ultimo la stessa

formazione delle diverse classi e gradi richiederebbe delle indagini, per cui si aprirebbe l'adito all'arbitrio e al malcontento.

Non ostante tali ostacoli questa tassa, dacchè presenta sotto altri rapporti de' vantaggi, è in oggi adottata in varii Stati Europei: ciò peraltro non toglie che debba essere di sua natura moderata e leggera. Di fatto se fosse di molto gravosa, dovendone essere una necessaria conseguenza la diminuzione delle offerte di lavoro, importerebbe nel tempo stesso accrescimento di mercedi, e questo proporzionale alla gravezza della tassa imposta sulle medesime.

§. XV.

Se convenga
imporre una tas-
sa sulle monete.

Tra le sorgenti di ricchezza nazionale essendosi annoverata la *moneta*, sembra conveniente che ancor questa venga gravata di tassa, e con tanto più di ragione in quanto non verrebbe a percuotere alcuna classe in particolare » non quella che porta alla zecca le verghe per farle coniare, mentre non ve le porta che quando sia sicura che il valore della moneta eguaglia il valore riunito del metallo e della tassa; non l'altra che riceve in pagamento la moneta, mentre per essa ha lo stesso valore che avrebbe se contenesse tutto il metallo, con cui ne volesse eseguire il cambio. »

Eppure non ostante tai vantaggi qualunque tassa s' imponga sulla moneta nell'

atto stesso della sua coniazione (che corrisponde a quello che chiamasi diritto di Signoria, per cui il Governo vuol compensarsi della garanzia che presta) se si esamini ne' suoi principali rapporti, non è altrimenti approvabile. Per tralasciare di questa proposizione più altre prove, basti il ricordare ciò che altra volta si è fatto rilevare, voglio dire che la moneta va di già soggetta ad una specie di tassa per parte del Governo, il quale, volendo compensarsi della spesa che sostiene per la sua coniazione, ne eleva il valore al di là di quello importerebbe la proporzione del metallo prezioso che racchiude. Volendola pertanto gravare di tassa onde pagare quel diritto, si verrebbe sempre più a diminuire il suo valore reale con grave danno del commercio. Si aggiunga che il limite naturale di una simil tassa sarebbe l'incoraggiamento a falsificare la moneta, soprattutto se quel valore fosse sufficiente a compensare il falsificatore delle spese, e del rischio a cui si espone quando ne fosse scoperto.

La seconda Classe di tasse comprende tutte quelle che gravitano su i prodotti di rendita delle sopra indicate sorgenti. La loro origine dee ripetersi dalla necessità di non aggravar queste di soverchio, perchè essendone il prodotto di molto inferiore ai

§. XVI.

Tasse indirette 1.° Sui fondi Urbani.

bisogni dello Stato (1), se per provvedere a tale smanco si dovessero accrescere proporzionalmente le fin quì annoverate tasse, trovandosi il Proprietario ed il Capitalista impossibilitati a sostenere il peso delle necessarie anticipazioni, abbandonerebbero la stessa produzione.

Queste medesime tasse (a differenza di quelle che gravitano sulla rendita della terra e su i prodotti de' Capitali, che sono pagate dai Proprietarii e dai Capitalisti) vengono pagate dalle altre Classi di persone, spesso estranee a quelle sorgenti, vale a dire percuotono esse per lo più i Compratori, Venditori i quali si rivalgono in appresso su i consumatori delle anticipazioni che furono costretti a fare. Di tali tasse ci limiteremo ad annoverare le principali, cominciando da quelle che si prelevano su i fondi Urbani, o, che è il medesimo, sulle Case.

Tassa sui fondi Urbani.

1.° Una simil tassa sui fondi Urbani perchè sia il più è possibile equitativa, è

(1) La tassa diretta sotto il Pontificato di Pio VIII. imposta sulla rendita della terra, dava presso di noi un prodotto lordo di 1,751,953. scudi romani; laddove le tasse delle quali ragioniamo, compresevi le sussidiarie, davano un prodotto lordo di 6,150,660. Se una tal somma avesse dovuto trarsi dalle rendite dirette, ciascun vede che le conseguenze sarebbero per lo appunto le sopra esposte.

uopo che venga regolata a seconda di un rapporto fisso e comune a tutti; tale è il rapporto alla estensione del terreno che occupa ciascuna Casa, ovvero la stima che si fa precedere alla tassa.

Ove è necessario osservare, che se vi ha tassa che richieda moderazione e riguardi, la è certamente questa di cui ragioniamo: perchè, o il padrone della casa la dà a nolo, e non potrebbe quella esser gravosa senza essere tale la corrisposta che egli farà pagare agl'Inquilini e più comunemente alla classe indigente; o il di lei padrone se ne serve per propria abitazione, e non è giusto che gli divenga soverchiamente gravoso un capitale, di cui la più gran parte gli è improduttivo.

2.° Non è la sola terra, in quanto suscettibile di dare una rendita, che si sottopone ad una tassa; vi si sottopongono ancora i prodotti circolanti che da lei si traggono col lavoro e l'industria. Di tali tasse la più interessante è quella *sulla consumazione* che ne comprende altre tre, e sono la tassa del Macinato e di Consumo propriamente detta, la tassa sulle foglie di Tabacco o su questo precedentemente preparato, e la tassa sul Sale, sia questo fossile, sia tratto dalle acque del Mare che lo tengono in soluzione.

Tasse sulla
Consumazione.

(a) Prende quella prima la denominazione di *Tassa del Macinato*, perciò che si esige nell'atto stesso della macinazione de' Cereali, e si ragguaglia a misura. Comunemente il solo frumento vi v'è soggetto, essendone esenti a vantaggio della classe indigente gli altri Cereali, siccome le segale e i formentoni.

Tra le tasse componenti la seconda classe, vuò dire le indirette, merita questa, non meno della precedente, de' particolari riguardi, e ne è evidente la ragione. Imperocchè sebbene venga pagata dal Compratore, Venditore che riduce il grano in farina e lo panizza, non lascia questi di rivalersene con le altre spese sul consumatore, il quale porta tutto il peso di questa tassa.

Richiedendo poi l'interesse dello Stato che la medesima venga data non solamente in appalto, ma questo sia deliberato ad estinzione di candela, avviene il più delle volte che cada in mano di persone capaci di usare ogni genere di vessazioni per assicurarne le corrisposte. Quindi è che ad evitare sì grave inconveniente, dovrà il Potere conservatore emettere de' regolamenti fissi ed ovunque conformi i quali, dirigendone la pratica esigenza, assicurino nel tempo stesso e l'Appaltatore dalle frodi, ed i Con-

tribuenti dalle continue e spesso maliziose perquisizioni.

(b) La tassa detta rigorosamente *di consumo* cade su tutti i generi, compresi la farina ed il pane. Dividesi in *interna* che si esige alle porte delle Città cinte di mura, ed in *esterna*, che si esige in luoghi aperti per mezzo di Rivenditori di generi di consumo, che corrispondono all'Amministrazione una data somma in proporzione dello smercio che ne fanno nelle Botteghe.

Ciò che si è detto della tassa del Macinato, deve estendersi a quella di consumo; se non che questa seconda merita una particolare osservazione, ed è che nel tempo medesimo che riesce allo Stato meno proficua della prima, riesce molto più incomoda ai Contribuenti.

Dico che risulta di minor profitto allo Stato, avvegnachè per la esazione non solamente è necessario che le mura della Città sieno ben conservate, e rigorosamente custodite, ma di più richiedesi un numero tale d'Impiegati e subalterni d'assorbire una parte della tassa medesima ⁽¹⁾.

(1) Questa tassa che presso di noi è in vigore, in Roma, e nelle Legazioni nella sopra indicata epoca dava un prodotto lordo di 1, 120, 000. scudi, e la spesa pella sua esigenza ne importava 560 mila.

È poi assai più incomoda ai contribuenti della tassa del Macinato, non tanto per le perquisizioni alle quali li assoggetta, quanto perchè li obbliga, come suol dirsi, a tenere di continuo le mani alla scarsella per pagare quando uno, quando un' altro ramo della stessa imposizione.

(c) La più cospicua e lucrosa dopo la diretta sulla rendita della terra è *la tassa del Sale*, a cui per lo più v'è unita l'altra *sulle foglie del Tabacco* o sul *tabacco preparato*. Prende quella di mira un genere di prima necessità, prende questa di mira un genere che, sebbene di puro lusso, pure, in vista dell'abitudine contratta, è divenuto presso che necessario.

La tassa sul Sale, perchè gravita in particolare sulla classe indigente, era in altri tempi tenuissima: in oggi, attesa probabilmente la sicurezza e facilità della sua esazione, essendo riguardata come una delle risorse più pronte per i pubblici bisogni, si è ovunque accresciuta a dismisura. Quando, a sollievo della classe sudetta, vogliasi questa tassa per lo meno in parte alleggerire, potrà ottenersi coll' accrescere quella che gravita sul Sale cristallizzato (*Saletta*), di cui fanno uso le classi falcoltose, nella stessa proporzione con cui si diminuirà quel-

la che gravita sul Sale grezzo di cui si giovano le classi inferiori.

Le foglie del tabacco , ed il tabacco preparato trovansi nelle stesse condizioni di ogni altra merce di consumo. La loro buona o cattiva qualità , ed il prezzo più o meno gravoso fanno che se ne consumi più o meno abbondantemente .

Le cure pertanto del Potere conservatore debbono essere rivolte a procurare a quel prodotto le due indicate condizioni. A tal fine è uopo che cominci dall'affidarne la impresa alla Classe de' Negozianti , come che di sua natura manifatturiera e commerciale : mantenendo questa delle corrispondenze colle principali piazze di commercio, è a portata di essere informata opportunamente del momento di fare le provviste delle migliori foglie , di farle a prezzi vantaggiosi , di eseguirne con risparmio i trasporti , e di darsi carico , non solamente di minorare le spese della manifatturazione e di perfezionarne i prodotti , ma d' impedire altresì il contrabbando .

Si è altra volta avvertito che ogni tassa , quando sia data in Amministrazione , rende assai meno di quello renda se venga appaltata .

L' appalto però che conviene all' Im-

presa o Regia de' Tabacchi, vuol essere del genere di quelli che denominansi *cointeressati* in quanto lo stesso Governo deve partecipare dell' utile che produce. I regolamenti, ai i quali il Potere conservatore deve sottoporre questo appalto, vogliono essere chiari, fissi, convalidati con sanzione per parte del Potere Legislativo, ed appoggiati a sicure garanzie per parte degl' Interessati; e tale deve pur essere la Tariffa, cioè chiara, facile, e media per tutto lo Stato.

Tasse sui prodotti circolanti delle manifatture di ogni specie.

3.° Alla Tassa diretta su i profitti dei Capitali si avvertì essere stata, presso la più gran parte delle Nazioni, sostituita l'altra *sui loro prodotti*; e questa da ritrarsi o nella circolazione de' medesimi, o nell' atto stesso della loro produzione.

Questa seconda maniera di attivare una simile tassa, oltre che si estenderebbe ai soli prodotti della industria Nazionale, obbligherebbe i Capitalisti a delle anticipazioni che riescirebber loro sommamente incommode e gravose.

Non così della prima, conosciuta generalmente sotto il nome di *tassa doganale* che comprende non la sola esportazione, ma di più la importazione di ogni specie di prodotti industriali. Per quanto alcuni si sieno studiati d'ingigantirne gl' inconv-

nienti, non dubito di asserire che, quando sia saggiamente amministrata, sarà di sostegno e d'incoraggiamento anzichè di rovina alla industria Nazionale. Non essendomi permesso dallo scopo propostomi di arrestarmi a provare direttamente questa proposizione, mi limiterò ad esporre cosa richiegasi per la sua esatta amministrazione.

Questa tassa dovendo essere basata sopra una Tariffa, che fissi i prezzi delle diverse merci tanto indigene che forastiere, è chiaro che, onde sia fregiata della prima delle sopra indicate caratteristiche, che è la equità, dovrà 1.° Essere dedotta da un calcolo esatto de' rapporti dello stato attuale della industria nazionale, con i bisogni dello interno, e con quelli delle Nazioni vicine 2.° Dovrà gravitare principalmente sugli oggetti di puro lusso 3.° Più su i prodotti ai quali si possa supplire che su i necessari e mancanti 4.° In particolare poi la sua Amministrazione deve assoggettarsi a dei Regolamenti semplici, chiari, e forniti di sanzione.

E per verità, se la chiarezza e la semplicità ne' Regolamenti sono due doti necessarie per qualunque disposizione che servir debba di norma al Cittadino, lo sono ancor più in quelle disposizioni che debbon

servir di norma al Commercio , come che di loro natura complicatissime .

Se poi ai medesimi regolamenti manchi la sanzione per parte della pubblica autorità , l' arbitrio per parte di Commissarii , la oppressione de' Negozianti , ed il danno reale dello Stato ne saranno altrettante inevitabili conseguenze .

Dopo tutto ciò che diremo delle Leggi di eccezione , delle circolari , delle istruzioni particolari con le quali pretendesi di regolare le tasse sulla interna ed esterna circolazione?

Diremo che lungi dal produrre quel bene producono disordine , impedendo al Trafficante di calcolare sulle sue speculazioni , da che non trova , ovunque si volga , che precarietà ed incertezza .

È stato scritto che i Dazii sulla circolazione producono il contrabbando . Si è risposto che per non averlo bisognerebbe annullare ogni specie di Dazii . Quando però questi sieno moderati , quando il sistema Amministrativo parta dai principii sopra esposti , quando si pongano in opera de' mezzi energici , si giungerà , se non ad estirparli , per lo meno a diminuirne le funeste conseguenze .

Osservazione .

Alle tasse indirette o di circolazione può associarsi l'altra *sulle Lettere* , e però

sulle *Poste*, che suol darsi in amministrazione. Ancor questa che debba esser moderata lo richiede lo interesse medesimo dello Stato; avvegnachè quando sia gravosa, molti si asterranno dallo scrivere, e studieranno delle vie economiche per sottrarsi alla tassa.

Onde poi la sua amministrazione dia un reale profitto, vuol essere egualmente semplice e regolare, la tariffa, che ne porta i regolamenti, ovunque uniforme, e ristretta al solo numero di Autorità amministrative necessario per ottenerne l'effetto.

Alle indicate due classi di tasse indirette e dirette si è premesso annoverarsene più altre che ho denominato *sussidiarie*, in quanto vengono introdotte in sussidio di quelle. Le più interessanti, e delle quali ci limitiamo a far parola, sono le tasse sulle *transazioni di proprietà*, la *tassa de' Lotti*, e quelle che cadono sopra *oggetti di comodità*, e di *privato piacere*.

Le tasse sulle transazioni di proprietà abbracciano in particolare le *tasse o diritti di registro*, e la *tassa o diritto di bollo*.

Quelle prime, ossia le tasse di registro, si dividono in più specie, comprendendo le tasse che cadono sulla traslazione in generale della proprietà, e però le tasse sulle

§. XVII.

Tasse sussidiarie.

Tasse sulle transazioni di proprietà.

donazioni , legati , assicurazioni , matrimonii , e sui contratti di compra e vendita .

Quelle seconde , ossia le tasse del bollo , comprendono i suddetti oggetti in quanto , dovendo gli atti che convalidano que' contratti essere scritti su della carta bollata , pagasi per questa una tassa proporzionale e determinata .

Prima di dare un qualche cenno delle annoverate tasse , è bene di fissare a *chi spetti il pagarle* : a tal fine gioverà il seguente principio fondamentale basato sull' Ordine de' rapporti , ed è che le tasse in generale debbono essere pagate da ciascuna , proporzionalmente, delle due parti contraenti , quando l'atto su cui cade la tassa , risulti in comune vantaggio ; debb' essere pagata da una sola delle parti , quando di una sola ne sia il vantaggio : lo che posto ,

1.° Le tasse sulle donazioni , legati , eredità , assicurazioni , matrimonii sono interamente a carico di coloro , a favore de' quali quegli atti vennero disposti .

2.° Trattandosi di contratti di compra e vendita , convien vedere se la proprietà che si trasferisce sia un bene fondo o terreno , ovvero se sia un prodotto del lavoro o della industria . Nel primo caso , ossia allorchè la tassa si paga con la traslazione della terra , derivando questa da una sorgente na-

turale di ricchezza , il peso di pagare la tassa deve essere a carico del venditore , che sene rivale sul prezzo che ritrae dalla stessa vendita : altronde il proprietario che compra , prima di decidersi a comprare , ha campo di calcolare quale vantaggio potrà ritirare dal capitale che impiega a tale effetto ; e quando scorga che quel bene fondo o terreno non può dargli un equivalente , tralascia di effettuare il cambio .

Che se in vece la proprietà che si trasferisce abbia per oggetto un prodotto del lavoro o della industria , la tassa dovrà pagarsi intieramente dal compratore ; giacchè si è altrove dimostrato esser dovuto al produttore e però al venditore , oltre il prodotto del capitale , il costo di produzione che comprende la tassa .

Dopo ciò , volendo noi discendere a dire alcuna cosa delle due indicate tasse di registro e di bollo , stabiliremo esser conveniente che quella prima si discosti il meno è possibile dalla equità naturale , facendo che osservi una esatta proporzione colla qualità e quantità della cosa che ne costituisce l'oggetto : per tal maniera non si dirà esser tale una tassa la quale , imponendo , a cagion di esempio 4. scudi per un capitale di 400. imponga soli 7. scudi per un capitale dieci volte maggiore . Riguar-

do alla seconda , perchè sia di reale vantaggio allo Stato , dovranno aversi in vista le seguenti precauzioni , cioè la sua amministrazione dovrà essere semplice , ed ovunque uniforme , la carta , su cui s' imprime il bollo , solida e marcata per modo che ne riesca difficile la contraffazione , ed il suo spaccio aperto a tutte le ore del giorno . Imperocchè l' esperienza di quel che accade frequentemente ci ammaestra che molti , per non trovare aperto l' ufficio del bollo , e per non avere in conseguenza pronta nelle loro contrattazioni la carta bollata , ne fanno a meno , e di comune accordo si giovano invece della carta comune .

Anco i *Lotti* costituiscono una sorgente di rendita cospicua per lo Stato . I pubblici Economisti portano su questo genere di tassa un differente parere . Pretendono alcuni che debba totalmente abolirsi per ciò che gravita in particolare sulla Classe indigente ; asseriscono altri che « siccome presso tutti i popoli vi ha di quelli che molto si affidano alla fortuna , e che credono di possedere il modo di rendersela favorevole ; così è bene che si lasci uno sfogo alla costoro illusione , e se ne tragga un partito piuttosto a vantaggio dello Stato che a vantaggio dei furbi , dai quali potrebbero essere rovinati » .

Noi senza entrare in una particolare

discussione di questa questione, faremo unicamente osservare, che l'Ordine de' rapporti essenziali prescrivendo che negli stessi giuochi di azzardo debba osservarsi il più è possibile la giustizia de' lucri, questa non trovasi, nè può altrimenti trovarsi nel giuoco del Lotto comune, avvegnachè i gradi di probabilità sono in esso in una immensa proporzione, e questa a vantaggio del pubblico Erario.

Per tal motivo, e per riparare in qualche modo a un difetto intrinseco a questa tassa, che la rende evidentemente lesiva della giustizia naturale, si è presso di noi adottato lo espediente di trarre dalla medesima de' sussidii in favore della classe indigente (1).

L' ultima tassa sussidiaria, di cui ci rimane a dare un qualche cenno, è quella che si preleva sopra diversi oggetti che non si consumano immediatamente coll' uso, e che sono piuttosto di privato piacere e sollievo che di vera comodità: tali sono le carrozze, le carte da giuoco, le armi da fuoco, i cani ec.

Tassa sopra varii oggetti di comodità, e piacere.

Siffatte tasse, atteso per lo appunto il

(1) Nel 1829 il Lotto dava presso di noi un prodotto lordo di Scudi 1,041,776 che netto riducevasi a Scudi 220,400.

loro oggetto , non possono biasimarsi quantunque il profitto che ne ritrae lo Stato sia tenuissimo .

§ XVIII.

Rendita del
Patrimonio pubblico .

Oltre le rendite provenienti dalle tasse ciascun Governo ne ha delle particolari , che compongono il *Patrimonio pubblico* . Deriva questo da doppia sorgente , da beni fondi o terreni disponibili ed alienabili , e da alcune rendite provenienti da que' particolari oggetti d'industria nazionale che , attesi alcuni particolari rapporti con la pubblica sicurezza , o con gl'interessi finanziari , richiedono una particolare sorveglianza; siccome la polvere , la carta da bollo , le zecche ec.

Che ogni Stato sia autorizzato ad assicurarsi un simile Patrimonio , è fondato sul rapporto di necessità in cui può esso trovarsi di dover fare per la pubblica sicurezza e prosperità dei debiti , sia con i Particolari , sia con l'Estero : avvegnachè non volendo alcuno dare il suo senza una garanzia ipotecaria , è chiaro che spettar debba allo Stato di prestarla . Ma non potrebbe altrimenti prestarla col reddito delle tasse , dovendo queste , come si vedrà più sotto , bilanciarsi coll'esito ; nè essendo alienabili a vantaggio del Creditore . E dunque fondato sull'Ordine che ogni Stato sia autorizzato a formarsi e possedere un Pa-

trimonio particolare. È egli poi conveniente che venga amministrato dal Potere conservatore, o piuttosto sia dato in affitto, o in enfiteusi?

Si è fatto più volte rilevare non essere vantaggioso allo Stato che i beni di qualunque specie, che gli appartengano esclusivamente, sieno da esso amministrati, contestando ci la stessa esperienza esserne inevitabile il deterioramento in coltura, le spese dell' amministrazione riescire esorbitanti, nè darsi speculazione, per quanto sia utile, che si realizzi. Avvi poi riguardo al Patrimonio pubblico un riflesso di più che convalida questa verità di fatto; perchè non potendo tra lo Stato ed i Particolari esservi emulazione che si renda effettiva (tanto nella qualità de' prodotti che nella concorrenza delle vendite), avverrà che, non ostante la inferior qualità de' prodotti ottenuti dal primo rispettivamente ai prodotti ottenuti dai secondi, abbian quelli nelle vendite la preferenza su di questi, nè possano in conseguenza sinerarsi allo stesso prezzo: la qual cosa riesce evidentemente dannosa alla produzione. Richiede pertanto il pubblico interesse, che anco i beni costituenti il pubblico Patrimonio sieno dati in affitto o in enfiteusi secondo le particolari circostanze, riserbandosi il Potere conservatore il diritto di convalida-

re l'una e l'altra con le necessarie garanzie ipotecarie, e con una esatta sorveglianza.

La seconda Classe di rendite costituenti il Patrimonio dello Stato supponendo egualmente che gli oggetti, dai quali vedemmo provenire, sien dati in amministrazione, dovrà il Potere conservatore regolare questa medesima per modo che si renda semplice, attiva, e responsabile per parte di coloro che la esercitano a suo nome.

§. XIX.

Avvertimento.

Ho ristretto la seconda classe delle rendite del Patrimonio pubblico alle sopraindicate sorgenti. Imperocchè è massima riconosciuta ed approvata da tutti i Pubblicisti, che nulla più disconvenga ad un Governo quanto lo assumere a se de' rami d'industria nazionale; e ne adducono più ragioni, tra le quali evidentissima è quella fondata sul riflesso che, dandosi il caso di contese per motivo di compre e vendite od altro, o queste verran decise senza formalità, e ciò avverrà a danno de' particolari: o verran decise con le solite pubbliche formalità, e verrà compromessa la dignità del Governo.

§. XX.

Se convenga
allo Stato di possedere un Deposito o Tesoro.

Si è posto in quistione, se convenga ad uno Stato di ritenere a sua disposizione un Deposito o Tesoro di cui prevalersi ne' suoi particolari bisogni.

Quando i Cittadini sieno ricchi (e lo

saranno tostochè le tasse sieno moderate e sieno incoraggiati i diversi rami d'industria nazionale), quando lo Stato in qualunque caso di bisogno di danaro sia in grado di prestare le debite garanzie; quando il credito pubblico si mantenga saldo ed inalterabile, è dimostrato col fatto che troverà o nel suo seno medesimo o presso l'estero il danaro occorrente pe' suoi straordinarii bisogni. Non vi può dunque essere necessità che imponga di tenere in serbo un deposito considerabile di danaro: lo stesso ben pubblico poi richiede che ciò non si faccia: mentre le medesime ragioni che dimostrano essere di danno all'industria produttiva che dai Particolari si tengano infruttiferi negli scrigni degli ammassi di preziosi metalli, dimostrano egualmente essere a quella fatalissimo che rimangan senza movimento nel pubblico Erario delle somme vistose.

Dico delle somme vistose, potendo benissimo accadere (non ostante i più saggi provvedimenti) che talora abbian luogo de' ritardi nelle esazioni sia delle pubbliche imposte sia degli altri redditi patrimoniali, per cui lo Stato non si trovi a portata di soddisfare ne' tempi debiti ai suoi particolari impegni, o di accorrere ad una pubblica calamità. Lo che ammesso, è indispensabile che esso abbia a sua disposizione una

scorta di cui prevalersi nelle suddivisate circostanze: questa poi, perchè non produca que' pregiudicevoli effetti, dovrà esser calcolata proporzionalmente alla estensione dello Stato, ai suoi mezzi, e soprattutto ai bisogni ai quali l'esperienza abbia dimostrato essere più frequentemente soggetto.

§ XXI.

Dovere del Potere conservatore di regolare l'impiego delle pubbliche ricchezze.

Il provento delle pubbliche tasse, e l'altro de' beni Patrimoniali costituiscono, perciò che si è detto, la rendita dello Stato.

Ma questa nella più gran parte è il risultato delle anteriori fatiche produttive de' Contribuenti. È dunque fondato sull'Ordine, che venga diretto al fine per cui vien fatta ad essi una simile detrazione.

Ora sebbene non possa negarsi che un tal reddito, tostochè va a colare nella Cassa dello Stato, cessa di essere nel senso Economico produttivo, pure è uopo altresì convenire che non è altrimenti vero che sotto ogni rapporto divenga tale; perchè non porge forse cotesto reddito il necessario alimento a delle fatiche di altro genere; e queste dirette egualmente a produrre utilità pubblica, ed a porgere alla stessa industria agricola e manifatturiera la difesa e necessario incoraggiamento onde prosperare?

Lo che ammesso, non altro ci rimane che di far conoscere ad uno ad uno gli oggetti, all'attivazione de' quali deve il Potere

conservatore dirigere l'impiego delle pubbliche ricchezze.

In qualunque forma di Governo primigenio il Potere Legislativo (sia che questo risieda in un solo individuo, sia che risieda in un Corpo Morale) è il centro, da cui partono ed in cui rinconvergono tutte le diramazioni dell' autorità sovrana. Deve in conseguenza essere in grado di sostenere una sì elevata dignità collo splendore che corrisponda alla sua stessa elevatezza. Ma una tal dignità è nel tempo medesimo quella, senza la quale nessuna Società civile potrebbe sussistere, come altrove è stato dimostrato. È dunque fondato sull' ordine essenziale, che da questa e propriamente dalle pubbliche ricchezze si ritraggano e somministrino i mezzi necessarii a quel fine.

Primo impiego delle pubbliche ricchezze.

Ragionando nella medesima maniera s' inferisce. 1.° Che una porzione di questa debba essere impiegata per decoroso mantenimento di ciascuno de' Soggetti fisici o morali ne' quali risiedono i tre Poteri Giudiziario, Conservatore, ed Esecutivo. 2.° Che un'altra porzione venga destinata pel mantenimento della classe numerosissima d'Impiegati di ogni genere necessarii per l'adempimento delle diverse funzioni, che quelli debbono sostenere; quali sono i Ministri, i Magistrati, i Giudici subalterni ec.

A questa dottrina alcuni Economisti vorrebbero fare una eccezione riguardo alla classe particolare degl' Impiegati addetti all' amministrazione della giustizia . Questi , dicono , possono essere compensati con altri mezzi senza che siavi bisogno di aggravare le pubbliche rendite: tali mezzi sono il potere e l' onore ; e quando questi non sieno sufficienti , possono que' medesimi , a vantaggio de' quali viene amministrata la giustizia , obbligarsi a pagare gli atti tanto giudiziarii che amministrativi .

L' uno e l' altro divisamento non è soltanto improvvido , ma di più insufficiente ad ottenere lo scopo desiderato . Le prove di questa proposizione mi sembrano della maggiore evidenza . È a tutti noto che a sostenere con dignità e decoro le pubbliche Magistrature , richiedonsi delle spese più o meno vistose , e che da un simil contegno di lustro e di decoro non potrebbero coloro , che ne sono rivestiti , esimersi senza incontrare una certa disistima , e dirò anzi il disprezzo presso que' medesimi ai quali debbono amministrare la giustizia : volendo poi soddisfare al proprio dovere , sono di più costretti a rinunziare a qualunque altra occupazione lucrosa , principalmente se abbia una relazione qualunque con la carica che sostengono . Da ciò ne siegue esser fondato

sopra un rapporto di convenienza, e sulla stessa giustizia commutativa, che i suddetti pubblici Funzionarii sieno mantenuti colle rendite della Nazione.

Nè a questo inconveniente si porrebbe riparo col trarre i Magistrati di ogni ordine dal ceto de' ricchi, i quali, dicesi, si troverebbero abbastanza compensati dal potere e dall'onore. Imperocchè un simile provvedimento verrebbe poi ad assicurare la retta amministrazione della giustizia? Il fatto stesso e la esperienza ben presto ci istruirebbero, che questa, o per ignoranza di chi dovrebbe amministrarla, o per essere dai medesimi ricchi affidata a persone mercenarie, o per riguardi di famiglie, o per impegni di potenti, sarebbe non di rado conculcata e tradita.

Non meno fatali alla società sarebbero gli effetti prodotti dal far pagare gli atti giudiziarii od amministrativi. Chi non vede di fatto, che per tal modo il ceto de' Magistrati e de' Giudici ridurrebbersi ad un ceto totalmente mercenario? Qual poi diverrebbe la condizione di coloro della classe indigente che fossero costretti a litigare? Sforzati de' mezzi necessarii per pagare, oltre le spese de' proprii Patrocinatori, ancor quelle che spetterebbero ai Giudici, vedreb-

bonsi spesso obbligati a rinunciare ai proprii diritti, e talvolta a lasciarsi spogliare delle risorse necessarie per vivere: si aggiunga che la giustizia, potendosi più largamente pagare dai ricchi che da poveri, non sarebbe raro il caso di vederla tradita a danno de' secondi. Quindi è che a riserva di alcuni impieghi civici, ai quali non sia annessa alcuna funzione amministrativa, tutti gli altri debbono essere retribuiti a carico del pubblico Erario.

§. XXII.

Secondo Impiego delle pubbliche ricchezze.

Di nessuna utilità sarebbe a colui, i cui diritti vennero lesi, che il Magistrato avesse pronunciato a suo favore, se egli poi si trovasse sfornito de' mezzi per obbligare l'usurpatore alla restituzione od al compenso: lo stesso dicasi di una pena decretata contro un pubblico delinquente. Da qui la necessità di una Forza pubblica incaricata dell'uno e dell'altro officio. Ma le società civili (come si è già in qualche modo accennato) nello stato in cui attualmente si trovano montate, richiedono che detta forza sia permanente. Poichè dunque gl'individui che la compongono impiegano tutto il loro tempo e fatica per conservare in tal guisa l'ordine pubblico, è fondato sulla giustizia naturale che ne ritraggono un solo corrispondente al grado che occupano nella medesima.

Anco i ministri del culto religioso possono riguardarsi quasi altrettanti pubblici funzionarii, prestando alla società i più segnalati servigii: avvegnachè non si limitano essi già alle interne ed esterne pratiche della religione, ma estendono le loro cure ad istruire i popoli ne' loro doveri, a perfezionare la pubblica morale, a correggere i costumi, in una parola a rendere più prospero e più stabile l'Ordine sociale. Occupandosi per tal guisa a vantaggio della Società, ciascun vede esser giusto che da questa vengano compensati, non solamente in proporzione dell'utile che le recano, ma altresì in proporzione del loro grado e della importanza delle funzioni che esercitano; e però una tal ricompensa (quando non siasi provveduto diversamente) dovrà essere loro somministrata dal pubblico Erario.

Più volte nello svolgere le diverse parti di questo Saggio si è fatta rilevare la necessità della istruzione per la felicità e ben'essere delle Nazioni; e si è fatto altresì più volte notare la obbligazione che incombe ai Capi delle medesime di somministrare alle classi che ne sono sprovvedute i mezzi, onde possano riceverla. Da tai principii s'inferì un'altra prova della necessità de' pubblici Stabilimenti, ne' quali le arti ed i mestieri, le lettere e le scienze sieno gra-

§ XXIII.

Terzo Impiego delle pubbliche ricchezze.

§ XXIV.

Quarto Impiego delle pubbliche ricchezze.

tuitamente insegnate . Coloro pertanto che si occupano di tali officii , per ciò che impiegano per tal modo i loro talenti e fatiche a pubblica utilità , è giusto che sieno dal Pubblico stesso egualmente retribuiti in proporzione de' vantaggi che ne ritrae .

§ XXV.

Quinto Impiego delle pubbliche ricchezze ,

Agli oggetti fin quì enunciati è uopo annoverare più altri che vogliono essere del pari sostenuti , animati ed estesi a carico del pubblico Erario . Tali vedemmo essere tutti quelli , lo scopo de' quali è di attivare la produzione e la circolazione de' prodotti nazionali , e però l'agricoltura , le manifatture , il commercio : tali gli stessi edifizii destinati agli usi pubblici , i quali sebbene di lor natura improduttivi , pure risultano a pubblico comodo, utilità, e decoro ; e tali in particolare i Stabilimenti di pubblica beneficenza .

Rapporto a questi ultimi non deve passarsi sotto silenzio che sotto il titolo di *pubblica beneficenza* comprendendosi i bisogni tutti della classe indigente , debbon questi distinguersi in doppia specie : in *accidentali* , siccome se a quella mancassero i mezzi di procacciarsi con il lavoro il sostentamento , ed in *permanenti* , siccome se le mancasse la stessa possibilità di lavorare .

In entrambi i casi il Capo del Potere conservatore è autorizzato dallo stesso suo

ufficio a giovare delle pubbliche rendite ,
sia per allontanare i comuni infortunii , sia
per assicurare il sostentamento a quelli che
si trovano nella impossibilità di lavorare ,
sia per porgere i mezzi di procurarselo a
quegli altri che senza loro colpa mancano
di lavoro .



*Della retta Amministrazione delle pubbliche
ricchezze .*

§ I.

Necessità di
regolare l'Am-
ministrazione
della rendita, o
ricchezza pub-
blica .

U no Stato potrà avere in piena attività le sorgenti tutte della ricchezza nazionale : potranno esser queste regolarmente ripartite , circolare liberamente , e lo stesso loro uso e consumo essere ordinati in maniera da contribuire alla produzione : e non ostante un sì felice concorso di circostanze potrà trovarsi povero rispettivamente alla *sua rendita , o ricchezza pubblica* .

Dovendo questa essere proporzionata ai mezzi che ciascuno Stato è in caso di somministrare , è forza concludere che un simile inconveniente debba ripetersi dalla sua cattiva amministrazione , per cui i diversi rami d' introito , che la compongono , si disperdano e distraggano nel passare per i canali intermedi , ai quali è affidata . È dunque conforme all' Ordine de' rapporti che siavi una *Potenzaintento* a sorvegliare la retta Amministrazione della rendita pubblica ; e questa conviene riconoscerla nel Capo medesimo del Po-

tere conservatore , per essere egli tenuto a provvedere a tutto ciò che concorre a conservare prospera la sua nazione . Come debba per tal fine condursi , costituisce pertanto una ricerca , non meno delle precedenti interessante la pubblica Economia, che è quella che noi per ultimo intraprendiamo .

L' Amministrazione della rendita di uno Stato ammettendo necessariamente una grande varietà , sia per la diversa sua natura e provenienza , sia per la diversa maniera di percepirla , è necessario che posi sopra un sistema fisso ed uniforme , che collegando , per quanto è possibile, i diversi rami d' introito , li riunisca in un medesimo alveo o centro comune . Un tal sistema , perchè produca questo benefico effetto , vuol' essere corredato delle seguenti caratteristiche . 1.° Le maniere di percepire i diversi rami d'introito debbono essere, il meno è possibile, soggette a ristagno ed all' arbitrio . 2.° I Contratti , su i quali è basata la più gran parte di cotesti introiti, debbono avere una corrispondente garanzia, ed il Capitolato cui si appoggiano non deve dare adito a pretesti o ritardi ne' pagamenti . 3.° Tutti i Capi, nessuno escluso, che amministrano o tengono in azienda de' beni, debbono , prima che abbia principio il nuovo anno , esibire in uno Specchio o Tabella il loro pre-

§. II.

Caratteristiche
inseparabili da
ogni bene ordi-
nato sistema di
pubblica Ammi-
nistrazione .

ventivo e consuntivo; e nel fine dello stesso anno il rendiconto della loro gestione. 4.° Il Capo del Potere conservatore per regolarizzare tanto le rendite che le spese annuali dello Stato, prima che cominci il nuovo anno, è uopo che abbia sotto occhio un Quadro o Tabella preventiva generale delle une e delle altre; e, terminato lo stesso anno, ha egualmente bisogno di un Bilancio generale, col mezzo del quale conoscere le cause che avesser comunque influito a diminuire o ritardare gl' introiti, variare od accrescere le spese.

Prima di prendere a sviluppare separatamente tai caratteri, che ho detto sostenere e garantire qualunque sistema di pubblica Amministrazione, mi è forza premettere alcune notizie dirette a renderne più agevole l' intelligenza.

§. III.

Della interna
struttura di un
Dipartimento di
pubblica Ammi-
nistrazione.

Si è premesso che in ogni ordinato sistema di pubblica Amministrazione debb' esservi una Potenza, che sorvegli i diversi rami d' introito onde non si arrestino nel loro andamento, nè si disperdano per via; e che una tal Potenza conviene riconoscerla nel Soggetto che è rivestito del Potere conservatore. Siccome però non potrebbe questi sostenere da se i molti e gelosissimi impegni annessi a tale sorveglianza; così è uopo che li affidi ad un *Corpo Morale*, cui

suol darsi il titolo di *Dipartimento di Finanze*, e più generalmente di *pubblica Amministrazione*. In questo, perchè le attribuzioni ne sieno convenientemente ripartite, deve ammettersi una doppia Divisione, e propriamente vuol' essere diviso in due *Sezioni o Camere*, incombensate delle seguenti funzioni.

(a) Sarà incarico della prima di dar moto ed attivare i diversi rami d' introito, perchè prendano il loro corso naturale, nè venga questo rattenuto ed intercetto per colpa di chicchesia.

Sarà incarico della seconda di esaminare e rettificare i mezzi de' quali quella prima si è giovata per giungere a detto scopo, e di obbligare gli Agenti ed Amministratori di rendite pubbliche, sotto qualunque titolo, a render conto della propria gestione.

(b) Un Ministro col titolo di *Ministro delle Finanze*, alcuni Consiglieri con voto, due o tre Contabili, e de' Scrittori comporranno la prima Camera, che prenderà il nome di *Camera di attivazione*.

Dei Deputati tratti dalla Capitale e dalle Provincie con un Preside, un Segretario, ed un corrispondente numero di Contabili e di Scrittori comporranno la secon-

da, che prenderà il nome di *Camera di sindacazione*.

(c) I risultati degli esami, sindacazioni, e sentenze da questa esternati dovranno essere trasmessi al Capo del Potere conservatore per la loro approvazione; ed in quella parte che potessero richiedere la sanzione legale, verranno dallo stesso Capo conservatore rimessi al Capo del Potere legislativo, come quegli cui spetta unicamente il fissarla.

(d) Intermedio a queste due Camere (in quanto serve all'una, e all'altra di appoggio nelle rispettive operazioni) debb' esservi un *Ufficio* particolare, composto di un Ispettore e di pochi Impiegati, destinato a sorvegliare non tanto la esazione delle rendite di qualunque provenienza, ed il loro regolare versamento nelle pubbliche casse, quanto la esatta esecuzione delle spese ed esito di dette rendite. A talé *Ufficio* si dà il titolo di *Controllo*.

Un sistema di amministrazione per tal modo organizzato ciascun vede non poter mancare del suo principale carattere ch' è *l'unità*: ciò che apparirà evidente dalla esposizione, che imprendo delle attribuzioni di ciascuno de' tre Corpi che concorrono ad attivarlo.

(a) Essendo ufficio della Camera di attivazione di dar moto ed attivare qualunque ramo d'introito, sarà un primo diritto del Ministro di Finanze e del suo Consiglio di *preparare qualunque contratto* di affitti, appalti, enfiteusi, amministrazioni cointeressate, non meno che di ogni passività che sia a carico dell' Erario pubblico, siccome di lavori, trasporti, e simili intraprese. Tali contratti dovranno essere combinati ed esposti in maniera che dal loro *Capitolato*, ed in qualche modo dalle stesse *Notificazioni*, si conoscano le condizioni che servono loro di fondamento.

(b) Dallo stesso obbligo di attivazione deriva al suddetto Ministro o suo Consiglio il secondo diritto *di Amministrazione* tanto de' beni fondi costituenti il Patrimonio dello Stato, quanto di quelle altre sorgenti d' introito che vedemmo derivare da alcuni particolari oggetti, de' quali è necessario che si occupi il solo Governo.

(c) Se a chiunque amministra anche un semplice Patrimonio privato è utile di fornirsi, prima che cominci il nuovo anno, di uno specchio o tabella generale in cui possano vedersi in prevenzione i diversi rami d' introito e di esito aventi relazione col medesimo, un simile Specchio o Tabella preventiva generale è assolutamente indispensa-

bile per la pubblica amministrazione . Incombe pertanto al medesimo Ministro e suo Consiglio , in forza dell' ufficio a cui è destinato , *di avere in pronto nel principio di ciascun' anno una simil Tabella preventiva generale* , che comprenda ogni specie di rendite e spese dello Stato .

(d) Ma questa suppone evidentemente un calcolo esatto dell' introito e spese di ciascuna azienda ed amministrazione particolare , e di qualunque altra sorgente di pubblica rendita e di pubbliche spese . Spetta dunque egualmente alla Camera di attivazione il diritto *di obbligare tutti i Capi di Amministrazione o Azienda di oggetti aventi comunque relazione col pubblico Erario , di esibire nel principio di ciascun' anno , in un' epoca che debb' esser fissata , gli Specchi o Tabelle preventive delle rendite e spese relative alla propria azienda od amministrazione* .

(e) Natural conseguenza di questo diritto è il dovere che incombe alla stessa Camera di avere ancor essa in pronto gli Specchi o Tabelle preventive , tanto de' beni costituenti il Patrimonio pubblico da se amministrati , quanto di ogni altro ramo d' introito che debba versare nell' Erario dello Stato .

(f) Per conoscere in fine, se un Patri-

monio sia capace di sostenere le spese delle quali è annualmente gravato, essendo un mezzo efficacissimo quello di fare nel termine di ciascun' anno il *Bilancio generale del suo introito ed esito*; è chiaro che il comporre un simil bilancio generale delle rendite, e spese annuali dello Stato dee costituire un' altro incarico della Camera attivatrice.

I risultati poi delle fin quì esposte operazioni dovrà essa esibire e trasmettere alla Camera di sindacazione.

Tali in complesso sono le attribuzioni della prima Camera del Dipartimento di pubblica amministrazione: quelle che spettano alla seconda sono le di sopra accennate (§. 3.) e che ora prendiamo a sviluppare.

(a) Fra i diritti che abbiamo veduto esser proprii della Camera di attivazione, si annoverò per il primo quello di *preparare i Contratti di ogni specie*, formandone i Capitoli (che ne comprendano le condizioni) e le rispettive Notificazioni: esponendo poi le caratteristiche inseparabili da un retto sistema di Amministrazione, si assegnò per la prima quella di stabilire il *metodo più conveniente a ciascun ramo d' introito, affine di assicurarne la percezione*. È dunque evidente che questo esame debba precedere l' esercizio di quel primo diritto, e però dee sup-

V.

Attribuzioni
della Camera sin-
dacatrice.

porsi eseguito precedentemente alla deliberazione di divenire a qualunque contratto, che abbia in vista un ramo di pubblica amministrazione. Un tal' esame che spetti di diritto esclusivo alla Camera sindacatrice, è fondato sull' Ordine per essere evidentemente fondato sul rapporto allo scopo e fine medesimo della sua istituzione.

Ma se è così, voglio dire, se ogni contratto, ed in generale ogni operazione che riguardi un sistema di pubblica amministrazione suppone la precedente fissazione del metodo di percezione di qualunque ramo d' introito, è egli possibile di assegnare una regola o norma generale che serva di guida a siffatta fissazione?

Dipendendo questa dal concorso di più circostanze assolutamente indeterminabili, ne viene in conseguenza che una tal norma non possa assegnarsi con la necessaria precisione; e però i Componenti la Camera sindacatrice dovranno limitarsi ad avere in vista una verità da noi altra volta inculcata, ed è che a nessun Governo torna a conto di amministrare da se i proprii beni, e che la sola necessità di non poter fare diversamente deve indurlo a scegliere tal partito.

Gli Appalti, gli Affitti, l' Enfiteusi, presentando pertanto de' mezzi di percezione de' diversi rami di pubblico introito me-

no soggetti al disperdimento, dovranno autoteporsi alle stesse amministrazioni cointeresate. Quindi è che verranno essi in particolare praticati per la esazione de' Dazii, per gl' interessi di forniture, di lavori pubblici, e di altre simili intraprese, avvertendo però di far lor precedere con il concorso le prove della vigesima o della sesta, e soprattutto di sottoporli a de' regolamenti fissi, chiari, generali, ed appoggiati a delle sicure e proporzionate garanzie.

(b) Dall' esposto deriva naturalmente il secondo diritto della Camera sindacatrice che è l'*esame de' suddetti contratti*.

Posti pertanto in discussione tanto gli articoli del Capitolato quanto quelli delle Notificazioni esibite dalla Camera di attivazione, prenderà a indagare se in alcuna parte richiedano delle modificazioni; e quando le giudichi necessarie, ne farà stendere la minuta, inviandone copia conforme firmata dal Preside al Ministro di Finanze, perchè devenga, a seconda di quelle, alla stipolazione dei contratti.

Non è solamente sopra questi che la Camera sindacatrice deve esercitare un tal diritto, è altresì autorizzata, per la ragione sopraddeuta, ad estenderlo a qualunque progetto che le venga proposto quando interessi il pubblico Tesoro, e a qualunque

transazione o conciliazione che il Ministro suddetto e suo Consiglio giudichino utile d' intraprendere con alcuno de' debitori dell' Erario pubblico .

(c) Si è disopra fatta rimarcare la necessità di ritirare da ciascun' Agente od Amministratore di oggetti spettanti al pubblico Erario la Tabella preventiva annuale dell' introito ed esito delle loro amministrazioni ; e come , soddisfatto dalla Camera di attivazione a tale incarico, debba esibirla a quella di sindacazione .

Ricevutesi da questa tai Tabelle , prenderà prima di tutto a confrontarle col ruolo , che terrà presso di se , di tutti cotesti agenti affine di assicurarsi che nessuno ne manchi ; indi fattine esaminare dai Contabili di sua dipendenza i conteggi ed i rispettivi documenti , darà principio alle sindacazioni dall' esame de' rapporti con i quali i suddetti Contabili le avranno accompagnate ; e passando in seguito all' esame di ciascuna tabella , ne discuterà ogni partita separatamente , esternando il suo giudizio su di quelle che crederà meritevoli di alcuna rettificazione : al qual fine gli sarà giovevolissimo il confronto con le tabelle dell' anno precedente , onde scorgere se abbia avuto luogo alcuna variazione , e onde deliberare su i motivi addotti per giustificarla .

Per ultimo tanto le tabelle non aventi bisogno di rettificazione, quanto le rettificcate, firmate che sieno dal Preside, dovrà la Camera sindacatrice rinviarle, entro un' epoca convenuta, a quella di attivazione che le rimetterà all' ufficio del Controllo.

(d) Ad impedire il ristagno nel corso de' rami di reddito pubblico un mezzo riputato di ogni altro più efficace si è di obbligare chiunque abbia un' amministrazione od azienda, o sia tenuto ad una corrisposta di affitti o di appalti, ad esibire nel termine di ciascun' anno i conti della sua gestione. È dunque fondato sull' ordine che questo diritto spetti ancor' esso, e venga esclusivamente esercitato dalla camera sindacatrice; ed è inoltre fondato egualmente sull' Ordine che essa possa fare uso di mezzi coercitivi contro chiunque, sebbene costituito in dignità elevata, ricusi prepotentemente di sottoporvisi.

E perchè cotesti rendiconti, se si tratti di affitti, di appalti, di enfiteusi, debbono essere accompagnati da documenti che giustificino i versamenti fatti nelle rispettive scadenze; se si tratti di amministrazioni ed aziende, debbono essere accompagnati da uno specchio che presenti il parallello dell' introito ed esito dell' anno precedente.

te con l'introito ed esito dell'anno stesso, perciò è agevole il fissare come debba procedere la sindacazione tanto su i primi che su i secondi; avvegnachè l'esame di que' documenti servirà alla Camera di norma per pronunciare la sentenza sulla prima classe de' Contribuenti, il confronto dell'introito ed esito de' due anni le servirà di norma per pronunciare la Sentenza sulla seconda; e l'una e l'altra Sentenza sarà cura del Presidente di rimettere, dopo averle firmate, alla Camera di attivazione per la esecuzione.

(e) Un'esame non meno accurato ed esatto dovrà la stessa Camera sindacatrice intraprendere dei due documenti fondamentali di ogni pubblica amministrazione, che si vide essere la *Tabella preventiva generale* ed il *Bilancio generale*.

Non essendo quella prima che un riassunto delle particolari Tabelle preventive di ciascuna azienda od amministrazione, ed in generale di ogni ramo d'introito e di spese dello Stato, è chiaro che dovrà presentare da un canto ogni ramo d'introito (non trascurando le cause che potessero esercitarvi una influenza qualunque); dall'altro ciascun' articolo di spesa sì ordinaria che straordinaria, sì fissa che eventuale dedotta

da un' esatto confronto con le tabelle preventive degli anni precedenti . Le rate poi e le particolari scadenze ed incassi , destinati a soddisfare ciascun ramo di esito , dovranno egualmente comparire nelle tabelle , e dovranno comparirvi con quella minutezza di dettaglio, per cui si vegga se la Cassa sia in caso di sostenerle, senza perdere il necessario equilibrio .

Quindi è che la sindacazione da intraprendersi dalla Camera di detta Tabella preventiva generale , consisterà nel conoscere e fissare la qualità de' motivi che potessero influenzare su quel particolare ramo d' introito, e fino a qual punto potrebbe giungere la loro influenza ; se possa aversi una totale fiducia sulle corrisposte alle rispettive scadenze , affin di supplirvi nel caso contrario con altre risorse ; e soprattutto se il Consuntivo presentato dalla Tabella generale possa in alcuna delle partite diminuirsi , onde la Cassa ne' casi di ritardi abbia in pronto il necessario per soddisfare nelle scadenze ai dovuti pagamenti : osservazioni tutte che si vedrà essere di molto agevolate dalle precedenti operazioni dell' ufficio del Controllo .

E qui posson darsi due casi che è bene di esaminare , e sono che la Tabella generale presenti un reddito di molto mag-

giore dell' esito , ovvero che presenti un' esito di molto maggiore del reddito .

Nel primo caso , oltrechè un' eccesso d' introito suppone gravezza nelle pubbliche imposizioni , e però oppressione del popolo ; è di più di danno alla produzione , diminuendo nelle mani della classe produttiva i mezzi di sostenere e promuovere quella prima . Sarà dunque in obbligo la Camera di sindacazione di proporre la diminuzione di que' Dazii che giudicherà più gravosi , proporzionandoli a quell' eccesso d' introito .

Se poi l' esito superi di molto l' introito, convien vedere se un tale smanco derivi da cause puramente eventuali o da cause permanenti : nel primo supposto, o quell' eccesso di spese derivante da cause puramente eventuali , siccome da una pubblica calamità o da fallimenti non dolosi , potrà bilanciarsi coll' accrescere per un certo tempo un qualche ramo d' introito senza che la popolazione ne risenta un soverchio gravame , e la Camera dovrà proporre il piano ; o tale operazione non è eseguibile per essere quella di già abbastanza gravata , e dovrà proporre un debito a carico della Nazione alle condizioni più eque , suggerendo nel tempo medesimo i mezzi , non solamen-

te di garantirlo , ma di estinguerlo nel più breve tempo possibile .

Nel secondo supposto , allora cioè che l' eccesso del Consuntivo proviene da cause permanenti , supponendosi la Nazione gravata proporzionatamente alle sue forze, non avvi altro partito , a cui la Camera possa apprendersi , che quello di togliere nella Tabella preventiva generale dal Consuntivo le spese che giudicherà di secondaria necessità ; nè bastando ciò , di accrescere alcuno de' rami d' introito che sia meno gravoso alla classe indigente .

Il *Bilancio generale* che è il secondo documento indispensabile per la retta Amministrazione della rendita pubblica , nel supposto che non presenti il desiderato equilibrio , potrà invece presentare o un sopravanzo di reddito od un eccesso di esito .

Quando presenti *un sopravanzo* , sarà cura della Camera sindacatrice di formare un deposito per i bisogni eventuali e non prevedibili dello Stato .

Quando presenti *un eccesso di esito* , o questo è provenuto da cause puramente eventuali o da ritardi ne' versamenti delle corrisposte nel Tesoro pubblico . Nel primo caso si è veduto, come la Camera debba regularsi ; nel secondo basterà che attivi i mezzi coercitivi , de' quali si vide esser for-

nita, affine di obbligare i morosi a soddisfare ai proprii impegni.

Da ciò che finora è stato esposto si scorge quanto gelose ed interessanti sieno le attribuzioni, che in un sistema di pubblica amministrazione vengono affidate alla Camera di sindacazione. Su tal proposito però non voglio omettere di ricordare esser questa obbligata a sottomettere i risultati delle sue principali operazioni, che sono la *Tabella preventiva generale* ed il *Bilancio generale*, alla disamina ed approvazione del Soggetto del Potere conservatore, che similmente è tenuto a presentare sì l'una che l'altra al Capo del Potere legislativo, come Potere Sovrano, per la loro sanzione.

§. VI.

Controlleria e
sue attribuzioni.

Le fin qui esposte attribuzioni, cioè tanto quelle che vedemmo esser proprie della Camera di attivazione, quanto le altre che vedemmo esser proprie della Camera di sindacazione, si disse essere vincolate e talune anche appoggiate alle attribuzioni del terzo Soggetto di una pubblica Amministrazione qual'è il *Controllor* od *Ispettore dell'ufficio del Controllo*; che sia così ne converrà chiunque ponga mente alla breve esposizione che imprendo di questa terza specie di attribuzione.

(a) Il primo de' doveri che incombe all'Ispettore di detto ufficio, è quello di at-

*zare od impiantare i conti nel principio di ogni anno a tutti i Dicasteri ed Amministrazioni di rendite pubbliche in libri distinti ; e questi in modo ordinati da corrispondere a ciascun titolo , sezione , ed articolo pe' quali cotesti Dicasteri ed Amministrazioni presentano nelle *Tabelle preventive* de' fondi certi . Voglion dunque queste, dopo essere state esaminate e rettificcate dalla Camera di sindacazione , esser fatte comuni pel suddetto impianto all' Ufficio del Controllo .*

(b) Dovendo poi tai conti racchiudere in altrettante partite complessive i *prodotti* ottenuti , egualmente che i *versamenti* fatti da ciascun Dicastero e pubblica Amministrazione , ne siegue esser uopo a tal fine che lo stesso Ispettore sia autorizzato ad esigere dalla Camera di attivazione la prestazione degli Stati spediti dai singoli Dicasteri ed Amministrazioni de' sopradetti prodotti ottenuti , e de' versamenti fatti nelle pubbliche casse .

(c) A chi amministra un Patrimonio sebben privato , essendo utilissimo di poter conoscere entro il corso dell' anno lo *stato attivo* del medesimo , un tal vantaggio vien procurato ai pubblici Amministratori dall' Ispettore della Controlleria ; e ciò coll' alzare ed impiantare anche alle *Casse pub-*

oliche i rispettivi conti, appoggiandoli a dei documenti comprovati i seguiti versamenti: e perchè tai documenti consistono nelle *bollette di ciascun versamento*, ne siegue essere obbligata la Camera di attivazione a cooperare a quel fine col passare per lo meno di mese in mese al suddetto Ispettore i *Bollettarii* che questi non mancherà, dopo di avere eseguito l'impianto suddetto, di rinviare a chi glie ne fece la remissione.

(d) Non meno utile ad una, sebbene privata amministrazione, è il poter conoscere nel corso dell'anno e quando il bisogno lo richieda, lo *stato passivo* della medesima. Anche questo vantaggio viene assicurato ai pubblici Amministratori dalla Controlleria: se non che dovendo a tal fine il Controllor essere informato di ciascuna spesa a carico delle pubbliche Casse, gli è di assoluta necessità il conoscere gli *ordini e mandati*, in forza de' quali tali spese vengono eseguite affin di riportare nei libri ciascuna partita. Da quì la doppia obbligazione che incombe al Capo o Ministro della Camera di attivazione di spedire alla Controlleria, prima di dargli corso, qualunque ordine o mandato, e di non sottoscriverlo che quando porti il *visto* del suddetto Ispettore. Una simil cautela è di più necessaria, non tanto per evitare gli arbi-

trii e le frodi, quanto per impedire alcuni inconvenienti che diversamente potrebbero aver luogo, siccome se quella particolar Cassa fosse insufficiente a pagare quella data somma, se questa dovesse essere pagata a rate o in una sola volta, e più altri di simil natura.

(e) Un' altro ufficio interessantissimo che la Controlleria può prestare alla pubblica Amministrazione, è il seguente: fornita com' essa è de' necessarij elementi onde conoscere la *situazione de' conti delle casse pubbliche*, il di lei Ispettore è in caso di presentare di mese in mese *un riassunto di dette situazioni*, accompagnandolo colle opportune osservazioni, sia per *rapporto alle Casse*, se per esempio i versamenti denunciati dai Dicasteri od altre amministrazioni non combinassero con i versamenti contestati dai Bollettari ec., sia per rapporto ai *Dicasteri medesimi*, siccome se si scorgessero delle mancanze negli introiti in proporzione dei contemplati nelle Tabelle.

Questa breve esposizione delle principali funzioni della Controlleria è sufficiente per permetterci di contestare quanto di sopra si è asserito, cioè esser questa non solo strettamente vincolata con le due Camere o Dipartimenti di pubblica Amministrazione, ma di più esser loro di appog-

gio e di somma utilità ; avvegnachè è facile a vedere, che un tale officio è per ultima analisi destinato al doppio scopo di sorvegliare indirettamente la esazione delle pubbliche rendite ed i loro regolari versamenti , e di sorvegliare la stessa esecuzione delle spese , perchè procedano con rettitudine ed esattezza .



SEZIONE II.^a*Del Potere Conservatore esterno .*

La interna prosperità di una Nazione (come si è fatto notare in più luoghi di questo Saggio , ed in particolare ove si ragionò del Commercio) ha più rapporti di dipendenza dalle Nazioni straniere . È dunque fondato sull' Ordine, che il Soggetto incaricato nelle civili Società di provvedere a quella prima , sia autorizzato a prenderli ad esame , affine di combinarli in maniera che convergano in quel fine . Da tal principio derivano allo stesso Potere conservatore più altri diritti , ed in particolare i seguenti .

Di proporre i trattati di Commercio , e di formarne i piani . Di fatto se si ripeta ancor quì il supposto fatto altre volte di una Nazione manifatturiera , il cui territorio sia per modo ingrato da dare , non ostante la più vegliante attività ed industria , le derrate di prima necessità per una sola scarsa parte dell' anno ; e di più se si supponga che le sue vicine si trovino a un dipresso nelle stesse circostanze , si potrà legittima-

§. I.

Introduzione

§. II.

Diritto di proporre i piani di Commercio .

mente inferire che, essendo il Potere conservatore obbligato a provvedere in uua maniera stabile e sicura a tal mancanza, sia autorizzato all' uso de' mezzi conducenti a tal fine. Tra questi con ragione vien riputato di ogni altro più stabile e sicuro quello di fare *un' accordo* con altra Nazione la quale presenti questi due vantaggi, di essere doviziosa di ciò che a quella è mancante, e in questo supposto di generi annonarii; e di essere reciprocamente bisognosa di ciò che quella ha di superfluo in genere di altra specie sì grezzi che manifatturati. Ad un simile accordo, dacchè fondato sopra una convenzione reciproca, fu dato il nome di *Trattato di commercio*.

Com' egli debba regularsi nel formare il piano, che è quanto a dire nel fissarne le condizioni, e onde non manchi degli atti e delle formalità richieste per la sua stabilità e validità, si farà conoscere più opportunamente ove si esporranno i principii fondamentali del Diritto pubblico esterno.

§. III.

Altri diritti
del Potere con-
servatore deri-
vanti dallo stes-
so rapporto.

Dallo stesso principio, e propriamente dall' essere la prosperità di ogni Nazione legata con quella delle altre con de' vincoli di reciproca dipendenza, e dalla stessa obbligazione che incombe al Capo suddetto di assicurare alla sua questa medesima prosperità, ne deriva in lui un' altro diritto, ed

è di promuovere ed attivare ogni mezzo tendente a mantenere con le altre Nazioni la fiducia e scambievole armonia: tali sono la buona fede ne' contratti, il rispetto alle Leggi e costumanze di ciascuna, la esatta osservanza de' prescritti del Diritto delle Genti, e in generale la pratica di tutto ciò ch'è in grado di accrescere presso le medesime la estimazione e la gloria verace della sua Nazione.

Ove si ragionò della maniera di promuovere, e perfezionare i mezzi produttivi di qualunque specie d'industria, si dimostrò essere più di una volta necessario di avere a tal fine ricorso all' Estero. Il Soggetto pertanto del Potere conservatore, affine di assicurare sotto tale rapporto la interna prosperità, è similmente autorizzato a farlo.

Mancando in conseguenza lo Stato di Maestri, di Direttori, di Artisti forniti delle vere cognizioni teoretiche e pratiche relative alle Arti utili e ai mestieri, è di suo diritto d'invitarli e chiamarli dall'Estero con promesse di onori, e con le assicurazioni di reali vantaggi.

Ciò per ultimo che si è detto del Potere giudiziario riguardo alla *nomina e scelta degli Officiali e Subalterni*, deve estendersi al Potere conservatore. Essendo ancor questo responsabile dell' adempimento

§ IV

Diritto di chiamare dall' Estero i soggetti necessari per promuovere e perfezionare la industria Nazionale.

§ V.

Diritto di nomina de' subalterni.

delle sue attribuzioni, sta nell' Ordine che abbia diritto di scegliersi gl' istrumenti, dei quali ha bisogno per questo medesimo fine: tali sono gli Officiali di primo rango, e i diversi subalterni addetti a particolari Dicasteri, rendendone nel tempo stesso effettiva la responsabilità .



CAPITOLO VI.

Del Potere Esecutivo.

Perchè le umane associazioni ottengano il fine per cui si composero, non basta che siavi un Potere fornito della facoltà di fare le Leggi, di sanzionarle, di promulgarle: non basta che ve ne sia un secondo addetto ad applicarle al fatto nelle cause civili e criminali: non basta che ve ne sia un terzo destinato a vegliare alla conservazione de' Codici che le racchiudono, ed a provvedere a qualunque oggetto che interessi la pubblica prosperità; se ne richiede un quarto incaricato di rendere effettive le Leggi, le Sentenze, i Piani e regolamenti esternati e promulgati da que' tre Poteri; diversamente sarebbero questi de' veri enti di ragione, ed il Corpo sociale un complesso di membra mancanti di chi dia loro movimento ed azione. La necessità pertanto di questo Potere, che dallo stesso suo ufficio venne denominato *Esecutivo*, poggia sul rapporto invariabile nell' Ordine essenziale di un mezzo necessario per un fine legittimo ed egualmente necessario.

§. I.

Introduzione.

§ II.

Se sia fondata sul diritto naturale che il Potere esecutivo debba essere concentrato in un Soggetto particolare, e distinto.

Ma è egli del pari fondato sull' Ordine che un tal Potere si trovi concentrato in un Soggetto Fisico o Morale, distinto dal Soggetto in cui esiste concentrato il Potere legislativo?

Ove si prese ad analizzare la origine e la natura del Potere Sovrano, si vide essere il medesimo ripartito in quattro grandi diramazioni o poteri, de' quali il Legislativo si riconobbe per centro e sorgente: ragionando poi singolarmente de' Poteri Giudiziario e Provvisorio, si dimostrò essere ciascuno di questi non solamente fornito di caratteristiche particolari e distinte, ma supporre inoltre delle attribuzioni le quali richiedono necessariamente che l'esercizio ne venga affidato a dei Soggetti separati e distinti dal Soggetto, in cui risiede quel Potere centrale. Vediamo se debba altrettanto asserirsi del Potere esecutivo.

Questo Potere si è veduto *essere naturalmente determinato ad un fine*, che è di dare esecuzione e rendere effettive le leggi promulgate dal Potere Legislativo, le Sentenze e Decreti promulgati dal Potere giudiziario, i piani e regolamenti promulgati dal Potere conservatore.

Le sue attribuzioni ne sono dunque naturalmente separate. Nonostante ciò supponiamole per un momento riunite in un

solo Soggetto , è chiaro che questi non potrebbe essere che il medesimo, in cui risiede il Potere Legislativo . Ora le stesse ragioni con le quali si dimostrò la necessità di due Soggetti distinti da quello per l' esercizio del Potere giudiziario e conservatore , ci conducono a stabilire la necessità di un terzo che eserciti separatamente l' esecutivo; avvegnachè dalla stessa definizione che si è data del medesimo¹, s' inferisce essere le sue attribuzioni innumerevoli , e tali da richiedere un' esercizio il più attivo e permanente per parte di chi deve sostenerne l' incarico .

Si aggiunga che dovendo il Potere esecutivo per necessità di ufficio eseguire le deliberazioni emesse ed esternate dai Poteri giudiziario e conservatore, se tale esecuzione spettasse al Potere legislativo, verrebbe questo ad assoggettarsi a que' Poteri , che pur si è veduto essergli in una parte della loro autorità soggetti e dipendenti : lo che portando un rovescio dell' Ordine sì naturale che sociale , ne siegue esser fondato sul Diritto di natura , che ne' governi primigenii il Soggetto esercente il Potere esecutivo sia distinto e separato dagli altri.

Da ciò che questo si riduce per ultima analisi al Potere *di eseguire* , ne fluisce

§. III.

Limiti che circoscrivono questo Potere nello

esercizio delle
sue attribuzioni.

essere di sua natura delegato e dipendente , e di più circoscritto nell'esercizio delle sue attribuzioni entro de' confini che non gli è lecito di oltrepassare : per tal guisa non gli è permesso di prender parte nelle discussioni e deliberazioni intraprese e condotte a termine dagli altri tre Poteri , non di variarne lo spirito e le disposizioni , non d'ingerirsi od appropriarsi alcuna delle loro speciali attribuzioni .

§. IV.

Opinione di
alcuni Pubblici-
sti che si pren-
de ad esaminare .

Ad alcuni Pubblicisti è piaciuto di restringere questo potere anco di più , limitandolo *alla sola facoltà d' impedire* .

Una simile opinione è indubitatamente fondata sopra una mal concepita idea delle attribuzioni proprie di questo Potere , non potendosi in verun modo conciliare con ciò che si è detto della sua origine e del suo fine . Imperocchè il potere di eseguire non è forse una derivazione immediata del legislativo ? Le sue attribuzioni non hanno forse una necessaria connessione con il fine a cui è naturalmente determinato ? È dunque conforme all' Ordine che il Soggetto , in cui risiede , possa agire con autorità indipendente nella scelta ed attivazione de' mezzi che giudica convenienti ad ottenere questo medesimo fine , nè però può concepirsi ristretto al solo Potere d' impedire .

Lo che stabilito , ciascun vede esserci permesso di enunciare del medesimo quello stesso che si enunciò de' Poteri giudiziario e conservatore , cioè che il Soggetto nel quale trovasi depositato , è rivestito di doppia autorità , l'una indipendente e sovrana , l'altra delegata e dipendente .

Dovendosi passare ad esporre i diritti e doveri di questo medesimo Soggetto , ci atterremo alla ripartizione stabilita per gli altri tre Poteri , considerandolo nel suo doppio rapporto alla interna ed alla esterna prosperità e sicurezza ,

§. V.

Ripartizione
del Potere esecutivo
in interno,
ed esterno .



SEZIONE I.^a*Del Potere esecutivo interno .*

§ VI.

Diritto del Potere esecutivo interno » di eseguire .

Se il Potere esecutivo in tanto esiste in quanto senza di esso le determinazioni prese dagli altri tre Poteri rimarrebbero senza effetto , è fondato sul rapporto di conseguenza al suo principio che il Soggetto , in cui risiede , sia autorizzato all' esercizio delle seguenti funzioni . 1.^o Della promulgazione *delle Leggi* fatte dal Potere legislativo , delle *sentenze* pronunciate dal giudiziario e dei *Piani e Regolamenti* emessi dal Conservatore . 2.^o Della pronta e completa esecuzione di tutti questi atti . Come egli debba condursi affine di ottenere l' uno e l' altro effetto , è ciò che prendo brevemente ad esporre .

Decretata che siasi dal Potere legislativo una nuova Legge , e ricevutane dal medesimo una copia sottoscritta e sigillata , ne ordinerà immediatamente delle copie conformi ; spedirà queste a nome del Potere suddetto ai due Capi supremi dei Poteri giudiziario e conservatore , a qualunque Tribunale superiore , ai Governatori , alle Auto-

rità civili , militari , ed ecclesiastiche di qualunque classe e dignità , e per ultimo ordinerà loro di farle stampare , pubblicare , e circolare per le Provincie .

Egli è evidente che nella stessa maniera dovrà diportarsi affine di promulgare le sentenze , i regolamenti , ed i piani che gli perverranno dagli altri due Poteri .

Nè ciò basta , essendo tenuto a dare a cotesti atti la più pronta e completa esecuzione . A tal' effetto , e perchè non incontri difficoltà , convien premettere una osservazione , ed è che la esecuzione delle leggi provenienti dal Potere legislativo spetta naturalmente ai due Poteri giudiziario e conservatore , secondo che quelle avranno per iscopo un qualche oggetto civile o criminale , ovvero un qualche oggetto di pubblica economia . Quindi è che la esecuzione di cui si ragiona , ha in vista le sole sentenze e decreti , ed i soli piani e regolamenti emessi ed enunciati dai due Poteri giudiziario e conservatore ; avvegnachè , relativamente *alle leggi* , il suo potere si limita alla sola promulgazione delle medesime nel modo indicato .

Ciò posto , suppongasi che il Potere giudiziario abbia per lo appunto emanato un decreto o sentenza civile o criminale . Il Potere esecutivo , cui l' uno o l' altra vien

rimessa per la sua esecuzione , dopo averla con le formalità di sopra indicate fatta pubblica e promulgata , senza punto ingerirsi del merito e giustizia di cotesto Atto Sovrano , lo farà eseguire giovandosi de' mezzi che a tal fine giudica indispensabili , ed in particolare della Forza pubblica , disponendone come crederà più conveniente, perchè abbia un pronto e sicuro adempimento .

Suppongasi in secondo luogo , che sia un piano o regolamento proveniente dal Potere conservatore che debba attivarsi . Lo stesso Capo del Potere esecutivo , al quale a tal fine verrà rimesso , dopo averlo promulgato con le indicate formalità , senza punto ingerirsi delle cagioni che lo motivarono , si darà carico di porre in opera pel suddetto fine que' mezzi che giudicherà più opportuni ; nè cesserà dalle sue funzioni , finchè non siasi assicurato che quel piano o quel regolamento abbia preso il suo corso , e sia stato generalmente adottato .

Avvertimento .

Il perquisire più oltre la condotta che terranno gli Officiali e Subalterni nella pratica osservanza de' loro particolari officii non gli è permesso , spettando tale indagine ai Capi de' Poteri giudiziario e conservatore , come si è veduto ragionando di questi separatamente .

Se però il Potere esecutivo non è autorizzato a sorvegliare direttamente la condotta de' pubblici Funzionarii, egli non può fare a meno di sorvegliarla indirettamente: ciò che si prova ponendo mente a quanto prendo ad esporre.

L'attuale esecuzione degli atti emanati da qualunque de' tre Poteri legislativo, giudiziario, conservatore pone di continuo sott'occhio del medesimo la condotta che terranno i pubblici Funzionarii nel renderne effettiva la osservanza. Facciasi ora un supposto, ed è che siffatta condotta sia in opposizione con lo spirito con cui quelli atti furono dettati, e propriamente che sia ingiusta ed oppressiva. Se egli su tale abuso di autorità si mostrasse indifferente, si renderebbe in certo qual modo complice di questo medesimo abuso. Perchè ciò non avvenga, è dunque in diritto di non tacere sulla conoscenza che per tal modo gli procura lo stesso suo ministero, e però senza darsi carico d' inquisire e processare i delinquenti, dovrà renderne informato il Capo del Potere, cui va soggetto quel particolare impiegato, perchè vi ponga riparo: ecco in qual senso si dice che il Potere esecutivo *ha diritto di esercitare una sorveglianza su i pubblici Funzionarii e Subalterni*.

§ VII.

2. Diritto di sorvegliare indirettamente i pubblici Funzionarii.

Lo stesso incarico di eseguire i suddetti Atti (provenienti da que' tre Poteri) pone lo stesso Capo a portata di conoscere la influenza che quelli esercitano sulla pubblica prosperità: che però accorgendosi che quella legge non è addatta alle attuali circostanze della sua Nazione, che quella sentenza o quel piano danno motivo a delle giuste querele, al malcontento, a degli abusi; in tutti questi casi, per non rendersi responsabile del danno che ne deriverebbe al bene sociale, è similmente in diritto di renderne consapevole il Capo del Potere da cui emanò quella legge, quel decreto, quel progetto, quel regolamento: per tal maniera viene egli ad esercitare una sorveglianza indiretta anco sugli Atti esternati dagli altri tre Poteri.

Tale è la struttura de' Governi primigenii, che le particolari funzioni di ciascuno de' quattro Poteri (dalla riunione de' quali risulta il potere Sovrano) sono per modo tra di loro legate e dipendenti da produrre la stabilità dell'Ordine sociale.

§. VIII.

3. Diritto di disporre della Forza armata e di comandarla.

La osservanza di una gran parte delle Leggi, de' Decreti, de' Regolamenti da que' tre Poteri riesce il più delle volte, se non gravosa, per lo meno incomoda. Questa verità per se stessa evidentissima ci conduce a stabilire essere il Capo del Potere esecu-

tivo autorizzato a prevalersi, onde ottenere quel fine, de' mezzi coattivi, e però della Forza pubblica. Quindi è, che un tal diritto deriva in lui dal rapporto nell'Ordine di mezzo al suo fine.

Questo medesimo diritto ne richiama un secondo, ed è il diritto di comando della stessa Forza pubblica: perchè suppongasì che un tal comando fosse di competenza di un'altro Soggetto fisico o morale: potendo questi, sempre che voglia, negarla, non potrebbe il Capo del Potere esecutivo rendersi responsabile della esecuzione de' suddetti atti: che anzi verrebbe spogliato del mezzo che gli è indispensabile per renderli effettivi.

Per ultimo lo stesso ufficio di eseguire comunica al Soggetto che ne è incaricato un quarto diritto non meno interessante de' precedenti, ed è di fissarne la quantità od il numero. Nasce questo dall'obbligo che gli corre di proporzionare detta forza alla imponenza degli ostacoli che nell'interno potrebbe incontrare, ed alla importanza degli atti stessi che deve rendere effettivi.

Questo ragionamento acquista maggior vigore se si abbia in vista l'altra obbligazione che gl'incombe, e di cui si parlerà nella Sezione seguente, di proporzionare la Forza armata perchè sia sufficiente a respingere qualunque esterna aggressione.

§. IX.

4. Diritto di
fissarne il numero.

§. X.

5. Diritto di formare il piano su cui debba essere montata la Forza armata.

Gli esposti diritti di disporre della Forza armata, di comandarla e di fissarne il numero, ne reclamano un' altro (che ne è una necessaria conseguenza) di formare il piano della sua organizzazione.

In questo non solamente vuol' essere fissato il numero delle milizie sì di terra che di mare, gli officii ai quali i diversi Capi che la compongono verranno destinati, e la disciplina a cui quella dovrà essere sottoposta, ma di più gli oggetti tutti che stimansi indispensabili per renderla attiva, ed affin di ottenere lo scopo per cui lo Stato s' incarica del suo mantenimento: tali sono le fortezze, le flotte, gli arsenali ec.

§. XI.

Se per la esecuzione di questo Piano sia necessaria l'approvazione del Potere legislativo.

Formato che abbia il Potere esecutivo il piano della Forza pubblica, è egli poi autorizzato a porlo in esecuzione di sua propria autorità, e senz'altra dipendenza?

Una simile autorizzazione importerebbe di poter disporre indipendentemente di una parte delle pubbliche rendite, di usare de' mezzi coattivi, e di esercitare più altri diritti spettanti al Potere legislativo. Tale è il fondamento del dovere che gl' incombe di sottoporre il piano di organizzazione della Forza pubblica all' approvazione e sanzione del Potere legislativo.

E qui non è fuori di luogo il ricercare, non già se sia giusto, bensì se ripara-

bile il reclamo che si fa sentire, può dirsi da tutte le Nazioni Europee, sul numero esorbitante, e di gran lunga superiore alle loro forze, di truppe permanenti che sono obbligate a mantenere.

Che possa in realtà porvisi riparo, consta evidentemente dallo stesso motivo cui vuole appoggiarsi. Un vano e mal calcolato timore è certamente il motore di un piano per le sue conseguenze il più funesto: si crede non esservi altro mezzo per bilanciarsi e farsi rispettare dalle altre Nazioni che di tenere per lo appunto in piedi una quantità veramente colossale di milizia attiva, e sempre pronta a portarsi da un punto all' altro dello Stato per difenderlo da qualunque aggressione; nè intanto si riflette che per tal maniera avviene, che giaccia nell' ozio delle guarnigioni un numero immenso di braccia con danno gravissimo dell' agricoltura e delle arti, e che gema la Nazione oppressa dalla mole stragrande delle pubbliche contribuzioni.

Dico che un timore panico e mal calcolato è la cagione produttrice di un simile provvedimento: e che sia così è agevole a dimostrarsi. Se vi è stata mai età in cui le guerre, ed in particolare le improvvise ostili aggressioni sieno meno a temersi, ella è certamente quella in cui viviamo.

Avvi di fauo tra le Nazioni ed i loro Capi uno scambievole accordo, per cui non si lascia intentata alcuna via per impedire che si corra, senza ragione veduta e presso che disperata, alle armi.

Che poi quel timore sia mal calcolato, si dimostra dacchè può giungersi allo stesso scopo di avere sempre pronta una forza imponente, senza opprimere le Nazioni col mantenere a loro carico una milizia formidabile in uno stato permanente.

Tra i varii progetti proposti a tal' uopo il seguente parmi di ogni altro meno gravoso e di più facile esecuzione.

1.° Si tenga per fisso e permanente quel numero di milizie regolari ed agguerrite che si giudichi necessario per la interna ed esterna sicurezza, e soprattutto si proporzioni con le forze dello Stato e con le sue particolari circostanze, potendo queste in realtà richiederne un numero maggiore o minore, soprattutto se sia nel tempo stesso marittima e terrestre.

2.° Si stabiliscano in diversi punti dello Stato medesimo, e principalmente ne' luoghi muniti, de' copiosi depositi di armi, di munizioni, e di ogni altro arezzo militare, e se ne affidi la custodia alla truppa regolare e permanente.

3.° Formato il ruolo de' cittadini di

ogni classe capaci di portare le armi , se ne fissi il numero dai 18. ai 30. anni , si regimentino, e si obblighino in alcuni giorni di ciascun mese a riunirsi ne' luoghi destinati affine di apprendere gli esercizi militari ; al quale effetto si sceglierà tra la truppa veterana un certo numero di ufficiali di maggiore probità ed esperienza, destinandoli a tale ufficio .

4.° E perchè non sarebbe giusto che coloro , ai quali non è dato altro mezzo di procacciarsi il sostentamento che nello esercizio della loro professione , rimangano in detti giorni privi di una simile risorsa ; perciò dovrà loro assegnarsi un compenso in danaro , proporzionandolo per lo appunto alla mercede che trarrebbero dalla loro professione .

Egli è manifesto, che in qualunque occasione di minaccia o timore di un' attacco nemico (che è sempre prevedibile) si avrà in pronto un corpo di milizie che amalgamate alle regolari e permanenti , formeranno una massa di forze ben più imponente di quella di una massa di truppe mercenarie , come che animate da amor patrio , e dalla necessità di difendere con le proprie sostanze e persone la indipendenza Nazionale .

Del Potere esecutivo esterno.

§ XII.

Introduzione.

Fin quì de' diritti provenienti al Potere esecutivo dal rapporto alla sicurezza e prosperità interna. Avvene più altri non meno interessanti ed estesi che gli derivano dal secondo rapporto *alla esteriore prosperità e sicurezza*. Prima di enunciarli sarà opportuno di premettere la seguente osservazione.

Non potendo alcuno de' tre Poteri subalterni esercitare indipendentemente dal Potere legislativo un' autorità maggiore di quella che gli deriva dalla sua carica (come si è dimostrato ragionando particolarmente di ciascuno de' medesimi) ne viene in conseguenza che il Potere esecutivo, anco nel rapporto alla esteriore sicurezza e prosperità, dovrebbe limitarsi alla semplice esecuzione degli atti esternati dagli altri tre Poteri quando sieno diretti a quel fine.

Eppure non è altrimenti così. Egli ne esercita più altri estranei al suo officio, e tra questi alcuni spettanti direttamente al Po-

tere legislativo . Vediamo di assegnarne la vera e legittima sorgente .

Le Nazioni , come più volte si è fatto avvertire , conviene riguardarle quasi altrettanti Esseri morali riuniti tra di loro mercè una continua corrispondenza di ufficii e relazioni civili, politiche , commerciali ec.

Debbon dunque trattare reciprocamente ; e lo intraprendere simili trattative spetta evidentemente al Capo che in se concentra il Potere legislativo, in quanto questo riunisce in se la somma del Potere Sovrano .

Ma oltre che si è poc' anzi dimostrato che un tale incarico non sarebbe conciliabile con le altre sue non meno copiose ed imbarazzanti attribuzioni, vincolate egualmente col ben pubblico , vi è di più che lo stesso interesse sociale richiede che tra i Capi delle Nazioni , qualunque sia la forma del loro Governo , esista un' agente intermedio il quale , a nome loro e rivestito della loro autorità, sia incaricato d' intraprendere cote-ste trattative .

Lo che premesso, a quale altro Soggetto fuori che a quello , nel quale risiede il Potere esecutivo, può spettare un simile incarico ?

Attesa l'autorità inerente all' obbligo che gl' incombe di eseguire le Leggi, ed ogni atto che provenga dai Poteri giudiziario e con-

servatore, non può a meno di non conoscere gl'interessi dello Stato: dovendo poi eseguire ancor quelli che hanno per iscopo la esterna sicurezza, trovasi di più in relazione con le Potenze straniere. Gli compete pertanto un tale incarico in conseguenza dello stesso suo officio, che è quanto a dire, gli compete in forza del rapporto fondato sull'Ordine di preferenza di ciò che ha maggior perfezione su ciò che ne ha di meno.

Tale è la primitiva sorgente de' diritti che a lui ne derivano, e che prendiamo ad esporre: diritti a vero dire estesissimi e della maggiore imponenza, ma che nulla di meno non lasciano di andar soggetti a delle particolari limitazioni, derivando da un' autorità che nella sua origine è delegata e dipendente. Restrngiamoci all'esame de' più interessanti.

§. XIII.

1. Diritto di mantenere le relazioni diplomatiche con le altre Nazioni.

Il primo di tai diritti lo autorizza a *mantenere le relazioni diplomatiche con le altre Nazioni*, siano o no queste fondate sopra delle precedenti convenzioni.

Quindi egli è che riceve gli Ambasciatori e qualunque inviato per parte di un'altro Sovrano, che fissa il cerimoniale da osservarsi pel suo ricevimento, che gli accorda i passaporti, le scorte ec.

Egli che carteggia direttamente con le Potenze estere, con i loro Capi per i va-

rii interessi che riguardano lo Stato; ed egli cui spetta il dare la conveniente direzione ed avviamento a qualunque affare che abbia rapporto coll' Estero, non esclusi gli stessi trattati di commercio, quantunque il proporli e fissarne le basi appartenga, come si è veduto, al Potere conservatore.

Il secondo diritto lo autorizza a *proporre delle alleanze* che conosca vantaggiose alla sua Nazione, *ed a formarne i trattati*.

§ XIV.

2. Diritto di proporre delle alleanze, e formarne i trattati.

Questo diritto richiede in ciascuna delle sue parti uno sviluppo particolare. Una Nazione che, trovandosi mancante de' mezzi per fare rispettare la sua indipendenza, abbia di più de' ragionevoli motivi a temere dell' ambizione di alcuna delle sue vicine, non ha altro scampo, per provvedere alla sua sicurezza, che di associarsi e collegarsi con altre (si trovino o nò nelle medesime circostanze) formando un reciproco accordo di prestarsi soccorso ne' loro bisogni e per la comune difesa: siffatto accordo è quello cui si dà il nome *di alleanza*.

Ella è questa, rigorosamente parlando, un vero contratto, supponendo, non il solo reciproco consenso, ma altresì un' assistenza per ambe le parti onerosa; importa difatti che ciascuna si sottoponga a delle prestazioni più o meno gravose.

Perchè poi da questa specie di contratti possa ottenersi l'effetto per cui si stringono, è uopo che colui, al quale si appartiene il suggerirli e gettarne le fondamenta, non perda di vista il seguente principio suggerito presso che da tutti i Politici e Pubblicisti, ed è che l'alleanza da anteporsi è quella, la quale procura alla Nazione, che la propone ad un'altra, i maggiori vantaggi, e la espone nel tempo stesso al minor numero di aggravii e di pericoli.

Il Potere esecutivo pertanto, non perdendo di vista questo scopo, combinerà ed organizzerà il piano del Trattato di alleanza, esponendo in esso, 1.° I motivi per i quali egli lo crede vantaggioso. 2.° Le condizioni che giudica più favorevoli alle circostanze dello Stato. 3.° Ciascun patto convenuto, indicando la quantità e qualità di forza armata sì di terra che di mare che le due Nazioni dovranno vicendevolmente prestarsi, a chi ne spetti il supremo comando, se il di lei mantenimento debba stare in tutto od in parte a carico della Nazione cui viene somministrata ec. 4.° Dovrà per ultimo stabilire il tempo e durata dell'alleanza medesima. Difatto sia il pericolo, sia lo interesse, sia il bisogno che induca una Nazione a collegarsi offensivamente o di-

fensivamente o con ambidue questi vincoli con un'altra Nazione; siccome coteste cause impellenti potrebbero variare, così potrebbe altresì variare la sua situazione politica, di modo che la stessa alleanza che erale un dì vantaggiosa, potrebbe in altra epoca esserle nociva.

Formato su questi dati il piano del Trattato di alleanza, e sottoposto al Potere legislativo per la sua formale approvazione, passerà il Capo del Potere esecutivo alla esecuzione di ogni atto o trattativa, prevalendosi di que' mezzi che crederà più opportuni per la sua pronta conclusione, e per renderne effettive le condizioni.

A tutti cotesti atti, prima che sien condotti a termine, è uopo premettere più discussioni dirette ad appianare le difficoltà, conciliare le differenze, ottenere un totale unanime accordo (la qual cosa vuole estendersi a qualunque altra trattativa siccome di Commercio, di Sussidii ec.) Ma la stessa esperienza ha dimostrato che tutte queste operazioni non possono eseguirsi senza de' precedenti reciproci abboccamenti tra coloro che trattano a nome delle Nazioni, e Sovrani. Converrebbe pertanto che i Soggetti rivestiti del Potere esecutivo si portassero, in occasione di simili trattative, in un luogo terzo affine di soddisfare a tale

§. XV.

3. Diritto di
nomina degli
Ambasciatori.

impegno: lo che non essendo conciliabile con le loro molteplici occupazioni (che ne richiedono la costante permanenza nello Stato) ne viene in conseguenza essere fondato sull'Ordine , e propriamente sulla legittimità de' mezzi indispensabili per lo adempimento di un fine approvato dalla ragione , che il Capo del Potere esecutivo possa scegliere e nominare delle persone di sua fiducia che lo rappresentino nella esecuzione delle indicate operazioni. Tale è la origine del *dritto in lui di scelta e nomina degli Ambasciatori , e di ogni altro pubblico Inviato* .

Ho ristretto questo dritto alla sola scelta e nomina di cotesti pubblici Inviati; avvegnachè perciò che essi rappresentano lo stesso Soggetto del Potere esecutivo , e perciò che sono rivestiti di Autorità Sovrana , come si vedrà sul dritto delle Genti , non siegue che quegli possa porli in attività di esercizio indipendentemente dalla approvazione del Potere legislativo (da cui deriva ogni potere Sovrano) giacchè è chiaro che verrebbe a delegare una potestà che esso medesimo ritiene come delegata .

Che poi il Diritto di cui ragioniamo attribuisca al Potere esecutivo l' altro di sorvegliare la condotta e rendere effettive le attribuzioni di cotesti pubblici Incaricati, fluisce naturalmente dall' esserne egli respon-

sabile al Potere legislativo , come Potere Sovrano .

Dall' essere poi il Soggetto, in cui risiede il Potere esecutivo , il solo cui nelle civili Società appartiene il tenere relazioni ed aprire trattative con le altre Nazioni, ne deriva al medesimo un' altro dritto fondato sul rapporto di conseguenza al suo principio che lo autorizza *a ricevere le istanze* che alcuna di queste potesse avanzare ne' suoi straordinarii bisogni : tali sono le richieste di sussidii in derrate od in forze di terra o di mare : tale la permissione del passaggio di truppe sul territorio della sua Nazione, e tale qualunque progetto di comune utilità .

In tutti questi casi il Potere esecutivo , dopo aver bilanciato se siavi l' interesse e la necessaria sicurezza nell' accondiscendere a tali richieste , dovrà presentarle , unitamente al giudizio che ne avrà portato , al Potere legislativo per la sua approvazione .

A questo stesso Potere , perciò che gli spetta il diritto di supremazia giudiziale , si vide spettare altresì il diritto di decretare la guerra . Supponendo pertanto che un simil decreto sia acceduto , ciascun vede a chi si appartenga il parteciparlo alla Nazione offendentrice , o che è il medesimo il *dichiarare la guerra* .

§ XVI.

4. Diritto di ricevere le istanze dalle altre Nazioni per sussidii ec.

§ XVII.

5. Diritto di dichiarare la Guerra .

Essendo una simile partecipazione o dichiarazione un' atto esecutivo , è naturale che debba appartenere al Potere che ne è incaricato . A questo diritto è associato l' altro di permettere ed intraprendere delle trattative affine di evitare le terribili conseguenze che dalla guerra derivano alle Nazioni .

§ XVIII.

6. Diritto di denunciare la Guerra .

La guerra dichiarata al nemico importa seco questi altri due atti , che la dichiarazione si faccia conoscere e si notifici formalmente alla propria Nazione , si faccia conoscere e si notifici formalmente alle Nazioni neutre ; avvegnachè con quel primo atto si provvede agli interessi de' particolari , col secondo si provvede all' onore nazionale . Sì l' uno che l' altro , conosciuti dai Pubblicisti col titolo *di denuncia di guerra* , poichè importano la esecuzione di un atto procedente dal Potere legislativo , è naturalmente devoluto all' Esecutivo .

§ XVIII.

7. Diritti secondarii che ne derivano .

Partendo da questa legittima conclusione si prosiegua a ragionare così : denunciato alla Nazione nemica il decreto di guerra , è uopo attivarla col cominciare le ostilità , ossia col portare contro di quella la Forza armata , sì di terra che di mare : e perchè in questa attivazione propriamente consiste la esecuzione della volontà espressa nel suo Decreto dal Potere legislativo ,

ne siegue che essa spetti di dritto allo stesso Potere esecutivo .

Un simil *dritto di attivazione de' mezzi di guerra* suppone una serie di operazioni , per parte del medesimo legittimissime che possono considerarsi quasi altrettanti diritti secondarii , in quanto fluiscono naturalmente dallo stesso diritto fondamentale : i principali sono i seguenti .

(a) È autorizzato a formare il piano di guerra, calcolando precedentemente il quantitativo della Forza armata disponibile , e l' aumento necessario per assicurarne l' esito .

(b) Approvato che sia un tal piano dal Potere legislativo egli è in diritto di arruolare o far leva di truppe , di accordare esenzioni a coloro che legittimamente possono pretenderle , fortificare i luoghi più pericolosi , fornire di munizioni e vettovaglie le fortezze , e provvedere a tutto altro che tenda allo stesso scopo .

(c) Lo stesso *diritto di direzione e comando sulla forza destinata ad agire durante la guerra* si estende eziandio alle truppe ausiliarie sì di terra che di mare nel supposto che un tal diritto sia devoluto per accordo alla Nazione che le riceve .

(d) È similmente autorizzato a domandare non che accordare delle tregue e sospensioni di armi , fissandone le condizioni .

(e) Perciò che è responsabile dell'esito della guerra gli compete altresì il *diritto di scegliere e nominare i Comandanti* in capo delle armate e delle flotte, non meno che gli ufficiali e subalterni, e di farsi render conto della loro condotta, che è quanto a dire, di renderne effettiva la responsabilità.

Imperocchè col trasferire ad essi la sua autorità trasferisce loro un' autorità non delegata, ma inerente al suo ufficio esecutivo.

§ XX.

8. Diritto di
dichiarare la
Pace.

Se è vero che al Potere legislativo (in conseguenza della supremazia giudiziaria che vedemmo competergli) è devoluto il diritto di decretare la pace, è egualmente vero che spetta al Potere esecutivo l'altro di parteciparla alla Nazione nemica, e di denunciarla allo interno dello Stato non meno che alle Nazioni neutre, che è ciò che costituisce il diritto *di dichiarare la pace*: in realtà non potrebbe un tal diritto negarglisi, senza supporre ciò che non è, voglio dire che un simil'atto non sia un'atto semplicemente esecutivo.

Lo che posto appartiene al medesimo anche l'altro diritto *di stipolare la pace*, ossia il diritto di stenderne gli articoli (non dipartendosi peraltro dalle condizioni prescritte nel suddetto decreto) concordando con la parte nemica le modificazioni che

giudicherà ammissibili , ed includendole nella esposizione del trattato che dovrà presentare al Potere legislativo per la sua approvazione e ratifica .

E perchè talvolta accade che l' interesse della Nazione richieda che la pace venga conclusa sul campo stesso di battaglia , è chiaro esser' egli , in vista del caso di necessità , autorizzato a farlo , riserbandosi unicamente l' approvazione e ratifica come sopra .

La sorveglianza che si vide esercitare il Potere esecutivo sugli impiegati di qualunque ordine e condizione ; la direzione stessa e comando che gli compete della forza armata ; ed in generale la esecuzione di tutti gli atti derivanti dagli altri Poteri ponendolo in istato di acquistare una sicura conoscenza de' Soggetti che si rendettero benemeriti della Patria e del Sovrano , gli accordano un' ultimo diritto interessantissimo , ed è di farli conoscere al Potere legislativo perchè loro comparta delle distinzioni e ricompense proporzionate ai vantaggi che ne sono derivati allo Stato .

§. XXI.

9. Diritto di proporre i Soggetti meritevoli di ricompensa .



CAPITOLO VII.

Riepilogo della dottrina esposta relativamente alla ripartizione del Potere ne' Governi primigenii .

§. I.

Introduzione .

Le ricerche fino ad ora intraprese circa la origine , natura , estensione , e diritti del Potere Sovrano ci hanno condotto a stabilire una dottrina affatto differente da quella che trovasi adottata dai moderni Pubblicisti . Imperocchè laddove alcuni di questi ripetono quel Potere dalla volontà del Popolo , ed altri lo vogliono d' istituzione immediatamente divina , noi lo abbiamo derivato dal diritto naturale , e propriamente dall' Ordine de' rapporti essenziali che ne costituisce il vero fondamento . Non ci spiaccia di ritornare rapidamente sopra alcuni de' principii esposti in varii luoghi di questa parte del nostro Saggio , affine di scorgerne l' assieme in un solo punto di vista .

1.^o Gli uomini supposti nello Stato di naturale indipendenza od in quello di Società di famiglia erano liberi di proseguire a vivere nell' uno e nell' altro , o piuttosto di abbandonarlo e di eleggersi lo stato di

associazione civile . A tale scelta dovette dunque concorrere la loro libera adesione , e consenso .

2.° Sceltasi però e convenuta concordemente una particolar forma di associazione e di governo , l' autorità suprema nel Soggetto fisico o morale , che elessero ad esercitarla , non deve altrimenti derivarsi dalla stessa sorgente , voglio dire dalla volontà e consenso de' medesimi . Essa è per modo inerente al fine pe cui si unirono in società , che posta la esistenza dell' uno , ne fluisce necessariamente la esistenza dell' altra . Quindi è che a cotesta Autorità è uopo assegnare per fondamento lo stesso Ordine de' rapporti essenziali .

3.° Quindi è pure che qualunque concorso di potenza straniera , e lo stesso volere dell' Ente Supremo non costituiscono una sorgente prima del Potere Sovrano , ma secondaria e immediata .

4.° Un tal Potere sebbene a rigore di Scienza debba riguardarsi come uno , pure è naturalmente decomponibile in quattro distinti Poteri , e sono il Legislativo, il Giudiziario, il Conservatore, l' Esecutivo , che però ne sono altrettante parti integranti .

5.° Di questi quattro Poteri il primo , che è il legislativo , costituisce il fondamento su cui si appoggiano gli altri tre , da cui

partono , e in cui riconvergono quasi altrettanti raggi che si riuniscono in un medesimo centro ; e però nel Soggetto del Potere legislativo , sia questi un semplice individuo sia un Corpo morale , fa d' uopo riconoscere riunita e concentrata la somma totale del Potere Sovrano .

6.° Dà quì la origine in esso di una doppia classe di diritti, una delle quali racchiude tutti quelli che sono inerenti al Potere legislativo, l'altra racchiude tutti quegli altri che gli derivano dall'essere la vera e primitiva sorgente di qualunque diramazione della Sovranità .

7.° Ciascuno poi degli altri tre Poteri richiede pel suo esercizio un Soggetto particolare e distinto ; e questi eletto bensì e nominato dal Soggetto del Potere legislativo , ma fornito di doppia autorità , l'una indipendente e sovrana , l'altra dipendente e delegata .

Agisce con Autorità Sovrana nell'esercizio di qualunque attribuzione che venga determinata dal fine medesimo per cui esiste il Potere di cui è rivestito .

Agisce con autorità delegata non solamente nell'esercizio delle attribuzioni che gli vengono delegate, ma anche allora che esercita alcun'atto di Autorità Sovrana che

richieda, per rendersi effettiva, la conveniente sanzione.

8.° In ciascuno di questi tre Poteri ciò che interessava di conoscere e di fissare esattamente sono i loro diritti speciali e caratteristici; avvegnachè trovansi questi presso i Pubblicisti sovente tra di loro confusi, attribuendosi ad un Potere ciò che è proprio di un' altro: lo che importa necessariamente una grande confusione nell' assegna delle loro particolari attribuzioni. Ora siffatta ripartizione di diritti si è veduto presentarsi naturalmente, quando si derivino dall' Ordine essenziale come primo fondamento del Diritto di Natura.

9.° Si è aggiunto che cotesta divisione de' Poteri ed il loro pratico esercizio nulla tolgono all' unità che si dimostrò costituire la più interessante e più luminosa caratteristica del Potere Sovrano. Difatto oltre che hanno tutti la loro origine da un solo che è il legislativo, è di più ad essi prefisso lo stesso termine nel fine sociale.

10.° Questa dottrina è comune ad ogni specie di Governo primigenio, nè vi è altra differenza se non che nella Monarchia primigenia il Potere legislativo, e con questo la somma del Potere, risiede ed è concentrata in un solo Soggetto od individuo; laddove ne' Governi Democratici od Arista-

cratici primigenii risiede, ed è concentrata in un Corpo morale.

Dal che ne siegue che anco in questi due ultimi i tre Poteri giudiziario conservatore ed esecutivo dovrebbero essere esercitati con autorità in parte sovrana in parte delegata da tre Soggetti distinti dal Soggetto del Potere legislativo.

11.° Tale è il legame de' Poteri costituenti la Sovranità presentatoci dal Diritto di Natura ne' Governi primigenii.

Da simil legame ne fluisce una interessantissima conseguenza, ed è che in essi, se da un canto è impedito l'abuso di autorità per parte de' tre Poteri subalterni, come che responsabili al Potere legislativo, che ne può rendere effettiva la responsabilità; dall'altro, esercitando ciascun di essi indipendentemente e con Autorità Sovrana quella parte del suo potere, che è determinata dal fine medesimo per cui esiste, non può aver luogo arbitrio nè ristagno nell'esercizio delle loro attribuzioni per parte di qualunque estranea potenza.

§ II.

Se le più antiche forme di Governo sieno state modellate giusta la esposta dottrina?

Ciò che si è detto de' Governi primigenii ci muove a curiosità d'indagare se tra quelli che furono in vigore presso le più antiche Nazioni ve ne siano stati che possano dirsi tali, e per lo meno che ad essi

si assomigliassero nella parte che riguarda la esposta ripartizione ed esercizio del Potere .

Una simil ricerca è ben lungi che possa intraprendersi con sicurezza di esito , ed in un modo soddisfacente . Tra le molte cagioni che la rendano intralciatissima è di ogni altra più imponente la deficienza di sicuri documenti su i quali appoggiarla . La più gran parte degli antichi Storici o trascurò di esporci l' assieme delle Leggi che componevano le Costituzioni delle prime Nazioni , o si limitò ad indicarci solamente la opinione ch' essi portavano delle medesime . Perlocchè indarno da ciò che ci hanno tramandato ne' loro scritti vorrebbe inferire con certezza la vera ripartizione del Potere presso le Nazioni delle quali ci narrano le imprese . Quindi è che piuttosto di perderci in congetture o presunzioni dedotte da testimonianze di Autori, che vengon poi smentite o poste in dubbio da testimonianze di altri Autori , o loro contemporanei o che avevano attinto da buoni fonti ciò che ci narrano , intraprenderemo un' altro genere di ricerche ben più interessante la nostra Scienza , ed in particolare il Diritto pubblico esterno o Diritto delle Genti .

È questo diffatti oggidì interamente fondato sulle relazioni che passano tra le moderne Nazioni Europee , compresi gli Stati

uniti di America ⁽¹⁾ ; ond' è che ha preso il titolo di *Diritto moderno delle Genti Europee* ⁽²⁾ . Ora siffatte relazioni suppongono evidentemente in coloro che vogliono applicarsi a questa nobilissima ed utile scienza la cognizione delle medesime , e però la cognizione delle differenti forme di Governo sotto le quali vivono le moderne Nazioni Enropee , la maniera con cui si trova in esse ripartito il Potere Sovrano , e i Soggetti ai quali ne è affidato l' esercizio . L' intraprendere pertanto tali ricerche interessa in particolar modo la nostra Scienza ; e l' intraprenderle si appartiene per lo appunto a questo luogo , riducendosi evidentemente ad una semplice applicazione di quanto fin' ora è stato esposto sulla diversa struttura che ci presentano le particolari forme di Governo , traendone degli esempi dalle Nazioni , che nel Diritto pubblico esterno erano altra volta distinte col titolo di *primo Ordine* : se non che , onde non manchi alla esposizione che ne imprendiamo , chiarezza e precisione , non ci dipartiremo dall' ordine giusta il quale troverebbesi ripartito il Potere nelle forme di Governo primigenio , o fondate sul diritto di natura .

(1) De Martens. T. IV. p. 196 197 Rec. des Trait.

(2) De Martens. *Precis du Droit. des Geus. moderne de l' Europe* 1811. = Kluber *Droit. des Gens moderne de l' Europe* 1811. ec.

CAPITOLO VIII.

Delle forme di Governo secondarie e della ripartizione nelle medesime del Potere Sovrano .



Forme di Governo secondarie (o miste) sono dette tutte quelle, nelle quali il Potere trovasi bensì concentrato con un Soggetto fisico o morale, ma in una maniera differente da quella che prescrive l'Ordine naturale . Sono esse eziandio denominate *d' istituzione* , dacchè alcune furono in realtà il risultato di un piano combinato tra il Sovrano ed il Popolo . Tali forme di Governo vennero già da noi distinte in cinque differenti specie , e sono 1.° le Monarchie semplici assolute ; 2.° le Monarchie temperate che si dividono in tre varietà; le ereditarie , le elettive , le nazionali ; 3.° le Aristocratico-Popolari 4.° le Democrazie per rappresentanza . 5° I Governi Federali tanto semplici che composti .

Dacchè poi l' impresa a cui ci accingiamo è oltremodo delicata e scabrosa, perciò affinchè si conosca che io sono ben lungi dall'

§ L

Introduzione.

offendere la pubblica qualunque siasi opinione, premetterò le seguenti osservazioni.

1.° Il rintracciare in qualunque forma di Governo secondario la prima origine della ripartizione del Potere quale in essa è in vigore, la reputo effetto di pura oziosità: *Tosto che un Governo esiste, ciò basta perchè abbia diritto alla sua conservazione*, come altra volta ho fatto notare, servendomi delle espressioni di un moderno Pubblicista (1).

2.° Tengo poi per fermo che in qualunque forma di Governo, ogni qualvolta il Cittadino goda con sicurezza della libertà civile, nè dubiti di poter trarre dal suo lavoro e dalla sua industria come provvedere ai suoi privati bisogni e alle necessarie comodità della vita, non curi altrimenti, nè s'interessi d'indagare se più gli giovi che il Soggetto, cui è debitore di un tal bene, sia piuttosto un Essere morale che un solo Individuo: verità ella è questa di cui ci offre la Storia di ogni colta Nazione delle prove luminosissime; e non ha guari cel contestò la Toscana, la quale all'annuncio della morte di Pietro Leopoldo si vestì a lutto, e lo pianse col pianto di un

(1) Tracy Comment. a Montesquieu.

Figlio che abbia perduto il più affezionato de' Padri .

3.° Da ciò poi che le Forme di Governo secondarie presentano una ripartizione del Potere differente da quella che loro competerebbe giusta l'Ordine naturale, non intendo inferirne che sieno viziose: sarebbero certamente tali, se ad esse mancasse alcuna delle quattro diramazioni del medesimo . Quando non manchino , il trovarsi quello ripartito ed esercitato in una piuttosto che in un'altra maniera può ripetersi dal concorso di più cause, delle quali alcune congiunte altresì col ben'essere sociale: per tal guisa , a cagion di esempio , il potere esecutivo , quantunque naturalmente distinto dal legislativo , pure nelle stesse Forme di Governo rappresentativo trovasi con questo indiviso .

4.° Un'altra osservazione che non debbo omettere, ha in vista le *Leggi organiche* che in tanto ho distinto in doppia classe , in quanto avvengono realmente delle essenziali agli stessi Governi primigenii che riconoscono il loro fondamento in natura , ed avvengono che derivano da patti e convenzioni istituite tra i Capi delle Nazioni e le Nazioni medesime . Nella prima classe ho collocato (a) le leggi che stabiliscono e distinguono un Governo in *Ereditario ed Elet-*

tivo (b) quelle che fissano nel primo l'Ordine di successione nella stessa famiglia , nel secondo le formalità da osservarsi nella elezione del nuovo Sovrano (c), le leggi che stabiliscono i regolamenti per i casi ne' quali , essendo mancato per morte il Sovrano , si trovasse il di lui Successore in età tuttavia minore , e però bisognoso di Tutore o Curatore .

Tutte queste leggi che sieno fondate sull' Ordine s' inferisce da ciò , che la loro mancanza comprometterebbe la sicurezza e tranquillità pubblica , facendo cadere il Governo nello stato di Anarchia .

(b) Nella seconda classe ho compreso le così dette *Leggi reali* , e le altre racchiuse in quelle che denominansi *Carte* : sì le une che le altre contengono delle determinazioni fisse e perpetue per cui viene legalmente fissata tra il Principe e la Nazione la porzione del Potere che ambidue dovranno esercitare .

A questa medesima classe di leggi possono altresì annoverarsi quelle, l'oggetto delle quali, sebbene sia differente dall' esposto, pure non lascia di obbligare egualmente ed in perpetuo le Nazioni ed il Sovrano : tali sono le leggi che dichiarano dominante una particolare religione, che promulgano la libertà del commerc'io , e simili .

SEZIONE I.^a*Ripartizione del Potere nelle Monarchie
semplici assolute.*

Le *Monarchie semplici assolute* occupano il primo posto tra le Monarchie secondarie, come quelle che vedemmo esser nate dalla prima classe delle Monarchie primigenie ⁽¹⁾: ne differiscono però in quanto il Potere, invece di essere esercitato da quattro distinti personaggi trovasi concentrato ed esercitato da quel medesimo nel quale risiede il Potere legislativo. Differisce altresì dalle *Monarchie illimitate*, per non essere l'arbitrio ma la norma eterna del giusto e dell'onesto ed il bene del popolo che debbon condurlo nelle sue operazioni, e perciò che va per'esso soggetto ad alcune delle sopracennate leggi organiche. Un esempio di tali Monarchie ce l'offre la *Costituzione di Danimarca*.

Se ciascuna Nazione vanta ne' suoi fasti un'epoca che ne fissi più o meno sta-

§ II.

Introduzione.

§ III.

Costituzione
della Danimar-
ca.

(1) Vol. IV. Cap. I. §. 9.

bilmente la sua Costituzione Politica , tale si fu per la Danimarca il Secolo XVII. Prima di tal' epoca , e propriamente fino all' anno 1660. il Potere Sovrano trovavasi in lei diviso tra il Re , il Senato , e gli Stati che si radunavano in ciascun' anno , e ne esercitavano presso che la totalità . Eran questi composti di tre ordini differenti *la Nobiltà , il Clero , ed i Borghesi* . Vedendosi questi due ultimi ordini angariati e sovverchiati dal primo , vennero nella determinazione di spogliarsi di qualunque esercizio di potestà sovrana , e di cederla interamente al Re che era in quel tempo Federico III. A tal fine lo esentarono da ogni obbligazione contratta anteriormente anco con giuramento , lo dichiararono superiore ad ogni Legge umana , vollero in lui riuniti tutti i diritti della Sovranità , dichiararono la Corona Ereditaria in esso e ne' suoi discendenti sì maschi che femine , e per ultimo lo esentarono dal prestare in avvenire qualunque giuramento .

Vedendosi per tal modo l' ordine de' Nobili isolato e però costretto ad imitare l' esempio degli altri due , spogliossi ancor' esso della sua autorità , e la cedette egualmente nella sua pienezza al Monarca . Su tal cessione firmata e giurata *dalla Nazione in pieno* fondò e promulgò Federico la

sua *Legge Reale*, che comprende le due classi di Leggi organiche delle quali di sopra si è fatta menzione, cioè tanto quelle che regolano la successione della Corona ed il caso di minorità nel successore, quanto le altre che proclamano nella persona del Re l'autorità assoluta, specificandone i diritti e poteri. È questa seconda parte che racchiude la *Costituzione del Regno* ripartita nella seguente maniera.

I. *Il Potere Legislativo* è nella sua totalità esercitato dal Re » non vi sarà che » il Re, così nella Legge Regia ed Organica (1), che goda del diritto supremo di » fare, interpretare, abrogare, aggiungere, » derogare dalle Leggi. Egli potrà altresì » abolire quelle de' suoi predecessori a riserva di questa Legge Reale che dovrà » essere ferma ed irrevocabile, come Legge » fondamentale dello Stato. Al medesimo » è pure accordato di dare delle esenzioni » tanto reali che personali a tutti quelli che » giudicherà opportuno di dispensare dalla » obbedienza delle Leggi » e poco prima » I Re Ereditari di Danimarca e di Norvegia saranno in effetto e dovranno essere » riguardati come i soli Capi Supremi che

Esercizio del
Potere Legislativo.

(1) Art. III.

» vi abbiano sulla Terra . Essi saranno al
 » di sopra delle Leggi umane , nè ricono-
 » sceranno negli affari Ecclesiastici e Civili
 » altro Giudice che Iddio » .

Esercizio della
 facoltà Giudiziaria .

II. *La facoltà Giudiziaria* in questa forma di Governo è in conseguenza inseparabile dalla Legislativa , ed il Re la rende effettiva quando da se medesimo , quando giovandosi di Tribunali e Collegii (che per brevità tralascio di nominare) convenientemente distribuiti per tutto lo Stato , e ne' quali la Giustizia viene amministrata da Magistrati e Giudici subalterni ch' egli nomina, e cui assegna i Codici , dai quali non dovranno allontanarsi nell'esercizio delle loro attribuzioni . È da notarsi, che il *Codice Civile* di questo Regno reputasi per uno de' migliori di Europa .

Esercizio della
 facoltà conservatrice .

III. *Il Potere Conservatore* nella Monarchia Danese è interamente devoluto al Re, e però egli è che impone e regola ogni sorta d'imposizioni o tasse, presiede ad ogni ramo di pubblica Economia e di Polizia , esercita la più estesa giurisdizione sugli Ecclesiastici , abolisce e crea gl'impieghi pubblici , nomina i Ministri ed ogni sorta d'Officiali anco del grado più infimo , qualunque sia il nome o titolo per cui si trova impiegato al servizio dello Stato .

Non meno estesamente risiede, ed è esercitato dallo stesso Monarca l'ultimo Potere Sovrano ch'è l'*esecutivo*. Quindi la esecuzione di ogni atto, sia che provenga dalla sua volontà, sia che provenga da qualunque Tribunale, è di sua competenza; e però ad esso spetta il fissare e disporre della forza armata sì di terra che di mare, il comandarla, il disporre delle piazze forti come più giudica conveniente, lo stringere alleanze, il dichiarare la guerra, il concludere e stipolare la pace.

Da questa rapida esposizione della forma del Governo di Danimarca si scorge apertamente che con ragione è stata classificata tra le assolute e nel tempo medesimo tra le legittime: avvegnachè al Monarca venne conferita la totalità del Potere, indipendentemente da qualunque Legge umana, dalla stessa Nazione. Gli Stati » così si esprime il » Re nella stessa Legge organica, di loro » piena volontà e di proprio movimento e » senza alcuna sollecitazione dal canto nostro hanno conferito a titolo di diritto » ereditario a me ed a miei Discendenti, nati da un maritaggio legittimo nella linea » mascolina e femminile, i Regni di Danimarca e di Norvegia con tutti i diritti » del Potere Sovrano per esercitarlo in una » maniera assoluta Al che hanno ag-

§ IV.

Esercizio della
facoltà esecutrice.

Riassunto.

» giunto non solamente il Potere di rego-
 » lare a nostro piacimento la forma del Go-
 » verno, ma di determinare ancor quella
 » di successione . »

E quì non dee passarsi sotto silenzio ,
 che non ostante un potere sì esteso (e nel
 tempo medesimo legittimo, perchè attribuito
 volontariamente dalla Nazione al suo So-
 vrano) convengono gli stessi Storici Nazio-
 nali che i successori di Federico, lungi dall'
 abusarne , se ne sono giovati per il bene
 reale de' loro Popoli , essendosi occupati di
 fare fiorire il commercio, migliorare il Go-
 verno, stabilire delle manifatture, abolire
 la servitù , e sopra tutto col governare con
 moderazione e dolcezza (1).

(1) Nel progresso del tempo i Sovrani di Danimar-
 ca adottarono diversi provvedimenti aventi relazione col-
 la stessa forma di Governo, e tendenti al maggior be-
 ne della Nazione : in particolare poi nel 1832. il So-
 vrano attualmente regnante accordò alla medesima una
 Rappresentanza, lo scopo della quale doveva essere la
 pubblicità delle deliberazioni degli Stati, e la introdu-
 zione nel Regno di Danimarca, e nei Ducati di Holstein
 e Scheschwich delle Assemblee provinciali. Il progetto
 di siffatta disposizione organica fu commesso dal me-
 desimo alla Cancelleria e al Consiglio di Stato, e in
 uno di questi, radunato in Copenaghen nell' 8. Lu-
 glio dello stesso anno, il Consigliere Hoppe ne lesse
 allo stesso Re il rapporto, che questi rimise per l'e-
 same a un' Assemblea di Notabili.

SEZIONE II.ª

Ripartizione del Potere nelle Monarchie temperate .

L'Autore dello spirito delle Leggi asserisce che la maggior parte delle Monarchie Europee hanno una *forma di Governo temperata*, e ne dà per ragione che il Potere trovasi in esse per modo ripartito, che il Sovrano esercita il Legislativo e l'Esecutivo, la Nazione esercita il Giudiziario. Vediamo se ciò sussista, e sussistendo se sia un motivo sufficiente per dare a tali forme di Governo il titolo di temperate .

In più luoghi di questo Saggio si è dimostrato 1.º che ciò che tiene contento il Cittadino in qualunque forma di Governo, e fa ch' egli riguardi temperato quello sotto cui vive, è *l'uso e sicuro possesso della libertà civile*; 2.º che il conservargli l'uno e l'altro dipende dalla pronta ed imparziale amministrazione della Giustizia sì civile che criminale; 3.º che quell'uso e possesso sarebbero sempre incerti e precari, quando i Soggetti che amministrauo la Giu-

v.

Introduzione.

stizia non fossero autorizzati a conoscere e sentenziare con autorità indipendente.

Queste tre pratiche sono per lo appunto quelle che si osservano nella più gran parte delle Monarchie Europee. I loro Sovrani si spogliano col fatto della potestà giudiziaria, e la confidano a dei *Corpi Morali* ossia a delle *Supreme Magistrature*, nominate bensì da essi ed obbligate nell'esercizio delle loro funzioni a non dipartirsi dai Codici che loro assegnano; ma nell'esporre i proprii giudizi, liberi e indipendenti da qualunque influenza straniera, limitandosi all'esercizio del diritto, che è loro attribuito dallo stesso Potere legislativo, di approvare la pena capitale.

Più altri titoli, per i quali a questa classe di Monarchie è dovuta la qualifica di moderate, si rileveranno dalla esposizione che imprendiamo della maniera, con cui viene in esse esercitata la Sovranità.



DIVISIONE I.^a*Ripartizione del Potere nelle Monarchie temperate ereditarie.*

Le *Monarchie temperate ereditarie*, nella ripartizione ed esercizio del Potere Sovrano non presentano delle differenze per modo marcate da doversene formare delle specie tra di loro distinte. Quindi è che le esamineremo in complesso, e senza curarci di recare in conferma di quanto saremo per esporre degli esempi tratti dalle vigenti presso le Nazioni Europee.

I. Ogni Governo Monarchico vuol' essere corredato *della seconda classe di leggi organiche*, cioè di quelle che regolano i diritti di successione, e che provvedono alle minorità dell'Erede al Trono. Siffatte leggi, che non manchino ad alcuna delle Monarchie temperate Europee, è noto a chiunque possieda la più leggera notizia della Storia moderna: se non che nelle disposizioni in esse comprese non si osserva la medesima uniformità: per tal guisa ve ne sono che non ammettono la legge Salica che esclude le Donne dal succedere ai loro Mariti, e ve ne sono che l'ammettono:

I. I.

Introduzione.

Leggi organiche.

ne' si osserva egualmente in tutte il medesimo contegno circa il modo di provvedere alla minorità del Successore al Trono, affidandosene, in forza di legge organica, la cura e tutela ove alla sola Regina Madre, ove ad una Reggenza nella quale essa ha parte, e cui si associano degli altri Individui tratti dalla linea di successione nella Famiglia reale.

§ II.

Esercizio del
Potere legislativo
nelle Monarchie
temperate
ereditarie.

II. *Il potere legislativo* non vi ha dubbio che nelle Monarchie, delle quali ragioniamo, risieda nel Monarca, e venga da esso esercitato nella sua totalità. È però ben lungi che nel pratico esercizio del medesimo egli si affidi unicamente ai suoi lumi e talenti. Evvi in ciascuna di esse un Consiglio, cui si danno diverse denominazioni e in particolare quella di *Consiglio di Stato*, che lo stesso Sovrano si elegge, e del cui parere si prevale, non solamente prima di promulgare alcuna Legge, ma in qualunque deliberazione che possa influire sul bene reale della sua Nazione. Da qui le consuete formole, che si leggono sui Decreti dai medesimi pubblicati « *ascoltato il nostro Consiglio di Stato* » *Inteso il parere de'*

§ III.

Esercizio del
Potere giudiziario.

III. *Il secondo Potere, ch'è il giudiziario*, viene esercitato nelle Monarchie temperate con le sopra esposte precauzioni di

sicurezza per la retta e pronta amministrazione della Giustizia nella seguente maniera .

Se i delitti sieno di tal natura da compromettere la interna ed esterna sicurezza e prosperità , lo stesso Monarca , in forza del diritto di Supremazia giudiziaria , lo esercita col prevalersi talvolta del Consiglio di Stato , talvolta col mezzo di un Consiglio composto di Ministri , che porta il titolo di *Consiglio di Gabinetto* .

Se poi i delitti tendano a perturbare la interna privata sicurezza , ne affida il giudizio libero e indipendente ad una suprema Magistratura che prende diverse denominazioni , e in particolare di *Senato* , o *Dipartimento di giustizia* :

IV. *Le altre due diramazioni del potere* in qualunque delle Monarchie , delle quali ragioniamo , vengon fatte esercitare dal Sovrano a nome suo da differenti Corpi morali , come in appresso .

La prima ch' è la *conservatrice* è generalmente affidata a dei Corpi morali che portano il nome di *Dipartimento di finanze* , di *commercio* , di *polizia amministrativa* , di *Dipartimento dell' interno* .

Gli oggetti però di pubblica amministrazione vengono più comunemente affidati a que' tre primi , gli altri al *Dipartimento dell' interno* , ch' è presieduto da un

§. IV

Esercizio dei
Poteri conserva-
tore ed ejecu-
tivo .

primo Ministro col titolo di *Ministro dell' Interno*. Un simile titolo gli è altresì dovuto per ciò che presiede al Governo interno dello Stato, e perciò che è il vero mezzo di comunicazione degli ordini sovrani alle diverse Autorità sparse pel medesimo, e che si trovano con esso in corrispondenza.

La seconda diramazione del Potere ch' è la *esecutrice* è commessa, e viene per lo più esercitata sotto la presidenza dello stesso Sovrano dal Consiglio di Gabinetto, de' Ministri. Diffatti oltre l'ufficio di *eseguire* gli ordini sovrani, sono a questi affidate presso che tutte le altre attribuzioni, che vedemmo costituire il Potere esecutivo: perocchè tengono essi le relazioni con le Potenze estere, combinano con le medesime i trattati di alleanza, di commercio ec. ricevono i loro ambasciatori, denunciano e dichiarano la guerra, trattano e concludono la pace. Per queste sì estese ed importanti attribuzioni prendono essi la qualifica di *primi Ministri*.

Ove poi non esista il Consiglio di Gabinetto, evvi egualmente un *primo Ministro*, o *Segretario di Stato*, che nell'esercizio delle sue vaste attribuzioni è del pari sussidiato da più personaggi e subalterni, costituenti un particolare Dipartimento

detto degli *affari esteri* , o *Segreteria di Stato* .

V. Tale è in succinto la idea che dobbiamo formarci della ripartizione del Potere adottata ne' Governi Monarchici temperati . Essa ci permette d'inferire, che non è per la sola amministrazione della Giustizia civile e criminale , esercitata da Individui tratti dalla nazione indipendentemente dalla stessa influenza sovrana, che a siffatti governi è dovuto il glorioso titolo di *temperati* , ma altresì perciò che il Monarca nell'esercizio delle sue più importanti attribuzioni ascolta e si riporta al parere de' suoi consiglieri .

§ V.

Osservazione .

DIVISIONE II.^a*Ripartizione del Potere nelle Monarchie temperate elettive .*

§ VI.

Introduzione .

VI. **L**e Monarchie temperate , delle quali abbiamo ragionato , sono state supposte ereditarie . Possono però esservene delle *elettive* in quanto la Nazione , alla mancanza del suo Capo o Sovrano , si è riservato il diritto di eleggersi il Successore .

§ VII.

Leggi organiche .

VII. Ammettono evidentemente ancor queste più *leggi organiche* , e in particolare le seguenti . 1.° Le leggi dirette a fissare le classi de' Cittadini ai quali dovrà spettare il diritto di elezione , e però le condizioni richieste ne' medesimi per essere ammessi nel ruolo degli Elettori . 2.° Le altre che proclamano la libertà di elezione riguardo alla persona su cui cade la scelta , e riguardo al Ceto dal quale dovrà trarsi . 3.° Le leggi che stabiliscono la Reggenza durante l'interregno che passa tra la morte del Re e la elezione del Successore . 4.° Quelle che fissano la maniera , con la quale questa medesima elezione debb' esse-

re regolata , il tempo in cui dovrà farsi , l'ordine da osservarsi nel dare i voti , e qual numero di questi si richieda per giudicare della volontà generale .

Di tali forme di Governo ne abbiamo una sola , ed è la *Forma della Monarchia Pontificia* . Siccome però è questa per modo collegata con la Forma del Governo Ecclesiastico che non potrebbe esporsi la prima senza premettere la seconda , la qual cosa ci allontanerebbe dallo scopo propostoci ; così faremo a meno di farne parola .

Avvertimento .

Ripartizione del Potere nelle Monarchie Nazionali .

§. VIII

Introduzione .

VIII. **A**lle Monarchie temperate , tanto ereditarie che elettive , è uopo associare una terza specie , cui parmi esser dovuto il titolo di *Monarchie Nazionali* . Imperocchè , sebbene in queste la Nazione si trovi distinta in tre Ordini diversi , pure esercitata cumulativamente col Sovrano il Potere legislativo *con una sola volontà* , venendo per tal maniera a costituire una sola persona Morale: lo che non accade nelle stesse *Monarchie Aristocratico-popolari* , delle quali si ragionerà nella seguente Sezione , risiedendo in queste lo stesso Potere Sovrano in tre differenti Soggetti , il Re , il Corpo Aristocratico , ed il Corpo Nazionale , ciascuno de' quali esterna separatamente la sua volontà . Di tali forme di Governo ce ne offre un esempio la *Monarchia Svedese* , che prendo ad esporre .

Leggi organiche della Monarchia Svedese riguardanti il Re.

I. Due sono i Soggetti tra i quali trovansi in essa ripartito il Potere , l' uno fisico ed è il *Re* , l' altro *morale* e sono gli

Stati Generali, o (che è il medesimo) i Deputati, che riuniti in assemblea costituiscono la così detta *Dieta degli Stati*. Sì all' uno che all' altra sono attribuiti con Leggi organiche de' privilegi e de' diritti, e sì all' uno che all' altra incombono per conseguenza de' doveri. Percorriamoli separatamente ..

(a) La dignità reale è ereditaria secondo l'ordine di primogenitura nella linea diretta e nella collaterale. Le donne ne sono escluse, essendo invece fissata loro una Dote. La persona del Re è dichiarata sacra, e la sua condotta esente da responsabilità.

È però tenuto a professare la Religione Evangelica Luterana che è la Religione dello Stato.

Al medesimo è di più ingiunto per Legge similmenie organica di tenere presso di se un Consiglio di Stato, e di consultarlo in tutti gli affari del Governo, a riserva dei Diplomatici e Militari. Un tal Consiglio è composto di nove membri nominati dal Re medesimo, e sono il Ministro di Giustizia (che è nel tempo stesso uno de' membri del Tribunale supremo di cui si parlerà in apresso), il Ministro degli affari all' Estero, il Cancelliere delle corti, ed altri sei Consiglieri.

Tutti questi hanno una responsabilità

diretta con la Dieta, dovendo i loro pareri essere registrati, e da essa esaminati. I quattro Segretarii della Monarchia, cioè il Segretario della guerra, il Segretario dell'interno, quello delle Finanze, e l'altro della Istruzione pubblica, della Religione, e della direzione de' poveri, hanno ingresso con voce in detto Consiglio ogni qualvolta si tratti di affari relativi al loro Dipartimento.

Leggi organiche
che riguardano
la Dieta.

(b) La Dieta è composta di quattro Ordini differenti; la *Nobiltà*, il *Clero*, i *Borghesi*, i *Contadini*.

Il *Clero* ha nell' Arcivescovo un Oratore fisso. Ciascuno degli altri ordini secolari ha un Oratore nominato dal Re, cui spetta altresì la nomina del Presidente di ciascun' Ordine. A quello de' Contadini viene di più permesso un Segretario, che è similmente di nomina regia.

Gli Stati si radunano in Dieta di cinque in cinque anni, e nel fine di ciascuna adunanza viene fissato il giorno in cui verrà tenuta la nuova. Appartiene al Consiglio di Stato di convocarli ordinariamente, al Re di convocarli straordinariamente.

La durata della Dieta è fissata a soli tre mesi. Trovandosi però essa in necessità di prolungarsi, ne domanda al Re medesimo l'autorizzazione, da cui dipende l'

accorzarla, non però più in là di un altro mese, spirato il quale è in diritto di congedarla.

La persona de' Deputati componenti la Dieta, qualunque sia l'ordine cui appartenga, è dichiarata inviolabile; nè può alcuno esser perseguitato, sia per la condotta tenuta in qualità di Deputato, sia per le opinioni esternate nella Dieta: onde procedere contro uno di essi fa di mestieri che le cinque seste parti della medesima convengano della sua colpevolezza.

È poi stabilito con legge organica, che nessuna immutazione o modificazione possa farsi relativamente ai privilegi e diritti della Dieta che dalla Dieta medesima in attuale attività, e sempre con l'approvazione sovrana.

La maniera, con cui la Dieta regola od eseguisce le sue attribuzioni, è la seguente. Riunitisi i Deputati degli Stati generali (il cui numero è di 1200, de' quali 80 Ecclesiastici) nella gran Sala, dopo avere ascoltato il rapporto fatto dal Re in persona sullo stato attuale del Regno, e dopo di avere altresì ascoltato il rendimento de' conti de' sussidii eventuali versati nella Cassa pubblica, si distribuiscono in *sei Comitati*, a ciascuno de' quali è affidata una particolare attribuzione. Sono questi il Comi-

tato della Costituzione » de' Sussidi » della Banca » delle Leggi » de' Sigilli » della Economia . Discute ciascuno da se i suoi affari , e ne porta le decisione alla *Dieta in pieno* .

Accadendo che sianvi degli affari , che non sieno compresi nelle attribuzioni di alcuno de' sei Comitati , il Re può domandare alla Dieta la formazione di un *Comitato Segreto* , ed essa ne nomina i soggetti .

Le risoluzioni della Dieta sono totalmente libere , essendone esclusa ogni influenza per parte del Sovrano .

Tali sono le prerogative ed i diritti de' due Soggetti , presso i quali nella Monarchia Svedese risiede il Potere . Vediamo come questo venga esercitato .

§. I.

Esercizio del
Potere legislativo
nella Monar-
chia Svedese.

Si è premesso essere stabilito con Legge organica che nè la Costituzione , nè le altre Leggi fondamentali possan ricevere alcun cambiamento senza il consenso unanime del Re e degli Stati del Regno riuniti per mezzo de' loro Deputati in *Dieta* . Quindi è , che volendosi fare una nuova Legge , o portare alcuna modificazione alle già vigenti , è uopo che la proposizione venga presentata da una delle parti , e sottoposta alla disamina dell' altra . Quando ambedue concordemente l' approvino , quella Legge o

quelle modificazioni avranno con tale approvazione ricevuto la necessaria sanzione .

Se non che riguardo alla seconda , che è la Dieta , ogni qual volta le venga proposta una nuova Legge fondamentale , è tenuta a rimetterla al *Comitato di Costituzione* , il quale , trovandola utile , ne stende il suo giudizio e lo presenta alla Dieta in pieno , che per' altro non può pronunciarvi fino alla nuova riapertura .

Ho detto che una tal pratica si osserva , quando si tratti di Leggi fondamentali ; avvegnachè se i cambiamenti giudicati necessari abbiano in vista alcuna *Legge Civile o Criminale od Ecclesiastica* , in tali casi si è provveduto con Legge , similmente organica , che que' cambiamenti si concertino immediatamente tra gli Stati generali ed il Re .

Che se questo ultimo nel tempo dello scioglimento della Dieta è autorizzato ad *interpretare le Leggi* giovandosi del Tribunale supremo ; è egualmente autorizzata la Dieta nella sua nuova riunione a chiamare ad esame le interpretazioni date , e ad annullarle eziandio quando non le trovi conformi allo spirito delle Leggi medesime .

La facoltà legislatrice pertanto nelle sue principali attribuzioni trovasi in questa particolar forma di Governo ripartita ed eser-

citata cumulativamente dal Re e dalla Nazione rappresentata da suoi Deputati nella Dieta .

§ II.

Esercizio del
Potere giudiziar-
io .

Non così del Potere giudiziale, esercitandosi questo con maggiore estensione di autorità dagli Stati generali che dal Re col mezzo di parecchi Tribunali, de' quali i più conspicui sono la Corte suprema di giustizia, il Tribunale della Corte, e quello di Stato .

La Corte suprema di giustizia, *che agisce a nome del Re*, è composta di dodici Consiglieri (sei de' quali sono presi dal Ceto nobile) e di un Cancelliere di *nomina egualmente Reale*, che vi presiede con doppio voto, e nella sua assenza ne fa le veci il *Vice Cancelliere*. Gli affari, prima di essere portati in questo Tribunale, debbono essere preparati dai Tribunali subalterni, de' quali il principale è quello della *Corte Reale* che può riguardarsi come un Tribunale di seconda istanza. Di fatto gli è dato l'appello dalle sentenze emesse dai Tribunali inferiori o Collegii esistenti in ciascuna Città del Regno .

Il *Tribunale di Stato* è quello che riunisce la pienezza dell' autorità giudiziaria. A comporlo concorrono i Presidenti di tutti i Tribunali o Collegii del Regno, quattro de' Consiglieri più anziani, due de' mem-

bri più anziani del Tribunale della Corte , il Comandante della guarnigione della Capitale , ed il Comandante della Squadra esistente nel Porto . Esso è presieduto dal Presidente del Tribunale della Corte .

A questo Tribunale , che conosce e giudica qualunque specie di delitti , è dato l'appello da ogni altro Tribunale , non esclusa la stessa Corte suprema di giustizia , ed i suoi giudizi sono dichiarati inattaccabili . Attese queste prerogative potendosi un simil Tribunale riguardare come *Nazionale* , e nel tempo istesso *indipendente* , si vede perchè siasi asserito che in esso risiede la somma dell' autorità giudiziaria . Che se al medesimo è interdetto di fare eseguire la pena capitale senza il regio consenso , un simil diritto deriva esclusivamente al Sovrano , non già dal Potere giudiziario ma dal legislativo , come si è fatto notare parlando delle forme di Governo primigenio o naturale .

Vi è ancora di più : gli Stati generali , quantunque disciolti , non cessano di esercitare una sorveglianza sopra tutti indistintamente i Magistrati , Giudici , e Tribunali . A tal' uopo si prevalgono di un *Cancelliere o Fiscale* che eleggono riuniti in Dieta , incaricandolo delle seguenti funzioni .

(a) Di denunciare ai Tribunali competenti que' Magistrati o Giudici che mancassero

ai loro doveri (b) di sorvegliare lo stesso Tribunale supremo di giustizia, e trovando che alcuno de' suoi membri abbia portato un giudizio pregiudicevole alla vita, all'onore, alla proprietà de' Cittadini, di denunciarlo al Tribunale di Stato (c) di rendere conto in ciascuna Dieta agli Stati generali dell' amministrazione della sua carica, degli abusi introdotti, de' vizii delle Leggi ec. ec. Per tale motivo, e dirò meglio, per lo esercizio di tale sorveglianza ha libero l' ingresso alle deliberazioni del Tribunale supremo, non che ai suoi Archivi, e Registri.

Il rapporto fattone dal medesimo in piena Dieta è ricevuto da una Deputazione composta di dodici individui di ciascun' Ordine che quella nomina. Nel caso che l'accusato sia uno de' membri della Corte di giustizia, e che si trovasse immeritevole di occupare un posto sì eminente, la stessa Deputazione ne fa il rapporto al Re, che è tenuto a destituirlo, conservandogli a titolo di pensione la metà de' suoi appuntamenti.

È altresì da notare, non essere permesso al Re di dimettere, nè di appellare ad altre funzioni un Giudice senza un precedente esame giudiziale.

Il *Potere conservatore* è diviso tra il Monarca e la Nazione nella seguente maniera .

§ III.

Esercizio del
Potere conserva-
tore .

Si è veduto che gli Stati generali esercitano nella loro stessa assenza una vera sorveglianza sull'amministrazione della giustizia in generale , e però sulla *conservazione de' Codici che racchiudono le Leggi sì civili che criminali* .

Ma essi sorvegliano altresì la *Costituzione* e le *Leggi fondamentali* , ed una tale sorveglianza la esercitano col mezzo del *Comitato di Costituzione* in questa guisa .

Essendo questo rivestito della autorità di farsi esibire dal Consiglio di Stato tutti i Registri (a riserva di quelli che concernono gli affari ministeriali , e gli ordini) , istituisce di fatto sotto quel rapporto un vero esame , e venendo in cognizione che alcun Consigliere , Ministro , o Segretario di Stato abbia contravvenuto alla Costituzione , o mancato di opporsi coraggiosamente a qualunque infrazione delle *Leggi fondamentali* , lo denuncia al Tribunale di Stato che ne imprende il giudizio , nominando in tal circostanza quattro Assessori tratti dai Consiglieri non di Stato ma di Giustizia .

Alla Dieta spetta altresì il doppio diritto di ordinare e fissare ogni specie di tasse ed imposizioni (che è un diritto spettante al Potere legislativo) e l' altro di for-

mare il piano della loro esazione (che è un diritto del potere conservatore); che anzi assegna di più e riparte le somme per le spese imprevedute , destinandone altre per i grandi bisogni ed interessi dello Stato , altre per le spese di una guerra impreveduta e sollecita . È in questo secondo caso che il Re può disporre di tali somme .

Per ultimo la stessa Dieta è quella che sorveglia e custodisce la Banca , essendone interdetto al Re (a riserva del caso indicato) di prevalersene , come pure di fare senza il di lei consenso degli impronti , di vendere od ipotecare i Beni della Corona , di alterare la Moneta sia nel peso , sia nella lega .

Per lo contrario al Re è devoluta la economia pubblica , e con questa l'attivare e dare la conveniente direzione a tutti gli oggetti di pubblica amministrazione , o spettanti al Culto pubblico : egli è che nomina gl' Impiegati alle diverse Magistrature ; ed egli che conferisce la nobiltà a chiunque ne reputi degno .

§. IV.

Esercizio del
Potere esecutivo.

Il Potere esecutivo , a riserva di alcune modificazioni , è interamente devoluto al Monarca . Dispone difatto della Forza armata sì di terra che di mare , la comanda , fa la guerra , conclude la pace .

Trattandosi però di prevalersi del diritto di disporre dell'armata e della flotta, è tenuto a concertarsi con una persona di sua fiducia da esso medesimo commessa, la quale, nel caso che non sia di parere conforme a quello del Re, deve deporre le sue osservazioni (verificate con sottoscrizione del Re medesimo) ne' Registri *del Consiglio di Stato*. Trovando questo che il piano proposto è pericoloso, nè sostenuto da mezzi sufficienti, ha diritto di esigere che venga convocato un Consiglio di guerra, composto di due o più Ufficiali maggiori ond' esaminarlo: non ostante ciò il Re è autorizzato a determinare gli oggetti delle deliberazioni e il parere dello stesso Consiglio, che vengono inseriti ne' Registri.

Al medesimo spetta di trattare qualunque affare di Diplomazia, e l'intraprendere delle negoziazioni colle Potenze estere; se non che anche in questo caso è tenuto a consultare il Ministro di Stato, e Cancelliere della Corte.

*Ripartizione del Potere nelle Monarchie
Aristocratico-popolari per rappresentanza.*

§ V.

Introduzione.

Fra le forme secondarie di Governo, alle quali può competere meritamente il titolo di Monarchie d' *Istituzione*, le più celebri sono quelle che presentano un tutto risultante dall' unione di tre Soggetti (due de' quali *morali*) che si dividono ed esercitano di concerto l' Autorità Sovrana. Tai Soggetti sono il *Re*, un *Corpo completamente Aristocratico* tratto dalle più illustri Famiglie, ed un *Corpo de' Proprietarii* tratto dalle altre Classi ed Ordini, fra i quali si conta l' *Equestre*.

Queste Forme di Governo si avvicinano tutte per delle caratteristiche comuni, come si vedrà dalla esposizione delle due principali, cioè da quelle della gran Bretagna e della Francia. Comincio dalla prima che esporrò in tutte le sue parti per aver servito di norma e di modello a tutte le altre.

Forma della
Monarchia In-
glese ed osserva-
zioni che si pre-
mettono.

Il *Re*, il *Corpo de' Magistrati* che portano il nome di *Pari*, e il *Corpo de' Deputati* di tutte le altre classi di *Proprietarii*,

costituiscono , come si è detto , il *Corpo morale* che nella Monarchia Inglese possiede ed esercita la Sovranità . Questo , allorchè trovasi in attività di funzioni, prende il nome di *Parlamento* .

Per essere la Corona ereditaria nella stessa famiglia doveasi con *Leggi organiche* cominciare dal fissare l'ordine di successione nella medesima , egualmente che i diritti e privilegi della persona del Re . Ciò che si è eseguito col dichiarare quanto in appresso .

1.° La dignità Reale è ereditaria nella famiglia attualmente regnante per ordine di Primogenitura , non escluse le femine . 2.° Il Re è maggiore nell'età sua di anni 18. 3.° Nella sua minorità l'autorità reale è confidata ad un Reggente , o ad una Reggente assistita da un Congresso di reggenza , che la esercitano (salve alcune modificazioni) come la eserciterebbe lo stesso Re , se fosse fuori di minorità . 4.° Nella sua incoronazione è tenuto a prestare il suo giuramento nelle mani del Arcivescovo .

I privilegi e diritti del Re (oltre quelli che si accennarono nell' esporre l'esercizio pratico del Potere Sovrano) sono i seguenti . 1.° È riconosciuto come quegli che non può far male (King can do no wrong) 2.° La

§. I.

Disposizioni
organiche per
ciascuno de' tre
Soggetti costituenti il Parlamento .

sua persona è sacra ed inviolabile: sopra i suoi Ministri cade soltanto la responsabilità.

3.° Approva o rigetta i Bill discussi, ed adottati dalle due Camere. 4.° Convoca il Parlamento, lo aggiorna, lo proroga, lo scioglie: che debba intendersi con queste espressioni si farà conoscere quanto prima. 5.° Crea de' Pari a suo piacimento, fa grazia, e commuta le pene, eccettuati alcuni casi determinati.

Dopo il Re, il primo de' Corpi morali costituenti il Parlamento si è veduto essere il *Corpo de' Rappresentanti tratti dalle Famiglie più cospicue del Regno*. Tai famiglie, che si trovano inserite nel registro Reale, sono tutte quelle dei Lord che godono dell' antichissima dignità de' Pari del Regno. Il primogenito di ciascuna di tali Famiglie è quegli che per disposizione organica gode siccome del titolo e dignità di Pari, così del diritto di accesso a detto corpo.

Oltre questa classe di Pari o Lord secolari, hannovi i *Lord spirituali*, e sono tutti i Vescovi ed Arcivescovi, alla dignità de' quali è annessa quella de' Pari, e però entrano ancor' essi a formar parte di questo corpo.

Avvertimento

Dall' esposto sembrerebbe che il numero de' Pari dovess' essere fisso e determina-

to ; ma non è altrimenti così : essendo il Re, come si è premesso , autorizzato ad inalzare alla dignità di Pari que' Lord che ne giudica meritevoli , è naturale che il loro numero debba essere indeterminato .

Altrettanto non deve dirsi del *secondo Corpo morale* che ho detto esser composto de' *Deputati e Propietarii del Regno* ; Per intenderne la ragione convien premettere che l' Inghilterra , trovandosi divisa in Contee , Città e Borghi , si è fissato con Legge organica ; 1.° Che i Rappresentanti delle Contee sieno i Cavalieri ; 2.° Che i Proprietarii delle Città vengano rappresentati dai Cittadini ; 3.° I Proprietarii dei Borghi dai Borghesi (che traggonsi dal Corpo de' Mercanti ed in generale dagli addetti al commercio) ; 4.° Che il numero degli individui componenti questo Corpo morale si traggano in una certa proporzione alla popolazione di ciascuna Città , Contea e, Borgo . È dunque evidente che un tal numero debb' essere fisso e determinato . Esso prende il nome di *Corpo de' Deputati o de' Comuni* .

Questi due Corpi , cioè quello de' Pari e l' altro de' Deputati , dacchè si radunano in Camere separate , vengono distinti col nome di *Camera alta* ed è quella de' Pari , di *Camera bassa* ed è quella de' Deputati o Comuni .

§ II.

Seguono le disposizioni organiche riguardanti gl' individui che compongono i due Corpi morali. Disposizioni comuni agl' Individui di ambedue le Camere .

Gl' individui componenti l' una e l' altra Camera van soggetti per disposizioni organiche a più altre *dipendenze*, e godono altresì di più *diritti e privilegi*, de' quali alcuni sono *comuni a tutti*, altri sono *proprii e speciali* degli individui di ciascuna delle medesime. Cominciamo dall' esporre le prime. 1.° Nessuno può essere ammesso nelle due Camere come membro a votare, se non sia entrato nell' anno 21 dell' età sua. 2.° Se non abbia la nazionalità ereditaria, essendone esclusi i forastieri quantunque naturalizzati. 3.° Che non abbia prestato il giuramento di fedeltà, di supremazia, di abjura .

Godono poi tutti de' seguenti diritti e privilegi. 1.° Della libertà delle opinioni. 2.° Della inviolabilità della persona. 3.° Della garanzia delle loro famiglie e de' loro beni. 4.° Qualunque insulto fatto ad uno dei Membri delle due Camere riguardasi come fatto all' intero Parlamento. 5.° Nessuno può essere perseguitato per materie Civili, nè alcun reclamo di tal natura può esser diretto contro i Membri del Parlamento durante il tempo delle sessioni. 6.° Un Pari non può giammai essere imprigionato per cause Civili; laddove un Deputato può esserlo quaranta giorni dopo la dissoluzione o proroga del Parlamento, e può esser-

lo egualmente quaranta giorni prima della sua apertura. 7.° Se il Parlamento è disciolto o prorogato; ovvero se una delle due Camere si aggiorni per più di quindici giorni, i Membri delle due Camere possono essere azionati, e spogliati del possesso de' loro beni immediatamente dopo la dissoluzione o la proroga. 8.° Se un Comune appartenga alla Classe de' Commercianti, potrà essere azionato durante la sessione per un debito che ammonti a 100 Lire Sterline; e s'esso non paga, potrà essere perseguitato quasi avesse fatto banca rotta. 9.° I debitori diretti del Re, ed i Contabili possono essere perseguitati anche nel tempo delle sessioni. 10.° Tutti questi privilegi non tengono, quando si tratti di delitti che compromettano la pubblica e privata sicurezza. 11.° Ciascuna delle Camere è in diritto di avere un Oratore: in quella de' Pari lo è ordinariamente il Lord Cancelliere (che per lo più riunisce la dignità di Guarda sigilli): nella Camera de' Comuni l'Oratore è eletto dai Rappresentanti, e solo richiedesi che la elezione venga approvata dal Re.

Le disposizioni e privilegi particolari agl' Individui delle due Camere sono i seguenti. *Perciò riguarda i Pari.*

1.° Ciascuno di questi, perchè abbia diritto di votare, dev'essere esente da ac-

Disposizioni
particolari agl'
Individui di am-
bedue le Camere

cusa di aver pubblicato de' Libelli allarman-
ti e sediziosi . 2.° Quando una mozione
sia passata contro il suo parere speciale , è
autorizzato a fare inserire nel Giornale delle
Camere la sua protesta . 3.° È autorizzato
a farsi assistere da alcuni Giudici speciali, o d'
alcun' Avvocato . 4.° A poter dare , con
la permissione del Re , in caso di assenza ,
la sua procura a un' altro Pari . 5.° A
poter essere consultato ne' punti dubbii dal
Giudice del banco del Re , dai Giudici de'
Tribunali Civili ordinarii , e dai Dottori di
Legge del Tribunale dello Scacchiere .

Per ciò riguarda i Membri della Ca-
mera dei Comuni , prima di farne parola ,
mi è uopo dare un cenno della riforma esegui-
ta recentemente nella elezione de' medesimi .

Da lungo tempo la Nazione Inglese
avea esternato le sue lagnanze provenienti
da un doppio disordine inerente alla sua Costi-
tuzione . Consisteva il primo nel ristretto nu-
mero degli Elettori ; avvegnachè non poteva
aver luogo alla elezione della Rappresentan-
za nazionale chiunque non avesse quaran-
ta lire sterline di reddito comunque pro-
veniente : consisteva il secondo nell' ingiusto
riparto del diritto di votare, per cui de' Bor-
ghi piccoli e dispregievoli (Bourgh pourris)
inviavan de' Rappresentanti alla Camera ; lad-
dove delle Città popolatissime o non ne in-

viavano alcuno, come Bermingham e Manchester; o ne inviavano uno solo, come Edimburgo, non ostante la sua popolazione di più di quattrocentomila abitanti.

Richiedevasi pertanto, dal voto preso che concorde della Nazione, sopra questi due oggetti una Riforma Parlamentaria, la quale essendo stata proposta nelle due Camere venne adottata e firmata con la sanzione reale nel 1832., e fatta comune a tre Regni d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda.

Attesa tale riforma, cinquantasei Borghi perdettero la franchigia Elettorale che fu invece accordata alle Città commercianti, e fissata nel rapporto alla Popolazione di ciascuna.

Anche il *Censo elettorale* venne diminuito e fissato a sole dieci lire sterline, di modo che il diritto di votare è in oggi permesso a chiunque abbia dieci lire di rendita.

In conseguenza di questa riforma nel 1832. le 4 Contee e le 185 Città del Regno d'Inghilterra inviarono al Parlamento Rappresentanti - - - - - 474

Le 12 Contee e i 14 Distretti de' Borghi del Principato di Galles - - - 29

Le 30 Contee e le 76 Città e Borghi della Scozia - - - - - 53

Le 30 Contee e le 34 Città dell'Irlanda - - - - - 105

In tutto 661

I quali Rappresentanti riportati alla popolazione di ciascun Regno han dato per l'Inghilterra un Rappresentante sopra 27,794

Per il Principato di Galles uno sopra - - - - - 27,799
 Per la Scozia uno sopra - - - 44,629
 Per l'Irlanda uno sopra - - 73,975

Nel rimanente rimangono in vigore le seguenti disposizioni relative ai pubblici Rappresentanti .

1.° Che non possa essere eletto alla Rappresentanza nazionale chiunque non sia possidente . Il reddito però dei Possidenti non è per tutti eguale: pe' Cavalieri delle contee questo ascende a 600. lire sterline, pe' Deputati delle Città e Borghi a 300.
 2.° Che a nessuno dei Rappresentanti sia permesso di esentarsi dalla Camera senza la permissione del Presidente . 3.° Che ad essa si appartenga esclusivamente il diritto di proporre il Bill di Finanze .

Ma di un tal diritto, e di più altri spettanti alla Camera de' Comuni si ragionerà in appresso .

Dalla riunione del Re e delle Camere si è veduto risultare il *Parlamento*. Or questo vuol essere considerato sotto doppio aspetto, in quanto è un Corpo morale dotato di una sola volontà, e in quanto risulta dalla riunione di due Corpi morali e

Disposizioni
organiche rela-
tive al Parla-
mento .

di un Soggetto fisico , e però in quanto risulta da tre volontà distinte .

Considerato sotto il *primo aspetto* siccome (a foggia di un governo primigenio nel quale il potere sia concentrato in un soggetto morale) gode della Sovranità in tutta l'estensione ; così con ragione è stato scritto che il *Potere o la Giurisdizione del Parlamento non ha limiti* , mentre non solo può confermare , abrogare , modificare , interpretare le leggi , ma è in diritto perfino di variare la stessa Costituzione ⁽¹⁾ .

Considerato il parlamento sotto il *secondo aspetto* in quanto risulta da tre poteri distinti , e però da tre volontà , l'azione governativa e i suoi felici risultati debbono dipendere dall'equilibrio di queste forze e volontà : equilibrio che si otterrà sempre che la media tra le due estreme si trovi in grado di proponderare a sostegno delle più deboli . Questa proposizione verrà rischiarata dalla esposizione pratica dell'esercizio del Potere Sovrano , che ne farò dopo aver premesso alcune altre notizie relative allo stesso parlamento .

(a) È fissato con Legge organica che

(1) Blackstone Chap. II. de Parlem. stat. 1. Georg. Chap. 38.

la sua durata sia di sette anni da contarsi dal *writ* per la sua apertura . In questo frattempo il Re è autorizzato a disciorlo , non però per un tempo maggiore di tre anni , volendosi anzi che in tale intervallo di tempo venga per lo meno convocato una volta .

(a) Che debba intendersi per *discioglimento* , *proroga* , *ed aggiornamento* è necessario di conoscere per ciò che dovrà dirsene in appresso .

(b) *Si aggiorna il Parlamento* col rimettere ad un'altro giorno il proseguimento della Sessione . Questo diritto è comune alle due Camere col Re .

(c) *Si proroga* non coll' interrompere il proseguimento della Sessione , ma col porvi termine ; mentre dopo la proroga , ch' è di tre anni , di rado accade che si riprenda l' affare medesimo .

Questo diritto è esclusivo del Re , il quale lo partecipa al Parlamento talvolta col mezzo del Cancelliere , talvolta col mezzo di una commissione , talvolta col mezzo di un proclama ; durante il tempo della proroga egli è autorizzato a riconvocare il Parlamento .

(d) *La sua dissoluzione* viene riguardata da Blackstone come la sua morte civile . Essa è motivata da una di queste tre cagioni .

Per volontà Sovrana , nel qual caso il

Re si porta in persona al Parlamento a fine di partecipargliela.

Dalla morte del Re, nella quale circostanza il Parlamento si conserva permanente per altri sei mesi, spirati i quali si discioglie per riorganizzarsi di nuovo.

Dall'essere passato il settimo anno. A questo termine il suo discioglimento ha luogo con le seguenti formalità. Portatosi il Re in persona nelle Camere, le licenzia formalmente, ed il suo Cancelliere invia l'ordine del discioglimento al Clerk (Ufficiale) onde spedisca le lettere patenti ai Ministri di Pulizia (Scheriff) sparsi per le Contee e Città del Regno. Questi, ricevuto un tale avviso, si dan carico di parteciparlo ai Magistrati perchè vengano alla elezione de' nuovi Rappresentanti, presiedendo essi medesimi ai Congressi che a tal fine si tengono nelle Contee. Per assicurare la libertà della scelta si è stabilito con Legge organica, che la Truppa debba allontanarsi per un miglio dal luogo in cui succede la elezione.

Premessa fin qui una sufficiente idea del Parlamento e de' suoi diritti e privilegi, non che de' diritti e privilegi de' suoi Componenti, passiamo ad esporre la maniera, con cui in queste forme di Gover-

§ III.

Esercizio del Potere Legislativo allorchè l'iniziativa ha luogo nella Camera de' Comuni.

no le quattro diramazioni della Sovranità vengono ripartite ed esercitate.

1.° Il diritto di *proporre le leggi* (lo che vuol dirsi di qualunque affare di rilievo, sia che riguardi il Pubblico sia che riguardi il Privato) è devoluto alle due Camere: *la pluralità de' suffragii* decide dell'ammissione del Bill, o *progetto* di Legge.

Se non che siffatta pluralità nella Camera de' Comuni deve ottenersi per *scrutinio aperto*; in qualità de' Pari per *scrutinio segreto*; e la ragione di una tal differenza deriva dall'essere ciascun Membro della prima soggetto alla censura posteriore de' suoi Committenti. Per venire a un'esempio pratico suppongasì primieramente, che *l'iniziativa di una Legge sia nata nella Camera de' Comuni*.

Fatta la lettura del Bill che ne racchiude il progetto, si pone tosto in discussione, e se ne raccolgono i voti: Se la pluralità rigetti il Bill, non può essere riprodotto nella stessa Sessione: se lo approvi, se ne fa (passato un conveniente intervallo di tempo) una seconda lettura, dopo la quale la Camera si forma in Comitato, composto di tutti i suoi Membri e dell'Oratore, il quale (abbandonata la sua sedia che viene occupata da un altro Membro nominato espressamente) acquista il diritto

di discutere . In questo frattempo il Presidente depone il suo Portafoglio, e si ritira lasciando il posto a un altro Membro destinato a presiedere alle discussioni .

Terminate queste, riprende il Presidente il suo posto , e la Camera delibera sul Bill articolo per articolo . Il risultato di questa deliberazione , unitamente alle riforme e modificazioni introdotte , si fa rileggere dal Presidente per una terza volta , sottoponendolo di bel nuovo alla disamina e giudizio de' Deputati . Non è raro che anche in questa circostanza venga sottoposto a delle nuove modificazioni .

Il Bill con tutte le aggiunte e modificazioni alle quali fu assoggetato , vien per ultimo trascritto per ordine del Presidente in caratteri grandi sopra uno o più registri di pergamena . Alzatosi allora l' Oratore dal suo seggio , tenendo in mano il ruotolo contenente il Bill , ne fa mostra alla Camera dimandandole se vuole che passi . Convenendone questa se ne forma il titolo , ed essa medesima ordina ad uno de' Deputati di presentarlo alla Camera de' Pari per ottenerne l'approvazione : ciò che si pratica con le seguenti formalità .

Il Deputato , seguito da molti altri suoi Colleghi , si reca immediatamente alla sbarra di detta Camera, ove quelli si trovano ra-

donati: al suo arrivo l'Oratore della medesima, depositato il suo sacco di lana, discende a ricevere il Bill, e ritornato al suo posto ne imprende la lettura. Le formalità, alle quali viene assoggettato, non differiscono da quelle che vedemmo praticarsi dalla Camera de' Comuni, eccettuata la trascrizione di già fatta.

Se il Bill, dopo aver subito lo stesso esame, sia rigettato, non se ne parla più, e si considera quasi non fosse stato proposto: se venga accettato, l'accettazione viene partecipata dai Pari alla Camera de' Comuni per mezzo di due *Maestri di Cancelleria*; e se verta su di un affare di grande rilievo, per mezzo di un *Giudice*.

Accade talvolta che la Camera de' Pari risolva di sottoporre il Bill a delle modificazioni e correzioni, ed in tal caso lo rimette alla Camera de' Comuni col mezzo dello stesso messaggio con le modificazioni o correzioni proposte. Aderendovi questa lo rimanda, giovandosi di uno de' suoi Membri, ai Pari; non aderendovi, si elegge di concerto una Deputazione incaricata di appianare le difficoltà, le quali non superandosi, il Bill si riguarda per rigettato.

§. IV.

Esercizio del
Potere Legislativo,
allorchè il

La stessa procedura si pratica allorchè il Bill, che seco porta un progetto di Legge, ha la sua iniziativa nella Camera de'

Pari , dovendo invece essere subordinato all' esame ed approvazione di quella de' Comuni .

Bill viene proposto dalla Camera de' Pari .

Un solo caso fa eccezione a questa pratica generale , ed è quando il Bill abbia per oggetto un' *atto di grazia , e di perdono* ; avvegnachè un simil' atto (che deve essere sottoscritto dal Re medesimo) si legge una sola volta in ciascuna Camera senza altra trascrizione o sottoscrizione .

Le medesime formalità , come disopra ho avvertito, si osservano allorchè il Bill ha in vista un affare di rilievo, che interessi le due Camere (nel qual caso prende il nome di *Pubblico*) ; se però l' affare interessi i Particolari (nel qual caso prende il nome di *Particolare*) la pratica n' è alquanto diversa . Imperocchè si fa precedere al Bill una petizione presentata da uno de' Membri del Parlamento ; e quando venga ammessa , si riporta a un Comitato , sul rapporto favorevole del quale il Bill viene approvato .

Avvertimento.

Al rapporto di un consimile Comitato si rimette talvolta anche un Bill *Pubblico* , siccome se abbia per oggetto un fatto di sua natura dubbio e suscettibile di alterazione . In tal caso , se quello sia favorevole al Bill , viene letto per ben due volte , indi affidato ad una Commissione speciale eletta dalla stessa Camera ; e quando

il rapporto che questa ne fa sia affermativo , il Bill viene ammesso senza ulteriore esame .

I Bills per tal maniera corredati delle necessarie formalità vengono depositati , quando abbiano per oggetto una Legge, nella Camera de' Pari ; quando abbiano per oggetto un debito pecuniario nella Camera de' Comuni .

Non però acquistano forza di Legge , nè possono riguardarsi quali *Atti o Statuti Parlamentarii* : a tal fine richiedesi la *sanzione* per parte del primo Soggetto del Parlamento ch'è il Re. Egli la dà in due differenti maniere in *persona* , o col mezzo di *lettere patenti* .

Allorchè in *persona* vuol sanzionare un Bill approvato dalle due Camere , affin di nobilitare quest'atto di Autorità Sovrana , lo fa col seguente apparato .

Vestitosi delle divise reali e colla Corona sul capo , e accompagnato da numeroso stuolo di Officiali e Personaggi di primo Ordine , e preceduto dai suoi Araldi si reca nella Camera de' Pari , ed ascende sul Trono . Siede alla sua destra il Principe di Galles , e alla sinistra gli altri Principi del sangue , non che il Cancelliere , che però prende posto sopra un banco alquanto più indietro . Di rimpetto al Trono sono situati

i Visconti, i Baroni secolari, e i Lord che siedono sopra de' scanni o sacchi di lana coperti di un drappo rosso: i Vescovi occupano de' sedili disposti lungo il muro presso la sbarra a dritta del Trono, rimanendo alla sinistra i Duchi.

I Membri della Camera de' Comuni non portano alcun distintivo, bensì il loro Oratore, che precede il Re, vestito di Toga nera fregiata di trina d'oro.

La formola, con cui il Re pronunzia dal Trono la sanzione, varia secondo la natura del Bill. Quando l'oggetto di esso sia una Legge od un'affare pubblico, terminata la lettura dei titoli, esterna quegli la sua approvazione con queste parole *il Re lo vuole*: quando l'oggetto del Bill riguardi un'affare particolare, esterna la sua approvazione dicendo *sia fatto come si desidera*: quando il Bill abbia per oggetto de' sussidii, la sanzione reale viene espressa in questi termini: *il Re ringrazia i suoi leali Sudditi, accetta la loro benevolenza, ed esso pure lo vuole*. Nel supposto che il Bill venga rigettato, mitiga egli il suo rifiuto con questa formola, *il Re s'informerà*.

La seconda maniera, con la quale il medesimo sanziona le leggi, ho detto essere le *Lettere patenti*. Sottoscritte queste pre-

cedentemente da lui, e sigillate col gran Sigillo, si partecipano dai Commissarii o dai Pari nominati in dette lettere alle due Camere riunite in quella de' Pari.

Il Bill munito dell' una o l' altra qualità di sanzione diviene un *Atto o Statuto Parlamentario*; si conserva nell' Archivio del Re, e si rende pubblico colla stampa.

§. V.

Esercizio del
Potere Giudiziar-
io nella Capi-
tale.

Il Potere giudiziario in questa forma di Governo è ripartito tra il Parlamento, la Camera alta, ed il Re.

1.° Il *Parlamento* è indubitatamente il Tribunale supremo della Nazione. Tutti i delitti, ricorsi, ed oppressioni che emergono dal corso ordinario delle leggi, sono di sua competenza. Esso, in virtù del diritto di supremazia giudiziaria che vedemmo appartenere al Potere Legislativo come Potere Sovrano, giudica tutte le cause di alto tradimento, siccome di cospirazioni o congiure contro la Costituzione, di ribellione armata contro il Principe, di falsificazione di Monete, ed alza Tribunale sui Membri che compongono il suo Corpo, non che sui Ministri del Potere esecutivo.

2.° La *Camera alta* gode di parecchie interessanti attribuzioni giudiziarie: in realtà giudica in appellazione le sentenze emesse dal Tribunale del Banco regio: conosce

e pronuncia sulle canse e reclami contro qualunque Magistratura e contro qualunque Giudice subalterno, e decide in tutti i dubbii quando ne venga consultata dai Giudici degli altri Tribunali.

3.° In qualunque altro caso la *giustizia viene amministrata dal Re* per mezzo di Magistrati ch' egli nomina, e che costituiscono diversi Tribunali, de' quali i più cospicui sono i seguenti.

Il *Tribunale della Cancelleria* composto di dodici Giudici, dell' Assessore, del Consigliere della Corona, e del Lord Cancelliere, che vi presiede. Avendo per iscopo della sua istituzione di difendere i Cittadini contro le frodi, violazioni de' depositi, od altre aggressioni, e di mitigare nel tempo stesso il rigore delle leggi, è meritamente riguardato qual *Tribunale di equità*. Ad esso appartiene il diritto di concedere l' *habeas corpus* del quale si parlerà in appresso.

Il secondo Tribunale è composto di quattro Giudici, de' quali il primo porta il titolo di *Lord Capo di Giustizia*, ed è il *Banco del Re* la cui giurisdizione è estesissima: avvegnachè in questo Tribunale si discutono non solamente gli affari che competono alle leggi ordinarie tra il Re ed i sudditi (eccettuate quelle che sono di competenza del

Tribunale dello Scacchiere), ma di più le cause tutte Criminali e molte delle Civili. Uno de' diritti degno di particolare osservazione attribuito a questo Tribunale è quello di potere sospendere il corso di tutte le cause dipendenti dai tribunali ecclesiastici e secolari. Al medesimo si appartiene di contenere entro i limiti prescritti dalle leggi qualunque Tribunale inferiore e i loro Magistrati, non che i Giudici di pace. La stessa Camera alta si dirige a questo Tribunale, allorchè ha bisogno di un Mandato di arresto contro alcuno che sia accusato di alto tradimento.

Il terzo Tribunale, denominato dello *Scacchiere*, giudica secondo le leggi e la giustizia tutti gli affari spettanti al Tesoro e rendite del Re, ai Demanii, alle multe. Quattro sono i Giudici che lo compongono, de' quali il primo porta il titolo di *gran Barone dello Scacchiere*. Allorchè le decisioni di questo Tribunale sono conformi alle leggi, è presieduto dallo stesso gran Barone; ma se le procedure debbano essere giudiziarie, in tal caso è presieduto dal Lord Tesoriere, o dal Cauceiliere dello Scacchiere.

L'ultimo Tribunale di cui ci giova far menzione, è conosciuto sotto il nome di *Tribunale delle Cause ordinarie*, al quale pre-

siede uno dei quattro Giudici che lo compongono col titolo di *Capo di Giustizia delle cause ordinarie*. È in questo che i Dottori o Sergenti delle Leggi dibattono tutti i giudizi ed azioni civili che han luogo tra i particolari, accordano inibizioni ec. Allo stesso compete altresì il giudicare delle multe, delle esazioni, delle offerte reali. Risiede in Westminster, ma non procede che in prima istanza.

Fin' ora si è parlato della maniera con cui la podestà giudiziaria viene esercitata nella Capitale. Nelle Città, Contee, Borghi, e Villaggi procede essa con un' ordine di Tribunali diversi. Di questi mi limiterò a darne un semplice cenno.

Ogni Città nel suo distretto ha una giurisdizione civile e criminale composta dal Maire come Presidente, di Aldermani (Ufficiali municipali), di Cittadini o Giurati. Da questo Tribunale è dato l'appello nel Civile al Tribunale residente in Westminster, nel Criminale alle quattro Sezioni.

In ciascuna *Contea* la giustizia sì Civile che Criminale viene esercitata dal gran Sceriffo, dal Giudice di Pace, dai Giurati, e vi presiede lo stesso Giudice di Pace.

Ne' *Borghi*, che forman Corpo, la giustizia è amministrata a un dipresso nella stessa maniera; ne' *Villaggi* spetta ai Baro-

§ VI.

Esercizio del
Potere Giudiziar-
io fuori della
Capitale.

ni e Signori l' alzar Tribunale , dal quale rendono giustizia ai loro Vassalli .

Avvertimento .

E qui non devo passare sotto silenzio che la nomina a tutte le Magistrature è di diritto regio . Nominato però che abbia il Re un' individuo qualunque , ed entrato questi in attività di servizio , non può esserne deposto ; che anzi nello stesso caso di delinquenza , prima di subire questa pena , ha diritto di farsi giudicare formalmente dalla Camera alta .

§. VII.

**Esercizio del
Potere Conser-
vatore .**

Il Potere conservatore è ripartito tra il Re e le Camere che lo esercitano nella seguente maniera .

Il *Re* presiede alla economia *politica* , fa i trattati di commercio , fissa la Forza sì di terra che di mare , promuove ogni genere d' industria , concede onori , e distinzioni di ogni specie .

Le *Camere* ordinano e distribuiscono le tasse, osservando la seguente pratica : il Bill che ha per oggetto le tasse vien proposto dal Ministro nella Camera de' Comuni . Questa , dopo averlo esaminato , discusso , e rettificato come giudica più conveniente , lo passa alla Camera de' Pari , la quale (senza che possa farvi alcuna variazione) o lo approva o lo rigetta . Quando lo approvi , vien presentato al Re che lo approva egualmen-

te e lo sanziona senza che siagli egualmente permessa alcuna variazione .

Le stesse Camere , e , dirò meglio , il Parlamento veglia alla conservazione della Costituzione del Regno , e con questa alla conservazione delle Leggi tanto organiche che di qualunque altra specie , e in particolar modo invigila perchè sia mantenuta la libertà della stampa , e venga rispettata la celebre Legge del *habeas corpus* , in forza della quale chiunque sia in grado di dare una cauzione non può essere catturato ; i delitti capitali , i reclami per debiti , e il ricusarsi al reclutamento tanto per la marina che pel servizio di terra ne fanno eccezione , come pure ogni caso di delitto che comprometta la pubblica sicurezza , essendo in tali casi il Parlamento autorizzato a sospendere questa Legge .

La Polizia , e più attribuzioni della censura vengono esercitate dal Lord Maire , il quale nell' assenza del Re può chiamarsi il Sovrano di Londra : la durata della sua carica è annuale , e gode del diritto di nomina a più di duecento cariche .

Il Potere esecutivo (a cui in questa forma di Governo sono ammesse più attribuzioni spettanti al Potere Legislativo) è totalmente devoluto al Re , il quale tanto *nella parte puramente passiva* siccome nel ren-

§ VIII.

Esercizio del
Potere esecutivo.

dere effettive le Leggi e gli atti tutti che derivano dai Soggetti che a nome suo esercitano i Poteri giudiziario e conservatore , *quanto nella parte attiva* , lo esercita indipendentemente dal Parlamento , solo giovandosi del suo Ministero . Di fatti egli è che mantiene le relazioni colle Potenze straniere , spedisce loro Ambasciatori , stringe alleanze , batte moneta , nomina i Ministri , i Magistrati , e in generale i Soggetti che debbon coprire le cariche più cospicue dello Stato , regola e comanda la Forza sì di terra che di mare , dichiara la guerra , conclude e stipola la pace .

Osservazione .

Tal' è la forma del Governo Inglese , della quale si sono occupate le penne de' più celebri Pubblicisti ; studiandosi altri di profonderle i più sublimi elogi , altri di deprimerla oltre qualunque altra . Questi ultimi si appoggiano al fatto medesimo ; avvegnachè non devesi, dicono , riguardare come buona una Costituzione, la quale non sia da tanto d'impedire che le ricchezze si ammassino presso pochi particolari ; che permetta che la più gran parte del Popolo si trovi in una situazione precaria, dipendente , miserabile ; ed il Ministero , costantemente combattuto da opposti partiti , e sempre nella incertezza di conservare anche per pochi mesi il suo posto . Coloro che le profondo-

no i loro encomii, partono invece dallo stato di floridezza e possanza della Gran Bretagna, e lo ripetono dal meraviglioso accordo ed equilibrio de' Poteri nella sua Costituzione: perchè se da un canto il Sovrano esercita il terribil diritto di disporre della Forza armata, la Nazione rappresentata dai suoi Deputati esercita l'altro di accordargli i sussidii necessari per mantenerla; e se quel primo è autorizzato a nominare i Soggetti alle più elevate dignità dello Stato, siffatta autorità è controbilanciata dall'altra attribuita alle Camere di rendere effettiva la loro responsabilità, e in particolare quella de' Ministri.

Essendom'io proposto di non discutere sul merito delle particolari Forme de' governi, mi limiterò a fare osservare che più assai delle addotte cause, come di sopra ho avvertito, concorre a mantenere nella Forma del Governo Inglese l'equilibrio tra i poteri *la influenza che vi esercita il Corpo intermedio tra il Re e la Rappresentanza Nazionale*, per cui costituisce un partito di opposizione ogni qualvolta l'uno o l'altro tentasse di oltrepassare i limiti prescritti loro dalla Costituzione.

A foggia della Monarchia Inglese risulta quella di Francia dalla unione di tre Corpi, l'uno *Fisico* ed è il Re, gli altri

§. 1.

Forma della
Monarchia Fran-
cese.

due *Morali* e sono la *Camera de' Pari* che rappresenta la Classe intermedia , e *quella de' Deputati* che rappresenta le classi che vengono di seguito fino all' ultima . Questo corpo riunito in attività di esercizio prende in Inghilterra il nome di Parlamento , ma in Francia non ha nome particolare : ond' è che per solo comodo di ciò che dovremo dirne, gli daremo la stessa denominazione .

Disposizioni
organiche rela-
tive al Re .

La dignità reale è ereditaria nella famiglia regnante e ne' suoi discendenti a perpetuità di primogenito in primogenito, escluse perpetuamente le femine e i loro discendenti : la sua persona è sacra ed inviolabile , e la responsabilità cade sopra i soli Ministri .

Disposizioni
organiche rela-
tive ai Pari .

I *Pari* nella Monarchia francese possono essere scelti da qualunque classe di cittadini , e la loro nomina spetta al Re , il quale può variarne la dignità , accrescerne il numero come più gli piace , nominarli a vita o dichiararli ereditarii .

L' età per entrare nella *Camera de' Pari* è fissata ai 25. anni ; non però prima dei 30. può alcuno godere di voce deliberativa .

La *Camera* è presieduta dal Cancelliere di Francia , e in sua assenza da un *Pari* nominato dal Re .

I Principi del sangue sono *Pari* per

diritto di nascita : essi seggono immediatamente presso il Presidente .

Le sedute e discussioni di questa Camera (lo che vuol dirsi anco di quella de' Deputati) sono pubbliche .

Essa non può trovarsi in attività , se non lo sia ancora quella de' Deputati : il solo caso che ne fa eccezione è allorquando la Camera si riunisce in *Corte di giustizia*, ed esercita la Giurisdizione giudiziaria .

Nessun Pari può essere arrestato o giudicato per materie criminali che dalla Camera riunita in seduta .

La *Camera de' Deputati* è composta dei Deputati eletti dai Collegii Elettorali (che vengono fissati da leggi dirette ad assicurare la libertà di tali elezioni), ed a ciascuno di questi Collegii è dato il diritto di scegliersi il Presidente .

Disposizioni
organiche relative
ai Deputati.

Per essere Elettore richiedesi l'età di 25. anni , e per essere eletto Deputato l'età di 30.

Convieni di più possedere un capitale gravato di annua tassa di 1000. Franchi ; e se accada che in un Dipartimento non si trovino cinquanta persone che godano di questo vantaggio , in tal caso il loro numero si completerà col prenderli dai più gravati al disotto di detta tassa censuaria ; e le persone per tal modo fissate per elegibili po-

tranno essere elette in concorrenza con quelle che pagano il pieno della tassa medesima .

Per lo meno la metà de' Deputati debb' esser tratta dagli Elegibili che hanno il loro domicilio nel Dipartimento . .

Ciascun Deputato ritiene la sua carica per cinque anni , e in ogni anno la Camera viene rinnovata di un quinto .

Essa nell' apertura di ciascuna Sessione si elegge il suo Presidente .

Quantunque le sedute della Camera de' Deputati debbano essere pubbliche , pure si è stabilito che la dimanda di cinque de' suoi Membri sia sufficiente, perchè possa formarsi in Comitato segreto .

Allorchè alcun progetto viene presentato a nome del Re , essa si riparte in Tribunale .

Nessuna imposta può essere stabilita , nè percetta senza il precedente esame e consenso della stessa Camera de' Deputati .

La imposta diretta sui fondi è approvata per un solo anno ; le indirette possono esserle per più anni .

La stessa Camera (e dicasi il medesimo di quella de' Pari) dev' essere convocata dal Re in ciascun' anno .

La medesima è in diritto di portare le accuse contro i Ministri al Tribunale della Camera alta , la quale , come si dirà , è

autorizzata a giudicarli. A questi stessi Ministri (che possono essere Membri dell'una o l'altra delle due Camere) è dato libero l'accesso alle medesime, come pure è accordato il diritto di essere ascoltati allorchè dimandano la parola.

Si è stabilito, che qualunque petizione che venga diretta alla Camera de' Deputati egualmente che a quella de' Pari, debba farsi in iscritto, e non in persona, nè alla sbarra.

Durante la Sessione, e sei settimane prima e sei dopo, nessun'atto forzoso può essere esercitato sopra la persona di un Deputato, nè può essere perseguitato od arrestato per materie Criminali (toltone il caso di un delitto fragrante) senza la permissione della Camera.

Dalla riunione del Re e delle Camere risultando nella forma del Governo Francese il Parlamento; poichè questo concentra in se la somma del Potere, ne siegue che ogni determinazione che da lui derivi, debba riguardarsi quale atto Sovrano.

Non così, se questo medesimo Potere supremo si riguardi nell'esercizio delle sue particolari diramazioni: vediamolo, percorrendole separatamente.

1.° A ciascuna delle Camere egualmente che al Re si è avvertito spettare l'iniziativa

Disposizioni
organiche relative
al Parlamento.

§. II.
Esercizio del
Potere Legislativo.

tiva delle Leggi; ch'è quanto a dire, una proposizione qualunque di Legge può essere proposta indistintamente dall'uno o l'altro de' tre Soggetti costituenti il Parlamento. Da ciò ne finisce che nella forma di Governo di cui ragioniamo, la Sovranità trovasi concentrata, ed è esercitata cumulativamente dal Re e dalle due Camere.

2.° Accadendo che la Legge proposta da qualunque de' tre Soggetti non venga approvata dagli altri due o da un solo di essi, non può essere altrimenti riprodotta nella stessa Sessione; e se, riprodotta che sia nella nuova, incontri la medesima sorte, si ha per rigettata, nè più oltre si riproduce.

3.° Se la proposizione riguardi una imposizione, prima di essere passata alla Camera de' Pari, dev'essere esaminata e votata da quella de' Deputati, come si dirà in appresso.

4.° Ogni Legge, approvata collettivamente dal Re e dalle due Camere, è uopo che riceva dal primo la sanzione, e sia dal medesimo promulgata.

5.° Non può egli impedirne in verun modo gli effetti, nè sospenderla.

6.° Convoca in ciascun'anno le Camere, le proroga, e può eziandio disciorre quella de' Deputati; nel qual caso è tenu-

to entro tre mesi ad aver convocato la nuova .

7.° Il fissare la lista Civile essendo un'atto spettante al Potere legislativo, una volta che questa sia stata fissata, rimarrà ferma per la intera durata del Regno. Si è decretato che spetti alla legislatura (che si unirà dopo l'avvenimento del Re al Trono) di fissare la prima: ciò ch'è stato eseguito .

Il Potere giudiziario è esercitato in parte dal Re, in parte dalla Camera de' Pari.

§ III.

Esercizio del
Potere Giudiziar-
rio

1.° Conosce questa e giudica (in forza del diritto di supremazia giudiziaria che spetterebbe all'intero Parlamento) i delitti di alto tradimento e quelli che suppongono degli attentati contro la sicurezza dello Stato, decidendo gli uni e gli altri in conformità delle Leggi .

2.° Giudica esclusivamente i Ministri , quando le accuse le vengano presentate dalla Camera de' Deputati .

3.° Giudica egualmente in materie Criminali gl' Individui che la compongono .

4.° In tutto il rimanente la giustizia è amministrata a nome e con autorizzazione del Re dalle Corti e Tribunali ordinarii per mezzo de' Giudici che nomina egli medesimo .

5.° Su di che è uopo osservare che i Giudici, una volta che sieno nominati, sono irremovibili; che nessun Delinquente può

essere distratto dai suoi Giudici naturali , e che è vietata la istituzione di ogni Commissione o Tribunale straordinario , qualunque sia il titolo che gli si volesse dare .

6.° Le discussioni in materie Criminali sono pubbliche , a meno che la pubblicità potesse nuocere all' ordine pubblico o ai costumi ; nel qual supposto il Tribunale pronuncierebbe un giudizio . Dalle pene giudiziali è esclusa la confisca de' Beni .

7.° Al solo Re compete il diritto di far grazia , e di permutare le pene .

8.° La istituzione dei Giurati è riconosciuta con Legge fondamentale . Si è però provveduto, che quando una lunga esperienza facesse conoscere la necessità in essa di qualche cambiamento , debba questo effettuarsi col mezzo di una Legge .

§. IV.

Esercizio del
Potere conserva-
tore .

Anco il Potere conservatore è ripartito tra il Re e le due Camere . Di fatto

1.° La Camera de' Deputati coll' essersi riserbata il diritto di accusare i Ministri , e di tradurli dinnanzi al Tribunale della Camera de' Pari , veglia alla conservazione delle Leggi organiche , e della Carta .

2.° La stessa Camera de' Deputati esamina in ciascun anno il piano delle pubbliche spese , ed accorda i sussidii (da trarsi dalle pubbliche imposte) necessari per sostenerle .

3.° Il Re poi sorveglia ed attiva ogni ramo di pubblica economia, forma trattati di commercio, sanziona le tasse approvate dalle due Camere, presiede alla Polizia ec.

Non così del Potere esecutivo, essendo questo nella sua totalità devoluto al Re che lo esercita, come vedemmo esercitarlo il Re nella forma del Governo Inglese, col mezzo de' suoi Ministri ch' egli medesimo nomina e trae a suo piacimento dalla Camera de' Pari, o da quella de' Deputati.

E qui, prima di passare a ragionare delle altre Forme di Governo che sono attualmente in vigore presso le Nazioni Europee, non deve passarsi sotto silenzio una osservazione che costituisce una *caratteristica distintiva* tra le esposte due Forme di Governo: si è premesso che quella, ch' è attualmente in vigore nella Monarchia Francese, è stata modellata a seconda della Forma della Monarchia Inglese. Ciò è vero riguardo alla sua estrinseca struttura; ma non così, se si confrontino ambedue nel rapporto alla maniera con cui viene in esse esercitato il Potere legislativo. Imperocchè i Bills o progetti di leggi, dovendo in quella prima avere l'iniziativa unicamente dall' una o l'altra delle due Camere, non possono, come si è veduto, divenire dei veri

§ V.

Esercizio del
Potere esecutivo.

Osservazione.

atti parlamentarii , ossia *delle vere leggi* senza l'approvazione del Re . Ora altrettanto non può asserirsi della Monarchia francese ; mentre avendo anche il Re la iniziativa delle Leggi , accade che se i progetti proposti dalle Camere richiedono per divenire delle vere leggi l'approvazione del Sovrano , anche i progetti proposti da questo richiedono per lo stesso effetto una consimile approvazione per parte delle Camere .

SÈZIONE V.ª

*Ripartizione del Potere nelle Democrazie
per rappresentanza .*

Un Governo assolutamente Democratico non potrebbe convenire che ad un piccolo Stato, perchè in un piccolo Stato soltanto il diritto ai suffragii può essere esercitato da tutti coloro ai quali ne spetta l'esercizio. Quindi è, che noi tralascieremo di esaminare le opposte opinioni che su tal materia han portato tanto gli antichi che i moderni Pubblicisti: in realtà tra questi ultimi se ne contano non pochi che han preteso di riconoscere nella Democrazia il vero Governo cui *sembra l'uomo destinato dalla natura*, e se ne contano più altri che lo hanno caratterizzato per un *Governo senza Governo* come Rousseau, e per un *Governo necessariamente dispotico* come Kant. Non così crediamo di dover trascurare le seguenti verità di fatto, cioè (a) che non vi sono che alcuni piccoli cantoni della Svizzera, siccome quello di Appenzel e di Uri che ci porgono in oggi degli esempli di *pure Democrazie*. (b) Che alla Democrazia

§. I.

Introduzione.

pura o primigenia è stata sostituita la *Democrazia rappresentativa*. (c) Che in questa il Potere Sovrano, venendo esercitato da una Deputazione scelta dalla intera Nazione, non presenta per lo meno la ingiustizia che presentavano le antiche democrazie, nelle quali il diritto e l'esercizio del Potere erano permessi a soli abitanti della Capitale.

§. II.

Ripartizione
del Potere nella
forma di Gover-
no della Pensil-
vania.

Tali forme essendo state principalmente adottate dalle Nazioni che abitano le due Americhe, ne trarremo da queste un esempio prendendo ad esporre quella ch'è in vigore nella Pensilvania.

In questa Forma di Governo il Potere è ripartito fra tre Soggetti, due de' quali *morali*, il terzo *fisico*. Prende il primo il nome di *Assemblea generale degli uomini liberi della Pensilvania*, il secondo di *Consiglio Supremo*, il terzo di *Presidente*. Prima di trattare separatamente di ciascuno di questi Soggetti, premetteremo ancor qui le *Leggi organiche* che riguardano tanto gli Elettori che i Rappresentanti.

Leggi organi-
che generali.

(1) Le *condizioni richieste* perchè uno sia nominato *Elettore* sono (a) la età di venti anni completa (b) che per un' intero anno abbia la residenza nello Stato (e) che in questo periodo di tempo abbia pagato le *Tasse* (d) la scelta poi degli Elettori deve

farsi per scrutinio (e) dev' essere il loro numero nella proporzione degli uomini liberi che pagano la tassa .

(2) La *elezione de' Rappresentanti* (a) si raccomanda che cada sopra persone note per virtù e per sapere , tanto della Città (Filadelfia) che delle Contee, nelle quali è divisa la Repubblica della Pensilvania (b) lo eletto dovrà contare due anni di residenza o in detta Città o nelle Contee (c) la durata della sua rappresentanza è fissata dai quattro ai sette anni .

L'*Assemblea generale della Pensilvania* è composta di un numero d' Individui calcolato nella proporzione degli uomini liberi , che pagano la tassa tanto nella Città quanto nelle Contee . La medesima ha diritto di eleggersi il suo Oratore , il Tesoriere di Stato ed i subalterni , di regolare e fissare ne' suoi aggiornamenti le sue sedute , di esaminare e giudicare della validità delle elezioni , della qualità degli Eletti , e di espellerli se mancanti delle medesime ; di accordare altresì le carte delle Corporazioni , di stabilire Città , Borghi e Contee , e di ordinare e ricevere il *giuramento* o l'*affermativa*, come pure la *dichiarazione religiosa* da tutti i pubblici impiegati . Ciascuno poi de' rappresentanti è tenuto a prestare nell'atto di prendere possesso della sua carica

Osservazioni
relative al primo
Corpo Morale .

1

l'uno o l'altra , obbligandosi ad osservare e fare osservare fedelmente la Costituzione dello Stato .

Gli altri diritti spettanti a questo Consesso , nel quale risiede propriamente il Potere legislativo , si accenneranno in appresso .

Osservazioni
relative al secondo
Corpo Morale.

Il *Consiglio 'supremo'* ch' è il secondo Corpo morale , è composto di dodici Individui che vennero eletti dalla Nazione contemporaneamente ai suoi Rappresentanti col seguente metodo . Gli Uomini liberi della Città di Filadelfia e delle Contee di Filadelfia, di Chester, e di Bucks , riuniti nello stesso luogo destinato per la elezione de' Rappresentanti all' Assemblea federale, elessero per scrutinio un Consigliere da durare in attività di funzioni per tre anni ; e delle altre otto Contee (che sono comprese nella Repubblica), quattro ne elessero uno per ciascuna delle rispettive Contee per due anni , le altre quattro egualmente uno per un solo anno .

Spirato il termine della durata in funzione di ciascuno de' Consiglieri , poichè dee venirsi ad una nuova elezione , è chiaro che in ciascun' anno viene ad essere rinnovato un terzo del Consiglio .

Questo si raduna in ogni anno nel medesimo luogo e tempo in cui si raduna l' Assemblea generale . Gl' Impiegati di pri-

mo ordine, siccome il Tesoriere generale, il Controllor de' Porti, il Procuratore generale non possono essere eletti Consiglieri, che anzi neppure come Rappresentante.

La durata della Camera di questo Supremo Consiglio è fissata a tre anni, nè può alcun Consigliere essere rieletto che dopo quattro anni.

Si vedrà in seguito che a questo supremo Consiglio sono stati affidati, oltre il Potere esecutivo, più altri diritti Sovrani.

Il *Presidente*, con il quale in queste forme di Governo trovasi ripartito il Potere, viene eletto non già dalla Nazione immediatamente, ma dai suoi Rappresentanti in Assemblea unitamente al Consiglio.

Una tal carica, che dura un solo anno, è sempre conferita ad uno de' Consiglieri. Venendo per qualunque causa a mancare il Presidente, rimane supplito dal Vice-Presidente, che si elegge nella stessa maniera, e si trae egualmente dal Consiglio.

I diritti che la Costituzione attribuisce al Presidente, si vedranno nella breve esposizione che imprendiamo della maniera, con cui il Potere è in essa esercitato.

Il Potere legislativo, che si è veduto risiedere per volere della Nazione presso l'Assemblea generale, è stato dalla Nazione

Osservazioni
relative al Pre-
sidente .

§ III.

Esercizio del
Potere Legisla-
tivo .

medesima ad essa ristretto in due differenti maniere .

Importa la prima limitazione che non possa, non dirò abolire ma neppure variare comunque alcuna delle Leggi organiche comprese nella Costituzione .

Importa la seconda che qualunque *Bill* che porti un progetto di Legge (ed in generale che abbia in vista qual siasi affare interessante il ben pubblico) sia stampato e fatto pubblico , perchè possa la Nazione esaminarlo, ed esternare su di quello il suo parere : il solo caso di necessità fa eccezione a questa prescrizione ; che anzi si è di più ordinato che lo stesso *Bill* , dopo essere stato letto e di nuovo esaminato e discusso , non abbia forza di Legge che alla nuova Sessione .

Lo stesso esercizio del Potere legislativo spettante all'Assemblea generale viene spogliato di un' altro diritto, ed è della *supremazia giudiziaria* , essendo stato , come si dirà , attribuito al Presidente ed al Consiglio .

Osservazione .

Se però le venne tolto l' esercizio di questo diritto veramente Sovrano , le fu conferito l' altro di perseguire e denunciare dinnanzi al Tribunale dello stesso Consiglio il Presidente , e qualunque ufficiale che nell' esercizio delle sue funzioni si renda reo di

vessazioni commesse, sia nel tempo che trovavasi in officio, sia dopo averlo abbandonato o per dimissione o per esserne spirato il termine .

Tutti gli altri diritti che vedemmo esser proprii del Potere legislativo , vengono esercitati dall' Assemblea generale , non escluso quello di rimettere e mitigare le pene ne' delitti di Stato .

Il Potere giudiziario , a foggia de' Governi primigenii o naturali , è stato distaccato dal legislativo , ed il suo esercizio affidato in parte al *Consiglio e Presidente* , in parte a delle Corti speciali soggette ad una *Suprema Magistratura* .

È in particolare affidato a questa seconda l' amministrazione della Giustizia sì Civile che Criminale ; al Consiglio e suo Presidente è affidato il giudicare e conoscere qualunque delitto di Stato , non però di accordare grazie ; avvegnachè un tal diritto viene esercitato , come si è detto , dall' *Assemblea generale* .

La istituzione de' Processi , secondo l' antica costumanza , sì è conservata ai Giurati , nè può alcuno essere imprigionato , ed essendolo vien posto in libertà , quando possa dare una sufficiente cauzione , eccettuati i casi di accuse di delitti capitali , e

§ IV.

Esercizio del
Potere Giudiziale .

queste fondate sopra prove evidenti, o sopra forti presunzioni .

§. V.

Esercizio de'
Poteri conserva-
tore ed esecutivo

Il Potere *Conservatore* è ripartito tra l'Assemblea generale ed il Presidente e suo Consiglio .

Non così dell' *esecutivo*, essendo questo pressochè nella sua totalità devoluto al Presidente . Imperocchè a lui spetta lo eseguire tutte le misure prese dall'Assemblea generale e dal Consiglio , il tenere relazione con gli altri Stati, il disporre delle pubbliche rendite fissategli dall'Assemblea generale , il trattare qualunque affare con gli Officiali civili e militari, il preparare quelli che giudicherà necessario di riportare all'Assemblea medesima, il convocarla quando il bisogno lo richieda innanzi il tempo stabilito alla sua riconvocazione , e per ultimo il disporre della Forza armata , non però di comandare in persona l'esercito senza l'autorizzazione del Consiglio .

L'entrare sull'esercizio di questi due Poteri in più minute indagini sarebbe affatto inutile, bastando il fin qui esposto per formarcene una sufficiente idea , e però passeremo ad esporre la ultima delle Forme di Governo secondario , ch'è la *Federale* .

SEZIONE VI.

Ripartizione del Potere ne' Governi Federali.

I *Governi federali* risultano dalla unione di più Stati pel doppio scopo di conservare la loro sovranità, libertà, e indipendenza contro qualunque attacco straniero, e di provvedere più stabilmente all'ordine e tranquillità nell'interno. Attesa la differente loro struttura e in particolare per essere in alcuni gli Stati componenti la unione modellati sotto una forma di Governo uniforme, in altri sotto forme di Governo intrinsecamente differenti, possono dividersi in *semplici e composti*. Della prima specie ce ne porge un' esempio marcatissimo la forma federale delle Provincie unite dell'America settentrionale, della seconda la Confederazione Germanica. Noi esporremo colla maggiore possibile chiarezza l'una e l'altra, perchè si conosca in qual maniera il potere secondo la nostra ripartizione trovasi in entrambi diviso ed esercitato. Cominciamo dalla esposizione della prima.

§. I.
Introduzione.

§. II.

Forma di Governo federale semplice. Governo federale delle Provincie Unite dell' America settentrionale.

Nella forma di Governo delle Provincie unite dell' America Settentrionale il Potere Supremo risiede presso il *Congresso* composto di due Corpi Morali, l'uno detto de' *Rappresentanti*, l' altro de' *Senatori*; ed è presieduto da un primo *Rappresentante* che porta il titolo di *Presidente*, e che esercita pur' esso una parte dello stesso Potere ma con autorità delegata.

In questo congresso, che si raduna nel primo lunedì di ciascun' anno, non si richiede sempre per la decisione degli affari la stessa quantità e concorso di voti. A ciò comprendere convien premettere, che gli Stati componenti la Confederazione sono in numero di tredici, e che il numero de' Rappresentanti è determinato, come si vedrà, in una proporzione relativa alla Popolazione di ciascuno Stato: lo che stabilito, o gli affari, de' quali deve trattarsi nel Congresso, sono *affari comuni*; ed in tal supposto la *pluralità de' voti* relativamente al numero degli Stati decide de' medesimi, di modo che sette voti sono sufficienti per produrre un decreto: o gli affari sono di grande *importanza*; ed in questo secondo supposto è la *maggioranza de' voti* che decide dell' affare, ma questa fissata sopra i tredici Stati.

Disposizioni organiche relative al Congresso.

Fra i diritti spettanti a quest' Assemblée è ben di conoscere fin da principio

quello di farsi rappresentare nel tempo delle vacanze da un Comitato ch'essa medesima nomina, e che prende il titolo di *Comitato degli Stati* per esser composto di un Delegato di ciascuno Stato.

Incombe per dovere al Congresso di pubblicare in ciascun Mese il giornale de' suoi Atti e Deliberazioni, ad eccezione della parte relativa ai Trattati, alle alleanze, ed a quelle operazioni militari, che giudica conveniente di tener segrete. Ciascuno Stato è in diritto di ritirarne una copia, che deve essere trasmessa al Corpo Legislativo del medesimo.

Il numero de' Rappresentanti di ciascuno Stato è fisso, dovendo essere di uno in trentamila abitanti. Essi costituiscono la *Camera de' Rappresentanti* che ha il suo Oratore e più Ufficiali ch'essa medesima si elegge.

Disposizioni
organiche rela-
tive ai Rappre-
sentanti.

Per essere ammesso come Membro di detta Camera si richiede la età di 25. anni » che il nominato abbia acquistato da sette anni il domicilio fisso nello Stato che si è prescelto » che non appartenga nè al Clero nè alla Milizia » che rinunzi al titolo di nobile, del quale avesse goduto per lo passato » che non possieda officio dipendente dagli Stati uniti, da cui tragga

direttamente od indirettamente un profitto qualunque.

Nessuna rappresentanza può rimanere in posto per più di tre anni sopra sei.

Disposizioni
organiche rela-
tive al Senato.

Il *Senato* è composto di Membri eletti da ciascuno Stato, nel numero di due, da sei in sei anni.

Per essere Senatore si richiedono le seguenti condizioni » che abbia trent'anni di età » che da nove anni sia Cittadino degli Stati uniti » che nell'atto della elezione abiti nello Stato che lo ha nominato.

Il Senato è presieduto dal Vice-Presidente degli Stati uniti, il quale vi ha voto ne' soli casi di parità di voci, ed è autorizzato non solamente ad eleggersi i suoi Officiali, ma accadendo ch'egli debba essere assente o far le veci di Presidente, di eleggersi un Presidente provvisorio.

Il Senato è diviso in tre Classi, la prima si rinnova dopo due anni dalla sua fondazione; la seconda dopo quattro, e la terza nel fine dei sei anni: per tal guisa in ogni anno un terzo de' Senatori da luogo al medesimo numero di nuovi Membri.

Privilegii e
diritti comuni
ai Senatori, ai
Rappresentanti
e al Presidente.

I *Rappresentanti della Camera egualmente che i Senatori* godono in comune de' seguenti privilegi e diritti » Ciascuno è autorizzato a votare seguendo il proprio sentimento senza avere bisogno del consenso

de' suoi Commettenti . Allora soltanto è tenuto ad attenersi alle loro istruzioni , che ne sia stato particolarmente incaricato ; la qual cosa accade assai di rado » Ciascuna delle Camere esercita la Polizia sopra i suoi Membri , e può sulla decisione de' due terzi espellere dal suo seno coloro , la condotta de' quali sia stata conosciuta irregolare . Durante la unione del Congresso niuno può esentarsi per più di due giorni . I Senatori ed i Rappresentanti (eccettuati i casi di fallimento , di fellonia e di perturbamento della quiete pubblica) durante il tempo in cui assistono alle Sessioni della loro Camera , come pure durante il tempo che pongono ad andare e tornare dal Congresso , non possono essere imprigionati » Nel tempo della loro missione non possono egualmente essere nominati ad alcuno impiego senza l'autorizzazione degli Stati » I loro onorarii vengono pagati dal Tesoro degli Stati .

Il *Presidente* è il terzo Soggetto in cui risiede l'Autorità Sovrana , e la sua durata è ristretta ad un anno nello spazio di tre . Per essere eletto a tal dignità debbono in lui concorrere le seguenti qualità .

Che sia Cittadino degli Stati Americani , ovvero ch'egli abbia ottenuto questo titolo avanti la pubblicazione della Costituzione » Che abbia più di 35 anni di età »

Che conti 14 anni di residenza negli Stati » Che nella sua elezione presti il giuramento espresso in questi termini » *Io giuro (e se sia Quacquero affermo) di adempire con fedeltà la carica di Presidente degli Stati Uniti, di mantenere, difendere, e conservare la Costituzione il meglio che per me si potrà.* » Egli è responsabile della sua condotta al solo Congresso, che può giudicarlo e deporlo.

La elezione del Presidente si eseguisce con le seguenti formalità: ciascuno Stato comincia dal nominare nel suo seno un numero di Elettori eguale a quello che compone il Congresso. Unitisi questi ne' loro Stati rispettivi nominano per scrutinio due persone, una delle quali deve essere di uno Stato diverso da quello in cui risiede. Delle persone per tal maniera elette si forma una lista in cui si segnano le voci che ciascuna ha ottenuto, e che esse medesime soscrivono e consegnano al Presidente degli Stati. Apre questi alla presenza di tutti i Membri componenti il Congresso le differenti liste, e fatte contare le voci, quegli che ne riunisce un numero maggiore è l'eletto in suo successore.

E perchè non di rado accade, che la maggioranza delle voci cada sopra più persone, perciò si è stabilito che la Camera

in tali casi possa eleggere in Presidente uno de' nominati *per scrutinio*. È da notarsi che quando ciò accada, le voci si contano per Stati e non per Votanti.

(1) Componendo ciascuno Stato (che si regola con la sua particolare Costituzione) un solo Corpo , dovea essergli permesso, come gli è permesso di fatto , di trafficare e commerciare liberamente con gli altri . Nell'eseguire però un simil commercio i Negozianti di ciascuno Stato van soggetti alle medesime restrizioni, imposizioni, e diritti, ai quali van soggetti i Cittadini dello Stato con il quale commerciano .

Disposizioni
risguardanti gli
Stati confederati
in particolare.

(2) La reciproca sicurezza richiedeva altresì che ciascuno Stato consegnasse i Rei di un' altro Stato che si fossero in esso rifugiati : ciò che venne prescritto, e si eseguisce ogni qual volta il Reo fuggiasco venga richiesto dal Governatore dello Stato di cui è Membro , o dal Potere esecutivo degli Stati confederati .

(3) Dallo stesso principio emerge l'altra disposizione, per cui si è fissato che ciascuno Stato debba prestar fede ai Registri ed Atti giudiziali delle Corti e Magistrature degli altri Stati .

(4) Per la comune sicurezza (che è lo scopo principale della Confederazione, come

si è premesso) richiedevasi di più il concorso di un doppio mezzo, cioè della *Forza pubblica*, e di una *Cassa* od *Erario pubblico*. A tal fine le Leggi organiche hanno prescritto quanto siegue.

(a) Che ciascuno Stato debba mantenere una *Milizia* ordinata, disciplinata, sufficientemente armata ed equipaggiata, provveduta di un numero sufficiente di pezzi di Artiglieria e di armi depositate ne' pubblici Magazzeni per servirsene all'uopo. Il contingente che ogni Stato dovrà somministrare di Truppe sì di terra che di mare è stato fissato dal Congresso nel rapporto al numero degli Abitanti.

(b) Che si formi una *Cassa Nazionale* destinata a sostenere le spese per la comune difesa, e per il servizio degli Stati.

Quindi a ciascuno di questi incombe un contingente in *danaro* calcolato in proporzione del valore delle terre, che nel medesimo sono e saranno date in proprietà a delle persone che ne facciano acquisto, come pure in proporzione del valore di qualunque terra che si lavori e coltivi.

A tal fine tanto dette terre quanto le fabbriche erettevi e gli altri miglioramenti fattivi van sottoposti ad una stima regolata dal Congresso.

La esazione di questa tassa è affidata alle Autorità di ciascuno Stato che debbono versarla nella Cassa Nazionale nella epoca prescritta dallo stesso Congresso .

Ne' Governi Federali nulla più importanto quanto lo evitare ogni motivo di reciproca diffidenza e gelosia , ad ottenere questo fine sono state prese, in quello di cui ragioniamo , le seguenti disposizioni .

Altre disposizioni dirette a mantenere la concordia tra gli Stati .

(1) Che nessuno Stato possa inviare nè ricevere Ambasciatori , intraprendere negoziazioni , vincolarsi con dei Re o Principe qualunque senza il consenso del Congresso .

(2) Che due o più Stati federati non possano stringere tra di loro de' trattati di confederazione senza lo stesso consenso .

(3) Che nel tempo di pace ciascuno de' medesimi si limiti al solo numero de' legni da guerra giudicato necessario dagli Stati uniti in Congresso per la difesa sua e del suo Commercio , ed al solo numero di truppe giudicato sufficiente dallo stesso Congresso per presidiare le sue Fortezze e per la sua interna sicurezza .

(4) Che non s' impegni in una guerra qualunque senza lo stesso consenso : i casi eccettuati sono quelli di una invasione attuale per parte di un nemico , o per parte di alcuna Nazione Indiana , ed in genere

nel caso di un pericolo tale da non dar tempo a consultare il Congresso.

(5) Che ciascuno Stato si sottometta alla decisione degli Stati uniti in Assemblée in tutte le quistioni, la conoscenza delle quali sia ad essa devoluta in conseguenza dell' Atto Federale.

(b) Che in fine qualunque stato vincoli la fede pubblica, facendosi garante del numerario preso ad interesse dal Congresso, di tutti i biglietti posti in circolazione, e di qualunque debito contratto dal medesimo, o con il consenso degli Stati generali.

§. III.

Ripartizione
del esercizio del
Potere Legislativo.

Tutto ciò che fin qui è stato premesso era necessario per la esatta conoscenza della struttura de' Governi Federali in generale, ed in particolare di quello delle Provincie unite Americane. In questo il Potere si esercita nella maniera che prendiamo ad esporre.

Qualunque progetto di Legge può essere proposto da ambidue i Corpi Morali componenti il Congresso. Un solo caso fa eccezione a questa disposizione organica, ed è quello di un progetto che riguardi una tassa; essendo il diritto di proporla esclusivo della Camera de' Rappresentanti, come si dirà in appresso. Il progetto però, sia che venga proposto dal Senato, sia che venga proposto dalla Camera, perchè pos-

sa riguardarsi qual Legge, richiedesi l'approvazione del Presidente.

Che se questi non lo approvi, è tenuto ad inviarlo a quello de' due Corpi morali che lo ha proposto, accompagnandolo con la esposizione de' motivi pe' quali giudica di non doverlo approvare. Questi dopo aver fatto inserire un simile rifiuto unitamente a detti motivi ne' pubblici Registri, ne imprende un nuovo esame: concorrendo i due terzi de' Membri ad approvarlo, viene passato all'altra Camera che lo sottopone egualmente ad un nuovo esame. Quando sia da questa approvato con i due terzi delle voci, acquista forza di Legge non ostante la ripulsa del Presidente.

La stessa procedura si osserva qualunque sia l'ordine, il voto, la risoluzione che emanò dal Congresso, e qualunque ne sia stato lo scopo.

Tutti gli altri diritti che vedemmo esser proprii del Potere legislativo, vengono esercitati dal Congresso: tali sono i diritti di aggiornarsi entro l'anno, non però per un tempo maggiore di sei Mesi » di batter moneta e di fissare il valore tanto delle nazionali che delle forastiere » di fissare la quantità di truppa sì di terra che di mare » di determinare il numero de' legni da guerra da costruirsi o comprarsi » di no-

minare il Generale in Capo, l' Ammiraglio, e gli Officiali della truppa di terra al servizio degli Stati, a riserva degli officiali de' Reggimenti e quelli della Forza navale » di concludere trattati di Alleanza » di decidere della pace e della guerra.

§. IV.

Esercizio del
Potere Giudiziar-
io .

La *facoltà giudiziaria* è ripartita per modo che una parte viene esercitata dal Congresso, una parte dal Senato, una parte dalla *gran Corte* di giustizia, o dalle Corti inferiori.

Il Congresso giudica e punisce le Piraterie, le Fellonie commesse ne' grandi mari, e qualunque delitto contro il Diritto delle Genti; e però ad esso compete il diritto esclusivo di fissare i Regolamenti per decidere della legittimità delle prede fatte in terra ed in mare, la maniera con cui debbonsi ripartire, e l' impiego che deve farsene.

Lo stesso Congresso è autorizzato ad accordare in tempo di pace delle lettere di rappresaglia, d' istituire delle Corti per ricevere e giudicare definitivamente gli appelli in tutti i casi di prede, esclusi però sempre dalle medesime i Membri componenti il Congresso.

Questo medesimo giudica per ultimo appello tutte le discussioni e querele di già esistenti, e che potessero insorgere tra due e più Stati relativamente ai confini territo-

riali, alla giurisdizione, e sopra qualunque altro oggetto. Le formalità che esso pratica nell' esercizio di questa giurisdizione, sono per modo singolari che meritano che se ne faccia menzione.

Ogni qualvolta la Potenza Legislativa o la Esecutiva od alcuno Agente legale di uno degli Stati che si trovi in disputa con un' altro, presenti al Congresso una petizione sulla questione insorta per cui dimandi la udienza, si dà esso carico di ordinare la comunicazione della petizione alla Potenza legislativa od esecutiva dell' altro Stato, e fissa alle parti col mezzo del loro legittimo Agente un giorno a comparire. Ciò fatto, i due Agenti passano a nominare di comune accordo de' Giudici o Commessi, affine di formare una Corte che s' incarichi di conoscere e portar giudizio sulla insorta quistione.

E perchè potrebbero gli Agenti non convenire nella scelta de' Giudici o Commessi, perciò si è provveduto a tale inconveniente coll' ordinare, che in simil caso il Congresso medesimo nomini tre persone di ciascuno degli Stati uniti, ne formi una lista, e da questa ciascuna delle parti altercanti (cominciando da quella che fece la istanza) scassi alternativamente un nome, finchè il numero sia ridotto a tredici. Trat-

ti da tal numero a sorte sette individui , questi (dopo aver dato il loro giuramento secondo la formola prescritta) alzano Tribunale , e giudicano definitivamente la insorta querela. La pluralità de' voti de' Giudici presenti decide della medesima .

Avvenendo che l' una e l' altra delle parti trascuri di comparire nel giorno stabilito senza addurne delle ragioni plausibili , o che essendo presente ricusi di prendere la lista de' Giudici per farne la scelta ; in tal caso il Congresso medesimo procede alla nomina delle tre sopradette persone di ciascuno Stato , ed il suo Segretario invece dell' Agente renuente cassa con lo stesso formolario dalla lista i nomi ; e la Corte , per tale maniera composta , procede al giudizio di modo che la sentenza che pronuncia si ha egualmente per definitiva .

Che se alcuna delle parti ricusi di sottomettersi all' autorità della Corte per tal maniera formata , e voglia comparire e difendersi , ciò non impedisce che questa proceda a pronunciare la sua sentenza o giudizio , che è del pari definitivo .

Un simil giudizio o sentenza con tutte le altre procedure osservate in simile circostanza vengon trasmesse al Congresso degli Stati , e depositate per sicurezza delle parti altercanti ne' suoi Atti o Registri .

Egli è da rimarcare che il giudizio portato dalla Corte suddetta non può essere di tal natura da distrarre da quello degli Stati, ch'ebbe in disfavore la sentenza, una parte qualunque del suo territorio a profitto degli Stati uniti.

Una consimile procedura si osserva dal Congresso ne' casi di alterchi insorti tra i particolari, o tra uno o più Stati per diritti pretesi sopra delle terre in virtù di concessioni fatte dai medesimi prima della fissazione della loro giurisdizione.

(2) Il Senato giudica i delitti di lesa Nazione, che consistono nel fare ad essa la guerra, o nello associarsi ai di lei nemici. Il Reo od i Rei, dopo essere stati per sempre inabilitati ad occupare in tutta la estensione degli Stati uniti qualunque impiego, vengono abbandonati al rigor delle leggi. Che se lo accusato fosse lo stesso Presidente o Vice-Presidente, si procede egualmente contro di essi, destituendoli dalle loro cariche e sottopouendoli al processo.

In generale è bene di avvertire, che niuno può essere condannato senza la concorrenza de' due terzi de' Membri che sono presenti.

(3) L'altra parte del Potere giudiziario ho detto essere esercitata dalla *gran Corte di Giustizia o dalle Corti inferiori*,

i Membri delle quali sono nominati dal Congresso .

Esercita la prima una giurisdizione esclusiva sulle accuse degli Ambasciatori , de' Ministri, de' Consoli, e sopra qualunque altra causa nella quale si trovi interessato uno degli Stati . In ogni altro caso esercita la semplice *giurisdizione di appello*. Tali casi sono i così detti di equità , tolti quelli che trovansi vincolati con la Costituzione, o con le Leggi degli altri Stati uniti , o con i trattati conclusi ; e per ultimo tutti gli affari che riguardano la marina , o che hanno per oggetto alcuna controversia insorta tra gli Stati , o tra uno Stato ed un Cittadino nativo di un altro Stato .

Le *Corti inferiori* giudicano le cause sì Civili che Criminali .

§. V.

Esercizio del
Potere Conservatore .

Il *Potere conservatore* risiede egualmente presso il Congresso , avvegnachè esso sorveglia la osservanza delle Leggi Federali , la indipendenza e sicurezza degli Stati , e la stessa Legge dell' *Habeas corpus* » fissa col mezzo della Camera de' Rappresentanti ogni specie d' imposizione » regola il Commercio e dirige qualunque affare con gl' Individui che non siano Membri di alcuno Stato , purchè con tale intervento non venga violato il Potere legislativo di un' altro Stato » Stabilisce le somme da

levarsi dal Tesoro pubblico pel servizio degli Stati, per la difesa tanto comune che di ciascun particolare, ed in generale per qualunque spesa pubblica » prende ad interesse e pone in circolazione de' Biglietti di credito sugli Stati uniti » promove con ogni sorta d'incoraggiamento gli utili ritrovati.

Il *Potere esecutivo* nella più parte viene esercitato dal Presidente degli Stati uniti; in realtà egli è autorizzato non solamente a proporre al Congresso i diversi Trattati, ma di renderli effettivi tosto che sieno stati approvati dal Senato con i due terzi delle voci » a mantenere le corrispondenze diplomatiche » ad accordare sicurtà (a riserva de' Delitti di alto tradimento) alle offese fatte agli Stati » a convocare nelle occasioni straordinarie le Camere » a comandare in tempo di guerra le Milizie sì di terra che di mare » a provvedere di Soggetti abili tutti i posti nel tempo delle vacanze del Congresso » a dare a tutti gli Officiali delle Commissioni analoghe alle loro ricerche.

Si è premesso che il Congresso degli Stati Federali non tralascia, anche nel tempo delle sue vacanze, di esercitare una parte del Potere Sovrano giovandosi di un *Comitato*, che esso nomina prima di sciogliersi, e che per esser composto di un Dele-

§. VI.

Esercizio del
Potere esecutivo.

Avvertimento.

gato di ciascuno Stato prende il titolo di *Comitato degli Stati*. Questo in forza di tale autorizzazione esercita tutti i poteri che a quello piacque di affidargli, e che non richiedano per lo stesso loro esercizio il consenso della pluralità degli Stati uniti in Congresso.

Nella stessa occasione e per lo stesso scopo nomina altresì que' Comitati ed Ufficiali civili che giudica necessari per condurre gli affari generali degli Stati medesimi.

Riepilogo.

(1) Per poco che si rifletta sul Governo federale, quale è stato esposto, si converrà doversi in esso riconoscere una forma democratico - rappresentativa. Imperocchè 1.º Ogni intervento non dirò di Potere Aristocratico è escluso, ma giungon le Leggi organiche ad interdire ogni impiego pubblico a qualunque Soggetto che potesse appartenere ad un ceto nobile: gli stessi Senatori (che sono certamente de' Rappresentanti di una Classe più distinta) sono tenuti a rinunciare a questo titolo tosto che sia cessata la loro rappresentanza.

(2) Il Presidente, quantunque abbia una parte diretta ed importantissima nello esercizio del Potere Sovrano, pure se le sue attribuzioni si considerino attentamente, si troverà non essere egli per ultima analisi che il primo Rappresentante della Confede-

razione ; avvegnachè è ben vero che trovasi rivestito del diritto di sanzionare le Leggi , ma è altresì vero che se ricusi di approvare una Legge passata precedentemente dalle due Camere , basta che essa , riprodotta per una seconda volta dinanzi le medesime , venga da queste approvata perchè abbia forza di Legge .

(3) Il Presidente comanda , come si è veduto , la Forza armata sì di terra che di mare . Siccome però il fissarne il numero , il nominare gli Officiali che debbon comandarla , lo accordare i mezzi necessarii per mantenerla dipende dal Congresso ; così è manifesto che un simile potere è in tutto vincolato , come per lo appunto può esserlo in chi lo esercita con Potere delegato .

(4) Si aggiunga essere lo stesso Presidente responsabile della sua condotta al Congresso degli Stati , dal quale può essere processato e deposto .

La Confederazione Germanica è tra le *forme di Governo Federale composte* quella che per ultimo ci siam proposti di esporre.

Conta questa la sua origine dall' Anno 1815. nel quale venne segnato l' Atto Federale ; ed è composta interamente di Stati liberi , alla riunione de' quali presiede un Capo unico , non però rivestito di autorità imperiale , siccome lo era allora che es-

§ 1.

Forma di Governo *Federale misto* « Confederazione Germanica .

sa formava parte dell'Impero Germanico . Di tali Stati altri si trovano al mezzo giorno , altri al Nord dell' Allemagna . Non più spettando ai loro Principi la elezione dell' Imperadore , venne loro tolto il titolo di Elettori , che fu conservato per de' motivi speciali al solo Principe di Hesse . Il numero degli Stati confederati ascende a 39. ed è composto di Rè , di Gran Duchi , di Duchi , di Principi , e delle quattro Città libere della Germania . Alcuni di que' primi, siccome l' Austria, la Prussia ec. entrano nella Confederazione per le sole porzioni de' loro Stati che altra volta facevan parte dell'Impero Germanico . La qui annessa *Tavola* ci offre non solamente il ruolo di detti Stati , e l' ordine che occupano nella Confederazione, ma altresì la popolazione e rendita di ciascuno .

Impero di Austria per i suoi possedimenti in

	Superficie in migliaia quadrate	Popolazione	Rendita in Fiorini
Germania	3617,88	9,115,900	63,500,000
Re di Prussia per i possedimenti come sopra	2767,34	7,616,500	47,000,000
Re di Baviera	1406,95	3,344,400	19,000,000
Re di Sassonia	355,22	1,182,800	6,300,000
Re di Hannover	688,55	1,318,100	8,000,000
Re di Wurtemberg	378,00	1,337,800	9,500,000
Re di Danimarca	171,50	360,700	1,900,000
Re de' Paesi Bassi	97,50	203,500	800,000
Gran Duca di Baden	272,50	1,001,700	5,500,000
Elettore di Hesse	200,76	551,200	3,800,000
Gran Duca di Hesse Darmstadt	191,77	589,600	3,690,000
Gran Duca di Saxe-Weimar	67,00	194,200	1,500,000
Duca di Saxe-Gotha	54,75	190,100	1,500,000
Duca di Saxe-Meiningen	18,22	54,400	350,000
Duca di Saxe-Hildburghavren	10,97	33,000	150,000
Duca di Saxe-Cobourg	27,00	77,300	525,000
Duca di Brunsviek	71,74	209,600	1,670,550
Duca di Mecklenb-Schwerin	223,88	332,200	1,750,000
Duca di Mecklenb-Strelitz	41,00	69,600	700,000
Duca di Holstein-Oldenbourg	120,45	200,200	1,260,000
Duca e Principe di Nassau	102,50	285,000	1,760,000
Duca di Anhalt-Nassau	17,00	53,100	510,000
Duca di Anhalt-Bernbourg	16,00	35,200	390,000
Duca di Anhalt-Koethen	15,00	28,900	230,000
Principe di Schwarzbourg-Sondershausen	23,00	44,100	275,000
Principe di Schwarzbourg-Roudolstadt	22,00	54,600	220,000
Principe di Hohenzollern-Hethingen	5,10	14,000	80,000
Principe di Hohenzollern-Sigmaringen	20,05	38,500	240,000
Principe di Liechtenstein	2,50	5,100	50,000
Principe di Waldeck	21,65	47,900	480,000
Principe di Reuss linea primogenita	7,00	19,900	130,000
Principe di Reuss linea cadetta	20,45	54,800	420,000
Principe di Lippe-Detmold	24,00	67,300	466,500
Principe di Lippe-Schaumbourg	10,00	23,700	215,000
Hesse-Hombourg	5,00	16,900	460,000
Città di Francfort	5,00	47,000	625,000
Città di Lubeca	5,50	41,600	375,000
Città di Brema	3,50	47,700	400,000
Città di Ambourgo	6,32	128,700	1,000,000
	11114,55	29,036,800	186,722,050

§ II.

Dieta, sua
struttura, e suoi
diritti,

Il numero degli Stati compresi nella Confederazione essendo di trentanove, altrettanti sono i Membri che la compongono. Questi, allorchè trovansi riuniti insieme, costituiscono un' Assemblea, cui si dà il nome di *Dieta*, e che ha per iscopo (come si è detto di qualunque Corpo federale) non la sola conservazione della indipendenza ed inviolabilità di ciascuno Stato federato, ma la sicurezza eziandio sì interna che esterna della intera Germania. Quindi, è che il nodo federale riguardasi come indissolubile in forza della stessa sua istituzione.

La Dieta Germanica dividesi in due Assemblee, all' una delle quali, dacchè esterna la sua volontà col massimo numero de' voti ch' è di 70, si dà il titolo di *Dieta piena o Consiglio generale*: all' altra, dacchè esterna la sua volontà col numero di soli 17 voti, si dà il titolo di *Dieta ordinaria o ridotta*.

E qni prima di precedere più oltre, è uopo preoccupare una difficoltà che potrebbe naturalmente presentarsi a chi si faccia a riflettere sù ciò che fin ora è stato esposto; avvegnachè essendo 39 i Membri che han diritto a votare, sembra che altrettanti debbano essere i loro voti. Com'è dunque che questi si limitano a soli 17 nella

Dieta ordinaria o ridotta, si estendano fino a 70 nella Dieta piena o generale?

Ciò è avvenuto per essersi concordato unanimemente che i voti sieno in parte *individuali*, in parte *collettivi*; e che que' medesimi Membri che in quella prima votano con una voce o individuale o ridotta, votino con più di una voce in quella seconda, cui per tal motivo si dà il titolo di Dieta piena o generale. Non ci spiaccia di conoscere questa doppia ripartizione nell' uno e l' altro caso.

(a) Affine di comporre la Dieta ordinaria si è accordata *una voce virile* a ciascuno degli undici Membri più potenti della Confederazione, e sono l' Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia, l' Hannover, il Wurtemberg, Baden, Assia elettorale, il Gran Duca di Assia, la Danimarca per l' Holstein, i Paesi bassi per il Luxembourg. Si è invece accordata *una voce collettiva o curiale* agli altri Duchi e Principi ripartita con il seguente ordine.

Casa Gran Ducale, e Casa Ducale di Sassonia 1, Brunswick e Nassau 1. Mechlembourg-Schwerin e Strelitz 1. Holstein-Oldenbourg Anhalt, e Schwetzbourg 1. Hoenzeller, Linchtestein-Reuss, Scanmbourg, Lippe, Lippe-Waldech 1. le quattro Città

libere cioè Lubecca , Francfort , Brema , e Ambeurg 1.

(b) Perchè la Dieta sia in pieno e costituisca il Consiglio generale , si è preso questo altro partito , cioè è stato accordato , a ciascuno Stato un numero di voci proporzionale alla sua estensione, di modochè ora la votazione ascende a 70 voci ⁽¹⁾ ripartite sopra i 39 Membri coll' ordine seguente .

L' Austria , la Prussia , la Sassonia , la Baviera , l' Hannover , il Wurtemberg hanno ciascuno quattro voci , Baden , la Hesse elettorale , il Gran Ducato di Hesse , l' Holstein , e il Luxembourg ciascuno tre voci . Brunswick , Metchlembourg , Schwerin , e Nassau ciascuno due voci , e ciascuno degli altri Membri ha una voce individuale .

In appresso si faranno rimarcare i casi nei quali si richiede la totale concorrenza ed unanimità delle voci , quelli nei quali è sufficiente la semplice pluralità , e quegli altri ne' quali è necessaria la maggioranza dei due terzi .

La Dieta ordinaria o ridotta, che de-

(1) Il numero degli Stati nella prima istituzione federale fu di 38. , ora però per l'accessione del Langravio di Hesse-Hombourg è di 39. , e il numero delle voci di 70.

cide come si è detto con soli 17 voti, è permanente; ond'è che prende anche il titolo di *Dieta o Consiglio permanente o dei 17*; non così la Dieta o Consiglio generale che si riunisce ne' casi particolari che si esporranno in appresso. È questo presieduto dall'Imperadore d'Austria; e ciascuno Stato è in diritto di presentare ad esso delle proposizioni ch'è tenuto ad ammettere, assegnando un termine alla loro discussione.

La Dieta ha diritto di *aggiornarsi*, non però ad un'epoca che oltrepassi i quattro mesi. Siffatto aggiornamento allora soltanto è permesso che gli affari, sottoposti alle di lei discussioni, sieno condotti al loro termine.

La volontà generale della Dieta si manifesta col mezzo di ordini, fatti pubblici colle formalità legali; e questi, sia che emanino dall'Assemblea generale, sia che emanino dall'Assemblea permanente, han forza di obbligare tutti gli Stati alla loro osservanza.

La Dieta non è autorizzata ad immischiarsi de' diritti degl'Individui (*jura singulorum*) componenti gli Stati confederati nella loro qualità di Stati indipendenti; e se alla loro richiesta talvolta vi si presta, le sue decisioni non produrranno alcuna obbligazione senza il consenso delle parti.

Lo stesso dicasi delle turbolenze o sconvolgimenti che abbian luogo in alcuno di detti Stati, spettando ai loro Governi il porvi riparo.

Non ostante ciò hannovi tre casi nei quali la Dieta è in diritto d'intervenire, e sono allorchè in alcuno di essi l'autorità pubblica è compromessa con degli atti di resistenza formale alle Autorità stabilite; allorchè evvi a temere che il movimento sedizioso si comunichi agli Stati vicini; e allorchè una rivolta essendosi suscitata in uno Stato, il suo Governo per trovarsi impotente a reprimerla invoca il soccorso della Federazione.

Vedremo in appresso essere la stessa Dieta ch' esercita quando riunita in Assemblée Generale, quando riunita in Assemblée ordinaria o permanente, la più gran parte delle quattro attribuzioni del Potere supremo.

§ III.

Disposizioni
organiche gene-
rali riguardanti
i Plenipotenziari,
e gli Stati
che questi rap-
presentano;

Fin quì della Dieta e della sua interna struttura. Venendo ora alle disposizioni organiche riguardanti in generale gli Stati che la compongono, è bene prima di tutto osservare che ciascuno di questi è rappresentato da un *Plenipotenziario* residente permanentemente nel centro della comune riunione, ch' è la Città di Francfort situata sul Meno; che i medesimi sono responsabili unicamente ad esso, e propriamente al Sovra-

no che li ha eletti, della fedele osservanza delle istruzioni ricevute; che siccome ciascuno Stato, qualunque sia la estensione del suo Territorio, la sua ricchezza, la sua potenza, e a diritti eguali con gli altri, così lo sono egualmente tra di loro i Plenipotenziarii: per ultimo che quando questi si trovano riuniti in Assemblea, possono riguardarsi siccome l'organo costituzionale e perpetuo della intera unione federale.

Premesse tai notizie relative ai Rappresentanti degli Stati federali, prima di passare ad esporre coteste disposizioni, avvertirò che di queste altre *riguardano ciascuno Stato nel rapporto a se medesimo*, altre *lo riguardano nel suo rapporto agli altri Stati*. Delle une e delle altre ci basti indicare le più interessanti.

1.° Ciascuno Stato essendo tenuto a prestare assistenza agli altri in qualunque caso di attacco straniero, viene naturalmente ad essere garantito ne' suoi particolari possedimenti. Quindi è che nessuno può essere lesa da una Potenza straniera, senza che la lesione venga riguardata come fatta alla totalità della Confederazione.

2.° È loro permesso di contrarre qualunque alleanza, purchè non ne sia compromessa la sicurezza della Confederazione medesima, e de' suoi Membri.

3.° Si obbligan tutti a non farsi guerra sotto qualunque pretesto ; e quando accada che tra gli Stati insorga alcuna contesa , di sottoporla , come si vedrà in appresso , all' esame e decisione della Dieta .

4.° Trovandosi la Confederazione in guerra, è vietato a qualunque degli Stati confederati d' intraprendere col Nemico comune delle negoziazioni separate .

5.° Affine poi di restringere più intima la unione tra gli Stati si progettò che dovesser tutti abbracciare una Costituzione rappresentativa uniforme . Ma non essendosi trovati sù tal progetto tra di loro accordi , si convenne che ciascuno Stato conservasse *la sua Costituzione* , e con questa i *patti* che fossero in vigore tra il Sovrano ed i Sudditi ; e di più che tanto la prima quanto i secondi venissero garantiti dalla intera Confederazione .

6.° Trovandosi poi conveniente che ciascuno Stato avesse una rappresentanza nazionale , si stabilì che in tutti i Paesi della Confederazione dovesse esservi un' *Assemblea di Stati* con attribuzioni fisse e determinate .

7.° Anche un *Tribunale federale* era tra i voti del maggior numero degli Stati . Siccome però sù quest' oggetto s' incontrarono delle forti opposizioni , così si stabilì

invece, che in tutta la 'estensione della Confederazione vi sarebbero dei *Tribunali supremi* distribuiti coll'ordine seguente .

(a) Le quattro Città libere ne avrebbero uno in comune .

(b) Gli Stati della Confederazione non aventi 300,000. anime di popolazione ne avrebbero similmente uno in comune .

(c) Quelli che non avendo tale popolazione possedevano precedentemente un simil tribunale, lo avrebbero conservato nel supposto che la loro popolazione non fosse minore di 150,000 abitanti .

Ove si tratterà dell'esercizio per parte della Dieta della facoltà giudiziaria, si farà conoscere l'uso ch'essa fa di tai Tribunali, affin di supplire alla mancanza di un Tribunale federale .

Si è veduto che dalla più gran parte de' Principi federati inutilmente si propose una Costituzione uniforme per tutti gli Stati, ed inutilmente si progettò la istituzione di un Tribunale federale: non così *di que' diritti soprattutto civili* che per trovarsi presso alcuni Stati vaghi e indeterminati reclamavano dalle disposizioni organiche che ne prescrivessero la osservanza . Venne difatti decretato .

1.° Che ciascuno individuo spettante alla Confederazione possa possedere de' beni

§ IV.

Disposizioni
particolari .

fondi fuori dello Stato che abita ; nè possa esser assoggettato a dei gravami maggiori di quelli , ai quali van soggetti i Sudditi del Paese in cui tai fondi si trovano situati .

2.° Che a ciascuno de' medesimi sia permesso di emigrare da uno in un' altro Stato della Confederazione .

3.° Come pure di prender servizio ed arruolarsi alla milizia degli altri Stati confederati .

Questi due diritti si trovano naturalmente limitati dalla obbligazione che incombe a ciascun cittadino di prestare l' opera sua , prima che ad ogni altro , alla propria patria .

4.° Che veruno Individuo spevante alla Confederazione vada soggetto a qualsiasi diritto di detrazione .

5.° Che debba uniformarsi , relativamente alla libertà della stampa , alle disposizioni uniformi che verranno prescritte dalla Dieta ; e che qualunque Autore di un' opera , fatta pubblica colla stampa , sarebbe stato garantito dalla contraffazione .

6.° Che l' eguaglianza de' diritti civili è riconosciuta ed approvata per tutti i Culti cristiani .

§ V.

Esercizio del
Potere legislativo
nella confe-

1.° Il Potere legislativo trovasi concentrato nella intera unione degli Stati , ossia nella Dieta o Consiglio generale . Spetta in real-

tà a questo il promulgare qualunque Legge, e però anche le Leggi fondamentali, quando sieno consentanee allo scopo della Unione.

2.° Ad essa si appartiene egualmente l'interpretarle, lo svilupparle, l'abolirle; e tuttociò quando lo scopo medesimo, cui sono dirette, lo esiga e purchè non si oppongano alle Leggi precedenti, nè al carattere organico della Unione.

3.° A questi diritti Legislativi che la Dieta esercita in piena Assemblea, vogliono aggiungersene due altri; e sono di pronunciare su gli affari di Religione, e di decidere se debba ammettersi nella Confederazione uno Stato che ne faccia istanza.

4.° Per l'esercizio degli esposti diritti, e dirò meglio per le risoluzioni che l'Assemblea generale adotta sui mentovati oggetti perchè divengano effettive, basta la sola *maggiorità de' due terzi de' voti*.

Non così se si tratti d'istituzioni organiche, che debban servire di mezzi di esecuzione per degli oggetti legati direttamente collo scopo della Confederazione. In questi casi le decisioni richiedono la *unanimità completa de' voti*.

5.° Nell'esercizio degli esposti diritti, ed in particolare dell'ultimo, la Dieta generale vien sussidiata dalla Dieta ordinaria o permanente; avvegnachè è incarico di

questa di discutere precedentemente qualunque questione che debba a quella presentarsi, di prepararle i progetti che richiedono per parte sua una risoluzione, e di porgerle le notizie necessarie ond'essere in grado di conoscere tai progetti, e di giudicare se convenga ammetterli o rigettarli.

6.° E qui, giacchè l'occasione si presenta naturalmente, non sarà inopportuno di additare più altre attribuzioni affidate al Consiglio permanente: tali sono di trattare gli affari più comuni della Confederazione, di assumere gli ordini relativi alla loro direzione, di applicare ai casi particolari i principii generali di già ammessi, di deliberare e decidere di qualunque oggetto che non si trovi eccettuato dal Patto federale o dai regolamenti posteriori, e di eseguire le leggi e le risoluzioni precedentemente adottate.

L'esercizio di tutte queste attribuzioni non richiede nè la unanimità, nè i due terzi, ma la sola *pluralità assoluta de' voti*. Dandosi poi il caso di parità de' medesimi, è il Presidente autorizzato a decidere da se la questione.

7.° Gli altri diritti che si vide spettare al Potere legislativo come Potere Sovrano, quando sieno conciliabili con de' Governi Federali, vengon del pari esercitati

o mediatamente o immediatamente dalla stessa Dieta generale. Ci basti d'indicare semplicemente i più interessanti.

(a) Fissa in occasione di guerra i *Contingenti* che ciascuno Stato è tenuto a contribuire in *milizie*: una tal fissazione però non toglie che uno Stato possa accrescere quello che gli è fissato, purchè con ciò non abbia in animo di porre in campo delle pretese a carico della Confederazione.

(b) Lo scopo per cui questa si è formata richiedendo altresì la somministrazione de' mezzi pecuniarii per parte de' federali, è la stessa Dieta generale che impone loro de' *contingenti in danaro*.

(c) Essa che dichiara la guerra.

(d) E conclude la pace: e perchè per giungere a tale scopo si richiedono delle precedenti negoziazioni, la stessa Dieta è quella che a tal' effetto elegge in *commissione un Comitato*, incaricandolo d'intraprenderle col nemico. Affine poi di por termine a siffatte precedenti negoziazioni, nomina de' *Plenipotenziarii* che munisce delle opportune istruzioni, ed incarica di stipolare il Trattato di pace, riserbandosene la formale accettazione ed approvazione.

(e) Un simil diritto di accettazione ed approvazione si riserva altresì nella occasione di qualunque altro Trattato di Alleanza,

o di commercio che intraprenda con uno Stato straniero , e di cui ne commetta il piano e le negoziazioni a dei Comitati , o a dei Plenipotenziarii .

§. VI

Esercizio del
Potere giudiziario .

Attesa la mancanza di un Tribunale comune agli Stati federali, la Dieta esercita da se il Potere giudiziario , seguendo le pratiche che prendo ad esporre .

(a) Suppongasì che taluno de' Membri della Confederazione , trovandosi leso nel *possedimento* di una sua proprietà, si appelli al Consiglio generale . In tal supposto procede esso osservando la seguente pratica : invita uno de' Governi federali ad intraprendere l' esame dello stato dell' ultimo possesso : ciò che quegli eseguisce incaricandone uno de' suoi Tribunali supremi di giustizia . La sentenza da questo pronunciata , fatta nota al Congresso generale , vien dal medesimo partecipata alla parte che recò il danno , la quale se ricusi di assoggettarvisi , passa il Congresso all' uso de' mezzi de' quali è autorizzato , per assumerne l'osservanza .

(b) In generale , allorchè una contesa *per parte de' particolari* vien portata alla Dieta e che si presenti di difficile soluzione , o perchè la obbligazione di soddisfare rimane dubbia , o perchè contestata da più Stati confederati ; nell' uno e l' altro caso propone essa alle parti dissidenti una con-

ciliazione per via di compromesso, al quale quando questi si ricusino, rimette la decisione della contesa a un *giudizio austregale*.

(c) Un altro caso speciale, in cui la Dieta esercita il Potere giudiziario, è allorchè uno o più individui di uno Stato federale portano ad essa le loro querele contro il proprio Governo per sospensione di giustizia più volte inutilmente reclamata. In simile circostanza non solamente riceve tali querele, ma ne prende ad esame le ragioni nel senso della Costituzione e Legislazione vigente in quel particolare Governo; e trovandole fondate, l'obbliga a porvi riparo col giovarsi delle forme ordinarie e giuridiche.

(d) Un'oggetto questionabile potrà essere portato al Consiglio generale non da un Membro della Confederazione, ma *da uno o più Stati federali*. In questo nuovo supposto prende essa il tono di conciliatrice, istituendo una Commissione che incarica di proporre delle vie amichevoli, tendenti a ristabilire la loro reciproca concordia.

Divenendo un simile tentativo inutile, ne provoca la discussione col mezzo di un giudizio austregale, scegliendo tra gli Stati confederati un Tribunale supremo di giustizia per servire di Corte Austregale. Ella è questa che alza tribunale, decide della con-

tesa tanto ne' suoi punti principali quanto ne' punti accessorii, e decide indipendentemente senza che il Tribunale del Paese e la stessa Dieta possan prendervi parte.

E perchè potrebbe darsi il caso che ai suddetti Tribunali mancassero, affin di portare un esatto giudizio della quistione, delle altre regole oltre le convenute; perciò si è stabilito che sieno essi autorizzati a giudicare in conformità delle autorità generali ammesse in simili casi dagli altri Tribunali criminali dell' Impero, purchè sieno applicabili ai nuovi rapporti degli Stati confederati.

(e) Potrebbe per ultimo un reclamo essere portato alla Dieta generale *da una Potenza estera contro uno degli Stati federali*. In questo ultimo supposto prende essa medesima ad esaminare l'origine e le circostanze della pretesa lesione. Risultando da un tale esame che la ragione assiste la Potenza straniera, passa la Dieta senza ritardo le sue rappresentanze allo Stato che ha dal canto suo il torto, affin di obbligarlo a desistere dalle sue contestazioni, intimandogli nel tempo stesso che nel caso di rottura gli verrà negato il soccorso per parte della Confederazione. Che se tale intimazione non giovi; e altronde la conservazione della pace lo richieda, passa la Dieta a fare

uso de' mezzi che le sono permessi onde ottenere quel fine .

Se poi l' esame della disputa insorta presenti a quella un risultato favorevole allo Stato federale , in questo secondo supposto impiega i suoi buoni officii presso quella Potenza straniera ; nè desiste dal giovarsi di tal mezzo finchè non abbia assicurato allo Stato offeso la dovuta soddisfazione .

Anche le funzioni del Potere conservatore conciliabili con un Governo federale vengono in esso esercitate dalla Dieta quando immediatamente quando mediatamente , osservando la pratica che prendo brevemente ad esporre .

(a) Riguarda come il primo e più interessante de' suoi doveri di sorvegliare il patto federale , e però ne sorveglia contemporaneamente le leggi fondamentali , la esecuzione de' suoi ordini e di ciascuna disposizione da se promulgata in virtù del Potere legislativo , la esecuzione delle sentenze pronunciate dai Tribunali Austregali , e la conservazione e piena osservanza delle garanzie generali e speciali che siasi obbligata di prestare . Siffatta sorveglianza è in generale affidata alla Dieta permanente .

(b) In particolare poi è la Dieta o Consiglio generale è autorizzato dallo stesso patto federale a stabilire le istituzioni orga-

§. VII.

Esercizio del
Potere conserva-
tore .

niche aventi un rapporto qualunque col sistema militare, e ogni specie di stabilimento di difesa richiesto per la sicurezza del territorio degli Stati federati.

(c) Affine di mantenere *la pace* e la *interna sicurezza*, è tenuta a prevenire ogni intrapresa tendente ad ottenere giustizia con mezzi violenti, e però è autorizzata a giovare di qualunque misura che giudichi necessaria a tal effetto.

(d) Per ultimo affine di provvedere *alla sicurezza esterna* tanto degli Stati in particolare quanto della intera Confederazione, è di più incaricata di vegliare sulle mosse delle Potenze vicine: ciò ch' eseguisce col mezzo del Consiglio permanente. Questo nel caso di apparenze ostili per parte di alcuna delle medesime, o entro uno Stato federato o contro la Confederazione, esamina prima di tutto se il pericolo di un attacco sia o nò reale; e quando sia tale, ne fa esso medesimo il rapporto al Consiglio generale, proponendogli contemporaneamente i mezzi da adottarsi per la comune difesa.

(e) Una certa qual sorveglianza esercita altresì la Dieta generale sopra alcuni oggetti che riguardano il bene interno degli Stati federati, e in particolare perchè in ciascuno sieno in vigore le *Assemblee degli*

Stati, e perchè queste n' eseguiscano le particolari attribuzioni .

Il *Potere esecutivo* è generalmente esercitato a nome della intera Unione, e con autorità da essa delegata nella seguente maniera .

§ VIII

Esercizio del
Potere esecutivo.

(a) Trattandosi della esecuzione di una Legge, di un decreto, di una sentenza, di una decisione ch' essa abbia promulgata non perdendo di vista le circostanze locali, e le relazioni particolari, fissa e prescrive le misure necessarie per la realizzazione di tutti questi Atti di sua autorità Sovrana, e ne incarica della esecuzione un Governo degli Stati federati che non sia interessato nell' affare di cui si tratta . Il Governo per tal modo prescelto non potendo ricusarsi in conseguenza del Patto federale a tale incarico, *nomina immediatamente una Commissione civile*, la obbligazione della quale è di attivare le misure di esecuzione prescritte dalla Dieta, uniformandosi alle istruzioni speciali che le verranno partecipate dal Governo che l' ha nominata .

(b) Che se una tal Commissione sia stata conferita a più Governi, la stessa Dieta elegge tra i medesimi quello che dovrà nominare il Commissario civile . Il Governo munito di tal facoltà, tosto che l' affa-

re è portato al suo termine , è tenuto a far conoscere alla Dieta la esecuzione de' suoi ordini , e il loro risultato .

(c) Le altre funzioni , spettanti ne' Governi federati al Potere esecutivo , sono esercitate dal Consiglio permanente: tali sono il tenere relazioni con le Potenze straniere , il ricevere i loro Inviati , il proporre quelli che vengono invece spediti dalla stessa Dieta alle medesime , il condurre con esse a termine le negoziazioni che riguardano i trattati , e più altre che per brevità tralascio di ricordare .

Riassunto .

Tal' è la Forma e tale l' impianto della Costituzione adottata recentemente dalla Confederazione Germanica . Confrontando questa sotto simil veduta con la Costituzione che venne esposta per la Confederazione delle Province unite di America , si scorge apertamente che se la prima supera la seconda in Popolazione e coltura , è a questa inferiore sotto più altri rapporti ; avvegnachè non è la sola uniformità delle Forme di Governo proprie di ciascuno Stato federato che concorre a mantenere stabili i vincoli della loro reciproca unione , ma di più l' esistenza di un Tribunale comune a tutti , e in particolare l' essere fornita di un Capo munito dell' autorità necessaria per contenere ciascuno nella osservanza delle obbligazioni contratte .

INDICE

DI QUESTO QUARTO VOLUME

CAPITOLO I.

*Origine delle Società Civili = Loro
struttura = Loro parti integranti* pag. 3

CAPITOLO II.

Del Potere Sovrano in generale . 27

CAPITOLO III.

*Del Potere legislativo , e del Soggetto
fisico o morale che in se lo concen-
tra .* 34

SEZIONE I.^a

Natura e caratteristiche delle Leggi . 41

SEZIONE II.^a

*Delle condizioni annesse alle Leggi
positive .* 80

SEZIONE III.^a

*Del Potere di abolire le Leggi , di
riformarle , d'interpretarle , di de-
rogare alle medesime .* 142

SEZIONE IV.^a

*Degli altri diritti del Potere Legisla-
tivo considerato come Potere Sovrano.* 155

CAPITOLO IV.

Del Potere Giudiziario in generale . 178

SEZIONE I.^a

Del Potere Giudiziario interno . 184

SEZIONE II.^a

Potere Giudiziario esterno . 199

CAPITOLO V.

Potere Conservatore . 203

SEZIONE I.^a

*Del Potere Conservatore interno in
quanto ha nel tempo stesso per isco-*

<i>po la pubblica sicurezza e la pubblica prosperità .</i>	208
<i>Del Potere conservatore in quanto ha per iscopo la sola prosperità Nazionale .</i>	259

DIVISIONE I.ª

<i>Produzione delle ricchezze .</i>	261
-------------------------------------	-----

DIVISIONE II.ª

<i>Distribuzione delle Ricchezze .</i>	312
--	-----

DIVISIONE III.ª

<i>Della circolazione delle ricchezze .</i>	325
---	-----

DIVISIONE IV.ª

<i>Uso, Consumo, ed Impiego delle ricchezze .</i>	402
---	-----

DIVISIONE V.ª

<i>Della retta Amministrazione delle pubbliche ricchezze .</i>	454
--	-----

SEZIONE II.ª

<i>Del Potere Conservatore esterno .</i>	475
--	-----

CAPITOLO VI.

<i>Del Potere Esecutivo .</i>	479
-------------------------------	-----

SEZIONE I.^a

<i>Del Potere Esecutivo interno .</i>	484
---------------------------------------	-----

SEZIONE II.^a

<i>Del Potere Esecutivo esterno .</i>	494
---------------------------------------	-----

CAPITOLO VII.

<i>Riepilogo della dottrina esposta relativamente alla ripartizione del Potere ne' Governi primigenii .</i>	506
---	-----

CAPITOLO VIII.

<i>Delle forme di Governo secondarie e della ripartizione nelle medesime del Potere Sovrano .</i>	513
---	-----

SEZIONE I.^a

<i>Ripartizione del Potere nelle Monarchie semplici assolute .</i>	517
--	-----

SEZIONE II.^a

<i>Ripartizione del Potere nelle Monarchie temperate .</i>	523
--	-----

DIVISIONE I.^a

<i>Ripartizione del Potere nelle Monarchie temperate ereditarie .</i>	525
---	-----

DIVISIONE II.^a

<i>Ripartizione del Potere nelle Monarchie temperate elettive .</i>	530
---	-----

DIVISIONE III.^a

<i>Ripartizione del Potere nelle Monarchie Nazionali .</i>	532
--	-----

SEZIONE IV.^a

<i>Ripartizione del Potere nelle Monarchie Aristocratico-popolari per rappresentanza .</i>	544
--	-----

SEZIONE V.

<i>Ripartizione del Potere nelle Democrazie per rappresentanza .</i>	579
--	-----

SEZIONE VI.^a

<i>Ripartizione del Potere ne' Governi Federati .</i>	587
---	-----

NIHIL OBSTAT

RAPHAEL FORNARI Censor Theolog.

NIHIL OBSTAT

THOMAS GNOLI Coll. Advocator. S. C. A. Decanus.
Censor Legalis.

5. Martii 1835.

IMPRIMATUR extra Urbem

F. DOM. BUTTAONI S. P. A. Magister

Keep

PREZZO DI QUESTO IV.° VOLUME

Fogli 39½ a baj. 3.½ ₮ 1. 38½

Due Tavole . " = 07

Copertina e legatura " = 04½

₮ 1. 50

7.3.204

7.3.204¹⁴

PREZZO DI QUESTO IV.° VOLUME

Fogli $39\frac{1}{2}$ a baj. $3.\frac{1}{2}$ ⌚ 1. $38\frac{1}{2}$

Due Tavole . " = 07

Copertina e legatura " = $04\frac{1}{2}$

⌚ 1. 50

7.3.204

7,3,204 IV





